

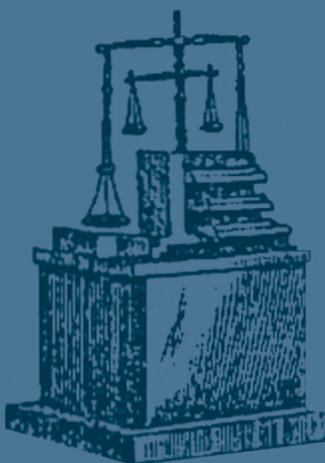
Polymnia. Numismatica antica e medievale. Documenti

3

Andrea Gariboldi

La raccolta numismatica
di Girolamo Mancini:
dalla Cortona etrusca
all'Italia risorgimentale

con un saggio di Monia Bigucci



POLYMNIA
NUMISMATICA ANTICA E MEDIEVALE

DOCUMENTI

3

POLYMNIA. NUMISMATICA ANTICA E MEDIEVALE

DOCUMENTI

Series Editor

Bruno Callegher (University of Trieste)

Scientific Board

Cécile Morrisson (Centre d'histoire et civilisation de Byzance; Académie des Inscriptions et Belles Lettres – Paris), Robert Kool (Israel Antiquities Authority – Jerusalem); Giovanni Gorini (University of Padova), Arianna D'Ottone Rambach (Sapienza, University of Rome), Filippo Carlà-Uhink (University of Potsdam), Luigi Sperti (University of Venezia – Ca' Foscari), Andrea Saccocci (University of Udine), Michele Asolati (University of Padova)

Editorial Staff

Bruno Callegher, Mauro Rossi

Il presente volume è stato realizzato con il contributo di: Accademia Etrusca di Cortona, Banca Popolare di Cortona, Camaldoli Cultura, Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Trieste.



Accademia Etrusca
di Cortona

banca popolare di cortona
fondata nel 1881



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**
Dipartimento di
Studi Umanistici



Questo volume è integralmente disponibile online
a libero accesso nell'archivio digitale OpenstarTs, al link:
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/8047>

Impaginazione
Gabriella Clabot

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2021

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-238-3 (print)
ISBN 978-88-5511-239-0 (online)

EUT Edizioni Università di Trieste
Via Weiss, 21 – 34128 Trieste
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Andrea Gariboldi

La raccolta numismatica
di Girolamo Mancini:
dalla Cortona etrusca
all'Italia risorgimentale

con un saggio di Monia Bigucci



Sommario

Prefazione	
CLAUDIO UBALDO CORTONI	
<i>«La cella del nuovo tesoro». Lo studio nella torre di Villa Bardi di Linari</i>	VII
Profilo biografico di Girolamo Mancini (1832-1924)	1
La collezione numismatica Mancini: alcune considerazioni	9
Nota sulla serie monetale etrusca con testa di moro/elefante	35
MONIA BIGUCCI	
<i>La placchetta della raccolta Mancini di Giovanni Bernardi da Castel Bolognese. Un'occasione di studio per il ritrovamento del cristallo di rocca ricordato da Vasari, con «tutto il fatto d'arme della Bastia che fu bellissimo»</i>	47
Catalogo della collezione Mancini	97
Criteri del catalogo	98
Abbreviazioni e bibliografia	197
Concordanze tra numeri di catalogo e numeri d'inventario	215
Indice delle autorità emittenti	221
Indice dei magistrati monetali romani	224
Indice degli incisori e degli zecchieri	225
Indice delle zecche	226

Prefazione

«La cella del nuovo tesoro»

Lo studio nella torre di Villa Bardi di Linari

Il filosofo Walter Benjamin scrive che «il collezionista è legato a un rapporto con gli oggetti che non ne mette in primo piano il valore funzionale, e dunque la loro utilità o fruibilità, ma li studia e li ama in quanto scena, teatro del loro proprio destino», ed è quanto è accaduto a chi, chiuso nello studio della torre di Villa Bardi, passò il tempo a catalogare e implementare ciò che aveva ricevuto dai suoi avi, con una erudita quanto mai precisa sensibilità storica.

La villa risale alla fine dell'Ottocento, fatta costruire dal nobile cortonese Girolamo Mancini dopo il matrimonio con Amalia Capponi nel 1873. Egli la trasformò nella «cella del nuovo tesoro», quando vi trasferì la collezione libraria e la raccolta numismatica, appartenute in gran parte a Ranieri Mancini (1735-1814), vescovo di Fiesole, o a membri della famiglia Grifoli, da cui proveniva la madre Elisabetta. La biblioteca crebbe negli anni sulla scorta degli interessi eruditi del Mancini, che lo accompagnarono fino alla sua morte nel 1924. La raccolta numismatica, conservata nei cassetti a scomparsa del suo scrittoio, assieme a diversi tipari medievali, portava i segni di una prima catalogazione tentata dal Mancini.

La villa venne acquistata da Dino Bardi e Manola Grassini Bardi nel 1971 dagli eredi Mancini, divenendo gli accorti custodi di quel lontano passato che sopravviveva nelle suppellettili delle stanze, nella biblioteca che si snodava lungo tutta l'abitazione, nel magnifico giardino nascosto dietro le alte mura di laterizio, che dalla parte della torre-studio circondano ancora oggi l'intera proprietà.

Alla morte di Dino Bardi (San Gimignano 1918 – Certaldo 1991), i beni mobili provenienti da Linari rimasero presso la moglie. Alla scomparsa di Manola Grassini Bardi (Poggibonsi 1925 – Montespertoli 2010), la collezione di opere d'arte, la biblioteca e la raccolta numismatica assieme ai tipari medievali, provenienti da Linari, passarono alle figlie Aloma e Antonella Bardi, che in memoria dei propri genitori hanno creduto opportuno rendere fruibile a un pubblico quanto mai più vasto, il patrimonio storico-artistico preservato da ulteriori dispersioni da Dino e Manola Bardi.

Aloma Bardi, assieme al marito Gabriele Boccaccini, donarono nel 2011 al Museo di Arte Sacra di Certaldo la ricca collezione d'arte. Nel 2014 la biblioteca venne donata alla Comunità monastica di Camaldoli e collocata nel vestibolo della biblioteca del Sacro Eremo. Nello stesso periodo Antonella Bardi, assieme a suo marito Riccardo Morandi, donarono alla

Comunità monastica di Camaldoli anche la raccolta numismatica e la serie di tipi medioevali, ora conservati in un nuovo monetiario collocato nello studiolo dei manoscritti presso la biblioteca del Sacro Eremo.

In questo modo, la biblioteca del Sacro Eremo ha visto ricostituirsi al suo interno una raccolta numismatica, dopo essere stata privata, con la soppressione napoleonica, di quella formata dal camaldolese Anselmo Sestini e descritta nel 1784 dal celebre Domenico Sestini (1750-1832).

La raccolta numismatica di Girolamo Mancini, catalogata e studiata con grande competenza da Andrea Gariboldi (Università degli Studi di Trieste), copre un arco temporale che va dalla Cortona etrusca all'Italia risorgimentale, concentrandosi, per la parte più antica, sul territorio cortonese, e aprendosi, per la parte contemporanea al Mancini, alla monetazione degli Stati italiani preunitari. Lo studio della raccolta ha portato Gariboldi a riscoprire i rapporti della famiglia Mancini con l'Accademia Etrusca, soprattutto quelli di mons. Ranieri Mancini, il quale, molto tempo prima di Girolamo, fu Lucumone della stessa, e contribuì ad implementare la collezione dell'Accademia.

La raccolta Mancini conserva anche una splendida placchetta in bronzo opera dell'artista rinascimentale Giovanni Bernardi, il cui soggetto è stato identificato per la prima volta dalla storica dell'arte Monia Bigucci con la battaglia di Bastia (1511-1512), a cui dedica un intero saggio all'interno del volume.

Ai ricercatori Andrea Gariboldi e Monia Bigucci, per lo studio particolareggiato delle monete, delle medaglie e della placchetta del Bernardi, va tutta la nostra riconoscenza, come i nostri più sentiti ringraziamenti all'Accademia Etrusca e alla Banca Popolare di Cortona, legate anch'esse alla figura di Girolamo Mancini, per aver permesso la realizzazione del catalogo della sua collezione.

Claudio Ubaldo Cortoni
Sacro Eremo di Camaldoli

Profilo biografico di Girolamo Mancini (1832-1924)

«Oggi Cortona si appresta alla più dolce delle sue glorificazioni cittadine». Con queste parole, pronunciate il 30 novembre del 1922, in occasione dei festeggiamenti in onore di Girolamo Mancini¹, allora novantenne, iniziava un percorso pubblico di salvaguardia e di divulgazione della memoria della vita e delle opere di questo illustre studioso. La sincera e profonda gratitudine dei Cortonesi nei suoi confronti non è mai venuta meno².

La figura del Mancini, figlio di Niccolò e di Elisabetta Griffoli, appare molto complessa: nobile e di agiata famiglia, fu molto attivo nel campo sociale, ad esempio, in occasione dello scoppio del colera a Cortona nel 1855, collaborò col poeta aretino Antonio Guadagnoli (1798-1858) all'istituzione di una Confraternita della Misericordia³. In campo civile e politico, grazie ai suoi cospicui mezzi, diede sostegno e asilo a molti perseguitati politici; convinto patriota liberale, partecipò volontario ai moti del 1860 per la campagna dell'Umbria e alla terza guerra d'indipendenza del 1866 come garibaldino; quindi ricoprì vari incarichi politici locali nella Toscana post granducale, sino ad essere eletto deputato parlamentare per il collegio di Cortona nella IX e X legislatura del Regno d'Italia (1865/67-1867/70). In quella sede si adoperò per l'abolizione della pena di morte⁴. Nello stesso periodo, si dedicò con grande pragmatismo alle opere pubbliche della prosecuzione della strada ferrata aretina e della questione del prosciugamento del lago Trasimeno; si fece promotore, assieme all'ami-

¹ LORETI LORINI 1922, p. 3. Circa la vita privata del Mancini, si ricorda che egli nel 1869 sposò la nobildonna pisana Vittoria Papanti, morta prematuramente di parto dopo pochi mesi. Quindi nel 1872 si risposò con una cugina di questa, la marchesa Amalia Capponi (1852-1900) di Firenze, dalla quale ebbe due figli, Vittoria e Nicolò. Amalia Mancini morì di polmonite il 6 marzo 1900, e a lei Girolamo dedicò un'amorevole quanto struggente commemorazione, vedi: MANCINI 1903, pp. v-xvi.

² Un sentito ringraziamento è dovuto, in particolare, alla Banca Popolare di Cortona che ha generosamente sostenuto questa ricerca, oltre naturalmente ai colleghi e agli amici dell'Accademia Etrusca di Cortona: il dott. Paolo Bruschetti, segretario vice-lucumone della stessa, e il prof. Sergio Angori. Ringrazio altresì la dott.ssa Patrizia Rocchini della Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca di Cortona, per l'aiuto prestatomi nel reperimento dei materiali d'archivio e per la relativa concessione dei crediti fotografici.

³ MANCINI 1858, pp. 23-24.

⁴ MANCINI 1865.

co banchiere, nonché noto economista e insigne uomo politico, Luigi Luzzatti (1841-1927), della Fondazione della Banca Popolare di Cortona (1881).

Ciò nonostante, i meriti principali del Mancini sono da ascrivere al campo degli studi umanistici storico-letterari, a cui si applicò tenacemente. Egli può essere definito, infatti, un profondo erudito, un bibliofilo e un poligrafo, cioè un intellettuale capace di spaziare su più argomenti con cognizione di causa. Fu uno straordinario divulgatore delle glorie artistiche e letterarie di Cortona, nonché un «difensore vigile e intelligente del suo patrimonio storico, librario e monumentale», come è definito nel *Dizionario Biografico degli Italiani*⁵. Giovanni Gentile, invitato ad esprimere un giudizio sulla figura del Mancini appena dopo la sua morte, lo definì non come uno storico delle idee, ma come un appassionato «erudito dalle sconfinata informazioni attinte direttamente dalle fonti; il rievocatore appassionato degli uomini d'altri tempi a lui divenuti familiari per assidua e diuturna consuetudine di letture, ricordi e ricostruzioni»⁶.

L'interesse del Mancini per Cortona si concretizzò soprattutto nei seguenti scritti: *Cortona nel Medio Evo* (Firenze 1897); *Il contributo dei Cortonesi alla coltura italiana* (Firenze 1899); *Cortona, Montecchio Vesponi e Castiglione Fiorentino* (Bergamo 1909). Questi testi, che per certi aspetti anticipano le moderne guide turistiche, sono in realtà saggi scrupolosi e ampiamente documentati di storia locale, però sempre vista nell'ottica generale e unificatrice della storia nazionale. Notevoli poi i suoi studi, ancora utilissimi, sulle vite di celebri umanisti, letterati e artisti rinascimentali, come la *Vita di Leon Battista Alberti* (Firenze 1882, 2^a edizione ampliata nel 1911); *Vita di Lorenzo Valla* (Firenze 1891); *Vita di Luca Signorelli* (Firenze 1903), ed altri pittori. Non si tratta affatto di semplici biografie, ma di studi profondi, supportati da un'attenta e meticolosa indagine d'archivio, che mirano a mettere in luce l'ambiente culturale umanistico italiano, evidenziandone il metodo critico e la ricerca innovativa nei diversi campi delle scienze.

Mancini fu un infaticabile ricercatore di manoscritti e codici antichi, specie se pertinenti alla storia di Cortona. Perciò, nel 1873 venne nominato conservatore del Museo dell'Accademia Etrusca e bibliotecario della Libreria Comunale, redigendone un nuovo catalogo ragionato dei beni librari, dal titolo: *I manoscritti della Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona* (1884), con un'accurata prefazione sulle origini e lo sviluppo dell'illustre Accademia Etrusca, a partire dalla fondazione dell'istituzione sancita nel 1727 da alcuni nobili eruditi cortonesi.

Il Mancini stesso descrisse la situazione che trovò nella biblioteca all'inizio del suo mandato:

Il Consiglio comunale di Cortona nel 16 dicembre 1873 mi elesse conservatore del Museo dell'Accademia etrusca e bibliotecario della Libreria comunale ed accademica. Io non aveva mai avuta occasione di fare ampie ricerche nella biblioteca, né d'esaminare i codici confusi coi libri a stampa, non registrati in cataloghi ed, eccettuati pochissimi, negletti, quasi mancassero di valore letterario ed anche venale. Separatili dai volumi stampati, rimasi meravigliato di trovarli così numerosi ed alcuni di pregio incontrastabile. Il sentimento del dovere e la bramosia di meglio

⁵ CARRANNANTE 2007, p. 500.

⁶ PANCAZZI 1925, p. 17.

assicurarne la proprietà mi decisero a farne la descrizione. Io diceva fra me: a Cortona è noto che nella Libreria esistono codici, ma nessuno ne conosce il numero e la qualità, sicché in progresso di tempo possono disparire e la mancanza di inventario libera indebitamente da ogni responsabilità tanto me, quanto i bibliotecari futuri. Determinato a far cessare uno stato di cose tanto irregolare posi mano a questo lavoro senza troppo considerare che richiedeva paziente accuratezza e cognizioni superiori alle mie. Se la buona volontà fosse stata sufficiente a mettermi in possesso di buone qualità tanto necessarie, potrei confidarmi di pubblicare un catalogo utile agli studiosi, ma per i dilettanti pari miei sarebbe temerità lo sperarlo. Quindi sarò abbastanza soddisfatto d'aver ottenuto lo scopo propostomi da principio di dare al Comune ed all'Accademia proprietari della Libreria notizia de' manoscritti da loro posseduti⁷.

L'atteggiamento del Mancini, che qui umilmente si definisce un "dilettante", appare improntato da una grande modestia. Infatti, ancora oggi è unanime il riconoscimento del valore e dell'importanza di quell'enorme lavoro svolto in veste di bibliotecario, tanto che il catalogo dei manoscritti e dei codici cortonesi entrò poi a far parte della monumentale opera fondata dal Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* (Vol. XVIII e Vol. XX, Firenze 1912-1913): un vero traguardo culturale per qualsiasi esperto di archivistica e di biblioteconomia⁸.

I soci dell'Accademia, ammirati e riconoscenti per questi studi fondamentali e per il costante impegno profuso nella valorizzazione della cultura cittadina, nel 1889 lo elessero Lucumone perpetuo, cioè presidente a vita. In occasione del 25° anno della nomina a bibliotecario del Mancini, i soci gli conferirono persino una medaglia d'onore (fig. 1), ed egli in proposito scrisse:

Il 7 di settembre del 1899 gli Accademici Etruschi di Cortona vollero con gentilissimo pensiero festeggiare il venticinquesimo anniversario della mia nomina a loro bibliotecario. Nella gran sala dell'Accademia addobbata a festa convenne la parte più eletta della cittadinanza: soavi melodie rallegrarono gl'intervenuti; fra altri doni ricevei una medaglia coniatata per ricordare le mie nozze d'argento colla Libreria; venni fuor di misura lodato con discorsi o con versi da monsignor Corbelli vescovo della città, dall'archeologo Gian Francesco Gamurrini, dal dantista Giuseppe Lando Passerini, dall'avvocato Antoni Berti, dal conte Rinaldo Baldelli ora sindaco di Cortona, dal professore Gianbattista Servetti, dal vicebibliotecario canonico Giuseppe Garzi, promotore della riunione⁹.

⁷ MANCINI 1884, p. 7.

⁸ Sull'instancabile attività del Mancini in veste di bibliotecario (dal 1874 al 1924), si veda: GUERRIERI, FRUSCOLONI, COCCHI 1978, pp. 87-109.

⁹ MANCINI 1903, p. v. Sull'organizzazione di questa festa e sul conferimento della medaglia d'onore al Mancini, vedi: BCAE, Ms. 671, *Documenti delle onoranze dagli Accademici Etruschi tributate a Girolamo Mancini nel venticinquesimo anniversario della sua nomina a bibliotecario, il 7 settembre 1899*, c. 1: «Adunanza degli Accademici Etruschi, 26 aprile 1899. [...] Prende la parola il Can. Garzi per rammentare agli adunati la loro adesione già prestata alla proposta da lui fatta in precedenza verbalmente comunicata delle onoranze che si vogliono tributare al Sig. Lucumone Cav. Girolamo Mancini, compiendo egli il suo venticinquesimo anno dalla nomina a conservatore della Civica Biblioteca e del Museo. A questo scopo si delibera una tornata degli accademici pubblica e solenne da tenersi nel prossimo settembre con letture analoghe alla circostanza. Il Can. Garzi inoltre propone e gli adunati accettano che per il festeggiato sia fatta coniare una medaglia d'onore, la quale porti sul dritto l'emblema dell'Accademia e sul rovescio un'iscrizione latina dedicatoria. Viene conseguentemente fissato di aprire all'uopo una sottoscrizione fra gli accademici. Essendo

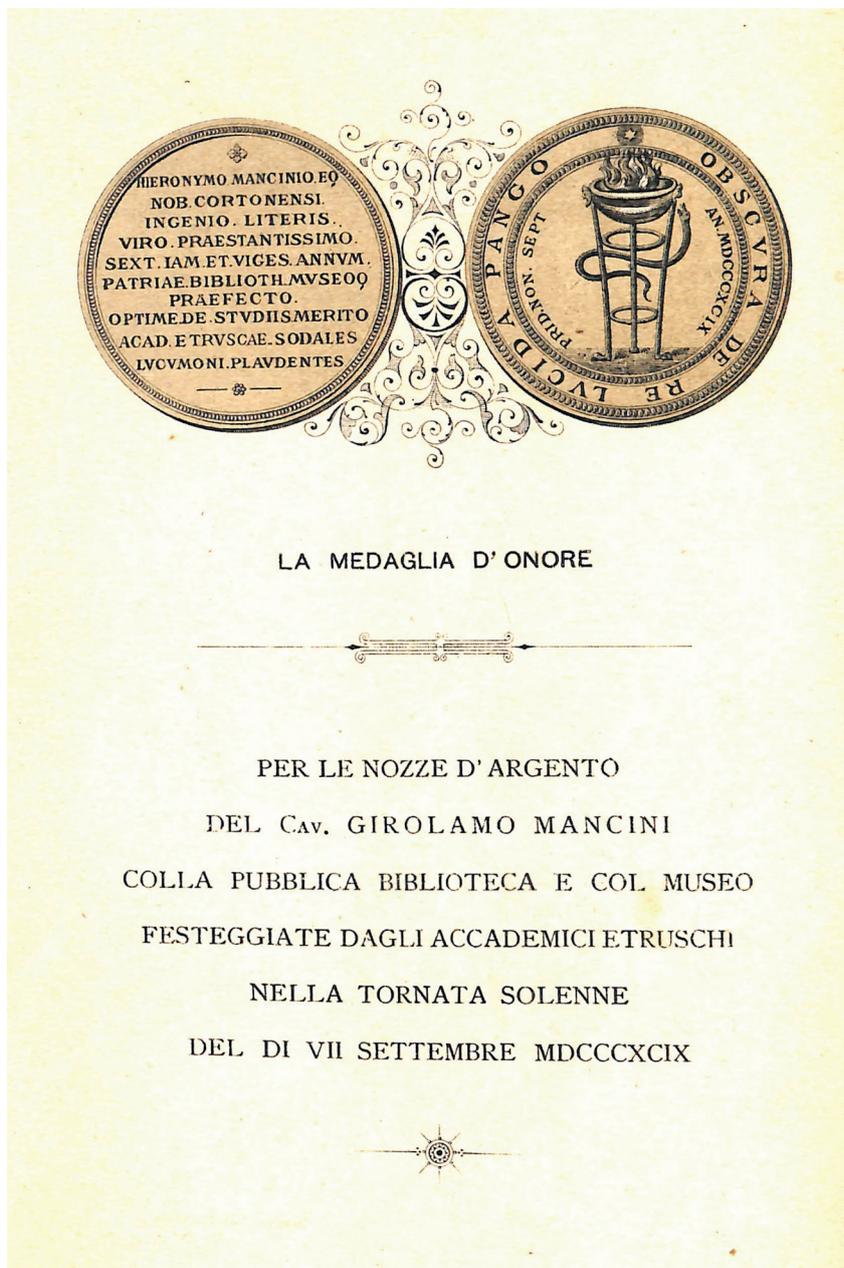


FIGURA 1
Stampa colorata
raffigurante la medaglia
d'onore conferita a
Girolamo Mancini
(cfr. nr. 475).
(BCAE, Ms. 671, c. 69v)

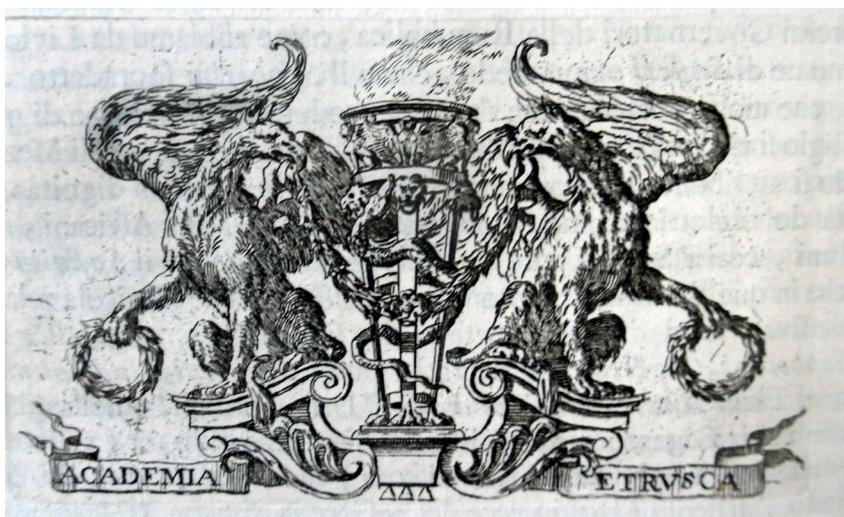


FIGURA 2
Incisione con il simbolo
del tripode pitico,
tratta dalle *Dissertazioni
Accademiche*, vol. IV,
p. 148 (foto A. Gariboldi)

Questa medaglia bronzea onorifica, concepita secondo la tradizione accademica (fig. 2)¹⁰, è fortunatamente rimasta nella raccolta del Mancini (nr. 475). Al dritto, è rappresentato un tripode pitico acceso, con avvinghiato un serpente, sovrastato da una stella, stemma dell'Accademia Etrusca di Cortona, col motto: *obscura de re lucida pango*, "traggo dall'oscurità la luce"¹¹; al rovescio, è una lunga scritta dedicatoria latina, probabilmente vergata dal vicebibliotecario, il canonico Giuseppe Garzi.

Il Mancini svolse i suoi prestigiosi incarichi pubblici sino alla morte, avvenuta a Firenze il 4 febbraio 1924, non avendo mai voluto percepire alcun emolumento: anzi devolvette quanto gli era dovuto (500 lire annue) per l'acquisto di nuovi libri e per finanziare il restauro di quelli vecchi. Nei suoi ultimi anni di vita, aiutò un giovane studioso a compiere una ricerca sulla *Cortona etrusca e romana*, gli mise a disposizione biblioteca e museo anche fuori orario, ma non partecipò attivamente alla redazione del libro, ritenendosi impreparato ad affrontare «una sdruciolevole via»¹².

Tra i molteplici interessi culturali del Mancini, un aspetto poco conosciuto è senz'altro quello del collezionismo di antichità: egli possedeva, infatti, una discreta raccolta di oggetti archeologici provenienti dall'agro cortonese. Forse i contadini gli portavano i ritrovamenti casuali o forse era lui stesso a cercarli nei suoi vasti possedimenti terrieri, questo purtroppo non è noto; comunque sia, gli oggetti della sua collezione denotano una chiara provenienza locale. Si tratta di circa 260 reperti, rappresentativi della cultura materiale di ambito etrusco-italico, prodotti soprattutto dal III al I secolo a.C.: ceramiche e bucheri di manifattura chiusina e aretina, balsamari, piccoli oggetti metallici, come frammenti di bardature per cavalli, pesi da telaio, orecchini, fibule e numerose statuette votive in bronzo. Questi materiali furono però venduti nel 1962 dal conte Paolo Mancini Griffoli all'antiquario Ivan Bruschi, mentre altri dieci pezzi sono attualmente di proprietà della Cassa di Risparmio di Firenze. Fortunatamente è stato realizzato un piccolo catalogo di questa porzione della collezione, in occasione di una mostra allestita in collaborazione con la Soprintendenza archeologica della Toscana¹³.

Il quadro degli interessi collezionistici del Mancini recentemente si è molto ampliato, grazie ai generosi lasciti della famiglia Bardi-Boccaccini alla Biblioteca del Sacro Eremo di Camaldoli. Oltre ad un ricco fondo librario di circa tremila volumi¹⁴, ed un nucleo di

conveniente che l'intero corpo accademico e non una parte soltanto si manifesti unanime nel rendere al suo Presidente le divise onoranze, viene favorevolmente accolta la proposta del Can. Garzi di partecipare anche gli altri colleghi non residenti in Cortona la dimostrazione di omaggio, di cui gli accademici cortonesi si sono fatti promotori. Resta poi convenuto che il locale da servire al trattenimento letterario predetto sia la stanza della Biblioteca, dove si trova il Medagliere, non priva peraltro di qualche addobbo».

¹⁰ Nella collezione glittica dell'Accademia Etrusca, sono presenti alcuni anelli-sigillo con gemma, portati dai Lucumoni, con lo stemma accademico del tripode e il serpente, simboli di Apollo e della conoscenza. Vedi BAROCCHI, GALLO 1985, p. 185, nr. 184-185.

¹¹ Cfr. Lucr. *Rer. nat.* I, v. 933.

¹² NEPPI MODONA 1977; GUERRIERI, FRUSCOLONI, COCCHI 1978, p. 108.

¹³ BARTOLI 1990.

¹⁴ Il lascito Bardi-Boccaccini, dopo la vendita di Villa Bardi a Linari, è stato donato all'Eremo di Camaldoli nel 2014 (vedi Prefazione). I circa tremila volumi a stampa (dal 1480 agli inizi del Novecento), appartenevano



FIGURA 3 – Alcune scatolette contenenti le monete del Mancini (foto E. Pezzi)

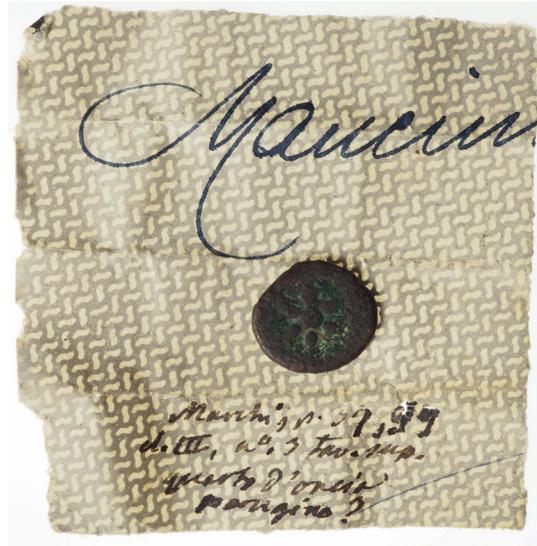


FIGURA 4 – Foglietto autografo del Mancini con descrizione di una quartoncia etrusca della serie “ruota/bipenne” (nr. 16) (foto E. Pezzi)



FIGURA 5 – Torre della Villa Bardi di Linari, Barberino Val d’Elsa (FI)



FIGURA 6 – Pianta della Villa Bardi di Linari (BSEC, Fondo BaBo)



FIGURA 7 – La scrivania di Girolamo Mancini in cui si trovavano le monete (famiglia Bardi-Morandi)

rari tipari medievali, è stata donata all'Eremo anche una rilevante collezione numismatica: al momento della donazione, la raccolta era ancora contenuta nelle originarie scatolette in cartone verde filettato in oro (fig. 3), oppure entro semplici cartocci, con note a penna del Mancini (fig. 4). Queste eleganti scatolette recano la descrizione delle monete che vi erano contenute, spesso con riferimenti di catalogazione secondo il volume *L'Aes grave del Museo Kircheriano* (MARCHI, TESSIERI 1839). Alcuni foglietti su cui Mancini scrisse le descrizioni delle monete datano al 1915, quindi è probabile che egli, durante il turbolento periodo della Grande Guerra, mettesse mano al riordinamento della collezione quando, ormai anziano, era solito trascorrere molte ore di studio solitario nella torre della Villa di Linari, in Val d'Elsa (figg. 5-6). La scrivania, all'interno della quale gli eredi del Mancini rinvennero le monete, proviene dallo studio della Villa (fig. 7). Al fine di conservare adeguatamente questi materiali numismatici nella biblioteca dell'Eremo di Camaldoli, è stato realizzato *ad hoc*, su progetto dello scrivente, un robusto e capiente medagliere ligneo munito di numerosi cassetti estraibili.

alla biblioteca privata di Girolamo Mancini. Il fondo è composto da un numero cospicuo di libri già appartenuti a monsignor Ranieri Mancini (nato a Cortona nel 1735), vescovo di Fiesole (1776-1814), e ad altri membri illustri della sua famiglia. La parte moderna dei libri riflette in particolare gli interessi di Girolamo Mancini, soprattutto per le scienze storiche, letterarie, artistiche, agrarie e giuridiche. Ringrazio vivamente P. Ubaldo Cortoni per avermi illustrato con profonda competenza questa sezione della biblioteca di Camaldoli.

La collezione numismatica Mancini: alcune considerazioni

La raccolta numismatica del Mancini conta complessivamente **477** pezzi (Tab. 1) e include, in particolare, le prime rare monete etrusche della cosiddetta “serie della ruota”, monete romano repubblicane e imperiali in argento e in bronzo, alcune monete greche, puniche, monete medievali e moderne italiane¹⁵. Vi sono, inoltre, monete del periodo preunitario italiano, alcune monete estere, tessere mercantili toscane, gettoni di conto, interessanti medaglie napoleoniche ed una pregevole placchetta dell’artista rinascimentale Giovanni Desiderio Bernardi da Castel Bolognese (c. 1494-1553). La raccolta presenta un forte interesse locale per quanto concerne la sezione antica e medievale, inoltre, è una collezione di notevole pregio storico-artistico, in quanto rispecchia il raffinato gusto estetico del possessore.

Tab. 1 – Monete e oggetti paramonetali della collezione Mancini

<i>Serie</i>	<i>Nr. pezzi</i>
Etrusca	21
Greca	2
Punica	6
Romana repubblicana	105
Romana imperiale	32
Bizantina	1
Medievale/moderna italiana	271
Estere	19
Islamica	3
Tessere/gettoni	11
Medaglie	5
Placchette	1
Totale	477

¹⁵ Nel testo i numeri in grassetto si riferiscono sempre alle monete della Collezione Mancini dell’Eremo di Camaldoli. I pezzi della collezione sono 477, in quanto è stato aggiunto il nr. 353bis.



FIGURA 8 – Denario di Giulio Cesare, 44 a.C. (nr. 130)
(foto E. Pezzi)

Purtroppo non sappiamo nulla di preciso sulla provenienza di queste monete, possiamo solo ipotizzare che in maggior parte esse siano il frutto di rinvenimenti locali nel territorio cortonese. Ciò si evince dal confronto fra le monete della collezione Mancini e quelle dell'Accademia Etrusca di Cortona (cfr. i riferimenti MAEC e VANNI 2008 nelle schede del catalogo numismatico), certamente a lui ben note. In entrambe le raccolte, infatti, sono presenti diversi pezzi etruschi della “serie della ruota” (nr. 1-10, 14-16), monete della serie ovale con “clava/segno di valore” (nr. 11-12), bronzi incerti della Val di Chiana con “testa di moro/elefante” (nr. 17-19) e della coeva serie di *Peithesa* (nr. 20-21) (*infra*), oltre a numerose monete in bronzo e in argento d'età romana repubblicana, fra cui spicca un denario con al D/ la testa laureata di Giulio Cesare (fig. 8), al R/ *Venus Victrix* con Vittoriola e scettro, coniato dal magistrato *P. Sepullius Macer* nel 44 a.C. (nr. 130)¹⁶. Si tratta della Venere progenitrice della *gens Iulia*¹⁷, divinità tutelare delle vittorie militari riportate da Cesare, il cui ritratto monetale, inusitato privilegio accordato dal Senato a un personaggio vivente, è «d'un réalisme admirable»¹⁸. Possiamo notare, ad esempio, le pieghe della pelle cadente sul collo emaciato di Cesare, nel solco della tradizione repubblicana del ritratto di stile realistico degli antenati illustri.

Sono da segnalare, a mio avviso, alcune analogie curiose fra questi due nuclei numismatici cortonesi: le sole monete greche della collezione Mancini, un bronzo di Arpi e un didramma di Neapolis (nr. 22, 23), figurano anche nella raccolta del Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona, così come sei esemplari della serie punica con “testa di Kore/cavallo stante” (nr. 24-29)¹⁹. Se è vero che la circolazione di moneta punica in bronzo (fig. 9) nell'Etruria interna del

¹⁶ Cfr. MAEC, nr. 184, questo denario reca al D/ la testa laureata di Giulio Cesare, ma senza la stella a otto punte presente sull'esemplare Mancini (nr. 130).

¹⁷ BELLONI 1993, p. 108.

¹⁸ GIARD 2020, p. 7.

¹⁹ Cfr. MAEC, nr. 1699-1701 (litre di Neapolis), nr. 1704 (Arpi), nr. 1762-1767 (monete in bronzo siculopuniche). La moneta nr. 23 della collezione Mancini, invece, è un didramma in argento (suberato), molto consunto con profonde ossidazioni metalliche: ha tutto l'aspetto di essere un pezzo da scavo, non certo da collezione scelta. La monetazione campana registra un'ampia diffusione in Etruria nel III-II sec. a.C., cfr.



FIGURA 9 – Moneta punica in bronzo della serie “testa di Kore/cavallo stante” (nr. 25)
(foto E. Pezzi)

III sec. a.C. non è un fatto nuovo²⁰, e relativamente alla presenza dei Punici nella zona basti pensare alla battaglia del lago Trasimeno (217 a.C.) nella piana sottostante Cortona, quest’equa spartizione dei bronzetti punici (6 in tutto simili, in ciascuna collezione “Mancini/MAEC”), potrebbe non essere affatto casuale. In mancanza di documentazione, tuttavia, è impossibile stabilire se il Mancini abbia avuto un ruolo anche nell’implementazione o nell’ordinamento della collezione numismatica dell’Accademia, così come l’ebbe per la biblioteca civica.

Un’altra similitudine degna di nota fra le due raccolte, è costituita da un quarto di siliqua di Giustiniano I, attribuito alla zecca di Ravenna (nr. 167). L’esemplare conservato presso il locale Museo (MAEC, inv. 11834)²¹, potrebbe far parte di un gruppetto di monete d’argento vandalo/ostrogote e bizantine, rinvenute da un contadino a Farneta nel 1747, quindi donate dall’erudito antiquario Ridolfino Venuti (1705-1763) all’Accademia Etrusca. Secondo Arslan, il ritrovamento nel cortonese di gruzzoli argentei della metà del VI sec. d.C., «indizia la presenza di presidii militari, prima ostrogoti, poi bizantini, in posizioni d’altura, inseriti in un sistema territoriale fortemente munito, a difesa soprattutto di assi stradali d’importanza strategica», per il controllo dei corridoi fra Ravenna e Roma durante la guerra gotica²². Anche le tipologie delle zecche medievali/moderne italiane attestate in entrambe

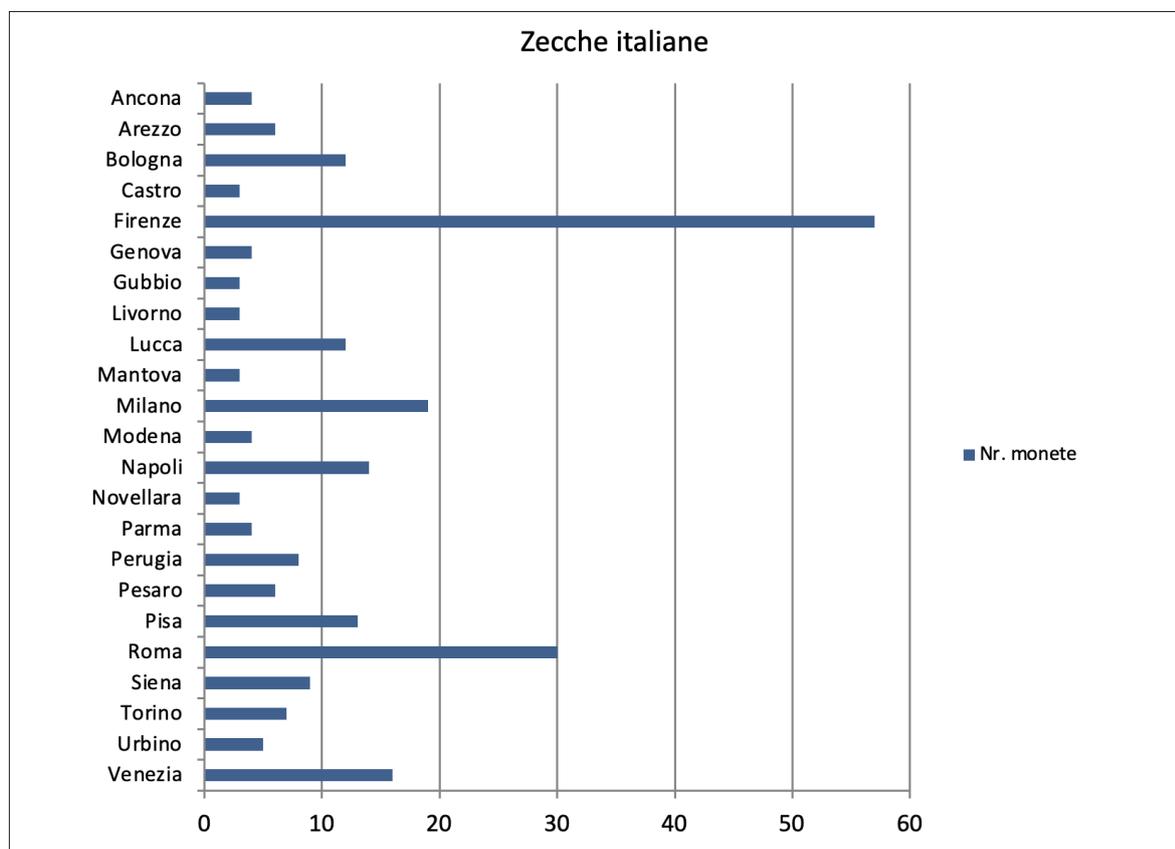
VISONÀ 1984, pp. 222-226. I sei bronzi punici della raccolta Mancini (nr. 24-29) sono tutti in buono stato di conservazione, con la medesima patina verde scura, pertanto sembrano decisamente provenire da un unico ritrovamento. In questo caso, la mancanza di una provenienza specifica è particolarmente lamentevole.

²⁰ Sulle attestazioni di numerario punico in Etruria, vedi VISONÀ 1984; WILLIAMS 2011, pp. 1103-1106. Le monete puniche circolavano ovviamente in contesti precedenti la romanizzazione del territorio, soprattutto sulla costa tirrenica dell’Etruria e lungo i percorsi di passaggio verso l’interno.

²¹ VANNI 2008, nr. 32.

²² ARSLAN 2003, p. 1602; l’ipotesi avanzata da Ermanno Arslan, circa la provenienza di questo gruzzolo di monete tardo-antiche dal ritrovamento avvenuto a Farneta nel 1747, si basa sulle ricerche d’archivio condotte da Franca Maria Vanni (cfr. ARSLAN 2003, pp. 1600-1601), la quale ha pubblicato interamente le trascrizioni dalle *Notti Coritane* di tutti i passi nei quali sono menzionate monete. VANNI 2008, pp. 123-124: «Si videro cinque medaglie antiche ritrovate ieri nel Podere dello Spedale nella Villa di Farneta, e sono un peso colla testa di Giano, e la nave [ovvero un asse repubblicano]; un Filippo Imperatore, Gordiano Pio, Caligola, in piccolo con il nome di triumviro monetale, e RCC. [ovvero un quadrante, cfr. MAEC, nr. 340-342] e altra piccola

GRAFICO 1 – Zecche italiane di monete medievali/moderne presenti nella collezione Mancini con almeno 3 esemplari



le raccolte risultano pressoché analoghe. Dal Grafico 1, relativo alla collezione Mancini, si evince una presenza consistente di zecche attive nell'Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche) o comunque gravitanti nell'area dello Stato Pontificio (*in primis* monete emesse da Roma e Bologna, ma non mancano esemplari delle legazioni di Ferrara e Ravenna), oltre, naturalmente, a zecche che ebbero sempre una produzione di numerario abbondante, come Milano, Napoli e Venezia. La netta preminenza di monete coniate dalla zecca di Firenze è assolutamente normale, essendo la capitale del Granducato di Toscana (1569-1859). Nella collezione Mancini, dunque, l'apporto da acquisti selezionati sulla base di un preciso progetto collezionistico appare limitato.

Simili considerazioni sono state avanzate in relazione a un'altra importante collezione formatasi nella medesima area geografica, all'incirca nello stesso periodo in cui

Cartaginese, con il moro, e l'elefante, e lettera ∇ . (*infra*), tutte di bronzo. [...] Idem [Ridolfino Venuti] fece vedere un gruppetto di monetine d'argento che un contadino mi ha portato alcuni giorni orsono con la testa di un imperatore romano e dall'altra parte vari monogrammi; non so bene a quale periodo appartengano, certo devono essere degli ultimi imperatori romani. Esse donate all'Accademia sono state trovate a Farneta». Cfr. BCAE, Ms. 436, IV, *Notte XXXXVI*, 19 dicembre [1747], c. 227.

Mancini raccolse le proprie monete: ovvero la collezione numismatica del conte Emilio Bonci Casuccini (1876-1934)²³. Costui fu un appassionato raccoglitore di varie testimonianze archeologiche nella sua villa di Marcianella, presso Chiusi. I primi decenni del Novecento furono ricchi di ritrovamenti d'antichità, quando nei terreni di famiglia vennero scoperte numerose tombe etrusche, allora studiate dal celebre archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli (mentre preparava la tesi di laurea su *Clusium* etrusca), il quale, a proposito della raccolta di monete, scrisse: «La collezione numismatica, ricca di circa settecento pezzi, è quasi tutta formata da acquisti fatti sul luogo, e provenienti da ritrovamenti locali, cosa che ne aumenta assai l'interesse, specialmente per quello che riguarda la serie dell'Etruria»²⁴. Difatti, la collezione fu persino visitata e censita da Häberlin, che allora stava conducendo le sue fondamentali ricerche sullo *aes grave* etrusco-italico²⁵. Il nobile Bonci Casuccini, per incrementare la collezione di famiglia, non perdeva ogni occasione «offerta dai vasti lavori agricoli intrapresi nelle proprie terre e di qualche felice acquisto»²⁶. Purtroppo, la collezione numismatica in questione, complice il fatto che veniva generosamente esibita al pubblico, subì un furto mirato in villa nel 1969, quindi le monete (347 esemplari) scampate al saccheggio dei ladri furono poi vendute dagli eredi al Monte dei Paschi di Siena (simile destino, s'è detto sopra, anche per una parte della raccolta archeologica del Mancini)²⁷.

Dal catalogo di questa collezione numismatica formatasi con materiali provenienti dal territorio di Chiusi, si evince che le tipologie delle monete etrusche sono molto simili a quelle della raccolta Mancini, in particolare essa comprende 25 monete della serie della ruota²⁸, 2 con legenda *Peithesa* e 8 della serie con testa di moro/elefante; vi sono anche 3 monete puniche in bronzo²⁹, ad ulteriore riprova della presenza sporadica di questo numerario nell'Etruria interna. Nella sezione medievale e moderna, primeggiavano le monete emesse dalla repubblica di Siena e della famiglia Medici, queste ultime tutte trafugate³⁰. Un'altra collezione locale paragonabile al nucleo di monete del Mancini, è quella del conte Angelo Ferretti di Cortona (1868-1915), già collezione Castellani, ceduta al Museo Archeologico di Firenze nel 1911. La raccolta, composta da 79 pezzi, includeva soprattutto esemplari di *aes grave* attribuibili a zecche umbre e dell'Etruria settentrionale interna³¹. Spiccava la presenza

²³ BERGAMINI 2001.

²⁴ BIANCHI BANDINELLI 1925, c. 540.

²⁵ HÄBERLIN 1910, p. xix, nota 17, e *passim* nelle schede cita spesso esemplari: «Casuccini, gut, Fundort: Chiusi».

²⁶ BERGAMINI 2001, p. 16, sono parole di Bianchi Bandinelli espresse nel necrologio del conte Emilio Bonci Casuccini (morì il 20 aprile 1934).

²⁷ BARTOLI 1990.

²⁸ BERGAMINI 2001, nr. 64-88, tav. V-VII. La collezione Mancini include 13 monete etrusche della serie della ruota, ed i tipi sono del tutto simili.

²⁹ BERGAMINI 2001, nr. 115-117.

³⁰ BERGAMINI 2001, pp. 26-27.

³¹ SNG Firenze II, p. 53, vedi nota 286, con l'elenco di tutte le monete etrusche del medagliere di Firenze provenienti dalla collezione Ferretti di Cortona.

di un superbo asse etrusco della serie con l'aruspice e gli strumenti di sacrificio³². Il monetiere del Museo Archeologico di Firenze, il cui nucleo più antico risale alla collezione granducale, custodisce altri pezzi etruschi della serie della ruota e della Val di Chiana provenienti, ad esempio, dalla celebre collezione del marchese fiorentino Carlo Strozzi (1810-1886), purtroppo alienata a Roma presso la galleria Sangiorgi nel 1907³³. Si ricorda altresì la collezione del "Museo Coltellini" di Cortona, anch'essa ricca di monete etrusche, questa fu ceduta nell'Ottocento al Museo Kircheriano³⁴, ed è attualmente conservata nel medagliere del Museo Nazionale Romano. Questa rapida rassegna delle principali collezioni numismatiche d'origine cortonese, dimostra che la raccolta Mancini non era affatto isolata, per tipologia di esemplari, nel panorama del collezionismo locale.

A Cortona i primi rinvenimenti locali di *aes grave* della serie della ruota sono attestati nelle *Notti Coritane* (riferimento erudito alle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio), cioè i verbali delle riunioni serali tenute dai membri dell'Accademia Etrusca³⁵. Erano consessi domestici dove si discuteva amenamente di varie antichità e di scienze naturali, si commentavano le scoperte archeologiche provenienti non solo dalla città, ma anche dall'estero; si leggevano documenti e giornali letterari, lettere di corrispondenti, si recensivano nuovi libri; i soci illustravano iscrizioni, esibivano antiche carte d'archivio o pergamene, monete, medaglie e gemme d'ogni tipo³⁶. L'intento principale degli Accademici, sul modello di altre prestigiose associazioni internazionali³⁷, come la parigina *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* e

³² SNG Firenze II, nr. 1106; sull'enigmatica serie dell'aruspice, vedi VANNI 2004. La collezione Mancini non include esemplari di questo tipo.

³³ SAMBON 1907; cfr. SNG Firenze II, pp. 50-51.

³⁴ MARCHI, TESSIERI 1839, p. 88: «Ci professiam debitori verso l'illustre numismatico fiorentino Signor avvocato Rusca, il quale divenuto padrone delle monete de' Signori Coltellini di Cortona, piuttosto che a doviziosi raccoglitori stranieri, s'è compiaciuto cederle ai nostri studi e far così che passassero ad arricchire il medagliere di questo museo»; *ibidem*, p. 94: «Eravamo noi fatti certi, che i Signori Coltellini per tre intere generazioni avevano raccolti, quanti avean potuto, gli antichi monumenti patri, e che ciò sempre avean fatto entro le mura e il territorio di Cortona. Dunque, conchiudevamo, se tra le monete in tal guisa colà da loro adunate si potessero rinvenire quelle che spettano a Cortona, egli è più che probabile, che queste in quella raccolta abbondanderebbono [sic] sopra tutte l'altre. E ciò appunto ne era accaduto di vedere nell'acquisto di quel tesoro, nel quale le monete più numerose erano appunto quelle della doppia ruota». Uno di questi eruditi cortonesi raccoglitori d'antichità, fu certamente l'avvocato Lodovico Coltellini (1720-1810), autore di alcune dissertazioni accademiche sugli Etruschi; si ricorda, inoltre, il museo di Reginaldo Sellari (1708-1799), segretario perpetuo dell'Accademia Etrusca; sulla collezione glittica del Sellari, vedi BIANCHI 2016.

³⁵ Cfr. MAEC, p. 15, nota 1; *ibidem*, p. 19. Per ulteriori citazioni di monete etrusche dalle *Notti Coritane*, vedi *infra*.

³⁶ I verbali delle riunioni delle *Notti Coritane*, vergati su dodici codici cartacei (BCAE, Ms. 433-445), iniziano in data 1 gennaio 1744 e si interrompono bruscamente con la morte di Marcello Venuti nel 1755 (nello stesso anno morì anche l'abate Filippo Alticozzi). L'opera purtroppo è scompleta, in quanto si sono conservati solo i primi dodici tomi su ventiquattro; i volumi mancanti, rimasti nella libreria del canonico Reginaldo Sellari, poi acquistati alla di lui morte da Lodovico Coltellini, andarono distrutti o furono dispersi; tuttavia, alcuni frammenti dei volumi perduti sono stati rilegati in un unico tredicesimo volume, che attesta la continuazione delle *Notti* fino al 1773.

³⁷ Simili esperienze e associazioni culturali sorsero anche in Italia, basti ricordare il *Giornale de' letterati* e le famose riunioni romane a casa di Monsignor Giovanni Ciampini (1633-1698), oppure, in ambito toscano,

la *Royal Society* di Londra, era la diffusione della cultura, tramite la compra di libri inerenti tutte le scienze e la pubblicazione delle più importanti dissertazioni accademiche³⁸. Circa l'origine dell'Accademia, riporto le parole dello stesso Mancini:

Nel 29 dicembre 1726 dodici gentiluomini formarono una Società per comprare i volumi d'erudizione e di scienza che non esistevano in Cortona [...]. Appena concordati i patti, nacque l'idea di stabilire un'Accademia di scienze e d'erudizione. Altri cinque gentiluomini s'aggiunsero ai primi dodici, e determinate alcune regole per norma della nuova Società letteraria presero il nome d'*Accademici Occulti*. Il Baldelli [Onofrio Baldelli, 1667-1728] volle essere del numero e sollecitato da Marcello Venuti [1700-1755] suo pronipote materno dette esecuzione alla generosa idea di donare la propria libreria in vantaggio pubblico, e volle regalare anche il museo [...]. Nel 9 novembre 1727 il Baldelli con pubblico contratto portò ad effetto il dono e gli Accademici volendo attestargli la propria gratitudine s'obbligarono a pagargli certi debiti e si tassarono personalmente a sborsare i danari occorrenti. In quel giorno, abbandonato il titolo d'*Occulti*, denominarono la Società *Accademia delle antiche erudizioni* e pochi mesi dopo la dissero *Accademia Etrusca*. Ottenuto (1728) dal governo granducale di Toscana l'uso delle stanze situate nel piano superiore del palazzo pretorio per depositarvi la libreria ed il museo Baldelli, unitamente ai libri ed agli oggetti da acquistarsi in seguito, gli Accademici con vistosa spesa restaurarono il luogo, dove l'Accademia tuttora risiede³⁹.

I principali promotori dell'Accademia furono certamente i celebri fratelli Venuti (Marcello, Ridolfino e Filippo), e in tono minore, i canonici Filippo Alticozzi e Reginaldo Sellari, entrambi segretari accademici. Tutti quanti nutrirono profondi interessi numismatici. Il primo nucleo di antichità si arricchì presto di numerose donazioni private, oggetti che gli Accademici si scambiavano in occasione di nuovi acquisti oppure in segno di ringraziamento per l'elezione alla carica di Lucumone (principe), cioè l'ufficio onorario ricoperto da chi stava al vertice dell'Accademia stessa. Lo spoglio completo delle *Notti Coritane*, ha messo in luce una pleora di citazioni di monete o medaglie commentate, a volte appena elencate, nel corso di queste riunioni serali⁴⁰; talora le monete venivano materialmente esibite ai convenuti, talaltra venivano presentati calchi, disegni o stampe di esemplari visti in altre collezioni. Uno degli aspetti più interessanti di questi verbali, sotto il profilo numismatico, riguarda la puntuale notizia di scavi archeologici, spesso casuali, con la menzione dei relativi ritrovamenti monetali accaduti in quegli anni nel territorio cortonese. Nei casi più fortunati, vengono citati ripostigli o piccoli tesoretti di monete. La documentata descrizione di questi materiali, consente, in alcuni casi, di individuare concretamente la presenza di tali monete nell'attuale collezione del Museo dell'Accademia Etrusca⁴¹. Possiamo solo appena imma-

la *Società Colombaria*, costituitasi a Firenze nel 1735.

³⁸ I fratelli Venuti favorirono la stampa di numerose dissertazioni erudite, pubblicate in nove volumi fra il 1735 e il 1791, intitolati: *Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona*. Si tratta di una delle principali opere antiquarie del Settecento. Ogni volume di fatto contiene uno o più saggi a carattere numismatico, per una sintesi di questi contributi, vedi TONDO 1978; sugli interessi numismatici degli Accademici, vedi BAROCCHI, GALLO 1985, pp. 147-151 e *passim*.

³⁹ MANCINI 1884, pp. 19-20. Sulla storia dell'Accademia Etrusca, resta fondamentale il volume a cura di BAROCCHI, GALLO 1985.

⁴⁰ VANNI 2008, pp. 83-169; vedi inoltre la sintesi di CATALLI 2015.

⁴¹ VANNI 2008, pp. 7-11, in riferimento alle monete medievali e moderne della raccolta, vedi inoltre, *ibidem*, pp. 180-183, l'indice dei rinvenimenti monetali e delle monete in dono nelle *Notti Coritane*; per le

ginare quanti dati preziosi siano andati irrimediabilmente perduti. Si consideri altresì che le *Notti* coprono un periodo di appena undici anni, dal 1744 al 1755, quando, con la morte di Marcello Venuti, «cessarono le veglie erudite»⁴².

Il verbale della riunione notturna dell'8 gennaio 1746, registra il ritrovamento in Cortona di un sestante etrusco della serie della "ruota arcaica"(fig. 10):

Il Sig.^{re} Can.^{co} Rinaldo Alticozi restauratore della Porta S.^a Maria ha donato all'Accademia Etrusca le seguenti medaglie di bronzo, trovate negli scavi fatti per rimodernare detta Porta, cioè un sestante di questa grandezza e figura di peso di poco ben conservato simili a questo due se ne conservano nello scelto Museo del Signore Cav.^{re} Galeotto Corazzi, ed altri due appresso il Sig.^{re} Can.^{co} Sellari, quasi tutti di peso intorno a poco più di un'oncia. Nell'anno passato furono trovati della medesima figura due assi vicino a Cignano di peso di 10 per ciascheduno; uno dei quali fu donato all'Accademia Etrusca dal Sig.^{re} Can.^{co} Filippo Altikozio, e l'altro dal medesimo Sig.^{re} Can.^{co} al Sig.^{re} Can.^{co} Sellari. È da notarsi, che queste simili sorti di antiche monete sono tutte fuse, anziché si puole [sic] asserire, che le più piccole si facevano dagli antichi in forme, le quali servivano a formarne più di una nello stesso tempo, poiché le più piccole sono tutte tagliate in due luoghi per dove il bronzo sarà passato da un luogo all'altro, della forma nell'atto della loro fusione⁴³.

Come si evince da questo passo, le notizie dei ritrovamenti locali venivano fornite con una certa dovizia di particolari; il disegno, inoltre, riproduce in scala reale il sestante etrusco (fig. 11), e talora gli estensori dei diari indicavano persino il peso delle monete. Nell'attuale

monete ostrogote e bizantine, vedi ARSLAN 2003; circa le monete etrusche con provenienza cortonese, vedi il catalogo MAEC, p. 15 e *passim*. Per quanto riguarda la monetazione romana, CRISTOFANI 1984, riuscì ad identificare con certezza, nel medagliere del Museo dell'Accademia Etrusca, parte di un tesoretto di assi repubblicani del II sec. a.C., provenienti da un ritrovamento fortuito avvenuto nel 1747 nei poderi di Marcello Venuti, presso Castiglion Fiorentino. Le monete, tutte di bronzo (circa 50 esemplari), erano conservate «entro alcuni vasi di terra, stati mandati in pezzi da i contadini». Cfr. BCAE, Ms. 436, IV, cc. 60-61 (6 maggio 1747); Ms. 437, V, c. 161 (21 dicembre 1748). Cfr. VANNI 2008, pp. 119-120; *ibidem*, pp. 128-129. Gli otto assi repubblicani rintracciati da Mauro Cristofani, sulla base dei nomi o dei simboli dei magistrati monetali, sono descritti anche nel volume di BAROCCHI, GALLO 1985, p. 160 (nr. 117-124). Ai raffronti già effettuati da altri studiosi, aggiungo un'altra identificazione certa, sfuggita alle curatrici del catalogo del MAEC, relativa ad un importante denario di Augusto: «Una rara medaglia parimenti si è ritrovata in questi giorni nella montagna alta di Cortona in argento, che appartiene ora a questo Museo, ed è dell'imperatore Augusto, in cui solamente vedesi la di lui testa in forma di giovane, senza alcuna lettera, e nel rovescio vi è l'istesso imperatore sopra la colonna rostrata, il quale tiene l'asta ed il parazonio, come osservasi in altre simili; ma in questa, che è ben conservata non vedesi che l'imperatore sia vestito, ma apparisce del tutto nudo; il che maggiormente accresce il pregio di questa nuova ritrovata medaglia». BCAE, Ms. 445, XIII, *Notte X*, 30 ottobre 1773, c. 306. Vedi MAEC, nr. 220 (cfr. RIC I, nr. 271, denario del 29-27 c. a.C., al R/ raffigura una colonna rostrale sormontata da statua in nudità eroica, chiara allusione alla vittoria di Azio da parte di Ottaviano).

⁴² MANCINI 1884, pp. 26-27.

⁴³ BCAE, Ms. 435, III, *Notte II*, 8 gennaio 1746, c. 8. Cfr. VANNI 2008, pp. 114-115, nr. 33, con alcune imprecisioni nella trascrizione del testo originale. In particolare, gli scavi in questione non furono fatti per "rimuovere", ma per "rimodernare" Porta Santa Maria di Cortona. Altre monete etrusche della serie della ruota sono menzionate nelle *Notti Coritane*, BCAE, Ms. 440, VIII, *Notte XLII*, 31 dicembre 1751, c. 162; BCAE, Ms. 445, XIII, *Notte X*, 30 ottobre 1773, c. 307: «In questo ottobre, due Etrusche medaglie si sono ritrovate nell'agro cortonese, ambedue con una rota da una parte del genere dell'uncia, ma differenti, perché una fusa e l'altra di conio. Dall'altra parte nella non conziata vi è parimente la rota, e nell'altra la scure con la lettera, simile ad altre di questo Museo». Cfr. MAEC, nr. 40-42; MAEC, nr. 56-59; cfr. Collezione Mancini, nr. 1; 3-4 (once fuse con la ruota); nr. 14-15 (once coniate con "ferro di bipenne" e lettera).

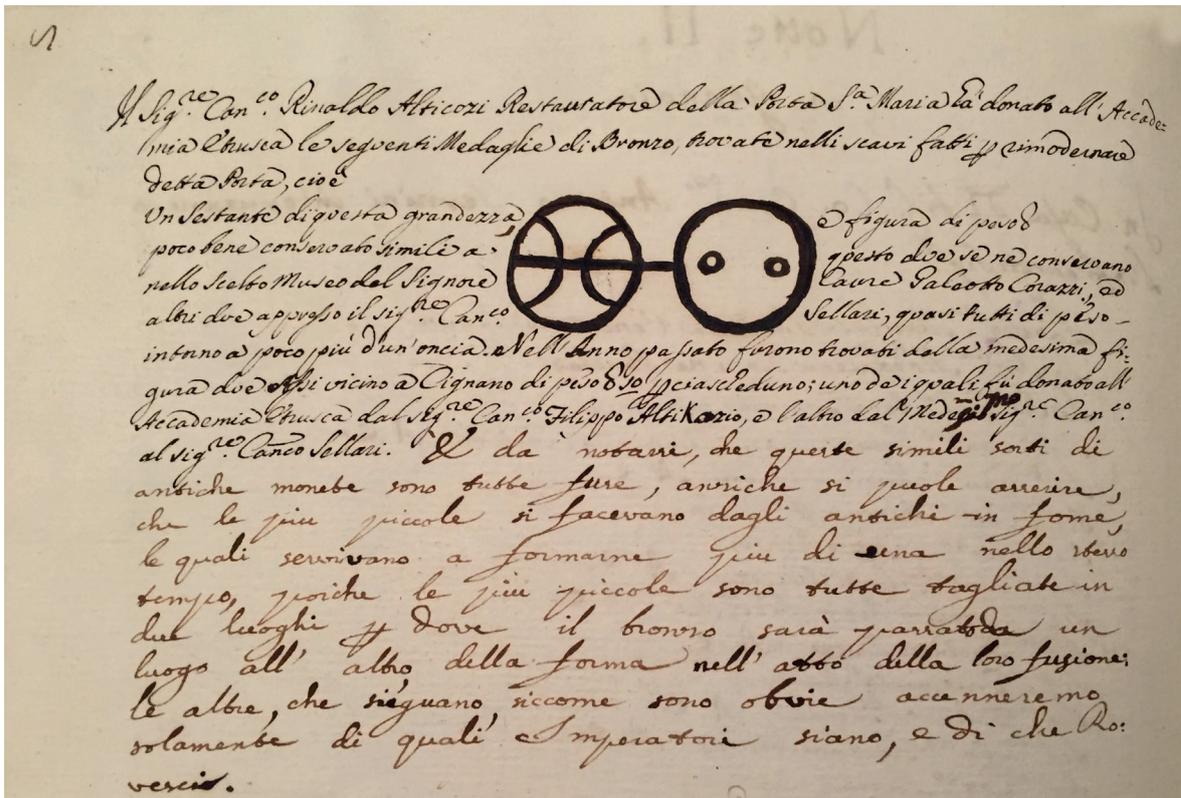


FIGURA 10

Disegno di un sestante etrusco della “serie della ruota” nelle *Notti Coritane*
 (BCAE, Ms. 435, c. 8)



FIGURA 11 – Sestante etrusco della serie “ruota arcaica/crescenti” (nr. 8)
 (foto E. Pezzi)

raccolta del Museo di Cortona, vi sono 5 pezzi simili a quello descritto nelle *Notti Coritane*⁴⁴,
 la raccolta Mancini ne conta 3 (nr. 8-10), ed altri 6 sestanti della serie “ruota arcaica/crescen-
 ti” sono conservati al medagliere del Museo Archeologico di Firenze.

⁴⁴ MAEC, nr. 47-51.

Credo sia importante notare che ben 5 di questi esemplari fiorentini provengono dalla collezione Ferretti di Cortona⁴⁵, dunque si tratta realmente di un tipo di moneta comune nel territorio cortonese. Perciò un tempo si credeva che tali monete fossero prodotte dalla città di Cortona⁴⁶, in particolare le serie di *aes grave* dette “ruota arcaica/ruota arcaica” e “ruota arcaica/crescenti” (nr. **3-10**): un’attribuzione in verità nient’affatto escludibile *a priori* ancora oggi, benché non vi sia certezza in merito. Anche il Mancini pensava, in base alla frequenza dei ritrovamenti, che almeno la serie della ruota di tipo arcaizzante fosse da attribuirsi a Cortona; egli ne parla, infatti, nel libro dedicato alla storia dell’arte cortonese⁴⁷. Questa serie si distingue da un’altra simile in cui la ruota, con i raggi rettilinei, è raffigurata in modo naturalistico (ruota/ruota) (nr. **1**), ed inoltre i suoi nominali inferiori sono tagliati sulla base di una libbra teorica pesante di 204,66 g, mentre le due serie della ruota arcaica, con raggi a mezzaluna, si basano su una libbra più leggera di peso medio di 151,60 g⁴⁸. Tuttavia, in mancanza di ulteriori dati, appare prudente attribuire tutte le diverse serie della ruota ad un’area geografica identificabile con l’Etruria settentrionale interna (Val di Chiana), infatti, la concentrazione massima dei ritrovamenti di questi tipi si colloca fra Arezzo, Cortona e Chiusi⁴⁹. Tali centri etruschi erano caratterizzati da un’economia prevalentemente agricola, ed inoltre avevano perfezionato le tecniche della metallurgia. Le monete fuse di bronzo venivano prodotte prevalentemente per ragioni militari, più che commerciali, forse per dividere il bottino, soddisfare varie obbligazioni, risarcimenti o sovvenzioni di guerra, oppure per effettuare i

⁴⁵ SNG Firenze II, nr. 1097-1101; avverto che nel catalogo del Museo Archeologico Nazionale di Firenze la descrizione del R/ di tutta questa serie, purtroppo, è errata.

⁴⁶ MARCHI, TESSIERI 1839, p. 94; NEPPI MODONA 1977, pp. 153-160. Un semisse della serie “ruota arcaica”, in ottimo stato di conservazione (MAEC, nr. 44), fu rinvenuto a Cortona nel gennaio del 1929, presso le mura etrusche di Porta Berarda. Vedi il bollettino d’arte *Polimnia*, VI (1929), fasc. 1 (gennaio-febbraio), p. 19, in cui si dà notizia del ritrovamento, avvenuto durante la demolizione di una casa, e della pronta donazione del semisse al Museo dell’Accademia.

⁴⁷ MANCINI 1909, pp. 20-21, illustra e descrive le «monete etrusche cortonesi», lodandone la qualità dell’incisione dei conî: «Le impronte delle monete etrusche cortonesi (*aes grave*) superano nella nettezza quelle dei nummi delle altre lucumonie. N’ esistono due serie: la più vetusta comprende sette pezzi; il dupondio o doppia libbra, l’asse o libbra, il bes o semisse, il triente, il quadrante, il sestante, l’uncia. I dupondi, le libbre ed i semissi portano in ambedue i lati una ruota a sei raggi, tangenti al mozzo simile a palla: due raggi sono orizzontali, quattro arcuati. Due linee verticali nel dupondio, una nell’asse, e una piccola lunetta nel semisse indicano il valore del nummo. Sul dritto delle quattro monete minori sono ripetuti i due raggi arcuati della ruota tangenti al mozzo: sul campo del rovescio quattro, tre, due palline rilevate indicano il valore del triente, del quadrante, del sestante, mentre l’uncia è priva di segno. Alla seconda serie, minore della più antica nelle dimensioni e nel peso, manca il dupondio, ed i dritti dell’asse e del semisse sono uguali a quelli dei nummi della prima serie, bensì senza le indicazioni del valore. I loro due rovesci e quello del triente portano una palla al centro, tre mezzelune coi corni rivolti alla periferia, dodici, sei, quattro palline sul margine. Nel triente, nel quadrante, nel sestante e nell’uncia due raggi tangenti al mozzo formano l’impronta del dritto, mentre sul rovescio del quadrante, del sestante e dell’uncia, tre, due, una pallina occupano il campo». Da quest’unico passo, si ricava la figura di un Mancini “numismatico”, molto attento alla puntuale descrizione visiva degli esemplari.

⁴⁸ VANNI 2001, p. 12; CATALLI 2007, p. 64. Le medie dei pesi dell’*aes grave* si basano ancora sostanzialmente sulle ricerche di HÄBERLIN 1911, secondo il quale la libbra leggera etrusca deriverebbe da sistemi ponderali orientali di origine fenicia.

⁴⁹ CATALLI 2007, p. 64; sulla serie etrusca della ruota, vedi: VANNI 2001; CATALLI 1990, pp. 101-108; sui rinvenimenti di monete etrusche, TESEI 1992; VICARI 1991.

pagamenti della comunità⁵⁰. Il fatto che tutte le serie etrusche della ruota siano anepigrafi, indica che questi mezzi di pagamento dovevano avere una circolazione ristretta. L'omogeneità nell'uso del bronzo monetato come misura/riserva del valore, distinto iconograficamente col segno della ruota, assieme alla mancanza di una coniazione stabile di monete argentee nella regione del Lago Trasimeno, sembrano configurare una sorta di monetazione "federale" fra varie città-stato etrusche⁵¹. Dopo il 280 a.C., passata la fase degli scontri più duri con i Romani, le città etrusche si allinearono progressivamente a Roma stringendo alleanze (*foedera*)⁵², quindi le emissioni di *aes grave* potrebbero essersi rese necessarie per il pagamento o l'approvvigionamento delle truppe romane⁵³. In generale, la scarsità di notizie legate ai contesti archeologici di rinvenimento dei singoli pezzi, non solo vanifica l'attribuzione di queste monete a specifici centri emittenti, essendo prive di legenda (salvo qualche lettera usata come marchio di controllo), ma anche la cronologia assoluta resta vaga nel corso del III sec. a.C., fra le guerre pirriche e la seconda guerra punica (c. 275-225 a.C.)⁵⁴, comunque prima della romanizzazione completa del territorio. Un'indicazione in tal senso è data dal sistema ponderale etrusco della serie fusa della ruota (e delle parallele monete coniate), a base duodecimale come quello romano. In particolare, le serie tagliate secondo la libbra leggera, di circa 150 g, potrebbero aver subito questa riduzione di peso per allinearsi con lo standard semilibrale dell'asse romano (c. 286 a.C., secondo la teoria tradizionale; negli anni centrali del III secolo, secondo Coarelli; circa nel 217 a.C., a parere di Crawford e Burnett)⁵⁵. Tuttavia, come ha sottolineato Catalli, un adeguamento delle unità librali etrusche a quelle

⁵⁰ Livio (IV, 60, 6) ricorda il caso dei senatori romani che per sovvenzionare le spese di guerra contro Veio (405-396 a.C.), caricarono pubblicamente su carretti le loro riserve di bronzo (*aes grave*) e le portarono all'erario di Roma.

⁵¹ VICARI 1991, pp. 17-20.

⁵² PALLOTTINO 1984, pp. 238-241.

⁵³ CRISTOFANI 1989, pp. 94-96; GORINI 2005, pp. 368-369.

⁵⁴ HN *Italy*, pp. 23-24; GORINI 2005.

⁵⁵ VANNI 2001, pp. 22-25; PANVINI ROSATI 1976, p. 31: «La moneta di bronzo [etrusca], sia fusa che coniatata, è collegata più o meno direttamente sotto vari aspetti con la moneta romana e quindi la sua datazione è connessa con la vecchia questione dell'inizio del *denarius* e varia a seconda della cronologia che si accetti per l'*aes grave* romano e per il bronzo sestantario e unciale». La riduzione semilibrale dell'asse romano sarebbe avvenuta, secondo Crawford, nel 217 a.C. (RRC, p. 615; CRAWFORD 1985, p. 55), peraltro anche il celebre numismatico inglese dubita che le monete etrusche seguissero pedissequamente le riforme ponderali romane, le comunità etrusco-italiche «could adopt a weight standard for its bronze unit quite freely». CRAWFORD 1985, p. 15. Il quadro cronologico elaborato da Crawford, per quanto concerne le riduzioni ponderali dell'asse romano, tuttavia, appare eccessivamente ristretto e compresso in pochi anni; COARELLI 2013, pp. 115-139, è tornato su questa complessa questione ed ha avanzato, sulla base dei dati dello scavo archeologico della necropoli di Celle (*Falerii Veteres*), una nuova cronologia, secondo la quale egli data «la riduzione semilibrale dell'asse nel corso della prima guerra punica, intorno al 245-242 a.C.» (COARELLI 2013, p. 133). A mio modesto avviso, tale cronologia rialzata di qualche decennio dell'asse librale della prora, meglio si attaglia, in parallelo, alla monetazione fusa etrusca. È noto, infatti, che tutte le serie etrusche non oltrepassano il periodo della seconda guerra punica, mentre è arduo stabilirne con certezza l'inizio. BURNETT, CRAWFORD 2014, pp. 248-249, tuttavia, negano la "archaeological evidence" dei ritrovamenti monetali della necropoli di Celle, quindi il dibattito sulla cronologia della monetazione romana (ed etrusca) di III sec. a.C. resta aperto.

romane non è affatto scontato, sebbene esse condividano i medesimi segni di valore⁵⁶. Queste emissioni etrusche appaiono essere esperienze monetali di ambito locale con proprie caratteristiche iconografiche e ponderali in uso fra diverse città⁵⁷, pur con innegabili collegamenti tecnico-metrologici e stilistici con la monetazione fusa romana, destinata a circolare proprio nell'Italia centrale. Dobbiamo altresì ricordare che anche i Romani emisero una propria serie fusa della ruota, basata però su un asse pesante di circa 270 g. Questa serie con testa elmata di Roma/ruota a sei raggi (dritti), datata dal Crawford al 264-242 a.C. (RRC 24/3)⁵⁸, potrebbe costituire l'aggancio cronologico con la serie etrusca della ruota, pur nella difformità dei pesi⁵⁹. Difficile tuttavia stabilire con certezza le cronologie relative di queste emissioni e quale fosse il prototipo, poiché la ruota è un tipo iconografico ampiamente attestato anche nella monetazione greca, a cominciare dalle monete arcaiche ateniesi. Comunque sia, nella collezione Mancini si trovano due quadranti della serie romana della ruota, con il tipo "cane/ruota" (nr. **33**, **34**), mentre nella raccolta numismatica del Museo etrusco di Cortona spicca uno splendido asse del tipo "Roma/ruota" di peso pieno (MAEC, nr. 10), segno che i bronzi fusi romani con l'immagine della ruota circolavano anche nel territorio cortonese.

Un altro gruppo di monete fuse è costituito dalla "serie ovale": al dritto compare una clava, al rovescio, il segno di valore. Nella collezione Mancini si trovano un sestante (nr. **11**) e un'oncia (nr. **12**), pertinenti a questa serie. Tre monete simili si conservano anche nella collezione dell'Accademia⁶⁰; nelle *Notti Coritane* è menzionato un quadrante (incluso il disegno) con la clava e tre globetti «trovato nell'agro cortonese»⁶¹. La curiosa forma ellissoide di questi esemplari non trova confronti in ambito italico; l'aspetto ricorda, però, quello delle ghiande missili, proiettili da fionda solitamente realizzati in piombo. L'intera serie è di difficile attribuzione: in base ai ritrovamenti, sappiamo che l'area di circolazione spaziava dall'Etruria settentrionale all'Umbria⁶². L'elemento iconografico della clava, attribuito di Eracle, non è esclusivo ma ricorre altresì sulle monete fuse di Volterra e sui trienti, di peso ridotto, della zecca di Todi (nella raccolta Mancini si trova un semisse con l'immagine di un cane accovacciato, nr. **13**, della stessa serie tudertina leggera)⁶³. Il sistema ponderale della

⁵⁶ CATALI 2007, p. 62.

⁵⁷ MAGGIANI 2002, pp. 190-192; CRAWFORD 1985, p. 46: «All the issues based on the local Etruscan or Umbrian weight standard are to be assigned to the period of the First Punic War».

⁵⁸ Cfr. HN *Italy*, p. 49, nr. 324-330, qui la cronologia è stata ulteriormente ribassata al 230 c. a.C. Vedi anche VECCHI 2013, pp. 35-36, nr. 64-71.

⁵⁹ GORINI 2005, pp. 369-370.

⁶⁰ Cfr. MAEC, nr. 27-29; BERGAMINI 2001, nr. 102-105.

⁶¹ BCAE, Ms. 438, VI, *Notte XXXX*, 27 settembre 1749, c. 187: «La Sig.^{ra} Francesca Sellari [la sorella di Reginaldo Sellari], che molto si diletta dello studio della istoria e delle antichità, ci ha fatto vedere una bella raccolta, che essa va facendo di monete etrusche, fra le quali ve ne sono molte inedite [...]. Ci ha promesso di farne un esatto catalogo per poi registrarlo in queste *Notti*, acciocché qualche erudito Accademico Etrusco si prenda la cura di pubblicare quelle che ancora sono inedite, per contentare il genio degli Antiquari questo quadrante, che qui si disegna, non è molto che fu trovato nell'agro cortonese, ed è molto raro». Mi pare molto interessante, per l'epoca, la citazione di una colta collezionista donna.

⁶² HN *Italy*, p. 22; VECCHI 2013, p. 52.

⁶³ Sulle monete di Todi, vedi BERGAMINI 2004.

“serie ovale” è tagliato su un libbra di circa 154 g, quindi risulta compatibile con lo standard della libbra leggera etrusca di 151,60 g. Per tale ragione, si è pensato di attribuire anche queste emissioni ad una città etrusca, piuttosto che all’Umbria, forse Volsinii (Orvieto)⁶⁴, ma ciò resta solo un’ipotesi.

Fra le monete romane del Mancini merita di essere segnalata una litra bronzea della serie romano-campana con, al dritto, la testa elmata di Minerva, al rovescio, una protome di cavallo con la scritta ROMANO (nr. 30). Secondo Crawford, questa emissione romana andrebbe sganciata dal didrammo in argento con il medesimo tipo di rovescio (che sarebbe più antico), e data la serie in bronzo intorno al 260 a.C., agli inizi della prima guerra punica⁶⁵. La testa di cavallo bardato, anche se potrebbe sottintendere qualche significato/impiego legato alla cavalleria romana⁶⁶, rimanda palesemente ai tipi propri della monetazione punica, con la quale i Romani si misero in competizione (anche) economica. È stato giustamente rilevato un allineamento ponderale fra questa serie romano-campana (peso medio 5,42 g) e la valuta enea di Neapolis (*idem* per le emissioni in argento, forse persino coniate nella città campana per i Romani, come sembra indicare la legenda ROMANO[RVM] anziché ROMA)⁶⁷, infatti, esse si diffusero nelle medesime aree geografiche, soprattutto in Italia meridionale e nell’Etruria centrale⁶⁸. Pertanto, possiamo ragionevolmente ritenere che anche tale litra romano-campana provenga da scavi locali.

La sezione romano repubblicana della raccolta Mancini, composta da monete in bronzo e in argento, conta complessivamente 105 esemplari e include 3 vittoriati, 67 denari e 13 quinari d’argento. Fra i *denarii* si riconoscono anche alcuni esemplari suberati⁶⁹: si tratta di monete all’apparenza in argento, ma il cui il nucleo centrale, in realtà, è in rame (dal latino

⁶⁴ AMBROSINI 1999.

⁶⁵ Cfr. RRC, 17/1 (c. 269 a.C.); CRAWFORD 1985, pp. 38-39, ove si sottolinea il forte legame di quest’emissione con la città di Cosa (fondata nel 273 a.C.), che conì monete molto simili. Secondo COARELLI 2013, p. 39, tuttavia, le imitazioni monetali di Cosa costituirebbero solo un *terminus ante quem* per la serie romana. Sul dibattuto problema delle prime monete romane d’argento, vedi COARELLI 2013, pp. 31-39; BURNETT, CRAWFORD 2014; per una rassegna recente degli studi, vedi VITALE 2019.

⁶⁶ COARELLI 2013, p. 34.

⁶⁷ COARELLI 2013, p. 38; *ibidem*, p. 50, con ulteriori riferimenti.

⁶⁸ TALIERCIO MENSITERI 1998, pp. 54-55; *ibidem*, pp. 86-93, fornisce l’elenco dei ritrovamenti. Sui rapporti fra monetazione di Neapolis e serie romane, vedi CANTILENA 2014.

⁶⁹ Nella raccolta Mancini ho identificato almeno 15 denari repubblicani suberati: nr. **64, 67, 73, 84, 85, 88, 91, 93, 94, 95, 108, 113, 121, 125, 128**; ma ve ne potrebbero essere di più. Queste monete rappresentano il 18% delle monete romane repubblicane d’argento della raccolta e coprono un arco cronologico che spazia dal 147 al 54 a.C. La presenza di un numero elevato d’esemplari suberati, indizia ulteriormente una provenienza da scavo, in quanto nelle collezioni essi sono solitamente scartati a vantaggio dei pezzi di migliore qualità. Non così per il Mancini, al quale evidentemente premeva il valore storico-documentale della moneta. In proposito, desta particolare interesse il denario nr. **86** (cfr. RRC 301/1), emesso da *P. Porcius Laeca* (110/109 a.C.): al rovescio della moneta è raffigurato un pretore, in abito militare, accompagnato da un littore munito di una lunga verga, pronto a infliggere la pena della fustigazione; il magistrato, con il braccio alzato, è in atto di dare udienza ad un cittadino togato; in esergo, la scritta PROVOCO. Questo tema iconografico allude alla *Lex Porcia de provocatione* (195 a.C.), con la quale si estendeva ai cittadini romani, residenti fuori dall’Urbe, il diritto d’appello nelle cause criminali presiedute dai pretori, benché essi fossero nella funzione di comandanti militari. Vedi ALTERI 1990, pp. 143-144.

subaeratus, “che ha il rame sotto”)⁷⁰. Si vedano, ad esempio, due interessanti denari emessi da Marco Giunio Bruto (nr. **127**, **128**)⁷¹, uno degli uccisori di Cesare, al tempo in cui egli rivestiva la carica di magistrato monetale (54 a.C.). Su queste monete Bruto celebra, al rovescio, il suo esimio antenato, il primo console romano, Lucio Giunio Bruto⁷², fautore della cacciata dei Tarquini da Roma nel 509 a.C., esaltando così gli ideali repubblicani ispirati alla libertà di governo dei cittadini, contro il potere tirannico. La testa di *Libertas*, al dritto, personificata da una bella fanciulla con orecchino, ma senza diadema, si configura come la divinità tutelare del suo programma politico democratico (ideali politici, tra l’altro, vicini a quelli del Mancini). La moneta nr. **128** è chiaramente suberata, dato che la lamina d’argento si è quasi completamente sfaldata, mentre l’altro esemplare simile, nr. **127**, meglio conservato e di peso maggiore, appare genuino; esso reca, sul dritto, un marchio di controllo lunato, inciso in prossimità dell’arcata sopraciliare della Libertà.

Nelle monete suberate i tondelli di rame, prima della coniazione, venivano ricoperti con una sottile lamina d’argento. In tal modo, argento e rame, portati a temperatura, si saldavano perfettamente a seguito della percussione dei conî⁷³. Lo scollamento della pellicola d’argento, talora, è percepibile a occhio nudo, a seguito della corrosione del metallo interno e della fuoriuscita degli ossidi di rame che affiorano sulla superficie della moneta. In altri casi, erano i Romani stessi a smascherare l’inganno: banchieri o cambiavalute saggiavano ad arte il metallo dei denari (*ars facta denarios probare*)⁷⁴ per mezzo di punzoni, evidenziando l’eventuale presenza del rame sottostante. Tuttavia, non è sempre facile riconoscere d’acchito gli esemplari suberati, senza effettuare analisi specifiche. Il fenomeno della suberazione è ampiamente attestato in età repubblicana, specie dalla metà del II sec. a.C. sino all’età triumvirale. Si è dibattuto a lungo fra gli studiosi per cercare di capire se le monete suberate siano un prodotto di falsari privati e di zecche clandestine, oppure se questa pratica rappresenti una strategia di carattere inflazionistico messa in atto dalle autorità romane. La complessità tecnico-metallurgica della procedura d’argentatura richiedeva l’impiego di personale altamente specializzato, quindi si ritiene che fossero maestranze comunque legate alla zecca, operanti in modo fraudolento. Alcune fonti antiche attestano casi in cui l’alterazione della moneta d’argento fu scientemente pianificata dall’autorità pubblica, al fine di incrementare i proventi dell’erario (specie in momenti di crisi economica). Plinio riferisce che il tribuno della plebe Livio Druso, nel 91 a.C., propose al senato romano di far coniare una moneta mescolata con rame ogni sette d’argento pieno (oppure l’inclusione di $\frac{1}{8}$ di rame nell’argento)⁷⁵. Non conosciamo, tuttavia, l’esito concreto della

⁷⁰ Pers. V, 106.

⁷¹ RRC, nr. 433/1.

⁷² Liv. I, 60.

⁷³ BERNAREGGI 1965.

⁷⁴ Plin. *NH*, XXXIII, 132.

⁷⁵ Plin. *NH*, XXXIII, 46: *Livius Drusus in tribunatu plebei octavam partem aeris argento miscuit*. «Livio Druso durante il suo tribunato della plebe mescolò all’argento un’ottava parte di bronzo». L’abbassamento indicato del tenore di fino dell’argento è di $\frac{1}{8}$. Vedi DEBERNARDI 2010, p. 339 e *passim*. Sui provvedimenti legislativi monetali in età repubblicana, si veda: LO CASCIO 1979.



FIGURA 12 – Dupondio di Nerone con al R/ il tempio di Giano, 66 d.C. (nr. 152)
(foto E. Pezzi)

proposta di legge avanzata da Druso. Analoghi stratagemmi di politica monetaria sarebbero stati adottati anche da Marco Antonio⁷⁶, al tempo delle guerre civili, per fronteggiare le spese militari. Plinio, quand'anche non alluda alla pratica della suberazione, parla certamente di un abbassamento intenzionale del tenore di fino delle monete, tramite l'aggiunta nella lega di metalli impuri; la manipolazione della valuta poteva essere effettuata anche riducendo il peso delle monete rispetto alla libbra. Sebbene Crawford abbia screditato, in modo apodittico, il valore storico di tutti i passi pliniani, sostenendo che tutte le monete suberate romane siano sempre un prodotto di falsari⁷⁷, più o meno abili, studi recenti hanno evidenziato l'esistenza di diversi legami di conio fra denari certamente ufficiali e monete suberate⁷⁸. In pratica, quando lo Stato si trovava in carenza d'argento monetabile a fronte di maggiori spese previste, poteva ricorrere a vari espedienti tecnici sempre praticati in passato dagli zecchieri (fino a quando la moneta ha avuto qualche valore intrinseco): la riduzione del peso delle monete e/o l'impoverimento della lega.

La collezione Mancini documenta anche l'esistenza di denari repubblicani serrati (nr. 90, 118, 119), cioè monete con il bordo dentellato. Tale pratica consisteva nell'apportare prima della coniazione, mediante piccoli scalpelli affilati, una serie di incisioni radiali lungo il giro del dischetto monetale. La battitura del conio poi ampliava ulteriormente tali fenditure. Esistono pure denari serrati e suberati allo stesso tempo, ciò rendeva la meccanica di fabbricazione particolarmente complessa. Poiché conosciamo monete in bronzo d'età ellenistica con questa curiosa foggia, e vista la saltuarietà delle emissioni dentellate romane, possiamo ritenere che tale tecnica, più che un'esigenza di fabbricazione, fosse una moda.

⁷⁶ Plin. *NH*, XXXIII, 132: *Miscuit denario triumvir Antonius ferrum. Miscuit aera falsae monetae, alii et ponderi subtrahunt, cum sit iustum LXXXIV e libris signari*. «Il triumviro Antonio mescolò nel denario il ferro; mescolano rame alla moneta falsa, altri ne decurtano anche il peso, sebbene sia giusto che vengano battuti 84 denari per libbra». Il luogo pliniano non va interpretato in senso iperletterale, in quanto è noto che il ferro (qui inteso per sinonimia come metallo vile) non si lega all'argento (BERNAREGGI 1965, p. 10), tuttavia appare evidente che egli descrive pratiche concrete di alterazione della moneta da parte degli operatori ufficiali della zecca (*opifices monetae o monetarii*). Il denario augusteo, contemporaneo a Plinio, è effettivamente computato su $\frac{1}{84}$ di libbra.

⁷⁷ CRAWFORD 1968.

⁷⁸ DEBERNARDI 2010.

Sin qui abbiamo evidenziato come molto probabilmente la raccolta Mancini, specie riguardo alla sezione delle monete antiche, si sia formata con materiale proveniente da scavo. Tuttavia, alcune monete rilevano una differente attitudine collezionistica del nostro erudito cortonese. Mi riferisco, in particolare, ad uno splendido dupondio di Nerone coniato nel 66 d.C., con al rovescio la rappresentazione del tempio di Giano a porte chiuse (nr. **152**), adorno di festoni (fig. 12)⁷⁹. Questa moneta commemora la chiusura delle porte del tempio di Giano nel Foro romano, voluta da Nerone in occasione della visita a Roma di Tiridate, re d'Armenia. Secondo la tradizione romana, le porte (*ianuae*) del tempio dovevano essere chiuse solo nel caso in cui la pace fosse estesa e mantenuta su tutto l'impero (quindi molto raramente, ciò era accaduto sotto il regno d'Augusto dopo la battaglia di Azio)⁸⁰. Nerone volle dimostrare a Tiridate di essere in grado di assicurare la pace a tutto l'orbe terraqueo, quindi dopo aver svolto sontuose cerimonie nelle quali egli, indossati gli abiti trionfali, apparve come il vincitore di tutte le genti, si fece acclamare di nuovo imperatore ed esibì in teatro, al popolo romano festante, la pretesa sudditanza del re armeno; in seguito, Nerone: «chiuse il tempio di Giano Bifronte, come se non rimanesse ormai in nessun luogo alcuna traccia di guerra»⁸¹. Quest'evento fu ampiamente celebrato su diverse monete di Nerone, in tutti i metalli. Sull'esemplare del Mancini la scritta del rovescio è: PACE P(*opuli*) R(*omani*) VBIQ(*ue*) PARTA IANVM CLVSIT. Si tratta di un formulario codificato, usato anche nelle *Res gestae* di Augusto e citato da Livio (*pace terra marique parta*)⁸²; l'avverbio *ubique*, infatti, sostituisce talora nella legenda monetale la formula estesa “per terra e per mare”⁸³.

Anche la collezione dell'Accademia Etrusca conserva un dupondio simile a quello della raccolta Mancini, e alcuni assi con lo stesso tipo di rovescio⁸⁴. Uno di questi fu trovato nel 1749 presso Valiano, un importante presidio militare della Val di Chiana⁸⁵. I membri dell'Accademia Etrusca s'interessarono particolarmente al soggetto monetale con la porta di Giano, per le numerose implicazioni storiche e antiquarie che esso comporta, ne sono teste due importanti

⁷⁹ Cfr. RIC I, p. 170, nr. 342; *ibidem*, p. 140, nota che le emissioni di Nerone col tempio di Giano iniziarono nel 65 d.C., quindi prima della visita di Tiridate a Roma.

⁸⁰ BELLONI 1993, pp. 143-144. La fondazione del tempio di Giano è attribuita da Livio a Numa Pompilio (Liv. I, 19, 1-3). Dopo di lui, il tempio fu chiuso solamente dopo la prima guerra punica dal console Tito Manlio, quindi da Augusto.

⁸¹ Svet., *Ner.* 13: (Nerone) *Ianum geminum clausit, tamquam nullo residuo bello.*

⁸² Liv. I, 19, 3.

⁸³ BELLONI 1993, p. 144: «Da rilevare che la condizione di pace non è presentata come frutto di circostanze casualmente favorevoli, ma come procurata, come implica il verbo *pario*. Naturalmente è implicita la disposizione propizia degli dei».

⁸⁴ Cfr. MAEC, nr. 393 (dupondio) e nr. 394-399 (assi).

⁸⁵ BCAE, Ms. 438, VI, *Notte XXXX*, 27 settembre 1749, c. 181: «Nel territorio di Valiano nella fattoria del Sig. Niccolò Vagnucci in occasione di vari scavi e lavori oltre vari antichi monumenti fu trovata una lucerna sepolcrale nel cui fondo leggesi scolpito CASSI ed una medaglia o moneta in mediocre bronzo, nella cui parte anteriore col volto di Nerone leggesi NERO CAESAR AVG. GERMAN. IMP. Nella parte posteriore col tempio di Giano leggesi PACE POP. ROM. VBIQ. PARTA IANVM CLAVSIT, la quale quantunque sia obvia non ostante si nota quel luogo, dove è stata ritrovata». Cfr. VANNI 2008, pp. 131-132; vedi l'asse di Nerone del MAEC, nr. 394 (tav. XVII).

dissertazioni scritte dall'erudito cortonese Filippo Venuti (1706-1768): la prima, *Dissertazione sopra i tempietti degli antichi*⁸⁶, pubblicata nel 1738, traendo spunto da alcuni reperti archeologici conservati in collezioni private, illustrati ai soci accademici, amplia il tema dell'origine e delle funzioni dei templi degli antichi con un taglio metodologico che oggi definiremmo "interdisciplinare". Infatti, Filippo Venuti nella sua ricerca storica attinge da varie fonti: letterarie, archeologiche e naturalmente numismatiche⁸⁷; tramite il confronto fra diverse classi di materiali, perviene ad una visione ampia e articolata della ricostruzione storica. Il secondo saggio, *Sopra il tempio di Giano*⁸⁸, scritto mentre l'autore si trovava in Francia in qualità di vicario generale dell'abazia di Clérac, approfondisce gli aspetti antiquari e religiosi del tempio di Giano a Roma. Il metodo storico analitico usato da Venuti privilegia l'uso del documento monetale, inteso come monumento, da cui egli ricava dati solidamente fondati, senza eccedere, comunque, nell'uso acritico della moneta antica come fonte iconografica. Quest'ultimo saggio, nel 1740, gli fruttò persino il premio dell'*Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* di Parigi⁸⁹. In riconoscimento dei suoi meriti letterari, l'Accademia Etrusca decretò, nel 1748, di conferirgli una medaglia d'onore. Quest'opera sarebbe stata commissionata al celebre medaglista romano Ottone Hamerani (1694-1761)⁹⁰, maestro della zecca pontificia, tuttavia non sono noti esemplari di tale medaglia, di cui resta solamente un disegno del progetto incluso nel decreto di conferimento, nell'*Atlante degli Uomini Illustri* dell'Accademia⁹¹. La medaglia prevedeva, al dritto, il busto dell'abate in abito sacerdotale, recante, nella mano destra, il IV tomo delle *Dissertazioni* accademiche (nel quale aveva pubblicato il suo celebre saggio), al rovescio, una fedele riproduzione del tempio di Giano, desunta con precisione dalle monete di Nerone. Possiamo quindi notare che l'unica moneta neroniana del Mancini corrisponde esattamente ad una delle incisioni riportate da Filippo Venuti nella suddetta dissertazione (fig. 13)⁹², ed inoltre, essa è simile alla medaglia che era stata concepita per lo stesso Venuti.

⁸⁶ VENUTI 1738. Si veda BAROCCHI, GALLO 1985, pp. 154-155, scheda nr. 106.

⁸⁷ Filippo Venuti curò, tra l'altro, il catalogo della collezione numismatica del mercante inglese Antonio Lefroy, residente a Livorno. Vedi *Catalogus numismaticus Musei Lefroyani*, Liburni 1763. Si veda BAROCCHI, GALLO 1985, pp. 155-156, schede nr. 107-108.

⁸⁸ VENUTI 1743.

⁸⁹ BAROCCHI, GALLO 1985, pp. 148-149.

⁹⁰ Per una storia della famiglia romana degli Hamerani, celebri incisori e medaglisti al servizio di vari Pontefici, vedi VENUTI 1744, pp. xxxi-xxxvi. Ridolfino Venuti (1705-1763) dimostra così un prematuro interesse biografico anche nei confronti dei medaglisti moderni. Egli, dal 1734, fu nominato a Roma auditore del cardinale Alessandro Albani (1692-1779); curò il catalogo della sua splendida collezione di antichi medaglioni, nota come i "Medaglioni Albani", un'opera sontuosa che diede lustro all'Accademia Etrusca, vedi: R. Venuti, *Antiqua numismata maximi moduli aurea, argentea, aerea ex museo Alexandri S.R.E. card. Albani in Vaticanam Bibliothecam a Clemente XII. Pont. Opt. Max. translata*, I-II, Romae, 1739-1744 (cfr. BAROCCHI, GALLO 1985, pp. 151-152, scheda nr. 103). Nel 1744, papa Benedetto XIV lo nominò commissario alle Antichità romane, nonché custode delle gallerie pontificie, cariche che egli mantenne sino alla morte, nel 1763. Quindi a Roma gli successe, in questo prestigioso ufficio di nomina papale, niente meno che il Winckelmann (anch'egli affiliato all'Accademia Etrusca di Cortona). Su queste vicende, si veda GALLO 1999; CATALI 2015, p. 86.

⁹¹ Vedi BAROCCHI, GALLO 1985, pp. 156-157, scheda nr. 109.

⁹² VENUTI 1743, p. 108, vedi il disegno della terza moneta, in alto a destra.

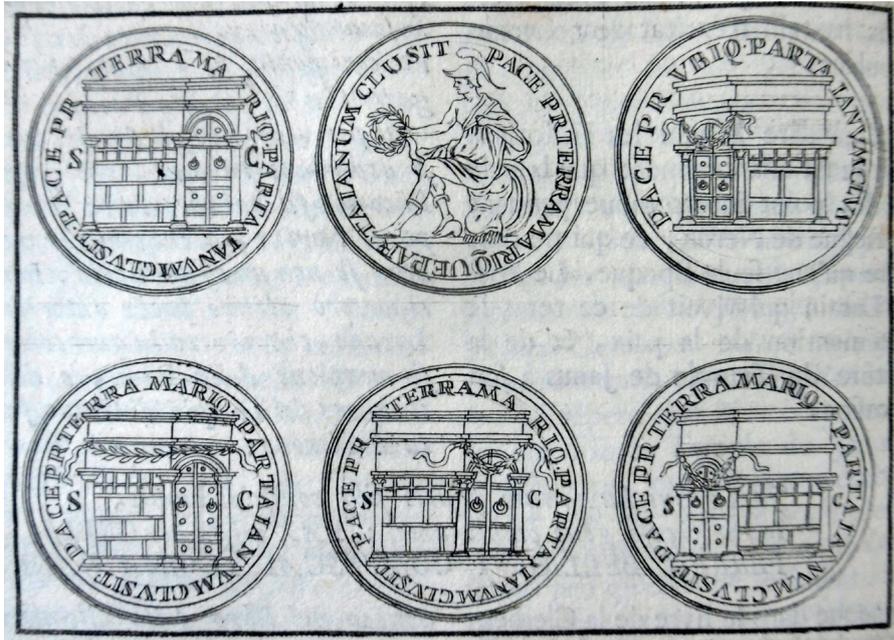


FIGURA 13
Incisioni di monete
di Nerone raffiguranti
il tempio di Giano,
in VENUTI 1743,
p. 108 (cfr. nr. 152)
(foto A. Gariboldi)

Quest'insieme di circostanze fattuali, rileva inequivocabilmente come la presenza di una simile moneta di Nerone (peraltro in conservazione splendida) nella collezione del Mancini, non sia affatto casuale, ma implichi piuttosto l'intenzione di porsi in piena continuità culturale e collezionistica con i grandi Lucumoni dell'Accademia⁹³. Potremmo forse pensare che il Mancini intendesse emulare proprio la raccolta dell'Accademia. In questo senso, le somiglianze e le affinità che abbiamo sopra rilevato, non sarebbero dettate solamente da una probabile provenienza locale delle monete, ma da un preciso intento collezionistico di possedere, in privato, una prestigiosa raccolta comparabile con quella dei più illustri accademici cortonesi. Nella collezione Mancini non mancano nemmeno le tessere mercantili toscane d'epoca medievale (nr. 460-468)⁹⁴, il cui ritrovamento in Cortona è talora ricordato nelle *Notti*⁹⁵. Queste tessere metalliche erano prodotte soprattutto dalle principali corporazioni d'arte e mestieri fiorentini del Trecento, come le società di commercio della lana e della seta; inoltre, venivano impiegate dagli operatori del settore bancario, quali cambisti e prestatori di danaro, nonché per attestare il pagamento di dazi o gabelle. Reginaldo Sellari fu uno dei

⁹³ Filippo Venuti ricoprì la carica di Lucumone nel 1752-1753, quando era Proposto di Livorno.

⁹⁴ VANNI 1995; VANNI 1999.

⁹⁵ BCAE, Ms. 434, II, *Notte* LI, 22 dicembre [1745], c. 197: «Fuori della porta si è trovata sotto terra una moneta senza epigrafe, della grandezza poco più di un soldo, nella quale si vede il Leone alato di San Marco, circondato da sette palle, e nel rovescio un Santo, che pare sia San Rocco col cane. Fu dubitato se potesse essere un antico soldo veneziano, ma per non esservi il San Marco, pare cosa certa essere moneta cortonese ed altra simile si conserva presso il Sig.^{re} Can.^{co} Reginaldo Sellari Accademico etrusco». La descrizione corrisponde ad una delle tessere mercantili del tipo con "Androclo e il leone", del sec. XIV (cfr. nr. 466-468).

primitissimi studiosi ad interessarsi di questa curiosa classe d'oggetti monetiformi. Egli donò la propria raccolta di *marche* o tessere mercantili all'Accademia⁹⁶.

Non possiamo nemmeno escludere, peraltro, che alcuni pezzi pregiati fossero pervenuti al Mancini per via ereditaria. Anzi, si tratta, a mio avviso, di un'ipotesi molto probabile. Tra gli avi del Mancini che sicuramente possedettero una collezione di varie antichità, annoveriamo Ranieri Mancini (1735-1814)⁹⁷, vescovo di Fiesole (1776-1814), la cui ricca biblioteca è in parte pervenuta all'Eremo di Camaldoli (fondo Bardi-Boccaccini), ed uno zio di questi, il cavaliere Giovanni Battista Mancini (1704-1778), patrizio cortonese: entrambi furono tra i primi soci dell'Accademia. Ranieri Mancini è menzionato, una sola volta, in un frammento delle *Notti Coritane* del dicembre 1773, per aver esibito agli accademici due monete d'oro della propria collezione⁹⁸. Le descrizioni riportate nel manoscritto sono talmente precise, con indicazione del peso delle monete, che possiamo essere certi si trattasse di una preziosa *dobla* in oro da ventimila *reis* di re Giovanni V del Portogallo (1706-1750), coniata per il regno del Brasile nel 1726, e di un pezzo da 8 scudi d'oro di Filippo V re di Spagna (1700-1746). È interessante notare come queste fossero monete moderne, a riprova del fatto che gli interessi numismatici degli accademici non riguardavano solo le antichità, ma si spingevano sino al medioevo e alla contemporaneità⁹⁹. Tali monete d'oro, prodotte per il florido mercato coloniale ispano-americano, richiamano per tipologia i *reales* d'argento di Filippo IV di Borbone della collezione Mancini, anch'essi circolanti nelle Indie e in Europa (nr. 450-453). L'intento collezionistico dei reali d'argento, detti "maltagliati", è evidente, in quanto i quattro esemplari presenti nella raccolta hanno valori diversi in scala decrescente (8 *reales* o "*real de a ocho*", 4, 2, 1 *real*). Queste monete, quasi sempre sottoposte alla pratica fraudolenta della "tosatura" (ovvero con le forbici venivano ritagliate porzioni d'argento della moneta, per poi tentare di spacciarla

⁹⁶ SELLARI 1764; VANNI 2008, p. 9.

⁹⁷ *Gazzetta di Firenze*, Nr. 31, 12 marzo 1814, p. 4, dalla *Necrologia* di Ranieri Mancini: «Monsignor Ranieri figlio del Cavaliere Gio. Batt.^a Mancini e di Maria Teresa Bourbon Marchesi di Petrella, Patrizi Cortonesi, di antichissima, e distintissima famiglia, strettamente affini all'ultimo Gran Maestro di Malta Tommasi [i.e. Giovanni Battista Tommasi, 1731-1805], nacque in Cortona li 3 settembre 1735». La morte lo colse il 10 febbraio 1814, mentre si trovava in esilio a Parma, per essersi opposto fieramente alla sottoscrizione delle "Proposizioni gallicane", avviate da Napoleone, evidentemente non ortodosse rispetto al pensiero cattolico. Vedi ROSA 1985, pp. 639-640 e *passim*; per un profilo biografico di Ranieri Mancini, vedi PECCHIONI 1979, pp. 18-23; si veda, inoltre, il testo a stampa recitato in occasione del solenne funerale del vescovo Mancini, sepolto nella cattedrale di Fiesole: *Orazione funebre detta dal canonico Francesco Fracassini nella chiesa cattedrale di Fiesole in occasione delle solenni esequie di Monsignore Ranieri Mancini vescovo di quella città morto in esilio a Parma e dedicata alla Santità del Sommo Pontefice Pio VII felicemente regnante*, Firenze 1814.

⁹⁸ BCAE, Ms. 445, XIII, *Notte* I, 26 dicembre [1773], c. 356: «Il Sig. Canonico Ranieri Mancini ha fatto vedere le seguenti due monete di oro una del valore di quindici ruspi e l'altra del valore di sette zecchini. Nella più grande si legge intorno alla croce 1726 IN HOC SIGNO VINCES, e negli angoli di d.^a croce vi sono quattro simili lettere M. Nel R/ intorno alle armi di Sua Maestà Fedelissima IOANNES V. D. G. PORT. ET. ALG. REX, cioè *Port. et Algariae Rex* e nell'area vi è il numero di 20.000 dinotante il valore di questa once una, e denari 21. Nella più piccola vi è parimente nell'area una gran croce nel dritto, e nel R/ vi sono le armi di Sua Maestà Cattolica colli due Ordini, e del Tosone e con lettere PHILIPPVS V. DEI GRAT., e nel R/ o sia nel dritto HISPANIARVM REX. Pesa questa moneta denari 22».

⁹⁹ VANNI 2008, pp. 7-11.



FIGURA 14 – Medaglia di Pio VII coniata per la visita alla città di Perugia nel 1805 (nr. 473)
(foto E. Pezzi)

allo stesso valore nominale), documentano il fenomeno della grande diffusione internazionale dell'argento spagnolo, proveniente dalle colonie d'oltre oceano¹⁰⁰.

Sempre al fondo familiare di monsignor Ranieri Mancini apparteneva verosimilmente anche la medaglia d'argento di Pio VII (nr. 473), coniata per celebrare il passaggio e il soggiorno del pontefice a Perugia (11-13 maggio 1805), durante il suo viaggio di rientro da Parigi a Roma (fig. 14). Com'è noto, Pio VII si recò a Parigi per officiare nella cattedrale di Notre-Dame l'incoronazione di Napoleone I, imperatore dei Francesi (2 dicembre 1804). Un giornale locale di Firenze dell'epoca, descrive puntualmente le cerimonie di giubilo organizzate dai cittadini perugini in occasione del felice rientro papale, fra le quali vi era il conferimento a Pio VII di alcune preziose medaglie:

Perugia 15 maggio. [il Papa] Ammise quindi nuovamente al bacio del Piede il numeroso Popolo accorso, e quei dodici Cavalieri, che garantiscono in Perugia l'Erario del Principe presentarono alla S.S. una busta con entro 4 medaglie di prima grandezza due in oro, e l'altre in argento aventi per sagome da una parte il ritratto del Sommo Pontefice coll'iscrizione *Pius VII. Pont. Max.*, dall'altra rappresentante un Erario custodito da due oche coll'iscrizione *XII. Viri. Praedes Sac. Pec. Princ. N. MDCCCXV. Sac. Pri. Adventui Aug. Perusia*. Sua Santità si compiacque estremamente gradirne il dono [...]. Le medesime medaglie furono

¹⁰⁰ Nel XVI secolo, la grande abbondanza d'argento disponibile nelle Indie occidentali, portò all'apertura di nuove zecche anche fuori dalla Spagna e dal Portogallo. Concepito in origine come una moneta per servire le esigenze interne del mercato coloniale americano, il "real de a ocho" si trasformò ben presto in un articolo da esportazione. L'impero spagnolo dunque adottò una moneta di grande modulo (*peso*), molto competitiva sul mercato internazionale. Con quest'argento la Spagna immetteva un'enorme liquidità nelle zone di guerra, provocando così un rilevante fenomeno inflativo. I *reales* provenienti dalle Indie, tuttavia, non erano tanto buoni e affidabili come quelli prodotti dalle migliori zecche spagnole, come Segovia e Siviglia, in quanto sovente venivano coniati in fretta e malamente, e soprattutto erano alterati nella finezza, oltre che tosati, "maltagliati", e quindi alleggeriti nel peso (vedi gli esemplari nr. 451-453, prodotti in Messico e dalla zecca boliviana di Potosí, importante centro minerario argentifero). Queste monete straniere venivano guardate con sospetto dalle autorità europee, ma i numerosi decreti emanati dai governi al fine di limitarne la circolazione, non si dimostrarono mai efficaci. Cfr. CÉSPEDES DEL CASTILLO 2005.



FIGURA 15
Ritratto di mons. Ranieri Mancini
(1735-1814), olio su tela, c. 1783
(© Museo dell'Accademia Etrusca e
della Città di Cortona)

distribuite d'argento dorato agli Em. Cardinali, Mons. Maggiordomo, Mons. Maestro di Camera, Tesoriere, e Segretario del Buon Governo, e altri distinti personaggi del seguito; d'argento a tutti i Prelati, Vescovi, e forestieri di distinzione¹⁰¹.

Poiché Ranieri Mancini all'epoca era vescovo di Fiesole, è molto probabile che egli fosse uno di quegli alti prelati a cui fu donato un esemplare d'argento della medaglia¹⁰².

¹⁰¹ "Gazzetta Universale", Nr. 41, 21 maggio 1805, pp. 326-327; Cfr. TURRICCHIA 2011, pp. 44-45.

¹⁰² Sulle varianti esistenti di questa curiosa medaglia (nr. 473), specie negli esemplari bronzei, vedi PATRIGNANI 1930, pp. 101-105, il quale si interrogava giustamente sulla «inspiegabile sparizione della firma dell'incisore Mercandetti dal dritto» (*ibidem*, p. 104); a suo giudizio, si trattò di un atto di sabotaggio perpetrato ai danni di Tommaso Mercandetti (1758-1821) da qualcuno della famiglia degli Hamerani, incisori della zecca pontificia, in costante e aspra rivalità lavorativa con l'artista romano. PATRIGNANI 1930, p. 25: «Mercandetti [...] fu nominato nel 1796 capo incisore della Zecca di Roma. Sorsero, in conseguenza di questa nomina inaspettata, grandi controversie, prima coll'altro incisore Hamerani che si vide esautorato, poi coi fratelli Pasinati e il Passamonti che diventarono i medaglisti ufficiali della Zecca pontificia dopo la restaurazione [...]. La guerra fra gli artisti per abbattere il Mercandetti, rappresentante di una nuova tendenza, fu quanto mai aspra e sorda. I nemici del Mercandetti, che non potevano certamente gareggiare con lui per evidente inferiorità artistica, giunsero persino a sopprimere dai punzoni, con sistemi spicciativi, il nome dell'incisore». Su queste vicende, vedi anche TURRICCHIA 2011, pp. xxv-xxviii e *passim*.

Inoltre, ricordiamo che anche monsignor Ranieri Mancini ricoprì la carica di Lucumone nel 1783, per questa ragione il suo ritratto figura nella galleria dell'Accademia (fig. 15)¹⁰³. Nel dipinto di anonimo che lo ritrae in abiti da prelado, seduto in poltrona, egli regge con la mano sinistra, ed indica con la destra, l'ottavo volume delle *Dissertazioni accademiche*¹⁰⁴, stampato a Firenze proprio nel 1783. Questo tomo rappresenta la continuazione degli atti pubblicati dall'Accademia, dopo il lungo intervallo di tempo fra la stampa del settimo volume (1758) e l'uscita dell'ottavo: motivo di singolare vanto per il Lucumone Mancini.

Alcuni libri a soggetto storico, artistico e numismatico figuravano nella sua ricca biblioteca personale, poi passata per via ereditaria a Girolamo Mancini¹⁰⁵. In particolare, spicca la presenza di un noto manuale di numismatica, in formato tascabile, opera del gesuita francese Louis Jobert (1637-1719). Questo testo (fig. 16a-b)¹⁰⁶ ebbe una grande fortuna editoriale nel XVIII secolo. L'autore offre la descrizione dei principali tipi monetali anti-

¹⁰³ Vedi il *Catalogo dei Lucumoni dell'Accademia Etrusca dalla sua fondazione al presente anno MDCCCLXXXIII*, in *Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona*, VIII, Firenze 1783, p. xiii: «Monsig. Ranieri Mancini di Cortona, vescovo di Fiesole», risulta essere il XLII Lucumone; BCAE, Ms. 454, c. 22, lettera di ringraziamento di Ranieri Mancini agli Accademici, scritta da Firenze il 21 dicembre 1782, per la sua elezione a Principe dell'Accademia. Inoltre, si veda: BRUSCHETTI 1980, p. 46.

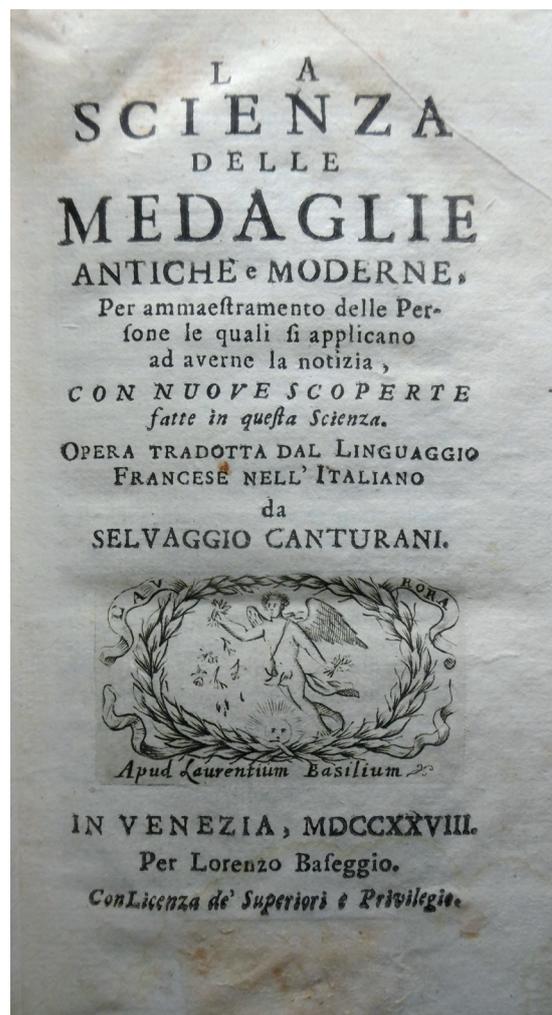
¹⁰⁴ Ciò si evince grazie a un'attenta lettura del quadro, in quanto il titolo abbreviato del tomo VIII delle *Dissertazioni* è scritto, in caratteri dorati, nella casella rossa sul dorso del libro. Il 1783, pertanto, deve essere considerato il *terminus post quem* della realizzazione del ritratto di Ranieri Mancini. Ringrazio il Dr. Paolo Bruschetti per averci concesso di riprodurre in questa sede l'immagine della tela (fig. 15).

¹⁰⁵ Un'altra consistente porzione della biblioteca personale di Ranieri Mancini fu lasciata per testamento, nel 1814, al Seminario di Fiesole (dove si trova tutt'ora). Il fondo è composto da oltre seicento volumi, perlopiù di argomento teologico e di storia ecclesiastica. Si tratta evidentemente di una selezione mirata di libri utili al compimento dell'esercizio pastorale. Per una parziale descrizione della biblioteca del vescovo, si veda ROSA 1985. Sulla divisione della libreria di Ranieri Mancini, è illuminante una lettera di suo nipote, Lancillotto Mancini, unico erede testamentario del vescovo, indirizzata a Filippo Traballesi (1769-1848), rettore del Seminario di Fiesole e canonico della cattedrale: ACF, XVI. 31 – *Documenti concernenti più e diverse materie, e spettanti ad affari succeduti dall'anno 1808 all'anno 1815*, c. 99, Firenze, 26 agosto 1814: «Essendo il Sig. D. Giuseppe Mariani stato incaricato dalla buona memoria del Sig. zio di fare la consegna al Seminario di Fiesole, dopo che io avessi scelto quei libri che mi potevano essere di comodo, o piacere, della maggior parte della sua Libreria, così fino dal maggio decorso mi feci un dovere di visitarla, e lasciarla a sua disposizione. La ringrazio dei sentimenti di gratitudine che dimostra alla memoria di mio zio, e dei riguardi che le piace d'usare a me, ai quali sono riconoscente. Il Sig. Mariani credo le avrà reso conto che era intenzione del Sig. zio di non consegnare al Seminario di Fiesole quei corpi di libri dei quali ne esistesse nella Libreria del Seminario altra copia, e che di questa seconda copia ne disponeva per altra destinazione a suo tempo. La prego dunque di dar le sue disposizioni acciò non sia defraudata la volontà del testatore». Quindi possiamo finalmente affermare che la parte della biblioteca sacra di Ranieri Mancini fu lasciata al Seminario di Fiesole, mentre quella di storia profana, a lungo rimasta presso la famiglia Mancini, si trova ora presso la Biblioteca dell'Eremo di Camaldoli. Il vescovo Mancini lasciò generosamente doni e somme di denaro anche a numerosi sacerdoti, istituzioni monastiche e ai poveri della diocesi fiesolana, vedi PECCHIONI 1979, pp. 22-23. La fonte per questi lasciti alla diocesi di Fiesole sono le *Memorie* manoscritte del Traballesi (ACF, XVI. 30; XVI. 24), cfr. ROSA 1985, p. 630, nota 3; *ibidem*, pp. 648-649.

¹⁰⁶ JOBERT 1728. BSEC, fondo BaBo, nr. 898, con ex libris di mons. Ranieri Mancini. L'edizione veneziana del 1728 è la traduzione postuma dell'originale francese di L. Jobert, *La science des médailles antiques et modernes, pour l'instruction des personnes qui s'appliquent à les connoître*, Paris 1715 (1ª edizione Paris, 1692). Sui precetti numismatici di Louis Jobert, vedi MISSERE FONTANA 2014.



a



b

FIGURA 16a-b – Antiporta figurata e frontespizio del libro *La Scienza delle Medaglie* (JOBERT 1728), con ex libris di mons. Ranieri Mancini (BSEC, fondo BaBo, nr. 898) (foto A. Gariboldi)

chi (con numerose incisioni di monete in tavole pieghevoli) e fornisce persino istruzioni pratiche ai collezionisti sulla pulizia e sulla corretta conservazione delle monete; inoltre, dà consigli tecnici su come distinguere i pezzi autentici dai falsi e su come valutarli in base alla conservazione e alla rarità. Si tratta quindi di un libro che non poteva mancare nella biblioteca di un collezionista numismatico.

Per quanto riguarda invece l'altro antenato sopra citato, il cavaliere Giovanni Battista Mancini, è interessante notare un episodio tratto dai diari di viaggio (*Odeporici autunnali*) dell'abate Giovanni Cristofano Amaduzzi (1740-1792), professore di lingua greca all'archiginnasio della Sapienza di Roma, nonché soprintendente della tipografia della congregazione "De Propaganda Fide". Egli, nell'autunno del 1771, intraprese un viaggio culturale per alcune città toscane, e giunse così in visita anche a Cortona. Lo accompagnava in carrozza un altro famosissimo personaggio, grande collezionista d'antichità, monsignor Stefano Borgia

(1731-1804). Costui fu socio dell'Accademia Etrusca sin dal 1750, quindi conosceva bene l'ambiente cortonese, al punto da trovare subito ospitalità a Palazzo Mancini. Nel corso delle serate conviviali, essi discutevano appassionatamente delle bellezze artistiche della città, spesso in compagnia di altri eruditi locali e di "scelte dame". Nel resoconto di una di quelle amene giornate, Amaduzzi scrisse:

Si andò poscia al Museo del canonico don Reginaldo Sellari, segretario perpetuo dell'Accademia Etrusca, ove tra le sue medaglie si vide la medaglia d'oro di Glicerio Imp., e fra le gemme quella esprimente Perseo coll'epigrafe etrusca PERSE, *Perse*. Avea egli anche qualche mappa idrografica, ossia nautica, in membrana. Si tornò a pranzo in casa Mancini, ove entrati nel gabinetto del vecchio Cav. Giovanni Batista si vide un'ampia collezione di carte incise in rame¹⁰⁷, esprimenti sì antichità come pitture e sculture moderne, il tutto compreso in XXVII grossi volumi [...]. Dopo l'ora di notte si andò alla brillante conversazione di casa Baldelli, ove accorsero nuove Dame; e così si chiuse la giocondissima dimora fatta in Cortona, ove trovammo la più obbligante gentilezza collegata con una pari cultura¹⁰⁸.

Alcune monete potrebbero essere giunte al Mancini anche dal ramo familiare della moglie, la nobildonna fiorentina Amalia Capponi (1852-1900). Mi riferisco, in modo particolare, ad una bella moneta d'argento della Repubblica fiorentina, coniata nel 1510, un *barile* o "battezzone" da 10 soldi di quattrini bianchi¹⁰⁹, che reca, al dritto, il giglio fiorentino, al rovescio, San Giovanni in atto di battezzare Gesù; nel campo della moneta, in alto a sinistra, compare la lettera N. accanto alla figura di un paffuto cappone, simbolo parlante dello zecchiere fiorentino Nerio Capponi (nr. 209). Il Mancini potrebbe aver conservato questa moneta in ricordo della famiglia dell'amata moglie (fig. 17).

Un altro interesse numismatico del Mancini era chiaramente rappresentato dalle monete e medaglie napoleoniche, e dalle monete emesse dai governi provvisori nati durante il Risorgimento italiano¹¹⁰. Come abbiamo sopra ricordato, il Mancini partecipò attivamente come garibaldino ai moti risorgimentali. Si segnalano, in particolare, due medaglie di Napoleone: la prima, in ottone, fu prodotta per celebrare la vittoriosa Campagna d'Italia del 1796-1797 (nr. 471)¹¹¹, essa porta, al dritto, il busto giovanile del generale in alta uniforme, al rovescio Minerva seduta, con rami d'alloro in mano, attornata da spoglie militari

¹⁰⁷ MANCINI 1884, p. 35: «[Gli oggetti antichi] venduti in questo secolo emigrarono da Cortona, dove delle pregevoli collezioni dei nostri antenati rimane soltanto buona parte delle incisioni radunate dal cav. Giovanni Battista Mancini».

¹⁰⁸ AMADUZZI 2001, p. 59 (16 ottobre 1771); cfr. BIANCHI 2016, pp. 43-49 e *passim*, ha analizzato i carteggi eruditi intercorsi fra Amaduzzi e Sellari in merito agli studi di glittica.

¹⁰⁹ Il curioso nome di questa moneta, deriva dall'uso che ne facevano i Fiorentini, essa infatti serviva per pagare il dazio dovuto su un barile di vino importato in città. Vedi il *Libro della Zecca di Firenze*, provvisione del due agosto 1504: «Quando si facessi una nuova moneta d'ariento, che a punto pigliassi quello si pagha per uno barile di vino et le due uno barile d'olio, ne seguirebbe commodità et utile al publico et al privato». Cfr. BERNOCCHI 1975, I, p. 427.

¹¹⁰ Si vedano le monete del Governo provvisorio della Toscana (1859), nr. 252; del Governo provvisorio di Lombardia (1848), nr. 305-306; della II Repubblica Romana (1849), nr. 392-396; del Governo provvisorio di Venezia (1848-1849), nr. 431-434.

¹¹¹ VANNI 2018, I, pp. 101-102.



FIGURA 17 – Firenze, *barile* da 10 soldi coniato dallo zecchiere Nerio Capponi, 1510 (nr. 209)
(foto E. Pezzi)



FIGURA 18a – Medaglia napoleonica della Campagna d'Italia (1796) (nr. 471),
con relativo foglietto descrittivo del Mancini (FIGURA 18b)
(foto E. Pezzi)

(fig. 18a); questa medaglia era conservata in un foglio di carta (fig. 18b), datato 15 giugno 1915, su cui Mancini riportò la legenda in francese della medaglia: *Buonaparte général en chef... R. la France assisa. Voilà soldats valeureux le fruit de vos travaux/ 1796.*

La seconda medaglia napoleonica in bronzo (nr. 472), celebra l'esposizione della *Venere dei Medici* a Parigi nel 1803. Napoleone, estasiato dalla bellezza della statua di Venere (un originale d'età ellenistica, facente parte delle collezioni granducali), dopo la conquista dell'Italia, volle assolutamente che questa fosse portata in Francia come il più rappresentativo dei trofei artistici, nonostante il disperato tentativo da parte delle autorità italiane di sottrarla al rapimento francese¹¹². Fu Vivant Denon in persona, allora direttore generale del Museo Napoleone (poi Museo del Louvre), a consegnargli la medaglia di fronte alla statua, che poté rientrare in Italia, agli Uffizi, solo dopo la Restaurazione del 1815. In questa medaglia ritroviamo la somma degli interessi culturali del Mancini: la passione sincera per l'arte italiana, l'amore per la città di Firenze, l'ammirazione politica della forza rivoluzionaria e innovatrice dell'età napoleonica.

¹¹² VANNI 2018, I, p. 227; sulla sottrazione francese della *Venere dei Medici* e sul trasporto della statua a Palermo, vedi PASQUINELLI 2009.

Nota sulla serie monetale etrusca con testa di moro/elefante

La presenza nella collezione Mancini di tre bronzi conati con “testa di moro/elefante” (nr. **17-19**) (Sambon 145) e di due monete della cosiddetta “serie di *Peithesa*” con testa di Apollo/civetta stante (nr. **20-21**) (Sambon 130), suscita particolare interesse. Si tratta di monete diffuse nell’Italia centrale la cui interpretazione numismatica, tuttavia, presenta ancora numerosi problemi irrisolti¹¹³. Non è chiaro, infatti, quale sia l’autorità emittente, la zecca e l’orizzonte temporale della produzione di queste emissioni, comunque collegate fra loro per la presenza dei medesimi segni alfabetici riscontrabili anche nella “serie della ruota”. Al rovescio della moneta con testa di moro sul dritto (fig. 19), sotto la pancia dell’elefante, possono essere presenti le lettere etrusche *v*, *c*, *m*, *ś* (oppure nessuna lettera). Le monete non recano segni di valore e nemmeno un etnico o un nome di città. Le lettere riscontrate sugli esemplari noti, in passato credute l’iniziale di qualche ipotetico centro urbano¹¹⁴, sono semplicemente contrassegni d’officina; lo stile delle serie è omogeneo e molto probabilmente il centro di produzione fu uno solo¹¹⁵. I conî utilizzati dovettero essere piuttosto numerosi, viste le piccole differenze facilmente riscontrabili di primo acchito fra un tipo e l’altro, ma uno studio complessivo sui legami di conio dell’intera emissione non è ancora stato condotto.

¹¹³ Per una presentazione generale di queste serie, vedi CATALI 1990, pp. 111-113; VANNI 2000. Lo studio più dettagliato e importante resta ancora quello di BAGLIONE 1976; il primo saggio numismatico “moderno” sulle monete con testa di moro/elefante è rappresentato da BABELON 1896; vedi anche MARCHI, TESSIERI 1839, p. 37, Classe III e *passim*; PEDANI 1928; PANVINI ROSATI 1964, pp. 176-180.

¹¹⁴ In particolare, si pensava che la scritta *Peithesa* fosse il nome di una città etrusca altrimenti sconosciuta (cfr. ECKHEL 1792, p. 93; GARRUCCI 1885, II, p. 46 e *ibidem* p. 58; SAMBON 1903, p. 76, nr. 128-131), un convincimento ancora riportato (incredibilmente) nel noto manuale universitario di etruscologia di PALLOTTINO 1984, p. 308. La legenda monetale *Peithesa* (del tipo Sambon 128), invece, sarebbe una forma possessiva aggettivale, composta dal gentilizio *Peithe*, attestato da epigrafi etrusche dell’area di Chiusi, unito al suffisso *-sa* (analogamente a *Suessa*, *Perusia*, *Venusia*). Vedi BAGLIONE 1976, pp. 164-165; CRISTOFANI 1976, p. 355. Avremmo quindi il nome di un monetiere etrusco o di un’autorità emittente, espresso al caso genitivo, esattamente come accade sulle monete romane repubblicane.

¹¹⁵ BABELON 1896, p. 2.



FIGURA 19 – Moneta etrusca della serie “testa di moro/elefante” (nr. 17)
(foto E. Pezzi)

L’emissione nell’Etruria settentrionale interna di monete di bronzo coniato anziché fuso appare un fatto sporadico, forse legato a qualche circostanza storica particolare. Peraltro, anche i nominali minori (oncia, semioncia, quartoncia) della serie “ruota/bipenne” sono coniatati e non fusi (nr. **14-16**)¹¹⁶; inoltre, si consideri che la tecnica di fabbricazione mista è attestata nella monetazione bronzea romana dell’ultimo quarto del III sec. a.C. La ponderometria degli esemplari conosciuti è molto regolare: il tipo con “testa di moro/elefante” (Sambon 145) si addensa attorno ai 5/5,50 g, mentre gli altri tipi minori (Sambon 146, 128, 130, 131) pesano mediamente 2,55 g, quindi è evidente che il primo tipo, più pesante, è un multiplo delle altre serie. Possiamo pertanto ritenere che i nominali avessero il valore rispettivamente di un’oncia ridotta e di una semioncia¹¹⁷. Un’altra peculiarità di queste monete è che sono battute con i conî orientati (a ore 3, 6, 9, 12), un fatto atipico per la monetazione bronzea etrusca¹¹⁸. Ciò che accomuna maggiormente queste serie è l’area di provenienza dei ritrovamenti, che si concentrano principalmente nell’Etruria interna: in Val di Chiana, quindi nelle terre di Arezzo, Siena, Chiusi, con vari sconfinamenti a Viterbo, Tarquinia e persino nella grande stipe votiva di Vicarello (Bracciano)¹¹⁹. Per quanto riguarda Cortona e il suo territorio, possiamo affermare che le precedenti ricerche hanno sottostimato i dati dei

¹¹⁶ CATALI 1990, p. 102.

¹¹⁷ VICARI 1991, p. 19; i diagrammi ponderali di tutte le serie sono riportati da BAGLIONE 1976, pp. 178-180.

¹¹⁸ VISONÀ 1989, p. 19.

¹¹⁹ L’elenco dei ritrovamenti monetali, con carte di distribuzione geografica, è dato da TESEI 1992; BAGLIONE 1976, pp. 168-177, riporta anche la localizzazione dei pezzi presenti nei principali Musei italiani ed esteri (ovviamente secondo i dati disponibili all’epoca). Fra le raccolte più cospicue di questi materiali spiccano: il Museo Archeologico Nazionale di Firenze, dove sono presenti 19 pezzi con testa di moro/elefante (SNG Firenze II, nr. 1112-1130), 3 dei quali provengono dalla collezione Ferretti di Cortona (SNG Firenze II, nr. 1124-1126); 12 esemplari sono custoditi presso il “Cabinet des médailles” di Parigi (SNG France, nr. 133-144); altri 6 esemplari con testa di moro/elefante si trovavano nella collezione di Emilio Bonci Casuccini (BERGAMINI 2001, nr. 94-99); 13 pezzi, purtroppo alienati, già figuravano nella collezione del marchese Carlo Strozzi (SAMBON 1907, nr. 695-707).

ritrovamenti. Riscontriamo 6 esemplari del tipo “testa di moro/elefante” nella collezione del MAEC (nr. 64-69), mentre nelle *Notti Coritane* si dà notizia precisa del ritrovamento locale di almeno due esemplari: il primo, rinvenuto a Farneta nel 1747 nel podere della Villa dello Spedale¹²⁰, il secondo, emerso nel 1772/73 a seguito della demolizione della vecchia casa dei fratelli Contini di Cortona¹²¹. Questi due esemplari sono probabilmente confluiti nelle raccolte del MAEC, ma non è possibile identificarli esattamente fra quelli conservati oggi al museo. Il primo *Inventario del Museo Etrusco*, stilato nel 1782, registra la presenza nella collezione accademica di ben 5 esemplari (alcuni di questi furono certamente un dono di Reginaldo Sellari, *infra*)¹²². È però evidente che i ritrovamenti nel cortonese di monete con “testa di moro/elefante” dovettero essere molti di più, in quanto erano presenti nelle principali collezioni private locali¹²³.

Ma chi per primo assegnò questa serie all’area geografica della Val di Chiana? La letteratura numismatica moderna attribuisce unanimemente tale idea a Domenico Sestini (1750-1832), il quale però non specifica la fonte delle sue notizie¹²⁴; motivo per cui illustri numismatici, come Francesco Panvini Rosati, hanno fortemente dubitato della correttezza di questa informazione: «I dati forniti da coloro che si sono finora occupati della questione sono imprecisi e risalgono tutti a un passo di una lettera di Domenico Sestini, nel quale il numismatico toscano segnala come luogo di ritrovamento di queste monete i dintorni di Arezzo, di Cortona, del lago Trasimeno [...]. L’attribuzione pertanto alla Val di Chiana, ge-

¹²⁰ BCAE, Ms. 436, IV, *Notte XXXXVI*, 19 dicembre [1747], c. 227.

¹²¹ BCAE, Ms. 445, XIII, Fr. XX, s.d. [1772-1773], cc. 286-287: «Una delle solite medaglie con l’elefante e testa di moro simile alle altre e fra le gambe del medesimo, non vi si scorge alcuna lettera» (Cfr. VANNI 2008, p. 163). Si noti l’espressione usata, le “solite medaglie”, segno che i ritrovamenti nella zona di questa specie monetale erano considerati frequenti. Reginaldo Sellari lo ribadisce più volte nei suoi carteggi con gli eruditi del tempo (*infra*).

¹²² BCAE, Ms. 467, *Inventario del Museo Etrusco*, 1782, c. 114, nr. 17-21: «Moneta dov’è la testa d’un moro. R/: un elefante che tiene al collo una campana con lungo battaglio».

¹²³ TESI 1992, p. 187 e p. 237, cita solo l’esemplare con testa di moro/elefante rinvenuto a Farneta, quindi i dati sono lacunosi; BAGLIONE 1976, p. 155, nota 5, scrive giustamente che gli esemplari del Museo di Cortona: «provengono da rinvenimenti nella zona; l’arco cronologico nel quale hanno avuto luogo è certo molto ampio [...]. Una ricerca d’archivio potrebbe portare qualche chiarimento».

¹²⁴ SESTINI 1818, p. 3: «Non ostante che queste medaglie siano state fin qui credute etrusche, e si trovino nelle vicinanze d’Arezzo, e Cortona, e intorno al lago Trasimeno, son per altro africane, e credute del tempo d’Annibale, e le lettere solitarie poste sotto l’elefante, son puniche e non etrusche». All’epoca si pensava che le monete con testa di moro/elefante fossero puniche e non etrusche, ma le lettere in questione appartengono certamente all’alfabeto etrusco. Per una biografia numismatica di Domenico Sestini, si veda GORINI 2017. Preme ricordare, in questa sede, che anche il Sestini fu iscritto all’Accademia Etrusca, come risulta da una sua lettera d’accettazione scritta a Firenze, il 2 luglio 1774: BCAE, Ms. 454, c. 37: «Se fausti, e felici chiamavano i Romani quei giorni, allorquando erano iscritti a qualche ordine onorifico, o innalzati ad una suprema dignità, felicissimo tengo, e terrò sempre, e da segnarsi *cum lapillis albis* quel giorno, allorché le Signorie loro Illustrissime si degnarono ascrivermi nel numerosissimo albo degli Accademici della loro illustre e sempre celebre Accademia Etrusca, che non solo si è resa cospicua per l’Etruria tutta, ma per ogni luogo eziandio dell’Europa. Per il che dunque con le più vive dimostrazioni d’affetto rendo alle Signorie loro dovuti, e ben degni ringraziamenti».

neralmente accettata, pur non dovendosi escludere del tutto, richiede un'ulteriore conferma che solo ricerche più approfondite potranno dare»¹²⁵.

Prima del Sestini le cognizioni su questa particolare classe di monete etrusche erano ancora più vaghe, come si evince dalle scarse informazioni fornite da Eckhel nella *Doctrina*. Riportiamo il testo originale latino, seguito dalla traduzione italiana:

*Numi Etrusci incertarum urbium [...] Ex omni numero binos tantum excerpere lubet: Caput Mauri nudum/Litera varians Etrusca. Elephas appenso ad collum tintinnabulo. Æ. III. Caput Herculis leonis exuviis tectum./Litera varians Etrusca. Canis, dictus vulgo Pomerannus, currens. Æ. III. Utrumque istud genus reperiri frequenter in Etruria, et Umbria, testantur eruditi Itali, sed qui et ipsi in definiendo eorum loco natali dissentiunt. Vide Guarnaccium, et Lanzium. Fuere, qui Punicos eos crederent, sed quorum iudicium ipse locus, qui eos e tenebris profert, redarguit*¹²⁶.

Monete etrusche di zecca incerta [...] Fra queste prenderemo in considerazione solo un paio di tipi: Testa nuda di Moro/Lettera variabile etrusca. Elefante con un campanello al collo. Æ. III. Testa di Ercole coperta da pelle leonina/Lettera variabile etrusca. Cane in corsa, detto volgarmente Pomer. Æ. III. Entrambi questi tipi monetali [Sambon 145-146] si rinvencono frequentemente in Etruria e in Umbria, come attestano alcuni eruditi italiani; essi, tuttavia, non sono d'accordo sul luogo di produzione, vedi in proposito Guarnacci¹²⁷ e Lanzi¹²⁸. Alcuni hanno pensato che possano essere monete puniche, ma sono gli stessi luoghi dei rinvenimenti a contraddire tale ipotesi.

Gli eruditi italiani chiamati in causa da Eckhel sono solamente Mario Guarnacci e Luigi Lanzi (celebri pionieri dell'etruscologia), i quali tentennano fra un'attribuzione alla serie punica o a quella etrusca, entrambi però citano l'erudito cortonese Reginaldo Sellari come colui che per primo fece conoscere alcuni esemplari del tipo testa di moro/elefante alla comunità scientifica, avendo inviato alcuni pezzi all'abate Barthélemy, conservatore del medagliere del re di Francia¹²⁹. Evidentemente Guarnacci aveva avuto quest'informazione direttamente dal Sellari, il quale, nello stesso periodo, aveva mandato alcune monete della propria raccolta anche al Passeri, per essere finalmente illustrate nelle tavole dei suoi *Paralipomena* (fig. 20)¹³⁰.

Da quanto abbiamo ricostruito, il ruolo attivo del Sellari nella divulgazione di queste particolari monete etrusche, che egli credeva di produzione cortonese (perlomeno quelle con

¹²⁵ PANVINI ROSATI 1964, pp. 176-177; vedi anche BAGLIONE 1976, p. 158, nota 16; TESEI 1992, p. 230. Tutti quanti citano la testimonianza del Sestini, in quanto viene riportata già da BABELON 1896, p. 3; quello stralcio di lettera del Sestini non sarebbe stato altrimenti così noto.

¹²⁶ ECKHEL 1792, p. 95.

¹²⁷ GUARNACCI 1767, II, p. 219.

¹²⁸ LANZI 1789, II, pp. 114-115. Secondo il Lanzi le lettere presenti su queste monete sono etrusche e non puniche; le notizie sui ritrovamenti monetali in questione riportati dal Lanzi si basano sul testo del Guarnacci, il quale, a sua volta, cita solo il Sellari come fonte.

¹²⁹ Cfr. SNG France, nr. 133-144.

¹³⁰ PASSERI 1767, pp. 183-184 (tav. V, nr. 6); il Passeri è certamente uno di quegli "eruditi italiani", evocati ma non menzionati da Eckhel, convinti del fatto che le monete con testa di moro/elefante fossero puniche.

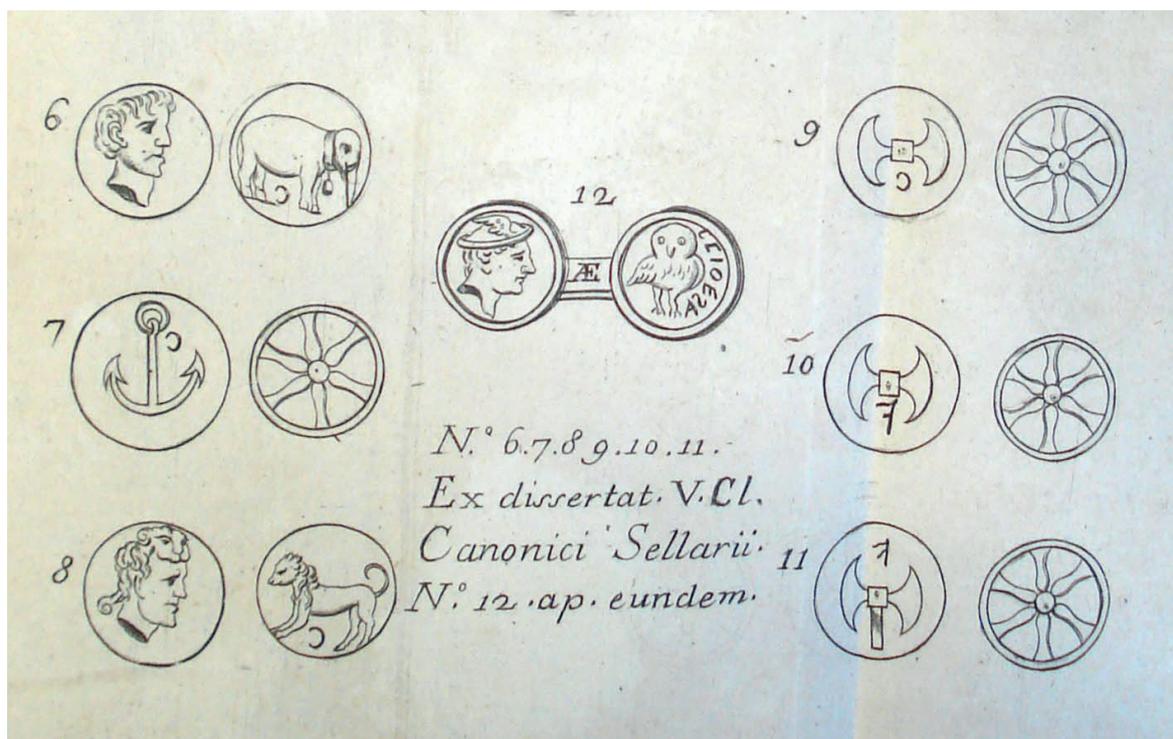


FIGURA 20 – PASSERI 1767, tav. V, particolare con i disegni delle monete etrusche di Reginaldo Sellari.
 Nr. 6 = Sambon 145; Nr. 8 = Sambon 146; Nr. 12 = Sambon 128 (*Peithesa*)
 (foto A. Gariboldi)

al R/ la lettera Θ), era ben noto nella letteratura settecentesca, poi il suo nome scomparve a vantaggio del Sestini, il quale, come abbiamo detto, è sempre citato nella letteratura numismatica moderna come la prima fonte (senza prove) sulla provenienza di queste monete dalla Val di Chiana¹³¹. Poiché l'ipotesi dell'origine di tali monete da questa regione della Toscana è sostanzialmente stimata essere valida ancora oggi¹³², riteniamo importante evidenziare che dietro le note affermazioni del Sestini si cela, in verità, sempre il Sellari. Infatti, da una ricerca d'archivio condotta presso la Biblioteca del Comune di Cortona e dell'Accademia Etrusca, è emersa una lunga lettera inedita del Sellari a Giovanni Cristofano Amaduzzi (Savignano 1740 – Roma 1792), erudito giornalista e polemista, in cui egli spiega dettagliatamente le sue scoperte e le vicissitudini collezionistiche delle monete etrusche con testa di moro/elefante (Sambon 145) e del relativo nominale inferiore della serie testa maschile con spoglia di lupo/cane volpino (Sambon 146). Data l'importanza storico-numismatica di questo documento, ne riportiamo la trascrizione integrale¹³³:

¹³¹ TONDO 1979, p. 147; BAGLIONE 1976, p. 158; PANVINI ROSATI 1964, p. 176.

¹³² *HN Italy*, pp. 23-24; CATALI 2007, pp. 64-65; TESI 1992, pp. 230-231; ACQUARO, MANFREDI, TUSA CUTRONI 1991, p. 54; CATALI 1990, pp. 111-113 e p. 125; CRAWFORD 1985, pp. 48-49 (fig. 14 e carta 8), *ibidem*, p. 286.

¹³³ *BCAE*, Ms. 462, cc. 52-55.

Eruditissimo Signor Giovanni Cristoforo Amaduzzi Accademico Etrusco

La mia abbondanza delli due generi di medaglie coll'elefante, e col Pomer, antichissime, che comunemente ritrovansi in Cortona, maggiormente mi assicurano che sono state battute al tempo degli Etruschi; poiché principiandosi dalla battuta senza alcuna lettera, benissimo si vede nel dritto una sola testa di moro, e nel rovescio l'elefante, che ha al collo una campana, col battaglia più lungo della campana medesima. La seconda simile similissima non ha di più, che fra le gambe dell'elefante la lettera O visibilmente etrusca, ed altra di simil genere colla medesima lettera, giacché in queste due sole maniere è stata fatta dagli Etruschi la lettera C. La terza ha la lettera M, quale essendo stata fatta dagli Etruschi in tre maniere appunto in questi tre modi, in tre diverse medaglie, io la vedo nelle mie così fatta. La quarta, cioè del quarto genere, che ritrovasi la sopradetta medaglia simile similissima alle sopradette, ma colla differenza, che vi è in cambio delle altre lettere, in questa la lettera V. Siccome in sei maniere dalli Etruschi è stata fatta detta lettera così appunto in sei differenti medaglie ritrovo le sei differenti maniere che gli Etruschi tale lettera hanno formato V . Sicché con queste differenze di formazioni di lettere in tali medaglie, mi pare si possa con molta franchezza dire, che alli Etruschi sono appartenute assolutamente; tanto più che l'abbondanza delle medesime, fuori che a Cortona non si ritrovano, e perciò mi pare di potere con tutta ragione congetturare essere tali medaglie quelle colla lettera C battute in Cortona, quelle della lettera V battute a Velletri, e le altre colla lettera M credo appartenere possano o ai Marsi o ai Marrucini, e le altre battute senza alcuna lettera in Cortona, dove già comunemente ritrovansi, ragionevolmente saranno state coniate; e questa mia osservazione prende maggior vigore, perché solo ritrovai in tutti i libri da me osservati, che nella sua collezione di Mylord Pembroke stampata a Londra¹³⁴, una sola di queste medaglie ritrovasi effigiata coll'iniziale lettera di Cortona così fatta, cioè O onde maggiormente posso credere che il detto gran raccoglitore di medaglie d'ogni genere ricchissimo inglese, quella sola, che poté ottenere di simile genere, essendo di Cortona più facilmente m'induco a credere non essere del tutto vane le mie riflessioni; tanto più che altro genere di medaglie ritrovansi a Cortona frequentemente le quali hanno nel dritto la testa di Ercole senza alcuna lettera, e nel rovescio vi è il cane detto comunemente Pomer¹³⁵, e qui pure fra le gambe ritrovasi la lettera iniziale di Cortona così fatta ed in altre vi è la lettera M etrusca fatta in tre diverse maniere nelle mie tre simili medaglie, come appunto in tre diverse maniere più frequentemente si osserva, che gli Etruschi solevano fare e formare detta lettera M, e qui non posso fare a meno di non osservare che Gesnero¹³⁶ fra le medaglie di Alessandro Magno ne ha collocate una di queste colla lettera M che non ha intesa, e forse per la sua cattiva conservazione non distinse detto cane, ma si figurò forse il Bucefalo di Alessandro, confondendo la testa di detto insigne monarca, la di cui effigie è sempre la medesima in tutte le medaglie, e medaglioni, che abbiamo in grand'abbondanza del medesimo conquistatore insigne del mondo, convenendo osservare, che siccome il medesimo solo all'intagliatore di gemme Pergitele [i.e. Pirgotele] permetteva di fare il suo ritratto, e ben ragionevole di credersi ancora, che avesse tali premure di servirsi di ottimi artefici, perché quello, che si conia a suo tempo, e nei suoi regni, si vedesse il di lui ritratto esattissimo.

Fino ad ora ho donato a Sestini in Costantinopoli la mia muta di quattro elefanti, e due Pomer, a Parigi a monsieur Barthelemy, e a monsieur Agincourt, a Firenze al Padre ex Generale Adami e

¹³⁴ Thomas Herbert conte di Pembroke (1656-1733). Il catalogo della sua collezione fu dato alle stampe a Londra col titolo: *Numismata antiqua in tres partes divisa: collegit olim et aeri incidi vivens curavit Thomas Pembrochiaie et Montis Gomerici comes*, 1746. La moneta con testa di moro/elefante è raffigurata nella parte seconda del volume, tav. 89, fig. f. Si tratta evidentemente della prima riproduzione grafica di questa moneta.

¹³⁵ Cfr. SAMBON 1903, pp. 81-82, nr. 146.

¹³⁶ i.e. Johann Jakob Gessner (1707-1787). Si veda GÜNTHER THÜRY 1987.

a molti altri che qua sono venuti¹³⁷. Ho date tali mie monete, perché finora fra l'elefanti, e Pomer circa un centinaio ne ho avuti: tanto è grande l'abbondanza, che di dette medaglie si ritrovano nel cortonese territorio, ed intorno al lago Trasimeno¹³⁸, sicché da me è stato creduto, o almen dubitato, che al tempo di Annibale, esso facesse, dove ritrovavasi battere tali medaglie coll'iniziale, che esprimesse la città dove coniate erano; ed appunto un intero ripostiglio ritrovato vicino al lago nel territorio ora perugino tutto di tali medaglie coll'elefante, molto più mi persuade, ed appartenne ad uno sì scortese possessore, che dopo avermele fatte spiegare, neppure una di tale ritrovamento accordar me ne volle, che avrei solo desiderato per dire di avere avuto ancora di tale abbondanza un pezzo o due per la mia raccolta. Questa parte di dissertazione è tolta dalla lettera inviata colla detta muta a monsieur Barthelemy, e dal medesimo, oltre dette sei medaglie, altre ne donai del genere dell'etrusche, e non ebbi alcuna risposta, e siccome gliele mandai per mezzo del ministro di Francia allora Balì Lorenzi¹³⁹, feci osservare con molta accortezza dopo la sua morte, se rimaste a caso fossero in sua casa; ma assolutamente non vi furono ritrovate, e per accertarmi se colle trentaduemila medaglie vendute al Re dopo il suo viaggio, da Barthelemy vi fossero ancora quelle della detta muta, osservando se negli undici tomi di Pilereim [sic!] vi fossero¹⁴⁰, io non ve le trovai. Perciò decisi fra me stesso che la perdita di tal muta non può ritrovarsi di dove avesse origine, sicché lo sa iddio, dove la detta mia muta degli elefanti, e Pomer colle altre monete etrusche mandate a Barthelemy dove siano capitate mai.

Al nome grande, ed al merito che si è acquistato Stefano Borgia gran decoro della città di Velletri e di Roma conviene ogni tributo di ossequio¹⁴¹; avendoli perciò fino ad ora della detta muta solamente mandatoli due elefanti uno senza alcuna lettera fra le gambe, e l'altro colla lettera M in quest'occasione voglio donargli gli altri due elefanti, uno colla lettera O e l'altro colla lettera V iniziale di Velletri, alle quali ben volentieri aggiungo i due Pomer, uno colla lettera M come la medaglia del museo della città di Zurigo e l'altra colla medesima lettera, ma con un'asta di meno, riservandomi di mandare ancora quella colla lettera O subito che altra ne avrò acquistata; giacché sarà di maggior piacere di aver data, che al donatario di aver ricevuta questa mezza dozzina di medaglie, che frequentemente in Cortona ritrovansi, e nel suo territorio, o non poco lontano dal medesimo. In seguito di tempo coi nuovi acquisti che faccio delle medesime medaglie, avrò la premura di mettere insieme ancora una muta di tali animali per V.S. Ill.ma consistenti nelli due Pomer ed in quattro elefanti colle accennate differenze, che ora mai dopo lo studio di un mezzo secolo, che ne ho comprate di tali medaglie quante ne ho vedute fuori dal detto ripostiglio ritrovato intorno al lago, posso

¹³⁷ Si tratta di noti numismatici, archeologi e collezionisti dell'epoca: Domenico Sestini (1750-1832), Jean-Jacques Barthélemy (1716-1795), allora responsabile del medagliere reale di Francia, Seroux d'Agincourt (1730-1814) e Francesco Raimondo Adami (1711-1792), priore generale dei Serviti.

¹³⁸ Analoga notizia è riportata in un'altra lettera del Sellari all'Amaduzzi, si veda BAF, Ms. Am. 27, alla data 30 giugno 1787: «Coll'abbondanza di dette mie medaglie delle quali in un tratto fra Cortona e il lago di Perugia se ne ritrovò un ripostiglio le quali da me tutte vedute potei niente accrescere colle medesime di più la mia raccolta». Presso l'archivio dell'Accademia dei Filopatri di Savignano sul Rubicone sono conservate 27 lettere del Sellari all'Amaduzzi (Ms. 27), scritte tra il 1772 e il 1791. Su questo carteggio erudito, in cui si trattano perlopiù questioni di glittica, vedi BIANCHI 2016.

¹³⁹ Il conte Luigi Lorenzi di Firenze era incaricato degli affari del re di Francia alla corte di Toscana. Ricoprì la carica di Lucumone dell'Accademia Etrusca di Cortona dal 1762 al 1764, morì a Firenze nel 1766. Vedi BRUSCHETTI 1980, p. 43.

¹⁴⁰ i.e. Joseph Pellerin (1684-1782), eminente numismatico francese, autore dell'opera: *Recueil de médailles de rois, qui n'ont point encore été publiées ou qui sont peu connues*, Paris 1762-1778.

¹⁴¹ Il cardinale Stefano Borgia (1731-1804), nativo di Velletri, sin da giovanissimo era stato accolto come membro dell'Accademia Etrusca di Cortona, vedi TRAVAINI 2004; ebbe rapporti con l'Accademia per oltre cinquant'anni e fu l'ultimo dei suoi illustri Lucumoni, dal 1797 al 1804. Cfr. BRUSCHETTI 1980, pp. 47-48.

concludere che difficilmente se ne troveranno con altre lettere etrusche, ma forse potrà darsi che ancora fra le gambe del Pomer si abbia da vedere ancora la lettera iniziale della città di Velletri, di cui se a me la prima capiterà sarà per la mia gran raccolta dell'etrusche monete, delle quali ho fino ad ora un intero stipo, la seconda per l'Accademia Etrusca, e la terza per detto chiarissimo signor Borgia, che mi saluterà distintamente, e con ogni più rispettoso ossequio.

Si contenti infine che io palesi alla V.S. Ill.ma un articolo di lettera da me scritta ad un letterato, che mi scrivesse di dubitare che la lettera iniziale della mia gemma etrusca del Perseo non fosse la lettera P. Circa il Perseo senta due articoli del mio opuscolo manoscritto¹⁴² (qui si deve copiare tutto il testo che è in questo a 147 e seguenti fino alla fine di tali notizie) e mi confermo con tutta la stima, ed ossequioso rispetto, quale mi pregio di essere immutabilmente di V.S. Ill.ma.

Cortona 28 agosto 1786

Il contenuto di questa lettera è rimarchevole, in quanto Sellari testimonia, seppur in modo generico, l'esistenza di numerosi ritrovamenti di monete del tipo testa di moro/elefante avvenuti nel territorio di Cortona, sostenendo di aver posseduto addirittura un centinaio di esemplari simili. Egli afferma di averne distribuiti a vari eruditi/collezionisti, fra i quali cita non solo il numismatico francese Jean-Jacques Barthélemy, circostanza già nota in letteratura¹⁴³, ma anche riporta di aver donato "una muta di quattro elefanti" (cioè una serie completa) al Sestini a Costantinopoli, al cardinale Borgia e naturalmente al Museo dell'Accademia Etrusca¹⁴⁴. Un'altra informazione interessantissima è quella del ritrovamento di

¹⁴² Sul *Perseo*, uno scarabeo etrusco in corniola di pregevole fattura, all'epoca conservato nella ricca dattiloteca cortonese di Reginaldo Sellari (cfr. LANZI 1789, II, p. 145), vedi BIANCHI 2016, pp. 48-50 e *passim*, con ulteriori riferimenti; sulla collezione glittica dell'Accademia, si veda BRUSCHETTI 1985-1986; BAROCCHI, GALLO 1985, pp. 176-180.

¹⁴³ GUARNACCI 1767, II, p. 219; TONDO 1979, p. 147.

¹⁴⁴ Anche il nobile pesarese Annibale degli Abbatini Olivieri Giordani (1708-1789) ricevette in dono dal Sellari tre esemplari di tale enigmatica serie con l'elefante oltre ad una monetina con il tipo del "cane maltese", come si evince dal carteggio intercorso fra questi due soci dell'Accademia Etrusca nel periodo 1763-1765. Vedi BOPe, Ms. 349, cc. 32-65. Il Sellari, seppure in modo generico, ribadisce più volte nelle sue missive la provenienza locale della serie etrusca con testa di moro/elefante, l'Olivieri, tuttavia, riteneva fossero monete puniche, battute al tempo dell'arrivo di Annibale in Italia. Vedi BOPe, Ms. 349, cc. 58-59, bozza di lettera scritta dall'Olivieri al Sellari, datata 13 settembre 1764: «Tornato per un momento in città, ho avuto il piacere di trovare giunta da Osimo la gentilissima di V.S.Ill.ma con le 4 monetine che le è piaciuto generosamente donarmi [...]. Non lascerò di sopperirle alcune mie riflessioni sopra le medesime le quali potrebbero non esserle inutili per lo studio ch'ella fa. Una delle tre che hanno nel rovescio l'elefante ha anco indubitatamente una lettera di figura etrusca la $\overline{\text{F}}$ nel rovescio. Questo parmi sia l'unico fondamento, col quale V.S.Ill.ma ha creduto porre tra le etrusche quelle monete, ed attribuirle a qualche città dell'Etruria. Ma io temo molto che non sia questo fondamento bastante. Due simili monete, e nella grandezza e nel tipo conservavo tra le mie venutemi non so donde, ma di una egregia conservazione. In queste benissimo si capisce che la testa rappresentata sia quella monca di un moro, il capo riccio, le labbra grosse e all'infuori, il naso corto e all'insù. Or questo solo basta a senso mio per determinarmi che sono queste monete puniche». In un'altra lettera del 4 marzo 1765 (BOPe, Ms. 349, cc. 64-65), il Sellari chiede all'Olivieri informazioni su altre monete di bronzo etrusche, ritenendolo evidentemente un esperto della materia, ed afferma esservene molte anche nelle collezioni di varie famiglie cortonesi, fra le quali nomina i Mancini: «In tale occasione ho osservato, che ancora io ne ho moltissime di tali medaglie [etrusche], e molte altre qua ve ne sono nell'Accademia nel Museo Corazzi appresso i Signori Laparelli, e Mancini. Io fin da ora quelle, che appartenevano alle famiglie romane le ho poste fra le altre del genere delle consolari, e ho fatto fare uno stipo apposta con più cassette, una per gli assi giacché non ho alcun dupondio, quantunque in un asse librare io vi abbia due segni. Nella seconda cassetta ho

“un intero ripostiglio” rinvenuto presso il lago Trasimeno, nelle vicinanze di Cortona: purtroppo egli è avaro di dettagli in merito a tale scoperta, infatti non dice esattamente quante monete ha visto e chi le abbia trovate, lamentandosi del fatto di non averne potute ottenere dallo sgarbato possessore. Ciò nonostante, si tratta dell'unica informazione disponibile circa l'esistenza di un ripostiglio di monete di questa tipologia: un fatto eccezionale che contraddice ed integra significativamente le nostre conoscenze, in quanto tutti i ritrovamenti noti di monete con testa di moro/elefante sono invece sporadici¹⁴⁵. È evidente che la dispersione dell'unico ripostiglio scoperto rappresenta una grave perdita per lo studio numismatico di questa serie. Abbiamo, tuttavia, un'importante conferma fededegna sull'area di circolazione di queste monete, ovvero la zona fra Arezzo, Chiusi, Cortona e il lago Trasimeno, lungo le direttrici commerciali delle valli del Chiana e del Tevere, con buona pace delle riserve espresse dal Panvini Rosati, e da altri, sulla sostanziale provenienza di questo numerario dalla Val di Chiana¹⁴⁶. In ogni caso, s'è finalmente chiarito che la puntuale notizia data dal Sestini sulla circolazione di tali monete “intorno al lago Trasimeno”, origina certamente dalle conoscenze dirette del Sellari.

Passiamo ora ad un'altra questione spinosa connessa alla cronologia di queste monete. La raffigurazione, sul dritto, della testa nuda di un africano (*còrnac*), un moro ricciuto dal volto pieno e dalle labbra carnose, al rovescio, un elefante stante con un campanello al collo, rimandano ovviamente alle guerre puniche¹⁴⁷: difficile però stabilire se si tratti della prima o della seconda. L'elefante è notoriamente un'icona della potenza punica, anche se tale iconografia risale alla regalità ellenistica, in particolare quella orientale dei Seleucidi¹⁴⁸. Alcuni studiosi dell'Ottocento videro invece in questi tipi un riferimento a Pirro e alla prima apparizione di elefanti da combattimento in Italia (battaglia di Ascoli del 279 a.C.)¹⁴⁹. Una precisa allusione agli accadimenti bellici dell'età di Pirro si ha nella monetazione romana arcaica in forma di quadrilateri bronzei (*aes signatum*): uno di questi

posto tutti i semissi, nella terza i trienti, nella quarta i quadranti, nella quinta i sestanti, nella sesta l'uncie, nella settima quelle monete, che sono la diminuzione più piccola dell'uncia, nell'ottava quelle d'argento, e nella nona vi saranno quelle d'oro se io ne troverò». L'Olivieri scrisse complessivamente tre saggi per l'Accademia Etrusca: i primi due studi, intitolati *Sopra alcuni monumenti pelasgi* e *Sopra due medaglie sannitiche*, uscirono assieme nel II tomo delle *Dissertazioni accademiche* (Roma 1738); infine, nel tomo IV (Roma 1743), apparve un'altra *Dissertazione di Annibale degli Abati Olivieri pesarese sopra alcune medaglie sannitiche*. È interessante notare come questi primi studi sulle monete dei popoli dell'Italia preromana, andassero di pari passo con il progredire delle ricerche glottologiche e linguistiche.

¹⁴⁵ BAGLIONE 1976, p. 155: «Elemento comune a tutti i ritrovamenti, con la sola eccezione di Vicarello, dove l'incidenza delle serie considerate rispetto alle altre attestate nella stipe è irrisoria, è la loro assoluta sporadicità. Manca qualsiasi forma di tesaurizzazione anche se, come si è già osservato, l'area interessata dalla diffusione di queste monete presenta particolari caratteri storici e commerciali»; TESEI 1992, p. 237 e *passim*.

¹⁴⁶ PANVINI ROSATI 1964, pp. 176-177; riserve ribadite, senza nuovi argomenti, in PANVINI ROSATI 1985, p. 132; cfr. VISONÀ 1989, p. 20.

¹⁴⁷ Raffigurazioni di teste di uomini neri e di elefanti (celebre il “Piatto da Capena”) non sono infrequenti nell'arte etrusca, vedi GUALANDI 2003, con ulteriori riferimenti.

¹⁴⁸ CARROCCIO 2009, p. 41.

¹⁴⁹ GARRUCCI 1885, II, p. 58; l'ipotesi “pirrica” fu accolta anche da SAMBON 1903, p. 35.

pezzi mostra, su una faccia, un elefante indiano che avanza verso destra¹⁵⁰, sull'altro lato compare una scrofa. Vi è certamente un nesso logico fra queste due immagini: il maiale era vittima sacrificale nei giuramenti militari, inoltre, si narra che i grugniti dei maiali avessero messo in fuga gli elefanti di Pirro¹⁵¹.

Panvini Rosati propose come datazione della serie con testa di moro/elefante il periodo della prima guerra punica, in particolare, quando il console L. Cecilio Metello sconfisse a *Panormus*, nel 251 a.C., i Cartaginesi guidati da Asdrubale, e quindi gli elefanti catturati furono portati a Roma in trionfo¹⁵². A supporto di questa tesi, egli richiamava i numerosi denari repubblicani emessi dai Metelli con la raffigurazione di un elefante con campanello al collo, in ricordo di questa celebre vittoria romana. Tuttavia, non è perspicuo capire perché una città dell'Etruria interna avrebbe dovuto celebrare sulle proprie monete la vittoria di Cecilio Metello avvenuta in Sicilia¹⁵³, inoltre, è bizzarro che queste emissioni, se coniate nell'orbita romana, non presentino segni di valore. Peraltro le monete dei Metelli con l'emblema "araldico" dell'elefante sono tutte posteriori di oltre un secolo rispetto alle coniazioni etrusche¹⁵⁴. La cronologia alta appare ancora più improbabile, perché il coinvolgimento di Pirro implicherebbe l'attività di una zecca dell'Italia meridionale, inoltre i pesi delle monete in bronzo sono troppo leggeri per quel periodo. Altri studiosi, pertanto, hanno preferito indicare una cronologia bassa, legata al passaggio di Annibale in Italia, con particolare riferimento alla battaglia del lago Trasimeno (217 a.C.). Come possibili zecche si possono considerare Arezzo, Chiusi o Cortona. Anche questa ipotesi non è affatto nuova¹⁵⁵, tuttavia è stata approfondita e ulteriormente circostanziata dal Robinson, nell'ambito di uno studio più ampio sulla monetazione cartaginese in Italia. Egli ha proposto per le monete con testa di moro/elefante una datazione agli anni 208/207 a.C., allorché alcuni nobili etruschi si ribellarono a Roma¹⁵⁶. La strategia di Annibale, infatti, prevedeva di sganciare dall'orbita romana quante più comunità indigene possibili, per portarle a combattere al proprio fianco. Presso

¹⁵⁰ Cfr. RRC 9/1; *HN Italy*, nr. 21 (c. 275 a.C.).

¹⁵¹ BELLONI 1993, p. 31.

¹⁵² PANVINI ROSATI 1964, pp. 179-180. Anche CRAWFORD 1985, p. 48, è incline a datare queste emissioni, come le altre etrusche, alla prima guerra punica, tuttavia in *HN Italy*, p. 24, l'arco cronologico prospettato resta molto ampio, c. 275-225 a.C.

¹⁵³ L'ipotesi del Panvini Rosati, a ben vedere, non è affatto originale, perché fu discussa già da BABELON 1896, p. 8, e contestualmente scartata dal numismatico francese in favore della cronologia più bassa. Non vi è alcuna prova, infatti, che gli elefanti portati in trionfo da L. Cecilio Metello fossero passati anche per la Toscana (durante il viaggio dalla Sicilia a Roma mi pare improbabile!).

¹⁵⁴ Sulle emissioni monetali dei *Caecilii Metelli* con l'elefante, un pachiderma intero o solamente la testa dell'animale, vedi, ad esempio: RRC 262/1 (128 a.C.), denario anonimo; RRC 262/2, rispettivo semisse di bronzo; RRC 263/1 (127 a.C.), denario di *M. Caecilius Q.f. Metellus*; RRC 269/1 (125 a.C.), denario di *C. Caecilius Metellus Caprarius*. Si veda anche ALTERI 1990, pp. 163-164 (tav. LXXXII).

¹⁵⁵ MARCHI, TESSIERI 1839, p. 98: «Non sarebbe strano il credere che gli aretini le coniassero d'ordine di Annibale per servizio dell'esercito, col quale egli occupava quella parte dell'Appennino ne' tempi prossimi alla giornata del Trasimeno, e che con quelle immagini alludessero agli elefanti, agli etiopi, agli ispani e a' galli, di che quell'esercito era composto»; BABELON 1896, pp. 9-13; PEDANI 1928, p. 645; NEPPI MODONA 1977, pp. 160-161.

¹⁵⁶ ROBINSON 1964, pp. 47-48; vedi anche HARRIS 1971, pp. 139-140.

Arretium, in particolare, scoppiò un moto defezionista antiromano¹⁵⁷, tanto insidioso che il senato dovette inviare sul posto due legioni, “affinché in quel luogo non sorgessero nuove sedizioni”¹⁵⁸. Secondo il racconto di Livio¹⁵⁹, l’élite aretina avrebbe dimostrato particolari simpatie filo-cartaginesi: in alcuni membri dell’aristocrazia etrusca insorse la speranza che il ricongiungimento delle forze di Asdrubale con quelle di Annibale potesse rovesciare le sorti del conflitto¹⁶⁰. Le imposizioni economiche romane sul ceto dirigente etrusco erano mal sopportate. I Romani pertanto ricorsero prontamente all’uso della forza, arrivando a deportare come ostaggi tutti i figli dei senatori di Arezzo (120 uomini), sotto la minaccia armata dei legionari che controllavano le porte della città. Solo pochi nobili aretini implicati con i Cartaginesi riuscirono a fuggire, ma i loro beni furono comunque alienati. La situazione fu pacificata solo dopo la morte di Asdrubale nella battaglia del Metauro (207 a.C.). Eliminata ogni velleità antiromana, numerose città etrusche, tra le quali Arezzo, dovettero fornire ingenti aiuti materiali (armi, grano e legname per la costruzione di navi da guerra) a Cornelio Scipione per sostenere la sua spedizione militare in Africa (205 a.C.)¹⁶¹. In questo periodo terminarono certamente anche le coniazioni autonome di monete etrusche. Dal punto di vista del contesto storico, il periodo fra il 217 e il 207 a.C. (fra la battaglia del Trasimeno e la sedizione d’Arezzo) è quello più favorevole per un’emissione monetale etrusco-punica per il pagamento di truppe mercenarie di Annibale, come sembrano indicare la significativa mancanza dell’etnico e del segno di valore sui nominali.

La seguente affermazione del Panvini Rosati, pertanto, risulta quantomeno opinabile: «Non risulta dagli autori antichi che alcuna città dell’Etruria abbia aderito ad Annibale o sia stata occupata durevolmente tanto da potervi impiantare una zecca. L’Etruria già all’inizio

¹⁵⁷ Liv. XXVII, 21, 6 (208 a.C.): *Comitiorum ipsorum diebus, sollicita civitas de Etruriae defectione fuit. Principium eius rei ab Arretinis fieri C. Calpurnius scripserat, qui eam provinciam pro praetore obtinebat.* «Negli stessi giorni dei comizi, Roma fu turbata dalla notizia della ribellione dell’Etruria. Gaio Calpurnio, che era Propretore in quella provincia, aveva scritto che il principio di questo fatto era avvenuto da parte degli Aretini».

¹⁵⁸ Liv. XXVII, 22, 13: *C. Calpurnius vetitus ab Arretio movere exercitum, nisi cum successor venisset; idem et Tubulo imperatum, ut inde praecipue caveret ne qua nova consilia orerentur.* «A Gaio Calpurnio fu vietato di muovere l’esercito da Arezzo, sino all’arrivo del suo successore in carica; la stessa cosa fu ordinata anche a Tubulo, affinché controllasse che soprattutto in quel luogo non sorgessero nuove sedizioni».

¹⁵⁹ Liv. XXVII, 24, 1: *De Arretinis et fama in dies gravior et cura crescere patribus. Itaque C. Hostilio scriptum est ne differret obsides ab Arretinis accipere, et cui traderet Romam deducendos C. Terentius Varro cum imperio missus.* «Le notizie sugli abitanti di Arezzo erano ogni giorno più gravi e di conseguenza la preoccupazione nei senatori cresceva. Così scrissero a Gaio Ostilio [Tubulo] di non differire oltre la consegna degli ostaggi da parte degli Aretini, ed inviarono sul posto Gaio Terenzio Varrone con l’ordine di farsi consegnare gli ostaggi per condurli a Roma». I Romani dunque temevano che la sollevazione di Arezzo potesse compromettere la situazione di tutta l’Etruria (Liv. XXVII, 24, 6: *tamquam imminente Etrusco tumultu*). La lealtà degli Etruschi fu assicurata solo grazie alla vigile e minacciosa presenza delle legioni romane.

¹⁶⁰ Liv. XXXVIII, 6.

¹⁶¹ Liv. XXVIII, 45, 13-20 (205 a.C.). Arezzo, forse a guisa di risarcimento per la recente sedizione, fornì ai Romani un’ingente consegna d’armi (migliaia di scudi, elmi, lance e spade), vari attrezzi da lavoro in metallo e vettovaglie per equipaggiare quaranta navi lunghe della flotta di Scipione. La produzione tipicamente aretina di manufatti metallici (PALLOTTINO 1984, p. 250) potrebbe includere anche la coniazione di monete, cfr. BAGLIONE 1976, p. 167, nota 43.

della prima guerra punica era pacificata e alleata di Roma. Si mantenne fedele a Roma, salvo rarissime eccezioni, anche durante la seconda guerra punica»¹⁶². La sedizione politica di Arezzo, invece, pare essere proprio una di quelle «eccezioni» in cui potrebbe esserci stata l'occasione per approntare un'emissione monetale di necessità¹⁶³. Peraltro, esistono anche altre serie con l'elefante coniate saltuariamente da alcune città dell'Italia meridionale durante il periodo annibalico. Tipi iconografici derivati da modelli monetali impiegati dai Barcidi, seppure meno sontuosi, si registrano a Meles (Samnium), nel Bruttium, ad Atella e a Capua (Campania), a Volcei (Lucania), e in altri centri non ancora identificati¹⁶⁴. Tutte queste emissioni con l'immagine di un elefante datano al periodo della Seconda guerra punica, quando alcune città si schierarono dalla parte di Annibale.

Infine, un'evidenza archeologica indizia verso una conferma della cronologia bassa per le monete con testa di moro/elefante¹⁶⁵, nell'ultimo quarto del III sec. a.C. Si tratta del ritrovamento di due monete, avvenuto nel 1982 nel territorio volterrano, presso Casole d'Elsa in località Le Grazie¹⁶⁶, all'interno di una tomba a camera etrusca contenente almeno dieci deposizioni (purtroppo già violata da ignoti per asportarne gli oggetti più preziosi), datata tra la metà del III e i primi decenni del II sec. a.C.: un esemplare con testa di moro/elefante (lettera \acute{s} sotto la pancia del pachiderma), assieme a una semioncia romana della serie semilibrale della prora (RRC 38/7), datata da Crawford al 217-215 a.C. Queste monete presentavano, al momento della scoperta, «incrostazioni molto simili»¹⁶⁷. Entrambi gli esemplari pesano 5,50 g, per cui è probabile che chi li ha deposti nel corredo funerario ritenesse avessero lo stesso valore. Sebbene non possiamo essere certi della contemporaneità d'uso di queste due monete¹⁶⁸, tuttavia la loro associazione in situ appare di qualche rilievo in supporto della datazione tarda dell'emissione etrusca, almeno fino a prova contraria.

¹⁶² PANVINI ROSATI 1964, p. 177; le considerazioni storiche di VISONÀ 1989, p. 20, in pieno accordo col Panvini Rosati, sono ancora più fuorvianti in quanto si parla addirittura di «mancanza di moti insurrezionali contro Roma», il caso della sommossa antiromana di Arezzo non è nemmeno menzionato, così come il contributo numismatico di ROBINSON 1964.

¹⁶³ Di questo avviso sono anche CRISTOFANI 1985, p. 30; VANNI 2000, pp. 241-242; GORINI 2005, p. 372.

¹⁶⁴ Per una panoramica generale delle monete italiane con la raffigurazione di un elefante, collocate dagli studiosi moderni inglesi durante la seconda guerra punica, si veda: HN *Italy*, nr. 441-442 (Meles); nr. 2030-2032 (Bruttium); nr. 468 (Atella); nr. 510 (Capua); nr. 1344 (Volcei); nr. 2666 (incerta dell'Italia meridionale), attribuita da ROBINSON 1964, p. 42, ad un centro della Campania. Vedi CARROCCIO 2009, p. 41 (fig. 1, 14), il quale accetta l'attribuzione delle monete etrusche con testa di moro/elefante alla zecca di *Arretium*. È quindi bizzarro che solo il tipo HN *Italy*, nr. 69 (Etruria interna), esuli da questa categoria di monete coniate durante le guerre annibaliche.

¹⁶⁵ CRISTOFANI 1989, p. 97; GORINI 2005, p. 372.

¹⁶⁶ Vedi MAGGIANI 1985, pp. 66-73, nr. 36-37. Un esemplare con testa di moro/elefante, in associazione a un'uncia etrusca della serie ruota/ancora, con altri assi onciali romani e frammenti ceramici, furono rinvenuti durante scavi ottocenteschi nel centro d'Arezzo, vedi GAMURRINI 1872, p. 293. Purtroppo i dati di scavo dell'epoca sono troppo generici per essere utili.

¹⁶⁷ MAGGIANI 1985, p. 69. Si badi che la descrizione nel catalogo della moneta romana nr. 37 (a cura di Luigi Tondo), è errata, in quanto non si tratta di un sestante ma di una semioncia, come è già stato giustamente rilevato da F. Catalli.

¹⁶⁸ Cfr. CATALI 1990, pp. 112-113; HN *Italy*, p. 24.

La placchetta della raccolta Mancini
di Giovanni Bernardi da Castel Bolognese.
Un'occasione di studio per il ritrovamento
del cristallo di rocca ricordato da Vasari,
con «tutto il fatto d'arme della Bastia che fu bellissimo»

E, del resto, la possibilità di certe verifiche, intuizioni o agnizioni, può presentarsi quando uno meno se l'aspetta, o mentre si sta affaticando su tutt'altro argomento. L'attività del conoscitore, è insomma, una metafora minima dell'esistenza stessa, perché congiunge, sul medesimo piano, da una parte la buona volontà e l'impegno, e dall'altra la casualità e l'imprevedibilità: alle quali, tuttavia, lo studioso deve sapersi predisporre, per poter cogliere al momento opportuno l'occasione giusta, trasformando la casualità quasi in causalità¹.

PREMESSA

La placchetta di Giovanni Desiderio Bernardi (c. 1494-1553)², meglio noto come Giovanni da Castel Bolognese³, uno dei più celebri medaglisti e intagliatori di cristallo di rocca del Cinquecento⁴, costituisce un pezzo unico all'interno della raccolta numismatica di Girolamo Mancini (fig. 22). Nulla si conosce delle primitive collocazioni e neppure sono stati rintracciati documenti che dessero conto della modalità di acquisizione o, forse, di trasmissione per via ereditaria⁵. Possiamo pertanto solo affermare che sia entrata in ogni caso a far parte della collezione prima della scomparsa dell'erudito avvenuta, com'è noto, a Firenze il 4 febbraio

¹ CAGLIOTI 2016, p. 131.

² Per la data di nascita e morte dell'artista cfr. VALGIMIGLI 1871², pp. 178-179.

³ Meno diffuso è il soprannome di Bernardi come «il Castelbolognesano» (CRESCIMBENI 1708, p. 99).

⁴ Per la biografia dell'artista e il catalogo delle sue opere più significative cfr. (*Bernardi, Giovanni Desiderio* 1967), con bibliografia precedente; DONATI 1989; TASSINARI 1996; CUPPERI 2003; CUPPERI 2007; DONATI 2011; DONATI 2012; DONATI 2016.

⁵ È probabile che la placchetta provenga dalla raccolta settecentesca del vescovo di Fiesole Ranieri Mancini (cfr. in questa sede il saggio di A. Gariboldi).



FIGURA 21 – Giovanni Desiderio Bernardi detto Giovanni da Castel Bolognese (c. 1494-1553), *Scena allegorica con la battaglia di Bastia (1511-1512)*, c. 1526, cristallo di rocca intagliato, 6,2 × 7,3 cm. Baltimora, Walters Art Museum, inv. 41.68 (© The Walters Art Museum, Baltimora)



FIGURA 22 – Giovanni Desiderio Bernardi detto Giovanni da Castel Bolognese (c. 1494-1553), *Scena allegorica con la battaglia di Bastia (1511-1512)*, c. 1526-1553, bronzo, 64 × 55 mm. Camaldoli, Biblioteca del Sacro Eremo, inv. CM0483, già Villa Bardi di Linari, collezione G. Mancini (foto E. Pezzi)



FIGURA 23 – Giovanni Desiderio Bernardi detto Giovanni da Castel Bolognese (c. 1494-1553), *Scena allegorica con la battaglia di Bastia (1511-1512)*, c. 1526-1553, bronzo dorato, 65 × 55 mm. Torino, Palazzo Madama – Museo Civico d'Arte Antica, medagliere, inv. 1134/B, già castello di Cereseto, collezione R. Gualino (su concessione della Fondazione Torino Musei – foto Studio Fotografico Gonella 2020)



FIGURA 24 – Giovanni Desiderio Bernardi detto Giovanni da Castel Bolognese (c. 1494-1553), *Scena allegorica con la battaglia di Bastia (1511-1512)*, c. 1526-1553, mistura, 65,2 × 54,8 mm. Vienna, Dorotheum, 22 maggio 2019, nr. 1174 (foto Sonnenwald/ Hövelmann)

1924⁶. L'opera, firmata dall'artista romagnolo, è inedita e va ad aggiungersi agli altri esemplari in metallo già noti, circa una trentina sparsi tra musei (fig. 23), collezioni private e aste (fig. 24)⁷, raffiguranti il medesimo soggetto, ossia una scena di battaglia concitata che, al pari delle altre, è una diretta derivazione, con poche varianti, dell'ovale in cristallo di rocca, conservato presso il Walters Art Museum di Baltimora (fig. 21)⁸. Gli studiosi sono pressoché concordi nell'identificare il soggetto nella battaglia di Pavia del 1525, quando il re di Francia Francesco I cadde prigioniero dell'imperatore e re di Spagna Carlo V d'Asburgo⁹.

Da una prima verifica bibliografica sommaria sembrava dunque lapalissiano pensare che per l'opera in questione, nell'ambito del progetto di catalogazione della raccolta Mancini cui ero stata invitata a partecipare, avrei redatto una scheda senza grosse novità, a contenuto più che altro compilativo e che, probabilmente, anche per il piccolo formato avrei descritto una scena di battaglia rappresentata in maniera stereotipata, lontana da qualsiasi intento documentario del fatto narrato. In realtà, come si vedrà tra breve, queste previsioni sono state completamente smentite e anzi proprio lo studio della placchetta camaldolese ha creato le condizioni favorevoli per un'accurata rilettura iconografica del soggetto che, parallelamente alla verifica delle fonti secondarie coeve, ne ha permesso la corretta identificazione. Inoltre proprio il percorso di indagine scelto ha consentito, in maniera davvero inaspettata, di poter addirittura avanzare la proposta che il «bellissimo» cristallo di rocca, rappresentante la *Battaglia di Bastia*, descritto da Giorgio Vasari, nell'edizione giuntina delle *Vite*¹⁰, tra le opere maggiori dell'artista del periodo ferrarese, sia in realtà un'opera già nota agli studi ma fino a ora erroneamente interpretata.

Nelle tappe del percorso di studio si è rivelata decisiva la scelta di partire dall'osservazione dell'immagine del cristallo di Baltimora perché, rispetto alla fotografia amatoriale che avevo scattato sull'esemplare camaldolese, mi avrebbe facilitato la lettura della scena raffigurata. Ed ecco che iniziavo a rendermi conto mano a mano che osservavo il cristallo, poi la placchetta e parallelamente procedevo con la disamina comparativa della bibliografia e delle immagini riprodotte nei cataloghi, che erano soprattutto alcuni dettagli che inspiegabilmente erano stati trascurati dalla critica. Forse, mi dicevo, non erano così importanti, eppure nell'insieme qualcosa non tornava. Pensavo, ad esempio, al cavaliere riverso sul

⁶ Cfr. CARRANNANTE 2007, p. 500.

⁷ Per un primo censimento degli esemplari cfr. DONATI 1989, pp. 128-130; DONATI 2011, p. 32; cui si dovranno aggiungere le placchette emerse sul mercato antiquario (cfr. a esempio i cataloghi in rete delle seguenti aste: Spink, Auction 8004, Londra, 24 gennaio 2008, nr. 68; Baldwin's Auction 81, Londra, 10 maggio 2013, nr. 3424; Dorotheum, Vienna, 22 maggio 2019, nr. 1174).

⁸ Nel primo catalogo a uso dei visitatori, tra le opere scelte della raccolta di Henry Walters (1848-1931), era segnalata solo l'altra opera di Bernardi con la *Caduta di Fetonte*, cfr. (*Handbook of the collection* 1936), p. 128.

⁹ La proposta avanzata per la prima volta nel 1996 da Toderi e Vannel Toderi è stata acquisita dalla critica successiva quasi senza riserve (cfr. TODERI, VANNEL TODERI (a cura di) 1996, pp. 51-52, nr. 83 e 84 (Pavia?); SICKEL 2006, pp. 186-187, fig. 15 e nota 97 (Pavia); SÉNÉCHAL 2011, p. 99 e nota 32 (Pavia); DONATI 2011, p. 15 (Carignano)). Tale proposta identificativa è stata accolta anche nella scheda dell'opera del catalogo in rete del Walters Art Museum di Baltimora (inv. 41.68).

¹⁰ VASARI 1568, vol. I, parte III, p. 286.



FIGURA 25 – Giovanni Desiderio Bernardi detto Giovanni da Castel Bolognese (c. 1494-1553), *La battaglia di Pavia*, c. 1530, intaglio, cristallo di rocca, 6,8 × 7,2 cm. Vienna, Kunsthistorisches Museum, inv. KK 2244, particolare (© KHM-Museumsverband)

dorso del proprio cavallo a terra in primo piano, al fanciullo che emergeva dai flutti, ritratto frontalmente, sotto alle ginocchia del dio fluviale, alle gualdrappe di alcuni cavalli fatte con pelli di leoni ma anche a quel simbolo raffigurato nelle placchette di metallo sopra la porta della fortezza e nel vessillo di sinistra del tutto simile, a prima vista, a una teiera sbuffante. Iniziavo ad avere perplessità anche sulla lettura dell'aquila bicipite coronata come stemma imperiale della casa d'Asburgo, rappresentata nel cristallo sulle mura esterne della fortezza e in uno dei due stendardi, ma poi anche sull'identificazione della porta della città, giudicata dalla critica, «molto simile a quella del Ponte di Pavia sul Ticino»¹¹. Appariva del resto così diversa dalle rappresentazioni della stessa città che Bernardi aveva inciso almeno in altre due occasioni a ricordo dello stesso episodio bellico. Mi riferisco al cristallo di rocca con la *Battaglia di Pavia* (fig. 25) e al rovescio della medaglia che ha sul dritto il ritratto di profilo

¹¹ TODERI, VANNEL TODERI (a cura di) 1996, p. 51.



FIGURA 26 – Giovanni Desiderio Bernardi detto Giovanni da Castel Bolognese (c. 1494-1553).
 Medaglia: D/IMP CAES CAROLVS V AVG; busto laureato e corazzato di Carlo V d'Asburgo, a d.
 R/La battaglia di Pavia. AR 81 mm.
 Vienna, Kunsthistorisches Museum, inv. MK 21b (© KHM-Museumsverband)

di Carlo V (fig. 26), conservati entrambi al Kunsthistorisches Museum di Vienna. Queste ed altre domande mi assillavano e più procedevo con le indagini e con la lettura delle fonti secondarie e più aumentavano le prove che la battaglia rappresentata dall'artista nell'intaglio di Baltimora doveva essere letta non come quella di Pavia del 1525 ma come quella della Bastia del 1511-1512, quando le truppe estensi, alleate ai francesi si scontrarono con quelle pontificie di papa Giulio II. Mi trovavo dunque davanti all'opera ricordata dallo storiografo aretino e che i critici avevano considerato tra quelle perdute dell'artista. Difficile a credersi ma più proseguivo con le ricerche e più mi convincevo della bontà della proposta. Mancava a conferma quello che potremo definire «una sorta di certificato di garanzia»¹² ed ecco che nessun documento avrebbe potuto convalidare così bene questa tesi come le traduzioni in metallo. Infatti la placchetta camaldolese, come poi tutti gli altri esemplari analoghi, contengono, come si vedrà, una variante rispetto al cristallo, che rappresenta la prova inconfutabile che la battaglia raffigurata è proprio quella della Bastia.

LA DESCRIZIONE PREICONOGRAFICA DELL'OPERA *PRINCEPS*: IL CRISTALLO DI ROCCA DEL WALTERS ART MUSEUM DI BALTIMORA

Ma procediamo con ordine a partire dall'osservazione del cristallo alla cui riproduzione rinvio (fig. 21). L'impaginazione della scena rivela uno stilema caratteristico di Bernardi riconosciutogli dalla critica, ossia la predilezione per le composizioni affollate nelle quali la

¹² Credo non ci sia espressione comune più appropriata, a conferma delle novità emerse durante il presente studio, già utilizzata da Caglioti per l'attribuzione a Donatello del *Cristo* ligneo della chiesa dei Servi di Padova (CAGLIOTI 2010, p. 82).

spazialità è resa con figure sovrapposte le une alle altre, una modalità che lo differenzia ad esempio dalle scene a fregio più tipiche di Valerio Belli (c. 1468-1546), il celebre intagliatore vicentino col quale talvolta l'artista si misurava¹³. Vi è raffigurata una battaglia tumultuosa con un folto gruppo di cavalieri di profilo che avanzano insieme verso destra, armati di lance e spade. Degno di nota è l'effetto della polvere alzata dal movimento dei cavalli, a dimostrazione della padronanza tecnica raggiunta da Bernardi ma anche della sua attenzione ai dettagli naturalistici e al suo fare aggiornato alla pittura contemporanea. Sorge, infatti, spontaneo chiedersi ad esempio, se l'artista conoscesse alcuni studi di Leonardo e i suoi precetti per i pittori sul modo di «figurare una battaglia»: «farai prima il fumo dell'artiglieria mischiato infra l'aria insieme con la polvere mossa del movimento de' cavalli de' combattitori», poi «l'aria sia piena di saettume di diversa ragione» e, ancora «se farai cavalli correnti fuori della turba, fa i nuvoletti di polvere distanti l'uno dall'altro quanto può essere l'intervallo per salti fatti dal cavallo»¹⁴. Sul lato sinistro del cristallo è raffigurata una fortificazione della quale si intravedono le mura difensive coronate, nella parte in aggetto, da una merlatura a coda di rondine in parte crollata, così come il lato sinistro della parte alta della torre che sovrasta la fortezza. Anche in questa zona si osserva un leggero effetto di fumo, evidente soprattutto nello spazio aperto dell'entrata e sulla torre. La porta di accesso è sormontata da un'aquila bicipite coronata, replicata anche in uno dei due vessilli svolazzanti. Nell'altro stendardo sono invece rappresentati tre gigli. In basso a sinistra, in primo piano, si trova un dio fluviale all'antica, adagiato sul bordo del cristallo, di gigantesca corporatura, che ha il braccio sinistro abbandonato lungo il fianco e la mano a reggere una verga che termina con un elemento trilobato simile al trifoglio; l'altro braccio ha la spalla e il gomito poggiati su di un'anfora rovesciata, tenuta ferma con la mano destra, dalla quale sgorga abbondante l'acqua. Tra i flutti del fiume, sotto alle ginocchia del dio, un fanciullo a mezza figura, con lo sguardo rivolto verso lo spettatore, emerge dall'acqua. Sul lato destro sono rappresentati, invece, i dettagli più cruenti della composizione. Si vede in basso, quasi al centro della scena, un cavallo a terra, coperto da una gualdrappa fatta con una pelle di leone, con le zampe anteriori sul corpo seminudo e senza vita di un combattente disteso a terra e, riverso sul dorso, c'è un soldato con armatura ed elmo, probabilmente ferito. Rivolto verso quest'ultimo è un fante armato con spada e scudo mentre sopra di lui un altro cavaliere, girato di schiena, ha lo sguardo rivolto ai compagni e il braccio destro alzato e sembra incitarli alla battaglia, al pari del cavaliere che lo precede. Un altro soldato giace supino e cerca invano di svincolarsi e proteggersi con lo scudo dalla veemenza di un altro milite che lo sta trattenendo, parrebbe, per i capelli e, forse, sta per sferrargli un colpo mortale. All'estremità destra della scena, un fante ha il fianco sinistro coperto con uno scudo di forma rettangolare e convessa, perlinato, sul quale compare la sigla in verticale dell'artista: *IO·B·F·* (*Ioannes Bernardi Fecit*). Più in alto, sopra quest'ultimo, un altro cavaliere ha uno scudo con la testa di Medusa, non inusuale all'epoca specie per il valore apotropaico che veniva attribuito alla testa gorgonea, un motivo replicato da Bernardi anche nell'altro cristallo di rocca firmato, raffigurante *Cristo davanti*

¹³ Cfr. BURNS 2000, p. 277; BARAUSSE 2000, p. 425 doc. nr. 89.

¹⁴ DA VINCI 1990, pp. 77-78.

a *Pilato*, conservato sempre presso il Walters Art Museum di Baltimora¹⁵. Il cavaliere, quasi al centro della scena, sul cavallo che si impenna, con la sella sostenuta da un laccio che termina con un nastro, ha una lancia nella mano destra ed è protetto da una corazza anatomica, coperta da un corto mantello fermato sulla spalla destra. È privo di elmo e la sua figura, come poi altre nella scena, rinviano a modelli all'antica e raffaelleschi, come ad esempio il grande fregio traiano e la statua equestre di Marco Aurelio, allora creduta di Costantino ma anche allo stesso imperatore nella *Battaglia di Ponte Milvio* delle Stanze Vaticane. Si trattava di modelli certamente noti all'artista grazie all'ampia circolazione di un gran numero di incisioni di riproduzione di sculture classiche, favorita dal crescente interesse antiquario e archeologico all'interno degli ambienti umanistici. Del resto, com'è noto, già da inizio Cinquecento, gli scavi a Roma avevano portato alla luce importanti sculture classiche che furono poi sistemate da Bramante nel cortile del Belvedere in Vaticano (penso ad esempio al *Laocoonte* o le statue colossali del *Tevere* e del *Nilo*, il *Torso* e l'*Apollo*, solo per citarne alcune)¹⁶. In alto troviamo, infine, l'iscrizione .HIP.MED. Le due parole abbreviate sono distanziate da punti a forma triangolare. La scrittura è realizzata con una capitale elegante e graziata di derivazione antica.

LA VICENDA CRITICA DEL CRISTALLO E DELLE PLACCHETTE DERIVATE

La battaglia era stata inizialmente identificata da Émile Molinier nel 1886 per alcuni esemplari di bronzo, in maniera però dubitativa, come *La presa di La Goletta* o di un qualche fatto d'armi che comunque avesse a che fare con la spedizione di Tunisi. La Goletta era l'avamposto posto a difesa della città, che l'imperatore Carlo V era riuscito a conquistare, assieme a Tunisi, nell'estate del 1535. Il riferimento per l'identificazione di questo soggetto derivava dalla biografia vasariana nella quale era citato proprio un cristallo di rocca con questa battaglia, eseguito per il cardinale Alessandro Farnese¹⁷.

Nel 1937, Marvin Chauncey Ross, pubblicò un articolo entusiasta per i sei cristalli di rocca che il collezionista americano Henry Walters aveva acquistato anni prima per la sua raccolta. Tra essi figuravano due opere firmate da Bernardi, di cui una era proprio l'intaglio dal quale derivavano tutte le placchette (fig. 21). Secondo lo studioso la scena doveva raffigurare un'allegoria della *Lotta tra il Sacro Romano Impero sotto Carlo V e il Regno di Francia sotto Francesco I* mentre l'iscrizione HIP.MED. intendeva riferirsi a Ippolito de' Medici che era stato proprietario dell'opera¹⁸. Il riferimento era dunque ai conflitti avvenuti tra i due sovrani nel periodo delle guerre d'Italia, nella prima metà del XVI secolo.

Nel 1974, Francesco Rossi, nel redigere la scheda per l'esemplare della placchetta conservata nei Musei Civici di Brescia, accoglieva senza più dubbi la proposta di Molinier

¹⁵ Cfr. DONATI 1989, pp. 178-179, tav. LXIX. Per la scheda e l'immagine dell'opera cfr. il catalogo in rete del Walters Art Museum di Baltimora (inv. 41.240).

¹⁶ Cfr. HASKELL, PENNY 1984.

¹⁷ Cfr. MOLINIER 1886, pp. 10-11, nr. 338.

¹⁸ Cfr. ROSS 1937, p. 22, fig. p. 23.

relativamente al soggetto e al committente per poi aggiungere che doveva trattarsi della traduzione di un cristallo di rocca realizzato dall'artista per la celebre *Cassetta Farnese* e «già compiuto nel 1544»¹⁹ non accorgendosi, però, che Molinier aveva riportato questa conclusione per un'altra placchetta, raffigurante il *Combattimento dei Centauri e dei Lapiti*²⁰.

Nel 1982 anche Pietro Cannata, nella scheda per l'esemplare in bronzo del Museo di Palazzo Venezia a Roma, nel fare il punto sugli studi precedenti, approvava sostanzialmente quanto già scritto da Rossi e indicava il 21 aprile 1544 come termine *post quem* per la datazione del cristallo²¹. Nella lettera, infatti, scritta da Bernardi al cardinale Farnese, proprio quel giorno, non figurava tra le opere già compiute²². Osservava poi che nel *Cofanetto Farnese* non si trovava un cristallo con un soggetto simile, purtuttavia vi era «la stessa concitata dinamicità» dei soggetti scelti e lavorati da Bernardi per il prezioso scrigno²³. Sempre nel 1982 anche Anna Serena Fava per l'esemplare di bronzo dorato, proveniente dalla raccolta dell'avvocato e imprenditore Riccardo Gualino (fig. 23), si trovava concorde sull'iconografia della battaglia²⁴ così come, qualche anno più tardi, nel 1985, avrebbe fatto Luciana Martini, in occasione della mostra al Museo Nazionale di Ravenna, nella scheda dell'esemplare in bronzo di provenienza Classense²⁵.

Nel 1989, invece, Valentino Donati propose di identificare il cristallo nell'opera che Bernardi aveva inviato al cardinale Farnese il 4 aprile 1546, raffigurante la *Battaglia di Carignano* ed eseguita, stando allo studioso, a ricordo del cardinale Ippolito de' Medici, figlio illegittimo di Giuliano duca di Nemours²⁶. Continuava perciò a identificare lo stemma, sopra la porta della città, con quello imperiale degli Asburgo, poi aggiungeva che il fiume in primo piano era il Po, che i «cavalieri ammassati, armati di lance e spade» stavano cacciando «il nemico retrocedente sulla destra» e che l'iscrizione .HIP.MED. intendeva riferirsi, forse, al cardinale Ippolito de' Medici²⁷.

¹⁹ ROSSI 1974, p. 73, nr. 101, fig. 60.

²⁰ Cfr. MOLINIER 1886, p. 2 (nella biografia di Bernardi si legge «Enfin son œuvre la plus célèbre est certainement la fameuse cassetta Farnèse dont il grava les médaillons de cristal de roche d'après des dessins de Perino del Vaga. On verra plus loin une plaquette reproduisant l'un de ces médaillons. (N° 330). C'est probablement la prise de la Goulette ou quelque fait d'armes de l'expédition de Tunis qu'il faut reconnaître dans le n° 338 [...]»). La scheda nr. 330 p. 7 riguarda in effetti la placchetta raffigurante il *Combattimento dei Centauri contro i Lapiti* mentre è la nr. 338 p. 10 che raffigura la battaglia interpretata dubitativamente come *La presa di La Goletta*.

²¹ CANNATA 1982, pp. 64-65, nr. 55 con bibliografia precedente.

²² Per la lettera cfr. RONCHINI 1867, p. 17; DE RINALDIS 1923-1924, p. 146.

²³ CANNATA 1982, p. 65.

²⁴ Cfr. (*Dagli ori antichi agli anni Venti* 1982), p. 128, nr. 64.

²⁵ Cfr. MARTINI 1985, p. 108, nr. 62 con bibliografia precedente.

²⁶ Cfr. DONATI 1989, pp. 128-131, tav. XLIII e fig. 19 con bibliografia precedente.

²⁷ *Ivi*, p. 128. Per il titolo dell'opera (*Allegoria della lotta tra il Sacro Romano Impero sotto Carlo V e la Francia sotto Francesco I*) Donati si rifà, molto probabilmente, all'articolo di Marvin Chauncey Ross che aveva già interpretato la scena in questo stesso modo, pur non indicandolo in bibliografia (cfr. Ross 1937, p. 22).

Successivamente, nel 1996, Giuseppe Toderi e Fiorenza Vannel Toderi, per i due esemplari in bronzo del Museo Nazionale del Bargello di Firenze, avanzarono per la prima volta l'ipotesi che potesse trattarsi della *Battaglia di Pavia* del 1525, quando il re di Francia, Francesco I, cadde prigioniero di Carlo V²⁸. Argomentavano la loro ipotesi richiamando l'attenzione sull'altra opera di Bernardi, conservata a Vienna, raffigurante una battaglia molto simile, con gli stessi vessilli dell'aquila bicipite e dei gigli di Francia e con un'iscrizione in esergo a ricordo della vittoria dell'imperatore Carlo V proprio a Pavia (CAESAR. K[AROLUS]. VICTO[R]. PAPIE) (fig. 25)²⁹. Sempre a sostegno della loro tesi, evidenziavano l'assenza di armati mussulmani ma soprattutto l'iscrizione di .HIP.MED. nel cristallo, anch'essi concordi nel riferirla a Ippolito de' Medici, il cardinale protettore dell'artista romagnolo, che rendeva inaccettabile l'identificazione del fatto d'armi con *La presa di La Goletta* ma, allo stesso tempo, ne suggeriva il termine *ante quem* per la datazione, ossia il 1535, quando il celebre prelado era ancora in vita³⁰. Altra notazione importante che i due studiosi rilevavano, a proposito delle differenze tra il cristallo e i suoi multipli metallici, era quella «dell'aquila imperiale bicipite, raffigurata sopra la porta della città e su uno dei vessilli [che], nel trasferimento in placchetta», si era «trasformata in un simbolo non ben interpretabile» mentre dall'altro stendardo erano stati tolti i gigli di Francia³¹. L'eliminazione di un qualsiasi riferimento storico corrispondeva, probabilmente, a loro dire, a un preciso intento dell'artista, ossia quello di rendere il soggetto raffigurato come una generica scena di battaglia, allo scopo di aumentarne la vendita a probabili acquirenti³².

Da ultimo, nel 2011, ancora Donati, per altri due esemplari di bronzo di collezione privata milanese, nell'esprimere anch'egli il suo disprezzo sulle placchette esistenti «con errate e diverse denominazioni fra cui *La Presa di Goletta*»³³, ritornava sulla sua ipotesi iniziale, ossia che la battaglia raffigurata doveva essere letta come quella di Carignano³⁴. Questa proposta, fino ad ora, non è stata accolta favorevolmente dalla critica, più propensa nel ritenere che la battaglia raffigurata da Bernardi sia, invece, quella di Pavia³⁵.

Le tappe successive del percorso di indagine hanno preso avvio da due considerazioni iniziali. La prima è che rispetto al cristallo di Vienna, se anche l'opera statunitense riproducesse la battaglia di Pavia, ciò che salta all'occhio è che uno dei principali protagonisti di quell'episodio bellico, ossia il re di Francia Francesco I, stranamente, sia assente. Se osserviamo, infatti, l'esemplare austriaco, ci accorgiamo che il sovrano d'Oltralpe è imme-

²⁸ Cfr. TODERI, VANNEL TODERI (a cura di) 1996, pp. 51-52, nr. 83 e 84.

²⁹ L'opera, registrata nelle collezioni imperiali di Bruxelles con il nome di Bernardi dal 1536, stando agli studi, fu quasi certamente un dono del cardinale Bernardo Clesio, vescovo di Trento, all'imperatore Carlo V; ciò spiegherebbe, forse, la particolare forma della montatura con manico (cfr. LEITHE JASPER 2000, pp. 182-184, nr. 123).

³⁰ Cfr. TODERI, VANNEL TODERI (a cura di) 1996, pp. 51-52.

³¹ *Ivi*, p. 51.

³² Cfr. *Ivi*, p. 52 nota 1.

³³ DONATI 2011, p. 15.

³⁴ Cfr. *Ivi*, pp. 32-33, tav. XI.

³⁵ Cfr. nota 9.



FIGURA 27 – Borso d’Este (1450-1471). Ferrara, quattrino. M 0,64 g; 13,4 mm.
 D/BORSIVS DVX; in cerchio perlinato, aquila bicipite coronata ad ali spiegate.
 R/DE FERRARIA; nel campo, stemma della città. CNI X, p. 432, nr. 25.
 Ex Numismatica Varesi, Asta 69, nr. 193



FIGURA 28 – Alfonso I d’Este (1505-1534). Ferrara, scudo d’oro del sole. AV 3,38 g; 25 mm.
 D/(sole) ALFONSVS DVX FERRARI III. Stemma coronato.
 R/+IN HOC SIGNO VINCES. Il Calvario con croce fra lancia e asta con spugna. CNI X, p. 444, nr. 12.
 Ex Numismatica Varesi, Asta 68, nr. 214

diatamente riconoscibile nella figura del cavaliere a terra che occupa la parte bassa della scena, poiché ha una corona sul capo e la gualdrappa del suo cavallo è decorata con i gigli di Francia, ripresi anche nel vessillo svolazzante di destra (fig. 25). Se da un lato non vi è dunque nessun dubbio sul fatto che le opere siano stilisticamente affini dall’altro, relativamente alla battaglia raffigurata, a parere di chi scrive, non può dirsi lo stesso. La seconda considerazione è che nessuno parrebbe aver mai vagliato la possibilità che l’aquila bicipite del cristallo possa essere interpretata anche come simbolo rappresentativo della casata estense e non solo come quello imperiale della monarchia asburgica. La ritroviamo, infatti, a volo abbassato e cinta dalla corona dell’impero germanico anche nell’emblema del ducato estense poiché, com’è noto, fu già Borso I d’Este a ottenere da Federico III, durante il suo soggiorno a Ferrara, l’investitura imperiale a duca di Modena e Reggio e a conte di Rovigo, il 18 maggio 1452³⁶. Ne è un esempio, tra i tanti che si potrebbero fare, l’aquila riprodotta

³⁶ Cfr. SPAGGIARI, TRENTE 1985, p. 49.

ad ali spiegate nel quattrino di Borso d'Este che ha sul verso lo stemma della città di Ferrara (fig. 27). La vediamo anche nello scudo d'oro inquartato di Alfonso I d'Este (fig. 28). Da questa intuizione, in particolare, hanno preso avvio i controlli delle fonti secondarie con lo scopo di verificare se questa nuova lettura dello stemma nel cristallo potesse trovare una qualche ragione, alla scoperta dunque di un'altra battaglia che a questo punto non avrebbe più avuto come protagonisti l'imperatore Carlo V e il re di Francia Francesco I, bensì il ducato estense. Era così più che logico orientare le ricerche nella direzione dell'unico fatto d'arme estense, ricordato da Vasari, ossia quello di Bastia per poi, una volta esclusa questa possibilità, passare ad altre battaglie.

IL PERCORSO ARTISTICO DEL MAESTRO DI CASTEL BOLOGNESE E GLI ANNI DELLA «SUA GIOVANEZZA» A FERRARA

Negli studi su Giovanni Bernardi ampio spazio è stato dedicato ai suoi principali promotori e committenti, nonché agli episodi e alle opere di maggiore risonanza. Ricordiamo, ad esempio, che fu lo storico lombardo Paolo Giovio a scoprirne il talento e a condurlo a Roma dove entrò al servizio del cardinale Ippolito de' Medici. Per il prelado realizzò i celebri cristalli tratti dai disegni michelangioleschi, fatti per Tommaso de' Cavalieri, raffiguranti *Il supplizio di Tizio* (fig. 29)³⁷, *La caduta di Fetonte* (figg. 30-31)³⁸ e il perduto *Ratto di Ganimede*, noto solo attraverso traduzioni in metallo³⁹. Negli stessi anni lavorò anche per il cardinale Giovanni Salviati⁴⁰. Fu grazie all'intercessione di questi due prelati che l'artista riuscì a lavorare anche per papa Clemente VII Medici. Nel 1530, invece, si recò a Bologna dove lavorò per Carlo V⁴¹ e, quando rientrò a Roma, rimase al servizio del cardinale Ippolito fino alla sua scomparsa avvenuta nel 1535; successivamente lavorò quasi stabilmente solo per i Farnese. Un episodio significativo della vita di Bernardi, sempre a Roma, fu la frequentazione di Benvenuto Cellini negli anni in cui prestò la sua attività per la zecca pontificia⁴² e che qualche tempo dopo lo elogiò per la sua perizia come intagliatore di conî. «Per essere venuto in Roma un certo maestro Giovanni da Castel Bolognese, molto valent'huomo per far medaglie, di quella sorte che io facevo, in acciaio», così scriveva nell'autobiografia l'artista fiorentino e, a dimostrazione della stima che nutriva per la qualità della sua arte, aggiungeva

³⁷ Cfr. DONATI 1989, pp. 78-79. Per la scheda dell'opera nel catalogo in rete del British Museum di Londra cfr. inv. 1867,0507.739.

³⁸ Cfr. *Ivi*, pp. 86-87. Per la scheda dell'opera nel catalogo in rete del Walters Art Museum di Baltimora cfr. inv. 41.69.

³⁹ Cfr. *Ivi*, pp. 82-83; MARONGIU 2013, pp. 266-267; per l'esemplare della cera positiva con lo stesso soggetto cfr. FINOCCHIARO 2010, pp. 250-251, 259, tav. LXVII.

⁴⁰ Cfr. VASARI 1550, III, p. 862; SIMONETTA 2017, pp. 38-40. Sui rapporti di Bernardi e Salviati fin dai primi anni ferraresi sarebbe interessante sapere di più visto che il prelado, dal 1520 al 1550, fu vescovo e amministratore apostolico della città di Ferrara.

⁴¹ Cfr. CUPPERI 2003, pp. 39-42; SASSU 2012.

⁴² Bernardi vi lavorò dal 1534 al 1538, poi dal 1540 al 1545 (cfr. *Bernardi, Giovanni Desiderio* 1967), p. 169); per i riferimenti ai mandati di pagamento della zecca cfr. BERTOLOTTI 1881, pp. 252, 269.



FIGURA 29 – Giovanni Desiderio Bernardi detto Giovanni da Castel Bolognese (c. 1494-1553),
Supplizio di Tizio, cristallo di rocca intagliato, c. 1533-1534, 50 × 101 mm.
 Londra, British Museum, Department Britain, Europe and Prehistory, nr. 1867,0507.739
 (© Trustees of the British Museum)



FIGURA 30
 Giovanni Desiderio Bernardi
 detto Giovanni da Castel
 Bolognese (c. 1494-1553),
La caduta di Fetonte,
 c. 1531-1535,
 cristallo di rocca intagliato,
 8 × 7 × 0,8 cm. Baltimora, Walters
 Art Museum, inv. 41.69
 (© The Walters Art Museum,
 Baltimore)



FIGURA 31 – Michelangelo Buonarroti (Caprese, 1475-Roma, 1564),
Studio per la caduta di Fetonte, disegno, 312 × 215 mm.
 Londra, British Museum, Department Britain, Prints and Drawings, nr. 1895,0915.517
 (© Trustees of the British Museum)

che non avrebbe desiderato «altro al mondo che di fare a gara con questo valent' homo, e uscire al mondo adosso con una tale impresa»⁴³. I due si erano in effetti sfidati nel 1534 per ritrarre su una medaglia papa Clemente VII. La gara venne organizzata dallo stesso Giovio e avrebbe avuto come giudice addirittura Michelangelo che, in caso di rifiuto, sarebbe stato sostituito da Sebastiano del Piombo⁴⁴. Un episodio che di per sé dimostra ormai la fama raggiunta da Bernardi in quegli anni. Ne sono prova anche le parole dell'amico, Fra Sabba da Castiglione, commendatario a Faenza dal 1518-1519 circa, della chiesa di Santa Maria Maddalena, quando nel *Ricordo CIX*, scriveva a proposito di coloro che sceglievano di adornare i propri studioli

⁴³ CELLINI 1901, pp. 129-130.

⁴⁴ Cfr. BERRA 1950; HOLMAN 2005; AGOSTI 2008, pp. 91-92, nota 219.

con le eccellentissime et dignissime opere del mio Gioianni del Castello, il quale in simili essercitij, et massime d'intagliare gioie et cristalli, et in cuniare medaglie di cauo et di rilieuo, sì come ha lasciato doppo le spalle alli nostri tempi tutti gli altri moderni, così s'è auicinato à i più eccellenti et famosi antichi, come si manifesta apertamente per le opere di sua mano⁴⁵.

Anche Vasari, nella prima edizione delle *Vite* (1550), nella biografia di *Valerio Vicentino intagliatore*, mostrava tutta la sua ammirazione per l'artista romagnolo ma se per Fra Sabba l'arte dell'amico si era avvicinata ai più eccellenti artisti antichi, per l'aretino, il maestro di Castel Bolognese, li aveva addirittura superati nelle opere di glittica:

Conciosia cosa che per età che stata sia, ne' moderni non s'è visto (dicono) ancora nessuno, che abbia passato gli antichi di finezza, & di disegno; come in questa presente veramente felice età, carica & in tutto piena delle marauiglie del cielo, ne' miracoli, che gli huomini fanno, vmanamente operando nel mondo, s'è veduto, & specialmente ne' cristalli, di Giovanni da Castel Bolognese; fatti per Ipolito Cardinale de Medici, il Tizio, il Ganimede, & le altre paci, & infinite pietre lauorate in cauo, appresso Gioianni Reuerendissimo Cardinale de Saluiati [...]. Infinito numero delle cose di costoro si troua appresso il Reuerendissimo Cardinal Farnese; il quale così [sic!] Gioianni come Valerio [Belli] ha fatto lauorare⁴⁶.

Per il periodo ferrarese, invece, negli studi non si rintracciano che poche fugaci parole riprese sempre dalla biografia vasariana ma tese a liquidare brevemente quel lasso temporale di appena tre anni passato al servizio del duca Alfonso I d'Este, certo più sottotono, rispetto al rutilante periodo romano. Non è noto se Giovanni fosse partito alla volta della corte estense per lavorare come medaglista sull'esempio di altri artisti faentini documentati sulla scena ferrarese, soprattutto come «maestri boccalari», ceramisti e maiolicari⁴⁷, i quali, con la loro attività, contribuirono allo sviluppo dell'arte della ceramica estense tra fine Quattrocento e inizi Cinquecento⁴⁸. Sorge, però, spontanea anche l'ipotesi che, forse, il suo arrivo in città come medaglista sia stato favorito dall'artista ferrarese Alfonso Lombardi (c. 1497-1537), attivo a Faenza proprio negli anni '20 del Cinquecento con il gruppo scultoreo di una *Madonna con bambino e i Santi Giovanni Evangelista e Battista*, già nell'Oratorio di San Giovanni Decollato (1524), ora in pinacoteca⁴⁹ e per l'amico Fra

⁴⁵ DA CASTIGLIONE 1554, cc. 51r-55r, c. 51v. Su questo ricordo cfr. anche PAOLILLO 2000, pp. 59-72.

⁴⁶ VASARI 1550, III, pp. 862-863.

⁴⁷ RAVANELLI GUIDOTTI 2000, pp. 31-32.

⁴⁸ Cfr. CURTI 2000, p. 54.

⁴⁹ Cfr. CASADEI 1991, p. 61, nr. 121. L'artista fu attivo anche a Castel Bolognese per il gruppo delle sculture in terracotta policrome della *Crocifissione*, ora conservato nella chiesa cittadina di San Petronio e datato intorno al terzo-quarto decennio del Cinquecento (cfr. ZAMBONI 1982, p. 49 (primi anni venti del secolo); CALOGERO 2020a, 2020b (c. 1525-1532)). Un altro dato utile a dimostrare che vi furono certamente rapporti tra i due è il «quadro di terra con figure di mano d'Alfonso bolognese scultore», descritto negli inventari compilati dopo la morte di Bernardi (ASF, *Atti dei notai del mandamento di Faenza*, notaio R. Cittadini, 23.05.1553, vol. 1383, cc. 137r-141r, c. 140r; notaio N. Torelli, 3.08.1553, vol. 867, cc. 317r-322r, c. 320v).

Sabba, oltre che per il *San Girolamo*⁵⁰, forse anche per i peducci della Sala degli Angeli della Commenda⁵¹. È anche probabile, però, che l'artista fosse stato chiamato a lavorare a Ferrara direttamente dal duca, visto il suo interesse per le medaglie⁵². Del resto è significativo notare come in quei soli tre anni trascorsi presso la corte estense, proprio per l'eccellenza nell'arte di intagliare e scolpire medaglie, Bernardi diventi anche il protagonista di una novella, scritta probabilmente sin dagli anni giovanili, da Giovan Battista Giraldi Cinzio, uno dei maggiori rappresentanti della cultura ferrarese del Rinascimento⁵³. Il racconto moraleggiante si inserisce in quella tradizione storiografica, con echi pliniani, secondo la quale il canone per giudicare la perfezione di un'opera d'arte era la sua aderenza alla realtà. Leggiamo, infatti, che l'artista

ritrouandosi nella Città nostra, [...] vn gran Signore, deliberò di scolpirlo, in vna medaglia d'oro [...]. Et perciò toltasi la imagine sua nella mente, con molta diligenza, quasi che la si havesse con lo stile in qualche materia segnata, se n'andò a casa, et pose nell'operata cura, et così vi agguzzò l'ingegno, et con tanta arte lo ritrasse, che non mancaua all'effigie niente altro, che il fiato, a farla del tutto viua⁵⁴.

Il ritratto, però, non ebbe il medesimo apprezzamento da parte del committente che ordinò invece all'artista di rifare la medaglia e, più di una volta, fino a quando non fosse riuscita di suo gradimento. Il risultato finale fu che l'effigiato era diventato irriconoscibile ma la sua soddisfazione fu così grande che sarebbe stato disposto a pagare più della cifra richiesta dall'artista. Ed ecco che il maestro «non altro rispose, se non che, in vece di ampissima mercede, vi prego che vi piaccia di non dire ad alcun mai che questa medaglia vegga, che io, per voi raffigurare, fatta l'habbia»⁵⁵. Una cifra stilistica, messa in evidenza nella novella, è dunque l'attenzione di Bernardi al dato realistico e allo stesso tempo è interessante la maniera di lavorare dell'artista descritta dal letterato, a dimostrazione probabilmente dell'abilità già acquisita nonostante il suo soggiorno a Ferrara, come riferisce Vasari, fosse avvenuto nella «sua giovinezza»⁵⁶. Questa notizia è contenuta nell'edizione giuntina delle *Vite* che per il maestro di Castel Bolognese, è la testimonianza cinque-

⁵⁰ Cfr. CASADEI 1991, p. 60, nr. 120. Per la scheda aggiornata dell'opera e la recente scoperta del sigillo di Alfonso Lombardi, in corrispondenza del bottone che ferma la veste del santo, cfr. GIANNOTTI 2020. Il sigillo contiene la riproduzione di una figura che allude, forse, a Butade di Sicione, il vasaio greco che secondo Plinio il Vecchio fu uno degli inventori della scultura in terracotta.

⁵¹ Per l'attribuzione dei peducci in terracotta cfr. TUMIDEI 2003, pp. 163-164.

⁵² Lo dimostrano, ad esempio, i suoi acquisti numismatici rivolti ad incrementare le raccolte estensi per un totale di quasi tremilanovecento esemplari, grazie soprattutto agli ambasciatori, come Beltramo Costabili che cercò e, forse, ottenne addirittura la collaborazione di Raffaello, nominato allora commissario alle antichità di Roma, per procurare al duca «“medalgie [sic!], teste e figure”» (CORRADINI 1985, pp. 180, 184 nota 9 e nota 13). Cfr. anche VENTURI 1882, p. 65 e note 3-6.

⁵³ Cfr. GIRALDI 1566, pp. 199-201.

⁵⁴ *Ivi*, pp. 199-200.

⁵⁵ *Ivi*, p. 201.

⁵⁶ VASARI 1568, vol. I, parte III, p. 286.

centesca più importante, in quella che è stata definita una sorta di «biografia collettiva» dei maggiori protagonisti intagliatori di pietre dure tra Quattrocento e Cinquecento⁵⁷. Il testo è interamente riveduto rispetto l'edizione precedente ed è probabile che le notizie riportate da Vasari siano in gran parte di prima mano, visto che, quasi certamente, i due si conobbero e strinsero amicizia nel 1532, quando si trovarono entrambi a Roma presso la corte del cardinale Ippolito de' Medici⁵⁸. Alla scomparsa del prelado, nel 1535, Bernardi passò al servizio del «gran cardinale» Alessandro Farnese⁵⁹ per il quale continuò a lavorare anche quando, nel 1539, decise di tornare a Faenza. Qui si costruì una nuova casa che ornò all'esterno con le armi Farnese mentre all'interno vi allestì una raccolta di opere d'arte⁶⁰. Sarà ancora Vasari in occasione di un suo soggiorno in Romagna, avvenuto probabilmente tra il 1547 e il 1548, quando lavorava tra Ravenna e Rimini⁶¹, a ricordare nella «comodissima casa»⁶² dell'amico alcuni dipinti ereditati dal suocero, l'orefice veneziano Emiliano Targone. Si trattava di un ritratto attribuito a Giorgione, «lavoro veramente divino perché vi è una unione sfumata ne' colori, che pare di rilievo più che dipinto»⁶³ e di una tela a olio di Tiziano con un «pastore ignudo, & una forese che gli porge certi flauti, perché suoni, con un bellissimo paese», identificato nell'opera *Le tre età dell'uomo*, ora a Edimburgo, o in una sua replica autografa⁶⁴. Da Faenza, Bernardi fece anche i cristalli per la famosissima *Cassetta Farnese* che il celebre prelado donò per le nozze del nipote omonimo con Maria d'Aviz di Portogallo. L'opera, oggi conservata al Museo e Real Bosco di Capodimonte a Napoli⁶⁵, è considerata uno dei maggiori capolavori dell'oreficeria di tutti i tempi. Bernardi lavorò al prezioso scrigno con l'orafo proveniente dalla bottega fiorentina di Cellini, Manno di Bastiano Sbarri⁶⁶. Stando a Vasari, Giovanni fu incaricato di

⁵⁷ GASPAROTTO 2000, pp. 59-60. La biografia di Bernardi, infatti, è contenuta nelle *Vite di Valerio Vicentino, di Giovanni da Castel Bolognese, di Matteo dal Nasaro Veronese, e dagli ecc. intagliatori di Camei, e gioie* (VASARI 1568, vol. I, parte III, pp. 285-293).

⁵⁸ Cfr. REBECCHINI 2010, pp. 233-239.

⁵⁹ Per le committenze e i rapporti di Bernardi con il cardinale Alessandro Farnese cfr. ROBERTSON 1992, pp. 35-48.

⁶⁰ Le opere che facevano parte della quadreria faentina di Bernardi passarono nella collezione di Giuseppe Zauli (cfr. BCFO, Raccolte Piancastelli, Sez. Carte Romagna, C.R. 649.69-70 «Nota dei quadri dipinti in Tavola posseduti da Giuseppe Zauli»). L'elenco è stato recentemente pubblicato (cfr. CASADEI 2018, p. 31).

⁶¹ Cfr. MAZZA 2001, pp. 86-87.

⁶² VASARI 1568, vol. I, parte III, p. 288.

⁶³ VASARI 1550, vol. III, parte III, pp. 577-581, p. 579.

⁶⁴ VASARI 1568, vol. I, parte III, pp. 805-821, p. 809. Per le opere della raccolta di Bernardi con i dipinti di Giorgione e Tiziano cfr. anche LIVERANI 1870, pp. 11-12; ROBERTSON 1971, pp. 721-726; HUMFREY 2003, pp. 787-791.

⁶⁵ La *Cassetta Farnese* è stata sottoposta recentemente a un importantissimo intervento di restauro presso il laboratorio del museo. Conseguentemente è stata organizzata la mostra presso le Gallerie d'Italia di Milano, dal titolo *True Perfection*, svoltasi dal 25 settembre al 25 novembre 2018. Per le varie fasi del restauro che hanno portato allo smontaggio di tutti i singoli pezzi che compongono la cassetta cfr. in rete il video e le fotografie di G. Gastel e di G. Garaffa, realizzate per la mostra, sul sito del Museo e Real Bosco di Capodimonte.

⁶⁶ Cfr. RIEBESELL 1995; per bibliografia e dati tecnici cfr. MARTINO 1996; VALLERIANI 2004.



FIGURA 32 – Manno di Bastiano Sbarri (1510-1576) e Giovanni Desiderio Bernardi detto Giovanni da Castel Bolognese (c. 1494-1553), *Cassetta Farnese*, 1544-1561, argento dorato, sbalzato e fuso, lapislazzuli, smalto e sei cristalli di rocca intagliati, 42,3 × 26 × 23,5 cm. Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte, inv. AM 10507 (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Museo e Real Bosco di Capodimonte, © Giovanni Gastel)

fare «tutti i vani de cristalli, i quali gli condusse tutti pieni di storie, & di marmo di mezzo rilieuo, fece le figure d'argento, & gli ornamenti tondi» e soprattutto lavorò «con tanta diligenza, che non fu mai fatta altra opera con tanta e simile perfezione [sic!]»⁶⁷ (fig. 32).

Ora, anche se già molto noto, prima di passare ad altre fonti per gli anni ferraresi, precedenti il trasferimento dell'artista a Roma, è utile ripartire dalla rilettura del brano della biografia vasariana:

Giouanni Bernardi da Castel Bolognese, il quale nella sua giouanezza, stando appresso il Duca Alfonso di Ferrara, gli fece, in tre anni che vi stette honoratamente, molte cose minute, delle quali non accade far menzione; ma di cose maggiori la prima fu, che egli fece, in vn pezzo di cristallo

⁶⁷ VASARI 1568, vol. I, parte III, p. 287. L'elogio dell'artista prosegue ancora poiché l'aretino aggiunge che erano «di mano di Giouanni nel corpo di questa cassa intagliate in ouati questi storie con arte marauigliosa».

incauato, tutto il fatto d'arme della Bastia, che fu bellissimo; et poi in vn incauo d'acciaio il ritratto di quel Duca, per far medaglie; & nel riuerso Giesù Christo preso dalle turbe⁶⁸.

Entrambe le opere, ricordate con parole di lode dall'aretino, l'intaglio di un cristallo raffigurante *La battaglia della Bastia* e la medaglia col *Ritratto di Alfonso I d'Este* che aveva sul rovescio la scena con *La cattura di Gesù nell'orto del Gethsemani*, allo stato attuale degli studi, risulterebbero irreperibili⁶⁹. Nessun indizio è emerso durante le ricerche per quest'ultima opera. Vale invece la pena di soffermarsi sulle parole usate da Vasari per descrivere il cristallo con *La battaglia di Bastia*, certamente non casuali. Quel «tutto il fatto d'arme», dove «tutto» pare suggerire che doveva trattarsi di un'opera densa di dettagli figurati che per forza dovevano richiamare proprio quell'episodio bellico e non altri mentre il giudizio «che fu bellissimo», oltre a dimostrare la qualità riconosciuta all'intaglio, fa subito immaginare che Vasari conoscesse perfettamente quell'opera. Il fatto poi che l'aretino non avverta alcuna necessità di aggiungere nulla in più per aiutare il lettore anche solo alla localizzazione geografica di quel luogo, teatro dello scontro, lascia supporre che doveva trattarsi di una battaglia memorabile visto che la sua risonanza non si era ancora spenta al tempo della stampa della giuntina, quando ormai erano trascorsi più di cinquant'anni da quegli eventi. Una fama del resto che sarebbe perdurata ancora più a lungo e ben oltre il secolo visto che se ne trova nuovamente menzione anche in alcune opere della letteratura odepórica. Nell'edizione del 1622, ad esempio, ma anche in quella successiva del 1629 Andreas Schott la ricordava così nel «viaggio da Ferrara, a Ravenna & a Rimini» e forniva altresì alcune coordinate, utili all'individuazione geografica di quel luogo:

Oltre Argenta tre miglia si trova la Bastia, Rocca destrutta; dove gli esserciti di Giulio Secondo Pontefice, et d'Alfonso Primo Duca di Ferrara fecero una gran battaglia; dieci miglia oltre la Bastia trouerai Lugo terra nobile: et in quel contorno è Bagnacavallo Castello honorato; Cotignola patria natia de i Prencipi Sforzeschi; Barbiano quasi destrutto, patria d'Alberico famoso Capitano; Mazolino, Imola città; et più [...] il Castel Bolognese celebre, con Faenza famosa per la finezza de i uasi di terra, che in essa si lauorano⁷⁰.

Scorrendo poi le fonti storico artistiche successive nelle quali si rintraccia qualche dettaglio in più sul periodo ferrarese di Bernardi, va segnalata l'opera settecentesca più importante dedicata alla glittica che è il *Traité des pierres gravées* del grande conoscitore francese Pierre-Jean Mariette, pubblicata nel 1750. Rispetto al testo vasariano si notano alcune varianti che, pur nella loro brevità, appaiono proprio per il cristallo di rocca con *La battaglia di Bastia*, particolarmente significative:

à Jean Bernardi, né à Castel-Bolognèse, ville de la Romagne, dont il prit le nom, d'ouuoir une nouvelle voie, & d'enseigner aux Graveurs modernes à se rendre dans leurs ouvrages de dignes

⁶⁸ *Ivi*, p. 286.

⁶⁹ (*Bernardi, Giovanni Desiderio* 1967), p. 167: «ricordati entusiasticamente dal Vasari e non altrimenti conosciuti»; DONATI 1989, p. 40; DONATI 2011, p. 13: «opere attualmente irreperibili».

⁷⁰ SCHOTT 1622, p. 116v.

imitateurs de ceux des Anciens. Cet habile homme fut employé dans sa jeunesse par Alfonse Duc de Ferrare, qui entre autres choses, lui fit graver sur un assez grand morceau de Crystal de roche, l'attaque du Fort de la Bastie, où ce Prince fut blessé dangereusement, & cette Gravûre commença la réputation de celui qui l'avoit exécutée. La même main qui l'avoit produite, fit aussi le Portrait du même Alfonse, pour être frappé en Médaille; car dans le même tems que Jean de Castel-Bolognese gravoit en creux sur des Pierres fines, il gravoit aussi des Poinçons pour des Médailles; ce qui lui étoit commun avec presque tous les autres Graveurs en creux qui vivoient alors⁷¹.

Apprendiamo dunque che durante l'attacco al forte della Bastia il duca fu ferito pericolosamente e che fu proprio questo cristallo a segnare l'inizio della fama per l'artista romagnolo ma allo stesso tempo è evidente, vista la scomparsa di ogni giudizio sull'opera, come ormai a queste date se ne fosse persa completamente la conoscenza diretta. Tre anni più tardi sarà la volta di Andrea Pietro Giulianelli che nelle *Memorie degli Intagliatori moderni in pietre dure, cammei e gioie* del 1753 riprenderà il testo vasariano arricchendolo con quanto aveva già pubblicato Mariette:

Questo valent'uomo fu impiegato nella sua gioventù da Alfonso Duca di Ferrara, il quale frall'altre cose gli fece incidere sopra un gran pezzo di cristallo di monte l'attacco del Forte della Bastia, ove questo Principe fu gravemente ferito, e da questo intaglio cominciò il credito dell'esecutore. La stessa mano fece anco il ritratto del medesimo Alfonso scolpito forse in una medaglia⁷².

Giunti a questo punto è importante mettere a confronto le fonti disponibili per il fatto d'arme della Bastia, per entrare nel vivo di quegli scontri che si susseguirono in realtà in più giornate, a partire dal mese di febbraio del 1511 fino al gennaio dell'anno successivo. Tra le fonti compulsate è emerso che quelle più prossime agli eventi come il manoscritto dell'anonimo padovano, conservato nella Biblioteca Estense Universitaria di Modena⁷³ o il poemetto in ottava rima dedicato all'episodio bellico⁷⁴, contengono una versione dei fatti che assegna al duca d'Este un ruolo di primo piano nell'esito finale dello scontro avvenuto nel 1512. Diversi, invece, sono i resoconti di quegli avvenimenti contenuti nelle fonti letterarie e storiografiche filoestensi, coeve e successive, poiché sembrerebbero più intente a ridimensionare il ruolo e le responsabilità del duca. Lo descrivono, infatti, lontano da quel campo finale di battaglia, dove l'esercito estense alleato a quello francese, aveva avviato una vera e propria rappresaglia nei confronti delle truppe pontificie.

⁷¹ MARIETTE 1750, I, p. 118.

⁷² GIULIANELLI 1753, pp. 30-31.

⁷³ Cfr. BEU, ms. It. 171 Alfa.H.6.25, [Anonimo padovano], *Ragionamenti domestici de le guerre de italia comenzando lo anno 1508 fino al mille cinque cento venti nove exposti et narati da chi si hano trovato presente al più de le sopradite facende*, cc. 108r-110r.

⁷⁴ Cfr. BIGHIGNOL (qui attribuito) 1512, *La persa e la rescossa de la bastia*, Ferrara, BTM, Inc. C. 259/29. Per la riproduzione del libretto cfr. Edit16 CNCE 63004; per la riproduzione anastatica cfr. BEER, DIAMANTI, IVALDI (a cura di) 1989, II, pp. 397-402. La trascrizione integrale è, invece, consultabile in rete nel sito della Biblioteca Italiana. Per la scheda dell'edizione nella miscellanea trivulziana, attribuita alla tipografia di Lorenzo Rossi, cfr. PETRELLA 2019, p. 132.

UNA NUOVA INTERPRETAZIONE ICONOGRAFICA PER IL CRISTALLO DI ROCCA DEL WALTERS ART MUSEUM DI BALTIMORA E IL SUO TRASFERIMENTO IN PLACCHETTA

Papa Giulio II, stando alle fonti, si trovava a Bologna nel gennaio del 1511 e da lì era intenzionato «far 4000 fanti, et poi vegnir a Ravenna, e da questa banda aver la Bastia e il Fossa' di Ziniol» con l'aiuto dell'armata veneziana, per poi conquistare «Arzenta e strenzer Ferrara»⁷⁵. Un'impresa che per il pontefice non presentava grosse difficoltà. Egli «credeva di potere spazzar via al più presto gli Estensi, insediandosi al loro posto, e sfruttando tutte le risorse dell'ubertoso territorio, che avrebbe arrotondato magnificamente già allora lo stato della Chiesa»⁷⁶. All'epoca la Bastia, detta appunto del fossato di Zaniolo dall'omonimo corso d'acqua che si trovava in quella zona, era una fortezza del ducato estense⁷⁷. Il suo possesso era allora molto importante perché la sua posizione strategica permetteva di controllare il traffico viario e fluviale di quei territori⁷⁸. Era situata sulla sponda destra di un ramo deltizio del fiume Po, noto allora come Po di Primaro (fig. 33), poco distante dal paese di San Biagio d'Argenta (fig. 34). Il fossato Zaniolo correva parallelamente al fiume Santerno, entrambi confluivano nel Po di Primaro ed erano navigabili.

Proprio in questo luogo, nel secondo decennio del Cinquecento, avvennero degli scontri memorabili dato che le truppe estensi, alleate con i francesi sconfissero per ben due volte quelle pontificie, soccorse dall'armata veneziana. Il primo episodio successe nella notte tra il 27 e il 28 febbraio 1511. L'esercito pontificio di Giulio II già da giorni si era spostato in Romagna ed aveva occupato le rocche estensi di Bagnacavallo, Cotignola, Conselice e Lugo⁷⁹. Il contingente, formato da circa tremilacinquecento uomini⁸⁰, secondo altre fonti seimila⁸¹ era guidato da Antonio Orfeo, vescovo di Cerignola e, per i soldati spagnoli che ne facevano parte, dal capitano Verdeggia. Insieme, in quei giorni di fine febbraio, avevano posto sotto assedio la Bastia del Zaniolo. In loro aiuto stava per giungere sul Po di Primaro anche una flotta veneziana, formata da tredici galee sottili e altri legni⁸². Alfonso I d'Este, appena appresa la notizia, era partito alla volta di Argenta con la cavalleria e i soldati francesi⁸³ guidati da «monsù Sfrondaia»⁸⁴, mentre la fanteria era giunta sulla sponda destra del Primaro. In tutta fretta, nella notte del 27 febbraio, il duca aveva fatto costruire due ponti di barche,

⁷⁵ SANUDO 1879, XI, p. 813.

⁷⁶ LUZIO 1912a, p. 248.

⁷⁷ Cfr. PATITUCCI UGGERI 2002, p. 84, note 337 e 338; per le mappe con i canali di Marmorta e Zaniolo p. 82 fig. 47.

⁷⁸ Cfr. MAZZOTTI 2011, p. 114.

⁷⁹ Cfr. RENZI 2009, p. 47.

⁸⁰ Cfr. ZERBINATI 1989, p. 110.

⁸¹ Cfr. BEER, DIAMANTI, IVALDI (a cura di) 1989, II, p. 389 (II, 7). È probabile che l'autore del poemetto avesse inserito di proposito nei suoi versi la sproporzione tra il numero dei soldati pontifici rispetto a quello dei soldati estensi e, forse, solo come espediente per catturare l'attenzione del pubblico.

⁸² Cfr. FRIZZI 1796, p. 238.

⁸³ Cfr. ZERBINATI 1989, pp. 108-109.

⁸⁴ *Ivi*, p. 110.



FIGURA 33

Po di Primaro, mappa, seconda metà del secolo XV. Venezia, Archivio di Stato, *Savi ed esecutori alle acque, Disegni, Po*, nr. 177

(su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Archivio di Stato di Venezia, prot. n. 1264/2020)

uno dalla parte della porta dell' Amore, «su la punta di San Giorgio», l'altro dalla parte della «punta di San Luca» da dove poi sarebbe passata tutta la cavalleria per raggiungere la Bastia da quel lato⁸⁵. Le truppe estensi, inferiori di numero, sembrarono dapprima soccombere al duro assalto della cavalleria pontificia. Il duca, allora, «smontato da cavallo con lo stocco in mano», affiancato da Federico Gonzaga, Masino dal Forno e Annibale Bentivoglio, si mise al comando delle proprie fanterie per «ricompattarle e partire nuovamente all'attacco»⁸⁶. Fu così che grazie a un'azione combinata di tutte le forze estensi in campo, compresa l'artiglieria, le truppe pontificie furono costrette a una fuga disordinata e anche la flotta veneziana fu respinta. Stando alle fonti, quel giorno, i «soldati estensi e francesi» fecero dei nemici un «“gran macello” che non risparmiò nemmeno i cadaveri privati perfino delle vesti»⁸⁷. Nello stesso anno, precisamente il 29 dicembre, furono invece i soldati del papa ad attaccare nuo-

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ MENEGATTI 2014, p. 809.

⁸⁷ *Ibidem*. Cfr. anche ZERBINATI 1989, pp. 110-111.



FIGURA 34 – *La fortezza di Bastia tra i fiumi Santerno, Po di Primaro e il fossato Zaniolo*, mappa, seconda metà del secolo XV. Venezia, Archivio di Stato, *Savi ed esecutori alle acque*, *Disegni, Po*, nr. 177, particolare
(su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo
– Archivio di Stato di Venezia, prot. n. 1264/2020)

vamente la Bastia del Zaniolo con gli spagnoli ora comandati dal temibile Pietro Navarro⁸⁸, dietro a lui Ramón de Cardona, viceré di Napoli e Fabrizio Colonna⁸⁹. Lo scontro terminò due giorni dopo, il 31 dicembre, ma questa volta, nonostante la disperata resistenza delle truppe estensi, l'esercito pontificio ebbe la meglio e riuscì a conquistare la fortezza. I fanti, capitanati dal milanese Vestidello Pagani, che erano stati posti a difesa della Bastia dal duca d'Este, furono tutti massacrati⁹⁰. Gli scontri ripresero un paio di settimane più tardi. Il duca, infatti, era intenzionato a riconquistare la Bastia. Così all'alba, nella notte tra il 13 e il 14 gennaio del 1512, la fortezza fu nuovamente assediata e il duca scaricò le proprie artiglierie «con tanta furia che i colpi furono uditi perfino a Ferrara»⁹¹. Gli spagnoli che presidiavano la fortezza riuscirono per ben due volte a respingere gli attacchi. Ma ecco che il duca, «desideroso di presta vittoria», cavalcò fin sotto le mura «ordinando ai suoi soldati di seguirlo» dando avvio a una «“nuova et crudele battaglia”»⁹². Durante l'assalto Alfonso fu colpito da un sasso ribattuto dall'artiglieria estense che lo tramortì e lo fece cadere da cavallo⁹³. Fu così che, stando alle fonti, i soldati estensi rianimati da un desiderio di vendetta per la presunta morte del duca riuscirono a entrare nella fortezza e, assieme ai soldati francesi, «si accani-

⁸⁸ Secondo Cosimo de' Medici fu Navarro il responsabile del gran numero dei morti nella battaglia di Ravenna. È ritratto da Vasari al naturale nel soffitto della sala di Leone X nel Palazzo Vecchio a Firenze (cfr. BARRETO 2014, p. 210).

⁸⁹ Cfr. MURATORI 1740, p. 307.

⁹⁰ MENEGATTI 2014, p. 814.

⁹¹ *Ivi*, p. 815.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ Cfr. GIRALDI 1556, p. 151.

rono sugli spagnoli, senza fermarsi fino a quando “non li ebbero morti e spogliati tutti”⁹⁴. Alfonso, il 14 gennaio 1512, scriveva da Argenta una lettera alla sorella Isabella a Mantova per comunicarle la riconquista della Bastia, ripigliata «cum occisione di tutti gli spagnoli, et fantj italiani gli erano dentro», nella quale la informava anche della «saxata in la fronte» provocata «non già da li inimici» ma dalla «n[ostr]a artiglieria»⁹⁵.

Se osserviamo ora il cristallo e le sue traduzioni in metallo, già da questa descrizione sommaria degli eventi, è possibile iniziare a scorgere degli indizi che, a tutti gli effetti, sono senza dubbio delle chiare allusioni proprio al contesto bellico degli scontri avvenuti a Bastia tra il 1511 e il 1512. I soldati all’antica ma anche la stessa personificazione del dio fluviale, ci indicano comunque che siamo di fronte a una rappresentazione simbolica che, però, grazie al confronto con le fonti ferraresi, inizia a colorarsi dell’attualità di un tempo preciso. Ecco allora che il cavaliere riverso sul dorso del proprio cavallo a terra, in basso al centro della scena, non andrà letto come il re di Francia, Francesco I, bensì come Alfonso I d’Este, duca di Ferrara. Lo prova il fatto che è rappresentato proprio nel momento in cui sta per cadere da cavallo perché colpito dal sasso ribattuto dall’artiglieria estense che, però, non vediamo raffigurata nella scena. Il duca indossa una corazza anatomica che ha sul davanti, nella parte inferiore dell’addome sotto al corto mantello, forse, uno stemma visto che la sagoma rinvia a quella di un’aquila ad ali spiegate. Al posto della sella, sul dorso del cavallo, si vede la pelle di un leone e, oltre alla forma, sono ben visibili la testa con la criniera e una zampa dell’animale mentre, nella parte posteriore, si intravede un ornamento di non facile lettura, da riconoscersi, forse, in uno scudo con frecce. Stando alle fonti, il duca si salvò da quell’incidente «per beneficio della celata»⁹⁶ che qui vediamo rappresentata in maniera accurata e con cresta sulla sommità. L’episodio è descritto, ad esempio, da Giambattista Giraldi, segretario del duca Ercole II d’Este:

Fatto che fu questo assassinamento [del capitano Vestidello Pagani e di tutta la sua compagnia], il Nauarro lasciato grossissimo presidio nella Bastia, andò a suo viaggio; e’l Duca Alfonso, messo insieme genti, & menando seco artiglierie da muraglia, andò alla volta della Bastia; quiui giunto piantò lartiglieria [sic!]; & battella, & leuò le difese, ma nel batter le mura, vna pietra spiccata dal muro con vna palla d’artiglieria, percosse con tal furia nella celata del Duca Alfonso, che lo gettò mezzo morto da cauallo⁹⁷.

Certo non ci sono in questo caso attributi così appariscenti come nel cristallo di Vienna, per identificare questa figura, a prima vista, come il duca d’Este. Purtroppo è soprattutto il suo essere inserita in una composizione come questa, ricca di dettagli figurativi concatenati tra loro, come quelli di cui darò conto tra poco, a rinviare proprio a quegli eventi e alle parole usate da Vasari per descrivere brevissimamente quell’opera, come un

⁹⁴ MENEGATTI 2014, p. 815.

⁹⁵ ASMn, *Archivio Gonzaga, Corrispondenza estera*, Ferrara, b. 1194, *Lettere degli Estensi ai Signori di Mantova, Lettera di Alfonso I d’Este alla sorella Isabella d’Este*, 14 gennaio 1512. Sulle condizioni del duca, a causa della ferita, Bernardino Prospero scriverà ad Isabella d’Este diverse lettere (cfr. LUZIO 1912b, pp. 58-59, nota 2).

⁹⁶ GIRALDI 1556, p. 151.

⁹⁷ *Ivi*, pp. 150-151.

«pezzo di cristallo incauato» con «tutto il fatto d'arme della Bastia, che fu bellissimo»⁹⁸. Iniziamo, allora, dal fante sulla destra, dalla corporatura asciutta e muscolosa, con elmo, adorno di visiera e cresta, che ha uno scudo nella mano sinistra e una spada in quella destra. Il suo volto di profilo ha lo sguardo rivolto verso il duca e, quasi certamente, potrebbe essere riconosciuto con quel «Mons[ignor] di Sciatiglion»⁹⁹, italianizzato poi in «Cetellone»¹⁰⁰, ossia il capitano della compagnia dei fanti francesi che si era recato alla Bastia, assieme al duca d'Este e che, stando alle fonti, convinto della morte del duca a causa di quel sasso, cercò di spingere gli altri soldati alla vendetta. Lo prova, ad esempio, il racconto di Paolo Giovio quando scrive che Alfonso era «caduto à piè di Cetellone»¹⁰¹ ma anche Giraldi che, più precisamente, riporta:

Ma però Mons[ignor] di Sciatiglion capitano d'vna compagnia di fanti Francesi, il quale insieme col Duca Alfonso era ito a combatter la Bastia, non restò di dar lassalto, anzi cominciò a confortare i soldati, che vendicassero la morte di quello ottimo Signore; percioche egli riputaua, ch'e' fosse morto. Per la qual cosa i soldati mossi a conforti di Sciatiglion, & per desiderio del Principe, con gran contesa d'animo, & di forze, come infuriati entrarono nella Bastia, & tagliarono a pezzi tutti quanti i nimici, percioche gli animi a dirati de soldati non si piegauano punto a preghi di quei meschini, & cosi i soldati Spagnuoli furono meritamente gastigati dell'ingiuria, & tradimento che haueuano fatto¹⁰².

Si comprende così anche il gesto del braccio alzato del cavaliere più in alto, girato di schiena che sta dunque anch'egli incitando i compagni alla battaglia, al pari dell'altro cavaliere che lo precede con la spada in mano. Ecco, allora, che lo stendardo di destra con i gigli di Francia, non sorretto tra l'altro da nessuno dei cavalieri che avanzano da quella parte, non rappresenterà l'esercito nemico, bensì quello alleato, poiché, stando sempre alle fonti, furono inviati alla Bastia dal generale Gian Giacomo Trivulzio, duecento fanti francesi capitanati, come abbiamo appena visto, da «Mons[ignor] di Sciatiglion», in aiuto delle truppe estensi¹⁰³. Sui cavalli di altri due cavalieri si scorgono le teste di altri due leoni con criniera che potrebbero, forse, servire per identificare i capitani estensi fedeli al duca e al fratello Ippolito e che furono tra i protagonisti di quegli scontri alla Bastia, ossia Tommasino o Masino Dal Forno e il fratello Girolamo, originari di Modena¹⁰⁴. Il leone, com'è noto, è simbolo di potere e di coraggio, è il più nobile tra i quadrupedi ed è legato agli estensi ma, in questo caso, potrebbe

⁹⁸ VASARI 1568, vol. I, parte III, p. 286.

⁹⁹ GIRALDI 1556, p. 151.

¹⁰⁰ Stando alle fonti Châtillon morì durante la battaglia di Ravenna: «ferito à morte il Cetellone, della nobile et illustre famiglia Colinea et capitano, in più fattioni, et in più guerre, molto celebrato, et molto famoso, costui congiunto et stretto molto à Alfonso, per molte, et molte cose che egli haueua fatte à seruitio suo, fù pianto, mentre che egli moriuu grandemente da lui, et da Fois, che si doleua haverlo perduto, quando egli ne haueua piu dibisogno, et fu con dolor di tutto l'esercito di grande, et rara lode honorato» (GIOVIO 1597, pp. 80-81).

¹⁰¹ GIOVIO 1597, p. 76.

¹⁰² GIRALDI 1556, p. 151.

¹⁰³ MURATORI 1740, p. 303.

¹⁰⁴ Per i fratelli Dal Forno cfr. MENEGATTI 2014, pp. 877-878.

andare ad aggiungersi agli altri dettagli iconografici per alludere anch'esso a quest'episodio bellico. Muratori, ad esempio, rifacendosi alle fonti ferraresi, descriverà lo scontro avvenuto nel febbraio del 1511 alla Bastia, precisando che i soldati estensi «come lioni strettisi insieme si spinsero contra i nemici»¹⁰⁵, un accostamento che si ritrova anche in alcuni versi dei poemetti in ottava rima composti all'indomani di questi scontri. Nella *Rotta facta per il Duca de ferrara ala bastia*, all'ottava XXXIV il saltimbanco si sta riferendo ai soldati estensi quando canta «Hor chi vedesse andar qui fier leoni / serrati insieme in una schiera folta»¹⁰⁶, poi all'ottava XLIV «e fatto tuti avean cor de lioni / cridando: Franza et Duca»¹⁰⁷ e, più avanti, di nuovo «ordinò el Duca che nessun pregione / in la battaglia se dovesse fare, / poi innanti se cacciò come un liono / con una cetta in man senza cridare, / quanti ne giunge manda sul sabbione»¹⁰⁸; anche ne *La persa e la rescossa de la bastia* troviamo ancora il duca, poco prima dell'incidente «e nanci agli altri come fier leone»¹⁰⁹. Il cavaliere quasi al centro della scena, sul cavallo che si impenna, con la sella sostenuta da un laccio che termina con un nastro potrebbe identificarsi con uno degli altri protagonisti di quella battaglia, ossia Federico Gonzaga signore di Bozzolo¹¹⁰ che a febbraio del 1511 si era aperto il passo, tra le truppe venete e papaline, con settecento cavalli in soccorso al duca¹¹¹ oppure Annibale Bentivoglio¹¹² di Bologna che, nel 1487, aveva sposato la sorella del duca, Lucrezia d'Este e che aveva partecipato anch'egli a quegli scontri. Il cavaliere, in alto a destra, che ha lo scudo con la testa della Gorgone, potrebbe identificarsi, invece, con uno dei nemici, forse il comandante Francesco d'Avolois, marchese di Pescara, schierato dalla parte delle truppe pontificie. È Giovio a suggerirlo poiché a lui è legata, appunto, l'impresa raffigurante uno scudo con la testa della Gorgone¹¹³. La fortezza, allora, non potrà che essere quella estense di Bastia. Dell'importanza di questo luogo ne parla brevemente l'anonimo padovano, nei primi decenni del Cinquecento, in un manoscritto che descrive i fatti d'arme avvenuti in questi anni, tra i quali anche quelli alla Bastia. Scrive che era una «forteza posta supra il fiume del po a canto il fossa Ziniollo. Locho de grandiss[im]a inportanzia fornita et defexa da Alfonso Duca de ferara cum tuto suo inzegno et forze per ess[er] passo de suma inportanzia al suo stato»¹¹⁴. Anche Giovio, nella biografia di Alfonso I d'Este, descrisse questo luogo in prossimità di Argenta, con più particolari: «Questa Bastia, circondata à torno à torno di mura et d'argini, à uso di castello era si ben situato il luogo in quella parte

¹⁰⁵ MURATORI 1740, pp. 303-304.

¹⁰⁶ BEER, DIAMANTI, IVALDI (a cura di) 1989, II, p. 392 (XXXIV, 1-2).

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 393 (XLIV, 5-6).

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 394 (L, 1-5).

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 402 (XXIX, 1).

¹¹⁰ Cfr. TABACCHI 2001, pp. 726-728.

¹¹¹ Cfr. FERRARO 1886, p. 424 nota 1.

¹¹² Cfr. MURATORI 1740, p. 303.

¹¹³ Cfr. GIOVIO 1559, pp. 86-87.

¹¹⁴ BEU, ms. It. 171 Alfa.H.6.25, [Anonimo padovano], *Ragionamenti domestici de le guerre de italia comenzando lo anno 1508 fino al mille cinque cento venti nove exposti et narati da chi si hano trovato presente al più de le sopradite facende*, cc. 107v-108r.

del Pò, che fa la fossa Zaniola che pareua impossibile il pigliarla, se non con la forza, et fatica di uno esercito ragionevole»¹¹⁵, per poi aggiungere che durante gli scontri il capitano spagnolo Navarro «fece farui sotto le mine, et empiutole di poluere d'artiglieria, et dato lor fuoco, scoppìò con orribile rouina dà fondamenti, insino à merli tutto il dinanzi di quel gran forte»¹¹⁶. Notiamo allora come Bernardi, per un'esigenza di verosimiglianza, abbia aggiunto alla fortezza la merlatura a coda di rondine, anche se non si può negare che si tratta in ogni caso di un elemento decorativo non infrequente all'epoca, usato per connotare un'architettura difensiva. Da tutto ciò consegue che anche il dio fluviale, dalla corporatura gigantesca, andrà identificato senza alcun dubbio nel Po di Primaro, al tempo uno dei principali rami del delta del Po che sfociava nel mare Adriatico, poche miglia a nord di Ravenna. In questo modo trova finalmente una sua giustificazione anche il fanciullo, sotto alle sue ginocchia, che emerge dall'acqua fatta fuoriuscire dall'anfora, poiché non può essere altri che il canale Zaniolo dove avvennero una parte degli scontri. È naturalmente raffigurato come un bimbetto poiché era di ben altra portata d'acqua rispetto al più grande Po di Primaro.

Nell'insieme, dunque, l'unica nota stonata sembrerebbe essere l'iscrizione HIP.MED. riferita, com'è già stato indicato, al cardinale Ippolito de' Medici. In effetti, al di là della fama dell'episodio bellico, visto il suo esito finale che la scelta del futuro prelato sia ricaduta proprio sulla battaglia di Bastia appare davvero fuori luogo, anche perché Ippolito era pur sempre il nipote del papa regnante, lo zio Giulio de' Medici, col nome di Clemente VII. La spiegazione, però, potrebbe trovarsi nel fatto di non essere, pensando al cristallo, una committenza diretta. Un elemento storico probante a favore di questa tesi è il piano messo in atto dal papa Medici che, dopo aver aderito alla lega anti-imperiale di Cognac nel maggio del 1526, anziché tentare una riappacificazione con Carlo V, cercò invece di ottenere dalla propria parte il duca di Ferrara proponendogli, nello stesso anno, un matrimonio incrociato: la nipote Caterina de' Medici sarebbe andata in sposa a Ercole II d'Este, figlio del duca che a sua volta avrebbe dovuto offrire una figlia in sposa proprio a Ippolito¹¹⁷. Non sappiamo come andarono esattamente le cose e fino a che punto si spinsero le trattative ma, in ogni caso, non ebbero l'esito inizialmente pianificato dal pontefice dato che il 28 giugno 1528 Ercole II d'Este sposerà Renata di Francia e, il 20 gennaio 1529, Ippolito, sarà creato cardinale¹¹⁸. Purtuttavia, in questa sede, è il piano ideato dal pontefice a far apparire plausibile l'ipotesi che l'iscrizione nel cristallo si riferisca a Ippolito de' Medici, non ancora creato cardinale, in veste, però, non di committente diretto ma di destinatario di un dono offertogli dal duca e, forse, con lo scopo di ottenere favori dal probabile futuro genero. Del resto, è la scelta insolita di farsi raffigurare in maniera tutt'altro che eroica che potrebbe corrisponde-

¹¹⁵ GIOVIO 1597, p. 71.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 72.

¹¹⁷ GUICCIARDINI 1572, p. 61: «et che il figliuolo suo primogenito pigliasse per moglie Caterina figliuola di Lorenzo de' Medici: tentandosi anche se vi fusse modo di dare, con dote equiualente, vna figliuola del Duca per moglie a Hippolito de' Medici figliuolo di Giuliano, et con molte altre conditioni». Cfr. anche MURATORI 1740, p. 334; REBECCHINI 2010, p. 49; MENEGATTI 2014, pp. 888-889.

¹¹⁸ Cfr. FOSI, REBECCHINI 2009, p. 100.

re a un'invenzione iconografica creata appositamente per veicolare un messaggio politico preciso, forse destinato al pontefice, con lo scopo evidente di ridimensionare le proprie responsabilità nell'esito finale di quella battaglia. Le sue condizioni, infatti, dopo l'incidente lo scagionerebbero dalla vendetta portata avanti con spietata crudeltà dall'esercito estense e, di conseguenza, anche la sua reputazione non verrebbe macchiata da quei crimini. È Ariosto, del resto, a fornirci un primo indizio in tal senso quando nell'*Orlando Furioso*, riferendosi a quelle azioni sanguinose non ne attribuiva alcuna responsabilità ad Alfonso: «Se in piedi erate voi, forse minore / licentia havriano havute le lor spade»¹¹⁹. Anche le altre fonti filoestensi, a partire dal manoscritto del segretario ducale, Bonaventura Pistofilo¹²⁰, poi nei *Commentari* di Giovan Battista Giraldi Cinzio¹²¹ e nelle *Vite* di Paolo Giovio¹²², interpreti di quella che potremmo chiamare come la versione cortigiana di quegli scontri, descrivono l'incidente occorso al duca secondo il medesimo schema narrativo: Alfonso, colpito dal sasso in fronte, cadeva da cavallo, creduto morto veniva allontanato dal campo di battaglia mentre le sue truppe, incattivite dalla presunta morte del loro comandante in capo, davano avvio ad una crudele rappresaglia; infine, il duca che, salvo grazie alla celata, si riprendeva e rientrava vittorioso con i suoi a Ferrara. Una voce fuori da questo coro filoestense è il resoconto dell'anonimo padovano che nella sua cronaca descrive, invece, il duca partecipe a tutte le fasi della battaglia, anche a quelle più cruente:

[il Duca] il qualle fra primi era a canto a la forteza et facta opera de ex.mo capitano et de valoroso soldato et da un sasso che spinto da un colpo de artiarria era sbocato fu nel fronte ferito cum tal impeto che cascho balordito in tera ma subito relevato et ritornato in sentime[n]to fu cum mazor forza combatuto a tal che spag[n]olli come[n]zando cognoser non ge ess[er] piu remedio come[n]zorno far segno de arendersi ma li ducheschi non li dando de oregia in pocha de hora de man in man mo[n]tando su la muralgia et spag[n]olli piu p[er] stancheza no[n] si deffendendo et demanda[n]do merce intrati dentro tuti che pur uno scampo in ve[n]detta de soi il duca volse fussero uccissi et gitati fora da la muralgia et a questo modo Alfonso Duca de ferara hebe la forteza la qual fornita de nova zente ritorno et in pochi zorni da la ferita fu risanato: mentre il che inteso il pontificio non pocho cum il vice re et cum Marco Antonio Colona si dolse che havessino tolerato che sopra de li ogi soi Alfonsso Duca de ferara avesse expugnata cosi nobil forteza¹²³.

Ma torniamo per un attimo al matrimonio incrociato, pianificato dal papa, perché la tesi che il cristallo sia un dono di Alfonso I d'Este per Ippolito de' Medici permette di avanzare

¹¹⁹ Cfr. DORIGATTI 2016, p. 336. Per i versi di ARIOSTO cfr. nota 183.

¹²⁰ Cfr. BCA, mss. Cl. I. 68, *La Presa della Bastia descritta da M. Bvonaventvura Pistophilo da Pontremuli*, cc. 13r-19v. Il manoscritto fu pubblicato, come opera di circostanza, in occasione del matrimonio del conte Cleto Gnoli Rizzardi e la contessa Teresa Romagnoli di Forlì, dall'avvocato Giuseppe Gajani nel 1847 (cfr. PISTOFILO 1847).

¹²¹ Cfr. GIRALDI 1556, pp. 150-151.

¹²² Cfr. GIOVIO 1561, pp. 334-335.

¹²³ BEU, ms. It. 171 Alfa.H.6.25, [Anonimo padovano], *Ragionamenti domestici de le guerre de italia comenzando lo anno 1508 fino al mille cinque cento venti nove exposti et narati da chi si hano trovato presente al più de le sopradite facende*, cc. 109v-110r.

per l'opera una nuova proposta di datazione, ossia il 1526 circa. In questo modo anche la notizia riportata da Vasari, di Bernardi che era stato presso la corte estense «nella sua giovinezza», diventerebbe più verosimile. È dunque ovvio pensare che il trasferimento dell'artista a Ferrara possa essere avvenuto intorno ai primi mesi del 1524 circa e, probabilmente, poco dopo il matrimonio con Polissena, la figlia dell'orefice veneziano Emiliano Targone. Secondo l'atto notarile del 16 marzo di quell'anno, infatti, relativo al pagamento della dote da parte del suocero, il connubio era già avvenuto¹²⁴. Di conseguenza, anche l'arrivo dell'artista a Roma andrà anticipato di qualche anno, intorno al 1526-1527 circa e, stando alle fonti, come abbiamo già visto, fu proprio la realizzazione di questo raffinatissimo intaglio ad accrescerne la fama e a favorirne il trasferimento nell'Urbe.

È facile poi immaginare come un soggetto così scomodo e sconveniente nella capitale, quale *La battaglia di Bastia*, dall'esito così nefasto e inglorioso per l'esercito pontificio, abbia certamente contribuito, nonostante la qualità dell'opera, a far cadere nell'oblio il vero soggetto raffigurato a favore di una lettura più scontata dell'episodio bellico, favorita certo anche dalla fortuna figurativa contemporanea delle imprese di Carlo V. Dopotutto nell'intaglio, a una prima occhiata, oltre alla battaglia rappresentata in modo anticheggiante, erano i simboli araldici dell'aquila bicipite coronata e dei gigli di Francia, immediatamente riconoscibili a distogliere oggi come allora, l'attenzione da tutto il resto e a fuorviarne l'interpretazione, resa ancora più complicata per il fatto che l'opera era ormai completamente decontestualizzata dall'ambiente culturale estense che l'aveva prodotta. Lo dimostra anche la notazione inventariale riportata nell'atto di vendita delle opere d'arte di proprietà di Tommaso de' Cavalieri a Giovan Giorgio Cesarini, genero del cardinale Alessandro Farnese, il 16 febbraio 1580. Qui si trovavano, infatti, descritti oltre ai disegni, anche «Doi Christalli di montagna di mano di Gio. da Castel bolognese in uno vi è intagliato il carro di Fetonte, nel altro intagliato la presa di re di Francia»¹²⁵. Si trattava per il primo di un chiaro riferimento al più celebre cristallo con *La caduta di Fetonte* conservato, anch'esso nel museo di Baltimora (fig. 30), mentre per il secondo doveva trattarsi certamente di un'interpretazione erronea della *Battaglia di Bastia*. Lo si desume dal fatto che entrambi i cristalli parrebbero aver condiviso, fin dai primi anni, il medesimo destino collezionistico: dalla raccolta d'arte romana del cardinale Ippolito de' Medici (1511-1535) passarono a quella di Tommaso de' Cavalieri (c. 1513/14-1587), poi la loro presenza è attestata nella raccolta della famiglia Strozzi¹²⁶, furono quindi venduti a Parigi al commerciante d'arte Raoul Heilbronner¹²⁷, infine acquistati dal celebre collezionista americano

¹²⁴ Cfr. DONATI 2012, p. 108 e nota 2.

¹²⁵ SICKEL 2006, p. 214. Per la vendita a Cesarini cfr. anche MARONGIU 2013, pp. 268-269.

¹²⁶ Cfr. ROSS 1937, p. 22; DONATI 1989, pp. 86-87, 128-129. Non è noto quando i due cristalli entrarono a far parte della raccolta Strozzi. Nessuna menzione è stata rintracciata tra le opere appartenute a Leone Strozzi (cfr. GUERRIERI BORSOI 2004, p. 176 e p. 220 nota 285).

¹²⁷ Cfr. DONATI 1989, p. 128. Per la notizia dell'acquisto da Heilbronner non sono riuscita a rintracciare il catalogo cui fa riferimento Donati (*Catalogue of Jewels and Works of Art of J.P. Morgan 2 Oct-Dec '79*) neppure presso la Morgan Library & Museum di New York (il riferimento bibliografico più simile è MORGAN J. P., *Catalogue of the collection of jewels and precious works of art, the property of request by G. C. Williamson*, London, 1910, che non contiene però nessuna nota a riguardo). Anche la scheda dell'opera in rete sul sito del

Henry Walters (1848-1931)¹²⁸ che, alla sua scomparsa, li donò, assieme ad altri pezzi delle sue raccolte e all'edificio che li ospitava, alla propria comunità da cui ebbe origine l'attuale Walters Art Museum di Baltimora, nello stato del Maryland.

Tutti gli indizi fino a qui raccolti parrebbero tornare in un quadro d'insieme che trova corrispondenza con l'opera di Bernardi, descritta brevemente da Vasari, quand'egli fece in un «pezzo di cristallo incauato, tutto il fatto d'arme della Bastia, che fu bellissimo»¹²⁹ e a darle, a parere di chi scrive, anche solide basi. Va però rilevato che nel corso delle ricerche non è emerso nessun nuovo documento che possa confermarlo. Forse si sarebbero potute trovare delle risposte nella corrispondenza conservata al tempo dall'artista in quel «forziero», ricordato da Annibal Caro, in una lettera indirizzata a Lucca da Roma, il 31 agosto del 1541:

Dal Bernardi arete avuto un poco di saggio dell'animo mio in questa parte: ma, perché vorrei campo largo da spiegar tutte le sue virtù, ho deliberato di scriver la vita sua; e, perché senza aiuto di costà non la posso condurre, io vi prego che siate contento di pigliar questa fatica meco; siccome so che desiderate la sua laude a par di me. Egli mi disse più volte in Romagna, d'aver lasciato un forziero fra certe monache costì, dove erano i registri delle lettere, ed i ricordi di tutte l'azioni sue. L'ho detto al Capitano Antonio, ed a quest'altri suoi, e tutti m'hanno promesso di fare, ch'io l'abbia¹³⁰.

Nulla, per ora, parrebbe pervenuto fino a noi così come è probabile che il letterato marchigiano non abbia dato seguito alle sue intenzioni di scrivere la biografia di Bernardi. A sorpresa, però, che si tratti della *Battaglia di Bastia*, pur in assenza di prove documentarie, sono le traduzioni in placchetta a confermarlo. Se osserviamo, ad esempio, l'esemplare camaldolese (fig. 22) notiamo che sono scomparsi l'iscrizione .HIP.MED. e i gigli di Francia mentre lo stemma araldico estense si è trasformato in qualcosa d'altro. A guardar bene, allora, ciò che era stato letto come «un simbolo non ben interpretabile»¹³¹, somigliante in effetti, a prima vista, a una teiera sbuffante, rappresentato in tutti gli esemplari di metallo, sopra la porta della fortezza e nel vessillo di sinistra, in realtà non è altro che una granata svampante, ossia proprio l'impresa che Alfonso I d'Este aveva scelto come proprio emblema. Contribuisce ad eliminare ogni dubbio il confronto con la prima carta miniata da Matteo da Milano del cosiddetto *Offiziolo alfonsino*, ossia il *Libro d'ore di Alfonso I d'Este* (fig. 35)¹³². Nella parte superiore si vede, infatti, la granata svampante, ossia una palla di cannone dalla quale escono tre lingue di fuoco, posata sopra un lembo di erba di pianura (fig. 36). Ed è soprattutto quest'ultimo dettaglio ad essere raffigurato da Bernardi, sopra la porta di Bastia, che non lascia più dubbi sul fatto che si tratti proprio dell'emblema del duca d'Este (fig. 37)¹³³. Lo

museo americano contiene quest'informazione sull'acquisto.

¹²⁸ Cfr. ROSS 1937, p. 22.

¹²⁹ VASARI 1568, vol. I, parte III, p. 286.

¹³⁰ CARO 1725, nr. 85, *Lettera a Bartolomeo Orsuccio a Lucca*, Roma, 31 Agosto 1541, pp. 139-142, p. 140.

¹³¹ TODERI, VANNEL TODERI (a cura di) 1996, p. 51.

¹³² Per l'*Offiziolo* cfr. FARINELLA 2014, pp. 368-375.

¹³³ La granata svampante era già stata usata anche prima di Alfonso ma fu lui a sceglierla come proprio emblema. Ludovico Ariosto aggiunse poi all'impresa il motto «loco et tempore» che tradusse in francese

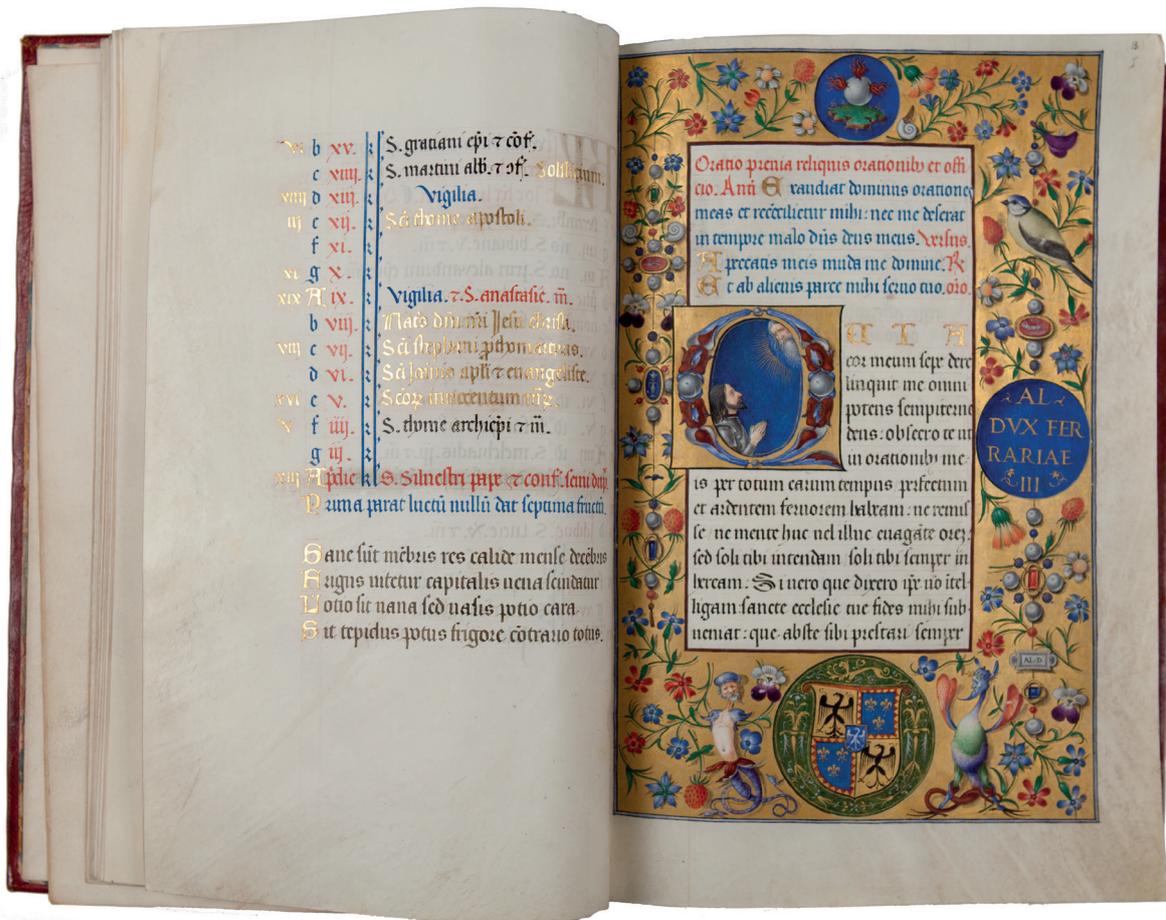


FIGURA 35 – Matteo da Milano, *Offiziolo alfonsino*, c. 1510-1512.
 Lisbona, Calouste Gulbenkian Museum – Founder's Collection, c. 13r
 (© Calouste Gulbenkian Foundation, Lisbon, photo C. Azevedo)



FIGURA 36 – Matteo da Milano, *Offiziolo alfonsino*, c. 1510-1512.
 Lisbona, Calouste Gulbenkian Museum – Founder's Collection, c. 13r, particolare granata svampante
 (© Calouste Gulbenkian Foundation, Lisbon, photo C. Azevedo)

FIGURA 37

Giovanni Desiderio Bernardi
detto Giovanni da Castel Bolognese (c. 1494-1553),
Scena allegorica con la battaglia di Bastia
(1511-1512), c. 1526-1553, bronzo,
64 × 55 mm. Camaldoli, Biblioteca del Sacro Eremo,
inv. CM0483, particolare granata svampante
(foto E. Pezzi)



FIGURA 38 – Alfonso I d'Este (1505-1534). Reggio Emilia, bagattino. AE 1,63 g; 17,5 mm.
D/ALFONSVS DVX REGII; in cerchio perlinato, granata svampante su base frastagliata. R/+REGIVM; nel
campo, scudo con l'arme di Reggio. CNI IX, p. 685, nr. 39.
Ex Numismatica Varesi, Aurora Floor Auction 14, nr. 248

ritroviamo rappresentato, ad esempio, anche sul dritto di una moneta rara della zecca di Reggio Emilia. Si tratta di un bagattino emesso proprio per Alfonso I d'Este (fig. 38). La sua presenza nelle placchette elimina dunque, se mai ce ne fossero ancora, tutti i dubbi sul fatto che l'aquila bicipite coronata, raffigurata nel cristallo, non possa essere letta diversamente da quella estense e suggerisce anche che gran parte di questi esemplari furono prodotti, quasi certamente, in ambito ferrarese. È, infatti, soprattutto in questo contesto che poteva riconoscersi immediatamente la granata svampante e, di conseguenza, anche l'episodio dell'incidente del duca d'Este alla Bastia.

A questo proposito vale la pena di soffermarsi sull'opera firmata e datata, sotto la base,

perché suonava meglio «a lieu et temps» (GIOVIO 1559, p. 71). Cfr. anche DI PIETRO LOMBARDI 1997, p. 212; FARINELLA 2014, pp. 419-420 e nota 151 con bibliografia precedente.



FIGURA 39 – Ludovico Lombardi (?-1575),
Gruppo del Laocoonte, 1545. Bronzo, alt. 32 cm.
Firenze, Museo Nazionale del Bargello,
inv. 91B

(su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Firenze, Gallerie degli Uffizi – Gabinetto Fotografico inv. fot. 644994)



FIGURA 40 – Ludovico Lombardi (?-1575),
Gruppo del Laocoonte, 1545. Bronzo, alt. 32 cm.
Firenze, Museo Nazionale del Bargello,
inv. 91B, tergo

(su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Firenze, Gallerie degli Uffizi – Gabinetto Fotografico inv. fot. 644993)

dell'artista di origine ferrarese Ludovico Lombardi (?-1575), raffigurante il gruppo del *Laocoonte*, oggi conservata al Museo Nazionale del Bargello di Firenze (fig. 39). L'interesse deriva dal fatto che il gruppo scultoreo del sacerdote troiano, a differenza di altri bronzetti raffiguranti il medesimo soggetto, ha sul retro, fusa nella base, proprio un esemplare della placchetta di Giovanni Bernardi con *La battaglia di Bastia* (fig. 40)¹³⁴. Ed ecco che per il bronzetto del Bargello la presenza di questa placchetta fa sorgere spontanea una nuova interpretazione, ossia quella di Alfonso I d'Este assunto a paragone del celebre sacerdote troiano. Il duca di Ferrara, dunque come nuovo Laocoonte, «un esempio di principe virtuo-

¹³⁴ Il bronzetto era stato segnalato nella scheda della placchetta di Bernardi, conservata nel Museo Nazionale del Palazzo di Venezia di Roma, allora interpretata, quanto alla battaglia raffigurata, come *La presa de La Goletta* (cfr. CANNATA 1982, p. 65). Più tardi la stessa interpretazione del soggetto è stata indicata anche nelle schede del bronzetto (cfr. AGOSTI 1987, pp. 92-93, nr. 40 cui si rifà anche FARINELLA 2020, p. 254, nr. V.10, fig. p. 215).

FIGURA 41
 Monogrammista JKIG (KIG?), *Scena di battaglia*,
 inserita nel coperchio di una tabacchiera.
 Smalto su rame in grisaille. Francia, placchetta,
 XVI secolo; tabacchiera, XVIII-XIX secolo.
 San Pietroburgo, Museo statale Ermitage,
 inv. F-824
 (Photograph © The State Hermitage Museum.
 Photo by S. Suetova, K. Sinyavsky)



so, energico, capace di resistere con fermezza alle avversità del destino»¹³⁵, colui che era riuscito a difendere strenuamente il ducato dalle mira espansionistiche dello stato pontificio, in uno dei periodi forse più duri e difficili per la casata estense¹³⁶. Ludovico era figlio del più celebre Antonio (1458-1516) cui si devono, com'è noto, i preziosi rilievi in marmo dei celebri *Camerini d'alabastro*, realizzati per Alfonso I d'Este, nella residenza sulla via Coperta, il corpo di fabbrica che congiungeva il Palazzo Ducale al Castello. Ludovico era vissuto a Ferrara fino al 1528 ed è probabile che avesse conosciuto personalmente Bernardi negli anni in cui aveva lavorato per la corte estense. Si era poi trasferito a Roma e, da ultimo, a Recanati, per lavorare per la Santa Casa di Loreto¹³⁷. È facile allora immaginare che possa aver realizzato il bronzetto per una committenza legata direttamente o indirettamente alla corte estense e, forse, riutilizzando un modello già noto nella cerchia dei Lombardi. In effetti, a differenza di altre opere analoghe, l'esemplare del Bargello presenta una diversa soluzione nell'integrazione del braccio destro mancante al *Laocoonte* che rinvia a proposte di completamento antecedenti, risalenti agli anni venti del Cinquecento, rispetto al restauro condotto sulla scultura antica da Fra Giovanni Angelo Montorsoli, tra il 1532 e il 1534¹³⁸. Anche l'anno di realizzazione 1545 non è casuale perché, nonostante fossero trascorsi oltre dieci anni dalla scomparsa di Alfonso, il bronzetto si colloca appieno nel periodo di quella ampia e diffusa produzione di immagini a scopo celebrativo del terzo duca di Ferrara, favo-

¹³⁵ FARINELLA 2014, p. 1.

¹³⁶ Ricordiamo, ad esempio, che già dal primo anno il nuovo principe, oltre alla consueta rotta degli argini del Po e alla difficile situazione finanziaria ereditata dal padre, dovette far fronte a una pesante carestia accompagnata, pochi mesi dopo, anche dal diffondersi di una grave epidemia di peste (cfr. *Ivi*, p. 79).

¹³⁷ Cfr. PAURI 1915, pp. 13-37.

¹³⁸ Cfr. REBAUDO 2007, pp. 41, 53, 100, 121 fig. 26.

rita dalla politica encomiastica sulla casata estense promossa dal figlio Ercole II. Del resto, come scriveva Adolfo Venturi, «le virtù di Alfonso I formarono il vanto degli Estensi: l'eco delle sue glorie e delle sue sventure risuonò per tutto il Cinquecento nel Castello; e non vi fu principe della Casa che non volesse conservarne la fiera immagine»¹³⁹.

Concludo, infine, nel segnalare una *tabacchiera*, conservata al Museo statale Ermitage di San Pietroburgo, di cui non si conosce la storia ma è ugualmente interessante perché il coperchio è ornato da una placchetta lavorata a smalto monocromo che ha come chiaro riferimento il fatto d'arme della Bastia di Bernardi trasformato, però, qui in una generica scena di battaglia (fig. 41). L'eliminazione dalla composizione di alcuni dettagli, come la fortezza, gli stemmi araldici e l'emblema della granata svampante, parrebbero chiari indicatori di come ormai il ricordo di quella battaglia memorabile si fosse a poco a poco affievolito. È stata eseguita da un artista anonimo, attivo nel XVI secolo, di cui compare il monogramma KIG, appartenente alla scuola francese di Limoges, il cui stile, stando a recenti studi, potrebbe avvicinarsi al cosiddetto Maestro K.I.P.¹⁴⁰.

IL FATTO D'ARME DELLA BASTIA NELLA LETTERATURA E NELL'ARTE

Fino ad ora gli studi hanno dato più spazio a due delle tre battaglie che videro il ducato estense protagonista di vittorie memorabili, tra il primo e il secondo decennio del Cinquecento. Si trattò, infatti, non di «un dittico»¹⁴¹ ma, con l'aggiunta di Bastia, di un trittico di scontri decisivi che Ludovico Ariosto nell'*Orlando Furioso* eleverà «alla stregua del mito»¹⁴², prima contro Venezia e poi contro il papa Giulio II, il «papa guerriero» che con i suoi eserciti rappresentava una minaccia incombente su Ferrara¹⁴³. Il primo di questi scontri fu Polesella, sulle rive del Po, in un territorio da sempre conteso tra Venezia e Ferrara, dove il 22 dicembre 1509 le truppe estensi, a sorpresa, grazie alle artiglierie, ebbero la meglio sull'invincibile armata dei veneziani; il secondo fu quello che abbiamo visto alla Bastia dello Zaniolo, nella notte tra il 13 e il 14 gennaio 1512, mentre il terzo avvenne poco distante da Ravenna, all'alba della domenica di Pasqua dell'11 aprile dello stesso anno, tra l'esercito francese e ancora quello ispano pontificio della Lega Santa. Il duca d'Este aveva partecipato a questa battaglia solo con trecento soldati ma furono le sue artiglierie, «a quel tempo le più avanzate d'Europa», a determinare l'esito finale dello scontro¹⁴⁴. Per i ferraresi, però, stando ai versi nel *Furioso* «Quella vittoria fu più di conforto / che d'allegrezza; perché troppo pesa / contro la gioia nostra il veder morto / il capitano di Francia e de l'impresa», ossia il giovane e celebre comandante Gastone de Foix¹⁴⁵.

¹³⁹ VENTURI 1882, p. 30.

¹⁴⁰ Per la tabacchiera e l'attribuzione al maestro K.I.P. cfr. RIDDICK 2019, pp. 22-25, 27 figg. 50-52.

¹⁴¹ DORIGATTI 2016, p. 334.

¹⁴² *Ibidem*.

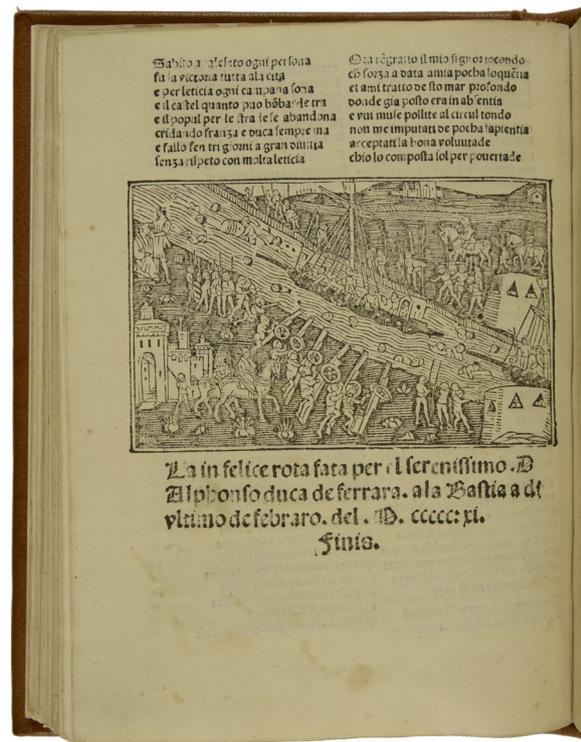
¹⁴³ ROSPOCHER 2015, pp. 205-206.

¹⁴⁴ DORIGATTI 2016, p. 336.

¹⁴⁵ Cfr. MALDINA 2016, p. 157. Per i versi del *Furioso* cfr. ARIOSTO 2006, p. 243, canto XII, 6, 1-4.

FIGURA 42

Anonimo xilografo ferrarese (?),
La battaglia di Bastia, da BIGHIGNOL (qui attribuito),
Rotta facta per il duca de Ferrara a la Bastia,
 Ferrara, 1511, Trento, Biblioteca Comunale,
 collezioni testi a stampa, BDT 477



Nonostante ciò, come hanno dimostrato recenti studi, questa battaglia, al contrario delle prime due¹⁴⁶ godette, durante tutto il secolo, di una straordinaria fortuna iconografica in tutti i campi figurativi¹⁴⁷. Per Bastia, invece, sembrava rimanere solo il ricordo del cristallo di rocca, intagliato da Bernardi e segnalato da Vasari¹⁴⁸, dato che l'unica xilografia che avrebbe dovuto raffigurare, nelle intenzioni del suo autore, quegli scontri veniva in realtà reinterpretata dagli studi come *La battaglia fluviale di Polesella* (fig. 42)¹⁴⁹. Non godeva di fortuna neppure il ritrovamento nel 1984, sotto strati di intonaco, nel castello di Spezzano a Fiorano Modenese della Galleria delle battaglie, un ciclo di affreschi commemorativi fatto realizzare negli anni dal 1530 al 1532 da Enea Pio, che comprendeva le imprese più importanti di Alfonso I d'Este, cui avevano partecipato alcuni membri della sua famiglia. Qui, la scena raffigurante la fortezza di Bastia, a dir la verità purtroppo poco leggibile, è interpretata come tale grazie al cognome del capitano spagnolo Navarro, ancora in parte visibile, nel cartiglio che doveva servire per descrivere l'episodio bellico raffigurato (fig. 43)¹⁵⁰. Anche il duca Ercole II, stando alle fonti, aveva fatto decorare la facciata del palazzo della delizia di Copparo con «le guerre che suo padre [Alfonso I d'Este] aveva avuto con li pontefici»¹⁵¹, per cui è molto probabile che ci fosse

¹⁴⁶ Cfr. FARINELLA 2014, per Polesella pp. 168-174; per Bastia pp. 173, 179 nota 340.

¹⁴⁷ Cfr. BARRETO 2014, p. 171.

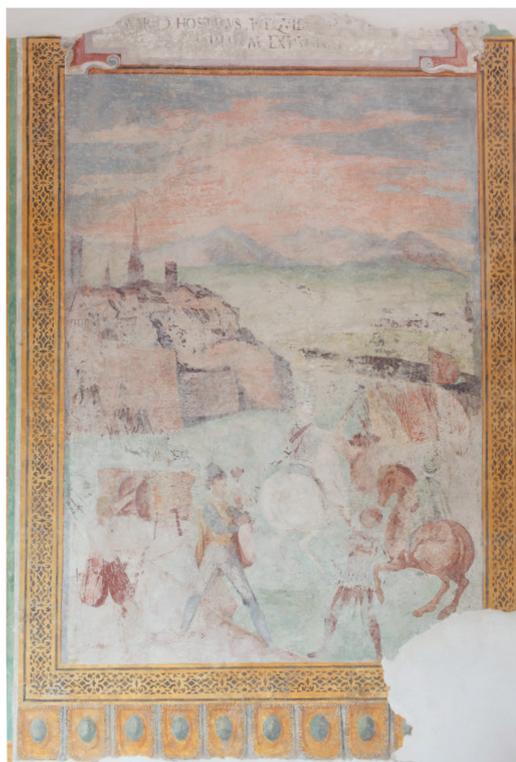
¹⁴⁸ Cfr. FARINELLA 2014, p. 179 nota 340.

¹⁴⁹ Cfr. *Ivi*, pp. 173, 242 fig. 66.

¹⁵⁰ Cfr. DOTTI MESSORI 2000, p. 83.

¹⁵¹ MARCHESI 2009, p. 224 nota 55.

FIGURA 43
 Anonimo, *Battaglia di Bastia del 1511-1512 (?)*,
 c. 1529-1530, affreschi.
 Particolare della Galleria delle Battaglie,
 Castello di Spezzano, proprietà del Comune di Fiorano
 Modenese (foto L. Rossi, RCS Parma)



una scena dedicata a Bastia anche se oggi non è più possibile verificarlo. Di quegli affreschi, infatti, non è rimasto più nulla. La *facies* attuale del palazzo è il frutto dei rifacimenti tardo ottocenteschi compiuti sui resti della residenza estense risparmiati dalle demolizioni del 1822, dopo il rovinoso incendio del 1808 che l'aveva in gran parte distrutta¹⁵².

Ora, però, sono gli studi condotti in questa sede che hanno portato alla riscoperta dell'opera di Bernardi segnalata da Vasari con *Il fatto d'arme della Bastia*, che invitano a nuove riflessioni e permettono altresì di rimettere in discussione anche alcune proposte avanzate dalla critica e ormai consolidate su altre testimonianze figurative. La scelta, infatti, di questo soggetto ancora nel terzo decennio del Cinquecento e la diffusione delle sue traduzioni in placchetta in così gran numero, diventano nuovi elementi non trascurabili per meglio comprendere il contesto storico ferrarese di quegli anni e per restituire a quella battaglia quel posto di primo piano che in realtà ebbe all'interno del ducato e la fama imperitura che portò con sé, almeno per tutto quel secolo, proprio per il suo esito finale. Del resto, se solo pensiamo al clima antipapale che si respirava allora a Ferrara¹⁵³, non è difficile da immaginare l'effetto che dovette avere agli occhi dei contemporanei una vittoria così schiacciante proprio sulle truppe pontificie. A questo proposito è estremamente significativa di quel clima la miniatura con il *Trionfo della Morte* di Matteo da Milano, riprodotta sempre nell'*Offiziolo alfonsino*, il libro d'ore destinato alla devozione privata del duca che l'artista terminò nel 1512 circa,

¹⁵² Cfr. *Ivi*, p. 209.

¹⁵³ Cfr. ROSPOCHER 2015, pp. 217-226.



FIGURA 44
Matteo da Milano, *Trionfo della Morte*,
Offiziolo alfonsino, c. 1510-1512,
miniatura, guazzo e oro su pergamena,
145 × 85 mm. Zagabria, Strossmayerova
Galerija, inv. nr. S.G. 352

poco prima della battaglia di Ravenna (fig. 44)¹⁵⁴. La figura del papa barbuto con il triregno rinvia a Giulio II che, nel 1510, si era lasciato crescere la barba, ed è rappresentato mentre sta cercando di sfuggire alla Morte. Lo affianca un diavolo che tiene in alto un libro aperto dove si legge «vide quanta sunt scelera» (guarda quanti atti scellerati). La data di probabile realizzazione – 1510 circa e prima dell’aprile 1512 – fa sorgere spontanea un’ipotesi di per sé suggestiva ma che, per ora, non ha trovato nessun riscontro, ossia che dietro quell’immagine simbolica si celi, forse, un qualche riferimento anche alla cacciata delle truppe pontificie dalla fortezza di Bastia, nel febbraio 1511 o nel gennaio 1512¹⁵⁵.

L’eco della vittoria estense, si era diffuso nell’immaginario popolare, grazie anche ai poemetti in ottava rima. Erano uno dei mezzi di allora attraverso il quale i cantori all’improvviso, talvolta accompagnati da strumenti musicali come la lira da braccio, narravano nelle

¹⁵⁴ Cfr. RICCI 1997, pp. 261-262; per la storia del codice diviso tra Lisbona e Zagabria cfr. TORNIOLI 2004, pp. 286-287, nr. 70 e 71, con bibliografia precedente; ROSPOCHER 2015, pp. 218-220.

¹⁵⁵ Parrebbero suggerirlo sia l’architettura avvolta dalle fiamme e dal fumo (che sia forse un richiamo alla fortezza di Bastia?) dove si vede un uomo sottoposto al supplizio della ruota, sia il suo essere immersa nell’acqua di un fiume, poi il cumulo dei cadaveri tra i quali ve n’è uno in armatura.

FIGURA 45
 Battista di Nicolò Luteri,
 detto Battista Dossi (Tramuschio?,
 doc. dal 1517 – Ferrara, 1548),
*Ritratto di Alfonso I d'Este, sullo
 sfondo la battaglia di Bastia (1512)*,
 1526 (?), olio su tela, 147 × 113,5 cm.
 Modena, Galleria Estense, inv. 450
 (su concessione del Ministero
 per i Beni e le Attività Culturali
 e per il Turismo – Archivio
 Fotografico delle Gallerie Estensi –
 foto C. Vannini)



strade e nelle piazze i fatti di cronaca, con la funzione di intrattenere, informare o, in alcuni casi, anche disinformare i presenti¹⁵⁶. Per Bastia ne sono sopravvissuti due. Sono anonimi ma attribuibili entrambi a Bighignol, un saltimbanco attivo a Ferrara tra il primo e il secondo decennio del Cinquecento¹⁵⁷. È nel primo poemetto, confezionato nella tipografia ferrarese di

¹⁵⁶ Per un esempio di disinformazione cfr. ROSPOCHER 2015, pp. 209-2012.

¹⁵⁷ La paternità a Bighignol mi è parsa fin da subito evidente per i diversi elementi in comune dei due poemetti con un altro componimento, dello stesso autore, dedicato però a Polesella (cfr. BIGHIGNOL 1510, *Li horrendi e magnanimi fatti de lillustrissimo Alfonso duca di ferrara contra larmata de Venetiani i po del mile e cinquecento e nove del mese de decembro a giorni uintidoi*, Ferrara, B. Selli, BCT, collezione testi a stampa, BDT nr. 472, disponibile in rete. Il nome dell'autore è noto perché fu lui a indicarlo nell'ultima ottava di questo componimento). Vi è, ad esempio, un *incipit* simile con un'invocazione divina e nell'ottava successiva ritroviamo la stessa modalità di inquadrare cronologicamente gli avvenimenti («Coreva lano mille cinque cento / et undecimo ancora a farti noto, / a vinti tre febrar, se ben ramento»). L'esposizione è sempre molto accurata e ricca di dettagli, sia di coloro che contribuirono in vario modo all'esito finale di quegli scontri, sia ai luoghi teatro di quelle giornate. Ci sono, infatti, riferimenti precisi oltre ad Argenta, anche alle meno note Bondeno, «Sancto Alberto», Ro[s]setta, «San Blasio» ossia San Biagio d'Argenta e anche alla «folta» nebbia che ostacolava la vista dei nemici davvero tipica in quelle zone, specialmente nei mesi invernali. Su Bighignol cfr. anche ROSPOCHER 2015, pp. 214-217.

Lorenzo Rossi¹⁵⁸, intitolato *Rotta facta per il Duca de ferrara ala bastia*¹⁵⁹, dedicato ai fatti delle prime giornate avvenuti tra il 23 e il 28 febbraio del 1511, che troviamo riprodotte due xilografie, una all'inizio con la rappresentazione di uno scontro fra cavalieri e fanti e l'altra, alla fine, con una battaglia fluviale sotto la quale vi è, a corredo, una didascalia esplicitiva della scena, ossia «La in felice rota fata per el serenissimo D. Alphonso duca de ferrara. ala Bastia a di vltimo de febraro.del.M.CCCCCXI Finis.» (fig. 42)¹⁶⁰. I fatti via via narrati nel testo sono, in effetti, quelli accaduti a fine febbraio 1511 che, come abbiamo visto, videro la vittoria delle truppe estensi su quelle pontificie¹⁶¹. Recenti studi, però, interpretano l'episodio bellico sulla riva di un fiume, non come quello di Bastia ma con la vittoria ferrarese ottenuta a Polesella nel 1509 e che il legno, in origine, molto probabilmente, sarebbe stato creato per un altro poemetto celebrativo, dedicato a questa battaglia, di cui però non rimane oggi nessuna traccia¹⁶². Si tratta di un'ipotesi che allo stato attuale delle nostre conoscenze non ha trovato ancora salde conferme e che non mi trova pienamente concorde per le motivazioni: quei «notevoli punti di coincidenza con lo sfondo del ritratto dossesco» di Alfonso I d'Este, conservato nella Galleria Estense di Modena, perché non mi parrebbero in realtà così evidenti (fig. 45), poi per quell'inusuale «affidabilità storica» riconosciuta all'immagine nella rappresentazione dell'episodio bellico¹⁶³. Se consideriamo, infatti, il *corpus* di prodotti editoriali di questo tipo, attribuiti all'officina ferrarese di Lorenzo Rossi, notiamo che l'impiego ripetitivo degli stessi legni di soggetto «bellico-cavalleresco» era frequente, quasi un marchio di fabbrica di quella bottega¹⁶⁴. Ciò dipendeva dalla rapidità ed economicità di questa produzione¹⁶⁵ e, soprattutto, dalla genericità di questi legni che li rendeva riutilizzabili per più occasioni¹⁶⁶. Queste immagini, così prodotte, non avevano nessuna pretesa di fedeltà storica dei fatti narrati e, anzi, proprio la loro

¹⁵⁸ Cfr. PETRELLA 2019, pp. 130-131.

¹⁵⁹ Cfr. BIGHIGNOL (qui attribuito) 1511, *Rotta facta per il Duca de ferrara ala bastia*, Ferrara, L. Rossi, BCT, collezione testi a stampa, BDT nr. 477, disponibile in rete. Il poemetto fu pubblicato anche da G. Ferraro che, come già segnalava G. Schizzerotto, lo aveva attribuito per errore a Francesco Bellagrandi quando, invece, molto probabilmente, non ne fu l'autore ma si era solo limitato a trascriverlo in un suo manoscritto nel 1547 (cfr. FERRARO 1886; SCHIZZEROTTO 1968, p. 34 nota 1). Per la riproduzione del libretto cfr. Edit16 CNCE 61344; per la riproduzione anastatica cfr. BEER, DIAMANTI, IVALDI (a cura di) 1989, II, pp. 387-396. La trascrizione del poemetto è consultabile in rete nel sito della Biblioteca Italiana. Per l'altra edizione del poemetto che ha per titolo, però, il testo della didascalia cfr. Edit16 CNCE 62153; PETRELLA 2019, pp. 130-131.

¹⁶⁰ BEER, DIAMANTI, IVALDI (a cura di) 1989, II, p. 396.

¹⁶¹ La rotta avvenne l'ultimo giorno di febbraio di quell'anno. Il duca, infatti, «ruppe il campo del papa che bombardava la bastia» e si presentò con le sue genti e i francesi, tra i quali un non ben identificato «monsù Sfrondaia». Nonostante i soldati del duca fossero in numero inferiore riuscirono ugualmente a ottenere la vittoria. Morirono molti soldati pontifici mentre altri annegarono nel fiume e nelle valli. Quando arrivò alla Bastia l'armata dei veneziani, non «sapendo che il duca vi fosse, né che avesse rotto il campo» i soldati smontati a terra furono costretti a saltare in barca e a tornare indietro (ZERBINATI 1989, p. 110).

¹⁶² Cfr. FARINELLA 2014, p. 173; MALDINA 2016, p. 80 nota 20; PETRELLA 2019, pp. 119-120.

¹⁶³ FARINELLA 2014, p. 173.

¹⁶⁴ PETRELLA 2019, p. 118.

¹⁶⁵ Cfr. ROSPOCHER 2017, p. 41.

¹⁶⁶ Cfr. PETRELLA 2019, p. 118.

indeterminatezza lasciava spazio all'assunzione di una pluralità di significati differenti, a seconda dei testi che dovevano illustrare. Se torniamo, allora, a osservare la xilografia (fig. 42) e ci soffermiamo, ad esempio, sulla figura in primo piano a cavallo ci rendiamo conto che potremmo identificarla con il cardinale Ippolito e, di conseguenza, interpretare ciò che vediamo con i fatti della Polesella ma se seguiamo, invece, la didascalia e il contenuto del poemetto, quella stessa figura a cavallo dovrebbe essere riconosciuta, non come Ippolito, ma con «il vescho»¹⁶⁷, ossia quell'Antonio Orfeo, vescovo di Cerignola, allora al comando delle truppe pontificie, accampate «in prossimità della Bastia dello Zaniolo e del Po' di Argenta» che, durante quegli scontri di fine febbraio, si salvò grazie al suo cavallo¹⁶⁸. Anche le artiglierie che vediamo dovrebbero essere quelle pontificie, visto che al termine di quegli scontri proprio il duca d'Este ne ottenne ben quattro come bottino¹⁶⁹. Che una parte di quegli scontri fosse poi avvenuta anche per via d'acqua lo dimostrano le fonti¹⁷⁰ ma ancora i versi che denunciano le atrocità delle azioni compiute, senza mezzi termini¹⁷¹. Va notato, però, che questa xilografia è riprodotta anche nell'ultima carta di un altro componimento poetico, stampato dalla stessa officina tipografica nel 1509-1510 circa e intitolato *Frotola nova de Madonna Ferrara al campo de' soi nemici*¹⁷². Nel testo non vi è alcun riferimento esplicito a Polesella ed è la personificazione della città di Ferrara che, sicura della propria forza militare, si rivolge direttamente ai propri avversari (come il duca d'Urbino, Fabrizio Colonna, Chiappino Vitelli, i veneziani e il papa), per esortarli all'impresa della sua conquista. Anche in questo caso è il contenuto e l'intonazione del poemetto a suggerire nuovamente l'interpretazione della xilografia di chiusura che non potrà essere letta diversamente dalla città di Ferrara, rappresentata in basso a sinistra, con le sue artiglierie per la difesa, organizzata dal duca d'Este contro i nemici.

Il secondo opuscolo, stampato molto probabilmente sempre dall'officina di Lorenzo Rossi nel gennaio 1512¹⁷³, riguarda le giornate successive degli scontri e, più precisamente, come anticipato dal titolo, «la persa» della fortezza di Bastia da parte del duca d'Este nel dicembre del 1511, poi «la riscossa», ossia la riconquista di quel luogo, così importante per il ducato, nel gennaio dell'anno successivo¹⁷⁴. Sembra quasi che l'autore ci proponga la seconda puntata di quegli avvenimenti, una sorta di ininterrotta cronaca, raccontata per episodi successivi, sempre ricca di dettagli. Di quei giorni, ad esempio, ricordava le condizioni meteorologiche («la terra per la neve che era bianca / pel sangue fuso diventò

¹⁶⁷ BEER, DIAMANTI, IVALDI (a cura di) 1989, II, p. 393 (XL, 6).

¹⁶⁸ MURATORI 1740, pp. 303-304.

¹⁶⁹ Cfr. ZERBINATI 1989, p. 110.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ Cfr. BEER, DIAMANTI, IVALDI (a cura di) 1989, II, p. 427 (LVIII, 1-8).

¹⁷² Cfr. l'esemplare conservato nella miscellanea BTM, Triv. Inc. C. 259/23, cc. 77-78 perché riporta, nella prima carta, una data «1510 adi 6 noue(m)bre» e una postilla a margine interessante di natura storica (cfr. Edit16 CNCE 19937; PETRELLA 2019, pp. 129-130).

¹⁷³ Cfr. PETRELLA 2019, p. 132.

¹⁷⁴ Cfr. nota 74.

ben rossa»¹⁷⁵ e non mancava di soffermarsi sui protagonisti di quella battaglia, come il «capitan de fantaria / dil re spagnol dicto pier navara»¹⁷⁶. Proseguiva anche la celebrazione del duca d'Este e dei suoi alleati mentre erano le critiche nei confronti del papa che diventavano più pesanti. Era, infatti, nominato «mondan pastore» ma anche come «iulio senpre a mal oprar intento»¹⁷⁷. Senza dilungarmi oltre riporto all'attenzione l'ottava che descriveva l'incidente del duca d'Este, per rilevare come la ricostruzione dei fatti corrisponda a quella dell'anonimo padovano poiché Alfonso, dopo la caduta, si rialzava velocemente per partecipare alla fase finale di quegli scontri:

*Ma l'invida fortuna a impresa tale
dede disturbo al duca ne l'andare
un sasso reперcusso un aspro male
gli fe' nel capo e fecelo cascare
ma a alphonso di sovente in piede sale
e per soi gesti fa l'hoste tremare
né stima soe balestre e gran schiopeti
né di scarcar bonbarde e falconetti.*¹⁷⁸

Dai componimenti di piazza, qualche anno più tardi, il plauso delle vittorie estensi alla Bastia entrerà anche nell'*Orlando Furioso* di Ariosto e già nella prima edizione del 1516¹⁷⁹. Per il perdurare della fama è certamente significativo notare come le ottave dedicate a questi avvenimenti rimangano pressoché immutate anche nelle due edizioni successive del poema, curate personalmente dal poeta, quella del 1521 e l'ultima del 1532¹⁸⁰. Nel canto III, quando la maga Melissa nella grotta di Merlino mostrerà a Bradamante la sua discendenza, nel tessere le lodi delle future azioni, in realtà già avvenute, dei più illustri membri della casata estense, per il terzo duca di Ferrara saranno motivo di elogio proprio gli esiti degli scontri alla Bastia, chiamata, ricordiamolo per la sua posizione, anche del fossato Zaniolo:

*E quante volte uscirà giorno o notte
con li fideli suoi fuor della terra,
tante sconfitte e memorabil rotte
darà a' nimici per acqua e per terra.
Le genti de Romagna, mal condotte
contra i vicini e lor già amici in guerra,*

¹⁷⁵ Cfr. BEER, DIAMANTI, IVALDI (a cura di) 1989, II, p. 401 (XXVI, 1-2).

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 399 (VI, 1-2).

¹⁷⁷ *Ivi*, p. 399 (III, 4-5).

¹⁷⁸ *Ivi*, p. 402 (XXX).

¹⁷⁹ Cfr. ARIOSTO 2006, p. 61, canto III, 53-54; pp. 918-919, canto XXXVIII, 3-5; pp. 975-976, canto XXXIX, 143.

¹⁸⁰ Cfr. ARIOSTO 1928, vol I, p. 55, canto III, 53-54; vol. III, pp. 224-225, canto XXXXII, 3-5; p. 287, canto XXXXIII, 146.

*se n'avedranno, insanguinando il suolo
che serra il Po, Santerno e Zanniolo.¹⁸¹*

Nell'ottava successiva il ricordo è per i fatti accaduti a fine 1511 quando le truppe pontificie, guidate dallo spagnolo Navarro, avevano prima tolto quella fortezza ai ferraresi, uccidendone il castellano per poi assistere al ribaltamento di quel risultato nel gennaio del 1512, quando le truppe estensi, guidate sempre dal duca, riuscirono nell'incredibile impresa di riconquistare la Bastia. Colpiscono i versi conclusivi dell'ottava perché per vendicare la morte del castellano ucciso a tradimento, si rendeva necessario ammazzare tutti gli avversari, dal «minor fante al capitano», per evitare che qualcuno potesse riportare la notizia al papa:

*Nei medesmi confini ancho saprallo
del gran pastore il mercenario Hispano,
che gl'avrà dopo con poco intervallo
la Bastia tolta, e morto il castellano
quando l'avrà già preso; et per tal fallo
non fia, dal minor fante al Capitano,
che del ricovro e del presidio ucciso
a Roma riportar possa l'aviso.¹⁸²*

L'elogio di Alfonso proseguirà poi nell'ottava seguente con la battaglia di Ravenna. Sarà, invece, nel canto XXXVIII che il poeta entrerà nel vivo di quelle giornate del gennaio 1512 quando il duca fu ferito e i suoi soldati, pensando che fosse rimasto ucciso, diedero inizio a una crudele rappresaglia:

*Invicto Alfonso, simile ira accese
la vostra gente il dì che vi percosse
la fronte il grave sasso, e sì v'offese,
ch'ognun pensò ch'el spirito gito fosse:
la trasse a tal furor, che non difese
vostri inimici argini o mura o fosse,
che tutti fur l'un sopra l'altro morti,
senza lasciar chi la novella porti.*

*El vedervi cader causò il dolore
ch'i vostri a furor mosse e a crudeltade.
Se in piedi erate voi, forse minore
licentia havriano havute le lor spade.
Eravi assai, che la Bastia in manche hore
v'haveste ritornata in potestade,
che tolta in giorni a voi non era stata
da gente Cordovese e di Granata.*

¹⁸¹ ARIOSTO 2006, p. 61, canto III, 53.

¹⁸² *Ivi*, p. 61, canto III, 54.

*Forse fu da Dio vindice permesso
che vi trovaste a quel caso impedito,
acciò ch'el crudo e scelerato eccesso
che dianzi fatto havean, fosse punito;
che, poi che in lor man vinto si fu messo
il miser castellan, stanco e ferito,
senza arme fu fra cento spade occiso
dal popul la più parte circonciso.*¹⁸³

È evidente che il racconto dell'incidente occorso al duca d'Este nel rimarcarne la condotta positiva, favorita dal suo allontanamento dal campo di battaglia, sia costruito dal poeta tenendo conto della prospettiva cortigiana di quegli eventi, quella corte di cui lui stesso faceva parte. Ariosto, infatti, in quegli anni era funzionario e diplomatico degli estensi. Tra le fonti cortigiane cui avrà attinto il poeta per la conoscenza di quei fatti ci sarà, quasi certamente, anche il resoconto dell'allora segretario e cancelliere ducale, Bonaventura Pistofilo, dato che troviamo, per l'incidente, la stessa versione ariostesca dei fatti¹⁸⁴. La riconquista di Bastia e la disfatta delle truppe ispano pontificie che avevano occupato per breve tempo la fortezza sarà poi evocata da Ariosto, un'ultima volta, nel canto XXXIX:

*Alhora la Bastia credo non v'era,
di che non troppo si vantâr Spagnuoli
d'havervi su tenuta la bandiera;
ma più da pianger n'hanno i Romagnuoli.
Quindi a filo diritta la riviera
caccia il legnetto, e fa parer che voli;
poi lo rasegna ad una fossa morta,
ch'a mezzo di nanzì a Ravenna il porta.*¹⁸⁵

Ma ecco che è la rilettura di queste ottave che invita a soffermarsi sul celebre *Ritratto di Alfonso I d'Este* della Galleria Estense di Modena (fig. 45) ed anche sulla battaglia, raffigurata sullo sfondo, interpretata dalla critica, in maniera ormai concorde, come quella di Polesella. La digressione è d'obbligo perché il dipinto fu realizzato in un contesto di committenza cortigiana e, stando agli studi, nel 1534-1536, non lontano quindi dall'ultima redazione del poema (1532). Se partiamo allora dai versi del *Furioso* ci accorgiamo fin da subito dell'incongruenza che si rileva nella lettura della battaglia, portata avanti dalla critica. Infatti, per Ariosto, interprete di quella che doveva essere, negli stessi anni di realizzazione del dipinto, l'opinione diffusa presso la corte estense, l'eroe indiscusso per il successo della

¹⁸³ *Ivi*, pp. 918-919, canto XXXVIII, 3-5.

¹⁸⁴ Cfr. BCA, mss. Cl. I. 68, *La Presa della Bastia descritta da M. Bvonaventvura Pistophilo da Pontremuli*, cc. 13r-19v. Nello stesso manoscritto si conserva anche *La Presa dell'armata de Venetiani descritta per Bvonaventvra Pistophilo da Pontremvli*, cc. 3r-9r. Questi resoconti sono rielaborazioni delle battaglie «tra il narrativo e l'encomiastico» (MALDINA 2016, p. 38).

¹⁸⁵ Cfr. ARIOSTO 2006, pp. 975-976, canto XXXIX, 143.

battaglia di Polesella non fu il duca d'Este ma il fratello Ippolito dedicatario, tra l'altro, della prima edizione del poema:

*Adornarà la sua progenie bella
come orna il Sol la machina del mondo
molto più della luna e d'ogni stella,
ch'ogn'altro lume a lui sempre è secondo:
costui con pochi a piedi e meno in sella
veggo uscir mesto, e poi tornar iocondo,
che quindici galee mena captive,
oltra mill'altri legni, alle sue rive.¹⁸⁶*

Tra i fattori che avevano indotto Ariosto a riconoscere il merito di questa vittoria a Ippolito vi furono, quasi certamente, sia la vita breve dei componenti di piazza, compatti nel celebrare per questa vittoria ancora Alfonso¹⁸⁷, sia quella che, stando ai documenti superstiti, doveva essere la versione ufficiale di quegli accadimenti propagandata dalla corte estense¹⁸⁸. Lo dimostra in maniera più autorevole del *Commentarius* di Calcagnini e della cronaca di Zerbini¹⁸⁹, la lettera che il duca indirizzò al fratello il 22 dicembre del 1509, nella quale gli riconobbe tutti i meriti di quella «“gloriosa et comodissima vittoria”»¹⁹⁰. Quando il duca si accinse a scrivere, lo scontro finale si era probabilmente da poco concluso dato che era avvenuto durante la notte. Le truppe estensi, approfittando dell'inaspettata piena del Po, grazie alle artiglierie che Ippolito aveva fatto togliere dalle mura di Ferrara, riuscirono a sconfiggere i veneziani e a catturare ben quindici galere più altri legni. Per questa ragione è difficile pensare che l'artista abbia voluto dipingere sullo sfondo del ritratto del duca d'Este proprio la battaglia della Polesella. Non sembra sufficiente per questa lettura neppure l'ultimo canto del poema, quando nell'ottava LXX Ariosto ricordava che scontrandosi con l'armata veneziana è Ippolito che «la rompe et vince, et al fratel captiva / la dà con ogni preda; né servata / si vede ch'altra cosa habbia per lui, che l'honor sol, che non può darlo altrui»¹⁹¹.

Ritorniamo allora sul dipinto e ripercorriamo brevemente anche la sua vicenda critica. Il duca è ritratto con un'armatura da cavalleria da parata molto elegante, indossa il collare con la medaglia di San Michele, l'ordine francese di cui fu insignito nel maggio del 1502, sopra alla croce bianca, simbolo del gonfalonierato di Santa Romana Chiesa che aveva ottenuto da Giulio II nel 1509¹⁹². Ha una mazza da guerra nella mano destra mentre l'altra è poggiata

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 62, canto III, 57.

¹⁸⁷ Cfr. MALDINA 2016, p. 159, nota 34.

¹⁸⁸ Cfr. *Ivi*, p. 160.

¹⁸⁹ Cfr. *Ivi*, pp. 158-163; ZERBINI 1989, pp. 84-86. Nella cronaca l'autore ricorda come il duca fosse presente sul campo di battaglia solo di giorno, di conseguenza non la notte della vittoria («il signor duca nostro non stete in campo lui mai di notte, ma il signor cardinale mai si partì né di né notte»).

¹⁹⁰ Cfr. MALDINA 2016, pp. 160-161.

¹⁹¹ ARIOSTO 2006, p. 1005, canto XL, 70.

¹⁹² Cfr. GIOVIO 1597, p. 21; MILANO 1997, p. 64: il titolo fu concesso ad Alfonso dal Papa il 19/04/1509.

sopra la bocca da fuoco di un cannone¹⁹³; si vede l'elsa della spada ancora dentro al fodero mentre sono appoggiati su un piano i guanti a piastre di metallo, stranamente a dita libere¹⁹⁴. Sullo sfondo, le azioni guerresche sono in corso. A sinistra la fortezza con tre torri che si intravede da lontano sta per essere assaltata dalla cavalleria mentre da quest'altra parte del canale si vede un'architettura difensiva a pianta rettangolare, preceduta da un fossato e collegata alla riva da un ponte improvvisato di barche. Anche l'artiglieria pesante è in azione. A destra sono, invece, raffigurate alcune galere appena bombardate, un'altra parrebbe in fuga e altre due sembrerebbero aver appena attraccato alla riva. Il dipinto negli inventari antichi era assegnato a Dosso Dossi mentre successivamente era stato attribuito al fratello Battista e, nel 1965, giudicato un dipinto di collaborazione dei due fratelli¹⁹⁵. Recenti studi lo riassegnano, invece, a Battista e lo datano al 1534-1536, in concomitanza con le «esigenze celebrative del casato» da parte del figlio Ercole II¹⁹⁶. La battaglia era stata interpretata prima come quella di Bastia da Adolfo Venturi¹⁹⁷ e poi, a partire dal secolo scorso, come quella della Polesella¹⁹⁸. Questa proposta fatta nel 1914 da Henriette Mendelsohn¹⁹⁹, anche se non particolarmente motivata, fu accolta dapprima in maniera dubitativa²⁰⁰ ma poi divenne moneta corrente fino ai giorni nostri²⁰¹.

A parere di chi scrive per stabilire, allora, se si tratti dell'una o dell'altra battaglia la risposta più convincente si ottiene tornando a osservare il dipinto. È, infatti, la figura in primo piano del duca d'Este, ritratto in un momento meditativo, che attira su di sé tutta l'attenzione. D'un tratto se ripenso all'iconografia del cristallo di Bernardi e, più in particolare alla figura del duca d'Este, rappresentato quando sta per cadere da cavallo alla Bastia dello Zaniolo, ecco che inizia a disvelarsi una nuova lettura anche per il dipinto di Modena. Mi pare, infatti, possa trattarsi nuovamente dell'immagine di Alfonso I d'Este, nella veste però di *optimus princeps*. Il duca è ritratto fuori dall'azione, è già «oltre il Po dal lato di Argenta», salvo per mezzo della celata, motivo per cui probabilmente non la vediamo rappresentata nel quadro, ed è da qui che pensa al campo di battaglia. Per questa ragione ritengo molto più probabile che sullo sfondo del dipinto sia rappresentata non la battaglia di Polesella ma *Il fatto d'arme della Bastia*. Diversi sono i dettagli allusivi

¹⁹³ Anche nel secondo poemetto di Bighignol è ricordato un cannone nuovo: «E fece giù mandarsse ogni istrumento / che se ricerca ad expugnar citade / a tredece de iano come io sento / havendo a pol passato l'insul gade / fece pasare alfonso a marte intento / di là da po' canoni di bontade / et uno novo gli era de misura / che a l'inimici die' prima tonsura» (BEER, DIAMANTI, IVALDI (a cura di) 1989, II, p. 401 (XX, 1-8)).

¹⁹⁴ Cfr. BRIDGEMAN, WATTS 2000, p. 23.

¹⁹⁵ Cfr. MEZZETTI 1965, p. 100.

¹⁹⁶ PATTANARO 2020, p. 167.

¹⁹⁷ Cfr. VENTURI 1882, p. 28.

¹⁹⁸ Per un riepilogo della bibliografia con l'interpretazione dell'una o dell'altra battaglia cfr. la scheda di BALLARIN 1995, pp. 359-360, nr. 482.

¹⁹⁹ Cfr. MENDELSON 1914, pp. 125-129, p. 126.

²⁰⁰ Cfr. SERAFINI 1915, pp. 105-108, p. 108.

²⁰¹ PATTANARO 2020, pp. 166-167.

a quelle giornate di scontri che parrebbero confermarlo²⁰² così come la croce bianca in primo piano raffigurata sul corpetto del duca che, in qualità di difensore della Chiesa, non avrebbe mai potuto compiere atti così inumani come quelli perpetrati dal suo esercito, quando tutti i soldati pontifici vennero massacrati e fatti tutti a pezzi. I guanti, del resto, si indossavano sul campo di battaglia ma ora li vediamo appoggiati sul piano e sono ben in evidenza, per cui non escludo potessero servire, nelle intenzioni dell'artista, a sottolineare proprio il fatto che il duca si trovi lontano da quel luogo dove sta per compiersi la vendetta. Se continuiamo a osservare il dipinto, oltre ai versi di Ariosto, parrebbe avvalorare questa tesi anche il resoconto della *Presa della Bastia* di Pistofilo:

auenne per sorte, che egli [Alfonso d'Este] fù duramente percosso in cima della fronte da un sasso del muro, ché dalla furia dell'ultimo colpo che trasse l'artiglieria propria, fù fatto saltare indietro: di maniera che egli cadde tramortito: et saria morto, se Dio che à maggiori effetti lo riserbaua, col mezo della buona cellata non lo havesse aiutato. Fu' questo caso tanto molesto, et di tanto dolore alli suoi, che poi che egli hebbe alquanto recuperato li smarriti spiriti, facendolo ricondurre oltra il Po dal lato di Argenta, li dissero ch'ei stasse di buon animo, che quella sua percossa costarebbe cara alli suoi nimici: et ne fariano aspra vendetta. E cosi giunto il calor dello sdegno & ira alla deliberatione già prima fatta, cominciarono subito à dar la battaglia alla detta Bastia: et presonla per forza: et senza misericordia alcuna tagliarno à pezzi tutti quelli che ui erano dentro. Et fù recuperata in tante hore, in quanti giorni era stata presa da spagnoli. Il che apportò grandissima consolatione ad Alfonso il quale di poi fù sanato in pochi giorni: et rimase con una notabile cicatrice su l'honorata fronte²⁰³.

Relativamente alla cronologia del dipinto c'è, inoltre, uno studio molto interessante, pubblicato nel 2000 da Jane Bridgeman e da Karen Watts²⁰⁴, che non ha trovato finora i favori della critica²⁰⁵. Le due studiose prendevano in esame alcuni dipinti ferraresi, tra i quali anche il ritratto di Modena e, sulla scorta di confronti con alcune armature esistenti, simili a quella indossata dal duca d'Este, proponevano un'anticipazione della cronologia dell'opera, dal 1528-1534 circa, al 1520-1525 circa²⁰⁶. Si tratta di una proposta che in effetti merita di essere ripresa, soprattutto alla luce delle nuove considerazioni emerse in questa sede, vista anche la proposta di datazione al 1526 circa del cristallo di Bernardi.

È, infine, una diretta derivazione del dipinto di Modena l'altro *Ritratto di Alfonso I d'Este*, realizzato da un anonimo pittore seicentesco (fig. 46) che si conserva nel palazzo ducale di Sassuolo, nella Sala dei Cavalli o della Fama, un ambiente celebrativo dei maggiori rappresentanti della casata, nella cui volta è rappresentata la personificazione della *Nobiltà*

²⁰² Penso, ad esempio, a tutte le forze in campo che parrebbero più impegnate ad espugnare una fortezza piuttosto che a sconfiggere quella che allora era stata soprannominata come l'invincibile armata dei veneziani, poi all'assalto dato dalla cavalleria, al ponte improvvisato di barche, all'ambientazione notturna e all'artiglieria protagonista di quegli scontri.

²⁰³ BCA, mss. Cl. I. 68, *La Presa della Bastia descritta da M. Bvonaventvura Pistophilo da Pontremuli*, cc. 13r-19v, cc. 18v-19v.

²⁰⁴ Cfr. BRIDGEMAN, WATTS 2000.

²⁰⁵ Cfr. PATTANARO 2014, pp. 134-135.

²⁰⁶ Cfr. BRIDGEMAN, WATTS 2000, pp. 23-24.



FIGURA 46 – Pittore ignoto del XVII secolo,
Ritratto equestre di Alfonso I d'Este, sullo sfondo la battaglia di Bastia (1511),
 olio su tela. Sassuolo, Palazzo Ducale, Camera della Fama, inv. 17888
 (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo
 – Archivio Fotografico delle Gallerie Estensi – foto C. Vannini)

Estense davanti al Tempio dell'Immortalità. Il ritratto equestre del terzo duca di Ferrara si trova accanto a quello del pronipote Francesco I (1610-1658), duca di Modena e Reggio, anch'egli protagonista di importanti imprese militari anche se, forse, la sua notorietà si deve più alla sua appassionata e intensa attività di committente d'arte. Il dipinto, in origine, era di formato rettangolare e si trovava sulla parete d'ingresso della sala. Fu poi, negli anni '40 del Seicento, al termine dei lavori di ammodernamento di questo ambiente, ridotto in larghezza per adattarlo alla cornice a stucco della parete laterale²⁰⁷. La derivazione dal ritratto di Modena è evidente, sia nel volto del principe che nell'armatura, tanto che ancora nel Settecento, oltre a essere giudicato come «il [quadro] più bello» della sala, godeva di un'attribuzione altisonante ancora a Dosso Dossi²⁰⁸. Rispetto al dipinto di Modena il duca

²⁰⁷ Cfr. PIRONDINI 1982, p. 87; FARINELLA 2014, p. 663 nota 558.

²⁰⁸ FABRIZI 1784, p. 123.

è raffigurato su un cavallo sauro mentre ciò che avviene sullo sfondo è stato interpretato dagli studi in maniera generica come «un evento della guerra combattuta nell'inverno del 1511 contro l'esercito pontificio di Giulio II», «capace di esaltare ancora più esplicitamente le capacità militari del terzo Duca di Ferrara»²⁰⁹. Quest'affermazione si basa sulla descrizione ricavata dal libretto del modenese Giuseppe Fabrizi e che, secondo l'autore, doveva servire per una migliore «spiegazione del Quadro» per coloro che avrebbero visitato la quadreria del Palazzo Ducale di Sassuolo²¹⁰. È nel rileggerle che è stato evidente fin da subito che i fatti narrati, proprio grazie alle fonti compulsate in questa sede, si riferivano ancora una volta agli scontri avvenuti alla Bastia sul finire, però, di febbraio del 1511²¹¹. Il racconto è costruito sulla scorta delle *Antichità Estensi* di Muratori ma, rispetto all'originale, contiene quello che apparirebbe a prima vista come un *lapsus calami* dell'autore. Nella trascrizione quasi letterale del testo, infatti, per il luogo di accampamento delle truppe pontificie sulla riva del Santerno, poco distante dal Po di Argenta, era omesso proprio il punto in cui era indicata la Bastia della Fossa Zaniola²¹². L'episodio illustrato era quello del duca che era riuscito ad attraversare a cavallo il canale in piena, seguito poi dai suoi capitani e dalla cavalleria. Ciò che successe dopo, invece, non lo vediamo più nel dipinto ma ci è già noto perché sono gli stessi fatti delle prime giornate cui si è accennato quando le truppe estensi, grazie alle artiglierie, riuscirono a mettere in fuga quelle pontificie guidate dal vescovo Orfeo²¹³. Anche il ritratto di Sassuolo parrebbe, allora, confermare che nello sfondo del quadro di Modena sia raffigurata Bastia e non Polesella. Appare, infatti, più verosimile l'ipotesi che il nostro anonimo pittore seicentesco o il suo committente, nell'aver preso a modello il dipinto dossesco, avesse allora la consapevolezza della battaglia raffigurata per decidere poi di dipingerla ancora nel Seicento. Non era, però, più l'immagine dell'*optimus princeps* a interessare ma occorreva piuttosto celebrare le capacità belliche del terzo duca di Ferrara. Per questo motivo la scelta non poteva che ricadere sugli scontri di fine febbraio 1511 e non alle azioni del gennaio successivo che avevano costretto il duca, nella fase finale del combattimento, a disertare il campo di battaglia. La scelta poi di ridurre in larghezza il dipinto²¹⁴, forse anche dalla parte dov'era rappresentata la fortezza di Bastia, avrebbe contribuito a indurre in errore Fabrizi ma anche a far cadere nell'oblio la corretta lettura iconografica di quella battaglia. Poi è vero che a quelle date, della Bastia dello Zaniolo, non rimaneva molto visto che, già oltre due secoli prima, il duca Alfonso

²⁰⁹ FARINELLA 2014, p. 170 nota 312.

²¹⁰ FABRIZI 1784, p. 124.

²¹¹ Del resto anche Fabrizi scriveva che sullo sfondo del dipinto «in lontananza in picciolissime, ed esatte figure, o macchiette» era «espresso un Fatto d'Arme, che seguì l'anno 1511 sul finire di Febbrajo sotto la condotta e direzione dello stesso Duca Alfonso I» (*Ibidem*).

²¹² Cfr. MURATORI 1740, p. 303 («S'accamparono costoro sulla riva superiore del Santerno in vicinanza della Bastia della Fossa Zaniola, e del Pò di Argenta, aspettando l'Armata navale de' Veneziani») e FABRIZI 1784, p. 124 («accampandosi su la Ripa superiore del Santerno in vicinanza [della Bastia della Fossa Zaniola, e] del Pò di Argenta, unendosi con alcuni Reggimenti Spagnuoli, ed aspettando l'Armata navale de' Veneziani»).

²¹³ Cfr. MURATORI 1740, p. 304.

²¹⁴ Cfr. PIRONDINI 1982, p. 87.

Il d'Este aveva incaricato l'architetto argentino, Giovanni Battista Aleotti, di «disfare» la fortezza e riusarne i mattoni per rifabbricare alcune fortificazioni di Ferrara, andate distrutte durante il terremoto del 1570²¹⁵. Una testimonianza significativa dello stato ormai in rovina della fortezza già a fine Cinquecento si ricava da una delle edizioni postume della *Descrizione di tutta Italia di Leandro Alberti*. Qui, infatti, veniva descritta «alla destra dell'anzidetta foce, alla ripa del Po» come «una sfa[s]ciata muraglia Bastia [ad]dimandata, fatta dal predetto Marchese Nicolò, molto nominata per le rouine, et uccisioni de i soldati, quiui fatte» nel 1511 e 1512²¹⁶.

Oggi non vi è più nessuna traccia di quella fortezza. Il ricordo di quel luogo memorabile è rimasto solo nella denominazione del canale Zaniolo, uno dei principali scoli delle acque del comparto idraulico della Romagna occidentale²¹⁷ e nel ponte della Bastia²¹⁸, sopra il fiume Reno, che si attraversa percorrendo la strada che da Ferrara porta a Ravenna, nota come la via Reale, poco prima del paese di San Biagio d'Argenta.

** Ringrazio Giovanni Sassu per i preziosi consigli, Emanuela Bottoni, Andrea Casadio, Irene Graziani e tutto il personale degli Archivi di Stato di Mantova, di Ravenna sezione di Faenza e delle Biblioteche American Academy in Rome, Centrale Campus di Ravenna – palazzo Corradini, Estense Universitaria di Modena, Fondazione Federico Zeri di Bologna, Istituzione Biblioteca Classense di Ravenna, Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, delle Biblioteche Comunali Ariostea di Ferrara, Luigi dal Pane di Castel Bolognese, Saffi e Raccolte Piancastelli di Forlì, Comunale di Trento e della Morgan Library & Museum di New York. Desidero, inoltre, ringraziare Laura Seitters (The Walters Art Museum, Baltimore), Barbara Nepote (Archivio Fotografico – Fondazione Torino Musei), Sonia Martone e Lia Di Giacomo (Museo Nazionale di Palazzo Venezia di Roma), Stefania Spaggiari (Museo della ceramica Castello di Spezzano – Fiorano Modenese), Zhanna Etsina e Svetlana Adaxina (The State Hermitage Museum St. Petersburg), la direzione del Museo e Real Bosco di Capodimonte di Napoli, Giovanni Gastel, Luisa Radice Fossati, Antonio Ernesto Denunzio e Simona Cantone (Intesa Sanpaolo), Borivoj Popovčak e Ivana Gržina (The Strossmayer Gallery of Old Masters – Croatian Academy of Science and Arts, Zagreb Croatia), Michael Beckers (Dorotheum Wien) e Alberto Varesi (Numismatica Varesi, Pavia).*

²¹⁵ ALEOTTI 2000, pp. 269-270 («alla bocca del fossato Zaniolo, su la quale fu la Bastia fortezza di quei tempi posta sopra 'l suolo che bagna il Po, Santern' e il Zaniolo, da me fatta disfare d'ordine del duca Alfonso ultimo, già mio signore, dei mattoni della quale feci fabricare (per fortificare Ferrara) mentre s'andava perdendo il Po, gli baluardi detti dell'Amore et di San Pietro et parte del Senza nome posto tra 'l baluardo di Santa Agnese et quello di San Pietro»).

²¹⁶ ALBERTI 1596, p. 314.

²¹⁷ Cfr. MAZZOTTI 2011, p. 114.

²¹⁸ Nel 1974 è stata posta una lapide sul ponte della Bastia, nella facciata esterna dell'immobile fino a poco tempo fa adibito a bar (il "Bar Bastia"), con alcuni versi dell'Orlando Furioso di Ariosto, dedicati agli eventi del 1511-1512 (per l'immagine della lapide cfr. RENZI 2009, fig. p. 49; per i versi cfr. ARIOSTO 2006, p. 61, canto III, 53, 4-8, 54, 1-8).

Catalogo della Collezione Mancini

Criteria del catalogo

Il catalogo della collezione Mancini è ordinato per serie monetali, così disposte: monete etrusche, greche, puniche, romane repubblicane, romane imperiali, bizantine, medievali e moderne italiane, estere, islamiche, tessere mercantili, gettoni di conto, medaglie; infine è descritta la placchetta di Giovanni Desiderio Bernardi, alla quale è dedicato uno studio specifico nel volume. Si è cercato così di dare risalto ad ogni singolo gruppo, anziché collocare genericamente, ad esempio, le monete puniche nella serie greca o le monete islamiche tra quelle straniere. Nei limiti del possibile, le monete sono presentate secondo l'ordine dei principali repertori catalogici di riferimento per ogni serie. Le monete etrusche non attribuibili con certezza ad un singolo centro emittente, sono catalogate secondo l'area geografica suggerita dagli studi attuali; poiché la cronologia delle monete etrusche non è certa, ma oscilla entro una forchetta temporale piuttosto ampia, si è scelto di adottare la tecnica di fabbricazione monetale assieme al rispettivo valore delle monete come criteri espositivi: prima sono elencate le monete della serie fusa (serie per serie, a seconda dei simboli di riferimento come desunti dai moderni repertori di catalogo), in ordine di nominale/peso decrescenti, poi quelle della serie etrusca coniate, senza sottintendere con ciò una sequenza temporale delle emissioni. Gli esemplari simili sono sempre elencati in ordine decrescente di peso. Questo criterio organizzativo del materiale etrusco è agevolato dal fatto che tutte le monete di questa raccolta appartengono all'Etruria settentrionale interna, quindi si tratta di un insieme geograficamente coeso. La cronologia generica è sempre indicata per ciascuna serie, dalle monete più antiche alle più recenti. Le monete greche sono tradizionalmente ordinate per zecca. Le monete romane repubblicane, essendo (di norma) un prodotto della sola zecca di Roma, sono ordinate cronologicamente per periodo di emissione o per anno secondo la numerazione standard progressiva del RRC. La monetazione romana imperiale è elencata per autorità emittente in sequenza cronologica, zecca, metallo/nominale, secondo l'ordinamento del RIC. Con le monete medievali e moderne italiane, si torna di nuovo ad un ordinamento per zecche in ordine alfabetico non geografico; all'interno di ciascuna zecca, le monete seguono l'ordine cronologico, per autorità emittente e valore nominale, dal più alto al più basso. Tale sistema d'ordinamento del materiale numismatico per zecche, non rigorosamente storico ma molto pratico, è in sostanza quello seguito dal CNI. Le monete straniere

sono elencate dapprima in ordine alfabetico a seconda del Paese di produzione, quindi in ordine cronologico per autorità e nominale. Le medaglie, essendovi solo pochi esemplari, sono disposte semplicemente in ordine cronologico. I dettagliati indici finali, comprendenti le autorità emittenti, zecche/luoghi di produzione, la lista dei magistrati monetali romani e delle maestranze di zecca, gli incisori dei conî (talora artisti di grande rilievo), zecchieri o saggiatori dei metalli, aiuteranno certamente i lettori ad individuare agevolmente le singole monete del catalogo. Le immagini delle monete, riprodotte in scala 1:1, sono state realizzate dal fotografo ravennate Enzo Pezzi.

Per ciascun esemplare, oltre ad una succinta descrizione del D/ e del R/, sono indicati i dati metrologici, nell'ordine: il numero progressivo del catalogo (in grassetto), il metallo, il peso espresso in grammi (sino ai centesimi di grammo), il diametro massimo della moneta in millimetri, l'orientamento dei conî secondo le ore dell'orologio, il numero d'inventario della raccolta di Camaldoli. Le legende monetali sono riportate in lettere maiuscole, i guasti epigrafici sono inseriti entro parentesi quadre, le lettere in nesso sono sovrastate da un segno tipografico di legatura. Seguono i riferimenti bibliografici specifici. Poiché molte monete trovano confronti con gli esemplari della collezione del MAEC, si è scelto di inserire nella bibliografia il riferimento al catalogo di questa collezione; inoltre, per la schedatura delle monete etrusche, è stato considerato anche il volume: MARCHI, TESSIERI 1839. Tale testo, infatti, sebbene oggi sia obsoleto, fu utilizzato dal Mancini per la schedatura delle monete fuse antiche (etrusche/italiche). Molte delle sue scatolette verdi, un tempo contenenti le monete, riportano a penna i riferimenti al catalogo del celebre "Museo Kircheriano". In tal modo, viene mantenuta anche la schedatura originale del Mancini, quando presente.

MONETE ETRUSCHE
Etruria settentrionale interna

Serie etrusca fusa – aes grave (III sec. a.C.)

Serie ruota/ruota

Oncia

D/Ruota a quattro raggi.

R/Ruota a quattro raggi.

1 – AE g 14.20; mm 25. CM0002.

HN *Italy*, 56f; SNG France, 97; SNG Firenze II, 959-973;
VECCHI 2013, 160.

MARCHI, TESSIERI 1839, p. 29, Cl. III, tav. III, 6.



1

Serie ruota/cratere

Quadrante

D/Ruota a quattro raggi entro doppio cerchio lineare.

R/Cratere entro doppio cerchio lineare; sopra, lettera etrusca, *m*; nel campo, tre globetti.

2 – AE g 52.43; mm 40. CM0001.

HN *Italy*, 57c; SNG France, 102; SNG Firenze II, 976;
VECCHI 2013, 164.

MARCHI, TESSIERI 1839, p. 29, Cl. III, tav. V, 4.



2

Serie ruota arcaica/ruota arcaica

Oncia

D/Ruota arcaica; al centro, globulo.

R/ Ruota arcaica; al centro, globulo.

3 – AE g 12.45; mm 24. CM0009.

HN *Italy*, 63f; SNG France, 120; SNG Firenze II, 1087-1089; VECCHI 2013, 184.

MAEC, 40-42; MARCHI, TESSIERI 1839, p. 30, Cl. III, tav. X, 7.



3

4 – Altro esemplare

AE g 12.32; mm 24. CM0010.



4

Serie ruota arcaica/crescenti

Triente

D/Ruota arcaica entro doppio cerchio lineare.

R/Tre crescenti entro doppio cerchio lineare; al centro, globulo; lungo il bordo, sei globetti.

5 – AE g 55.65; mm 48. CM0003.

HN *Italy*, 64c; SNG France, 122; SNG Firenze II, 1092-1093; VECCHI 2013, 187.

MAEC, 45; MARCHI, TESSIERI 1839, p. 31, Cl. III, tav. XI, 3.

* Moneta conservata entro un cartoccio con data “giugno 1915”.



5

Serie ruota arcaica/crescenti

Quadrante

D/Ruota arcaica entro doppio cerchio lineare.

R/Tre globuli entro doppio cerchio lineare.

6 – AE g 32.56; mm 38. CM0004.HN *Italy*, 64d; SNG France, 123; SNG Firenze II,

1094-1096; VECCHI 2013, 188.

MAEC, 46; MARCHI, TESSIERI 1839, p. 31, Cl. III, tav. XI, 4.

**6****7** – Altro esemplare

AE g 25.69 (mutilo); mm 39. CM0005.

**7***Serie ruota arcaica/crescenti*

Sestante

D/Ruota arcaica entro doppio cerchio lineare.

R/Two globuli entro doppio cerchio lineare.

8 – AE g 25.04; mm 30. CM0006.HN *Italy*, 64e; SNG France, 119; SNG Firenze II,

1097-1102; VECCHI 2013, 189.

MAEC, 47-51; MARCHI, TESSIERI 1839, p. 31, Cl. III,

tav. XI, 5.

* Moneta conservata entro un cartoccio con data "gennaio 1915".

**8****9** – Altro esemplare

AE g 20.44; mm 30. CM0007.

**9****10** – Altro esemplare

AE g 16.07; mm 27. CM0008.

**10**

Umbria (o Volsinii?)

Serie ovale clava/segno di valore

Sestante

D/Clava.

R/Two globuli.

11 – AE g 25.27; mm 28. CM0011.HN *Italy*, 54; SNG France, 59-60; VECCHI 2013, 199.

MAEC, 27-28; MARCHI, TESSIERI 1839, p. 27, Cl. II,

tav. IV-B, 2a.

**11**

Umbria (o Volsinii?)

Serie ovale clava/segno di valore

Oncia

D/Clava.

R/Globulo.

12 – AE g 6.51; mm 22. CM0012.

HN *Italy*, 55; SNG France, 61; VECCHI 2013, 200.

MAEC, 29; MARCHI, TESSIERI 1839, p. 27, Cl. II, tav. IV-B, 3a.



12

Umbria

Tuder (Todi) (seconda metà del III sec. a.C.)

Semisse

D/Cane dormiente; in alto, *tutere*.

R/Lira; nel campo, a d., segno di valore.

13 – AE g 43.92; mm 32. CM0013.

HN *Italy*, 46; SNG France, 175; VECCHI 2013, 223.

MARCHI, TESSIERI 1839, p. 26, Cl. II, tav. II, 2.



13

Serie etrusca conziata (seconda metà del III sec. a.C.)

Serie ruotalbipenne

Oncia

D/Ruota a sei raggi; all'interno, globulo.

R/Ferro di bipenne; a s., globulo; a d., lettera etrusca, *u*.

14 – AE g 10.86; mm 21. CM0014.

HN *Italy*, 59; SNG France, 129-130; SNG Firenze II, 999-1004; VECCHI 2013, 170b.

MAEC, 56-59; MARCHI, TESSIERI 1839, p. 37, Cl. III, 1 (tav. IV, 6).



14

Serie ruotalbipenne

Oncia

D/Ruota a sei raggi; all'interno, globulo.

R/Ferro di bipenne; a s., globulo; a d., lettera etrusca, *c*.

15 – AE g 9.08; mm 21. CM0015.

HN *Italy*, 59; SNG Firenze II, 1005-1007.



15

Serie ruotalbipenne

Quartoncia

D/Ruota a sei raggi.

R/Bipenne su manico; a d., digamma.

16 – AE g 1.82; mm 14. CM0016.

HN *Italy*, 61; SNG Firenze II, 1032-1033; VECCHI 2013, 172.

MARCHI, TESSIERI 1839, p. 37, Cl. III, 3.

* Moneta conservata entro un cartoccio con autografo "Mancini" e la scritta: "quarto d'oncia perugino?".



16

Incerte della Val di Chiana (ultimo quarto del III sec. a.C.)

Arretium (?)

Serie testa di moro/elefante (c. 217-207 a.C.)

D/Testa di moro, a d.

R/Elefante a d., con campanella al collo; sotto, lettera etrusca, *c*.**17** – AE g 5.62; mm 17; 6h. CM0017.HN *Italy*, 69; SNG France, 138-140; SNG Cop. *Italy*, 48; SNG Firenze II, 1120.

MAEC, 65-66; MARCHI, TESSIERI 1839, p. 37, Cl. III, 5: “oncia transtiberina”; SAMBON 1903, 145.

Cfr. ROBINSON 1964, pp. 46-48 (tav. V, nr. 18).



17

Altro esemplare

18 – AE g 5.12; mm 17; 6h. CM0018.

18

D/Testa di moro, a d.; dietro, lettera etrusca, *m*.R/Elefante a d., con campanella al collo; sotto, lettera etrusca, *m*.**19** – AE g 5.17; mm 18; 6h. CM0019.HN *Italy*, 69; SNG France, 133-137; SNG Cop. *Italy*, 47; SNG Firenze II, 1112-1119.

MAEC, 67-69; MARCHI, TESSIERI 1839, p. 37, Cl. III, 5: “oncia transtiberina”; SAMBON 1903, 145.

Cfr. ROBINSON 1964, pp. 46-48 (tav. V, nr. 18).



19

*Serie di Peithesa*D/Testa laureata di Apollo/*Aplu*, a d.; dietro la nuca, faretra.

R/Civetta stante, a d., la testa di fronte; nel campo, a d., segno alfabetico (?).

20 – AE g 2.71; mm 15; 12h. CM0020.HN *Italy*, 74; SNG Cop. *Italy*, 15; SNG Firenze II, 1156-1158.

MARCHI, TESSIERI 1839, p. 37, Cl. III, 8; SAMBON 1903, 130.



20

Altro esemplare

21 – AE g 2.33; mm 15; 12h. CM0021.

21

MONETE GRECHE

Apulia: Arpi

c. 275-250 a.C.

D/Toro cozzante, a d.

R/ΑΠΙΑ/ΝΟΥ; cavallo al galoppo, a d.

22 – AE g 5.17; mm 17; 9h. CM0160.

HN *Italy*, 645; SNG France, 1245-1252; MAEC, 1704.



22

Campania: Neapolis

Didramma, c. 300-275 a.C.

D/Testa femminile con capelli cinti da fascia, a d.

R/Toro androprosopo incoronato da Vittoria alata, a d.

Lettere e simboli illeggibili.

23 – AR g 7.09 (suberato); mm 18; 3h. CM0161.

HN *Italy*, 579; SNG Cop. *Italy*, 417-438.



23

MONETE PUNICHE

Cartagine

c. 310-280 a.C.

D/Testa di Kore con corona di spighe, a s.

R/Cavallo stante a d. su linea di esergo; dietro, albero di palma.

24 – AE g 3.21; mm 17; 11h. CM0165.

SNG Cop. *North Africa*, 109; ACQUARO 1974, p. 20, nr. 193 ss.; MAEC, 1762-1767.



24

Altro esemplare

25 – AE g 3.15; mm 15; 12h. CM0163.



25

Altro esemplare

26 – AE g 3.06; mm 17; 9h. CM0167.



26

Altro esemplare

27 – AE g 2.96; mm 15; 8h. CM0164.



27

Altro esemplare

28 – AE g 2.73; mm 16; 12h. CM0166.



28

Altro esemplare

29 – AE g 2.29; mm 16; 2h (ribattuta al R/). CM0168.



29

MONETE ROMANE REPUBBLICANE
Zecca di Roma (se non altrimenti specificato)

Serie romano-campana (c. 260 a.C.)

Litra

D/Testa di Minerva con elmo corinzio, a s.

R/Protome equina a d., con briglie; dietro, ROMA[NO].

30 – AE g 6.41; mm 18; 12h. CM0022.

RRC 17/1a; HN *Italy*, 278.



30

Aes grave – Serie librare fusa

Serie Apollo/Apollo (275-270 a.C.)

Triente

D/Testa di cavallo, a d.; in basso, quattro globetti.

R/Testa di cavallo, a s.; in basso, quattro globetti.

31 – AE g 76.53 (mutilo); mm 47. CM0023.

RRC 18/3; VECCHI 2013, 35; MARCHI, TESSIERI 1839, p. 22, Cl. I, IX, 3.



31

Serie Roma/Roma (269-266 a.C.)

Oncia

D/Astragalo; in basso, globetto.

R/ Astragalo.

32 – AE g 22.85; mm 25. CM0028.

RRC 21/6; VECCHI 2013, 46; MARCHI, TESSIERI 1839, p. 20, Cl. I, tav. IV, 6.



32

Serie Roma/ruota (265-242 a.C.)

Quadrante

D/Cane a s.; in esergo, tre globetti.

R/Ruota a sei raggi; tre globetti fra i raggi.

33 – AE g 53.28; mm 37. CM0024.

RRC 24/6a; VECCHI 2013, 69; MARCHI, TESSIERI 1839, p. 22, Cl. I, tav. VIII, 5.



33

Altro esemplare

34 – AE g 49.53; mm 38. CM0025.



34

Serie romano-campana (c. 241-235 a.C.)

Litra

D/Testa elmata di Marte, a d.

R/Protome equina a d., con briglie; dietro, falce; sotto, ROMA.

35 – AE g 3.14; mm 15; 4h. CM0026.

RRC 25/3.



35

*Aes grave – Serie librare fusa**Serie testa bifronte imberbe/Mercurio*, con simbolo: falce (241-235 a.C.)

Sestante

D/Conchiglia; in basso, due globetti.

R/Caduceo; a d., falce; ai lati, due globetti.

36 – AE g 45.69; mm 21. CM0027.

RRC 25/8; VECCHI 2013, 52; MARCHI, TESSIERI 1839, p. 21, Cl. I, tav. VI, 5.



36

Serie Roma/Roma, con simbolo: clava (c. 235-230 a.C.)

Oncia

D/Astragalo; in basso, clava.

R/Astragalo; in basso, clava.

37 – AE g 20.42; mm 26. CM0029.

RRC 27/10; VECCHI 2013, 63; MARCHI, TESSIERI 1839, p. 20, Cl. I, tav. V, 6.



37

Serie Giano/prua (225-217 a.C.)

Triente

D/Testa elmata di Minerva, a s.; in basso, quattro globetti.

R/Prua di nave, a d.; in basso, quattro globetti.

38 – AE g 82.54; mm 43. CM0030.

RRC 35/3a; MAEC, 8; VECCHI 2013, 78.



38

Serie Giano/prua (225-217 a.C.)

Quadrante

D/Testa di Ercole, a s., con pelle di leone; dietro, tre globetti.

R/Prua di nave, a d.; in basso, tre globetti.

39 – AE g 54.47; mm 38. CM0031.

RRC 35/4; VECCHI 2013, 80.



39

Serie Giano/prua (225-217 a.C.)

Oncia

D/Testa elmata di Roma, a s.; dietro, globulo.

R/Prua di nave a d.; in basso, globulo.

40 – AE g 18.60; mm 25. CM0032.

RRC 35/6; VECCHI 2013, 83.

* Moneta conservata entro un cartoccio del Credito Italiano con data “giugno 1915”.

**40***Aes grave – Serie semilibrale (a tecnica mista)**Serie Giano/prua (225-217 a.C.)*

Oncia (coniata)

D/Testa elmata di Roma, a s.; dietro, globulo.

R/Prua di nave, a d.; in alto, ROMA; in basso, globulo.

41 – AE g 11.82; mm 23; 6h. CM0033.

RRC 38/6.

**41**

Altro esemplare

42 – AE g 11.81; mm 25; 6h. CM0034.**42***Aes grave – serie post semilibrale fusa**Serie Giano/prua (215-212 a.C.)*

Asse

D/Testa di Giano bifronte.

R/Prua di nave, a d.; sopra, I.

43 – AE g 61.53; mm 40. CM0035.

RRC 41/5b; VECCHI 2013, 106.

**43***Serie Giano/prua (215-212 a.C.)*

Semisse

D/Testa laureata di Saturno, a s.; dietro, S.

R/Prua di nave, a s.; sopra, S.

44 – AE g 59.85; mm 40. CM0036.

RRC 41/6a; VECCHI 2013, 107.

**44**

Altro esemplare

45 – AE g 32.82; mm 32. CM0037.

* Moneta conservata entro un cartoccio del Credito Italiano con data “giugno 1915”.

**45**

Serie anonima post 211 a.C.

Quinario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, V.

R/I Dioscuri a cavallo, a d.; in esergo, ROMA.

46 – AR g 1.69; mm 15; 3h. CM0121.

RRC 44/6.

**46***Serie anonima post 211 a.C.*

Vittoriato

D/Testa laureata di Giove, a d.; bordo perlinato.

R/Vittoria, stante a d., in atto di incoronare un trofeo; in esergo, ROMA; bordo lineare.

47 – AR g 3.08; mm 15; 12h. CM0122.

RRC 53/1.

**47**

Altro esemplare

48 – AR g 2.76; mm 15; 12h. CM0123.**48**

Altro esemplare

49 – AR g 2.14; mm 15; 12h. CM0124.**49***Serie anonima post 211 a.C.*

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, X.

R/I Dioscuri a cavallo, a d.; in esergo, ROMA.

50 – AR g 4.20; mm 18; 1h. CM0117.

RRC 53/2.

**50**

Altro esemplare

51 – AR g 3.41; mm 18; 3h. CM0116.**51***Serie anonima post 211 a.C.*

Asse

D/Testa di Giano bifronte; sopra, I.

R/Prua di nave, a d.; sopra, I; sotto, ROMA.

52 – AE g 34.10; mm 30; 3h. CM0038.

RRC 56/2.

**52**

Semisse

D/Testa laureata di Saturno, a d.; dietro, S.

R/ Prua di nave, a d.; sopra, S; sotto, ROMA.

53 – AE g 19.51; mm 28; 3h. CM0039.

RRC 56/3.

**53**

Triente

D/Testa elmata di Minerva, a d.; in alto, quattro globetti.
R/Prua di nave, a d.; sopra, ROMA; in basso, quattro globetti.

54 – AE g 8.13; mm 24; 6h. CM0040.

RRC 56/4.



54

Serie anonima post 211 a.C.

Quinario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, V.
R/I Dioscuri a cavallo, a d.; sotto, H; in esergo, ROMA.

55 – AR g 2.05; mm 16; 6h. CM0120.

RRC 85/1a.



55

Serie con i nomi dei magistrati monetali

L. Cornelius Cinna (169-158 a.C.)

Asse

D/Testa di Giano bifronte; sopra, I.
R/Prua di nave a d.; sopra, [C]INA; davanti, I;
sotto, [ROMA].

56 – AE g 34.11; mm 33; 3h. CM0041.

RRC 178/1.



56

L. Saufeius (152 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, X.
R/Vittoria su biga, a d.; sotto, L·SAV̄F; in esergo,
ROMA.

57 – AR g 3.53; mm 17; 12h. CM0102.

RRC 204/1.



57

Safra (150 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, X.
R/Vittoria su biga, a d.; sotto, SAFRA; in esergo, ROMA.

58 – AR g 3.11; mm 18; 6h. CM0047.

RRC 206/1.



58

Safra (150 a.C.)

Triente

D/Testa elmata di Minerva, a d.; in alto, quattro globetti.
R/Prua di nave a d.; sopra, [S]AFRA; sotto, ROMA.

59 – AE g 7.76; mm 22; 6h. CM0042.

RRC 206/4.



59

Pinarius Natta (149 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, X.

R/Vittoria su biga, a d.; sotto, NATTA; in esergo, ROMA.

60 – AR g 4.04 (foro a 10h); mm 17; 1h. CM0115.

RRC 208/1.

**60***M. Atilius Sarranus* (148 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, SARAN; sotto, X.

R/I Dioscuri a cavallo, a d.; sotto, M· ATILI;

in esergo, ROMA.

61 – AR g 3.53; mm 20; 9h. CM0052.

RRC 214/1b.

**61***Q. Marcius Libo* (148 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, LIBO; davanti, X.

R/I Dioscuri a cavallo, a d.; sotto, Q· MARC;

in esergo, ROMA.

62 – AR g 3.68; mm 20; 6h. CM0087.

RRC 215/1.

**62***C. Terentius Lucanus* (147 a.C.)

Asse

D/Testa di Giano bifronte; sopra, I.

R/Prua di nave, a d.; sopra, C·TER·LVC;

in alto, Vittoria in volo con corona, a d.; davanti, I.

In basso, [ROMA].

63 – AE g 16.82; mm 28; 6h. CM0043.

RRC 217/2.

**63***L. Cupiennius* (147 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; davanti, X; dietro, cornucopia.

R/I Dioscuri a cavallo, a d.; sotto, L· CVP; in esergo,

[R]OMA.

64 – AR g 2.98 (suberato); mm 20; 11h. CM0068.

RRC 218/1.

**64***M. Baebius Tampilus* (137 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a s.; dietro, [TAMPIL]; sotto, X.

R/Apollo in quadriga, a d.; sotto, ROM[A]; in esergo,

M· BAEBI [Q.F.].

65 – AR g 3.20; mm 17; 9h. CM0053.

RRC 236/1c.

**65**

Cn. Lucretius Trio (136 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; sotto, X; dietro, TRIO.

R/I Dioscuri a cavallo, a d.; sotto, CN· LVCR;
in esergo, ROMA.**66** – AR g 3.43; mm 17; 4h. CM0085.
RRC 237/1.

66

L. Opimius (131 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, corona d'alloro;
davanti, X.R/Vittoria su quadriga, a d.; sotto, L· OPEIMI;
in esergo, ROMA.**67** – AR g 2.06 (suberato e mutilo); mm 17; 10h. CM0093.
RRC 253/1.

67

Q. Marcius Philippus (129 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, X.

R/Cavaliere con elmo crestato e lancia nella d., a d.;
sotto, Q· PILIPVS; in esergo, ROMA.**68** – AR g 2.53; mm 16; 9h. CM0088.
RRC 259/1.

68

C. Servilius Vatia (127 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, *lituus*; davanti, X;
sotto, ROMA.R/Cavaliere a s., con lancia nella d. e scudo nella s.
decorato con M, in atto di colpire un altro cavaliere, a s.;
in esergo, C· SERVEILI.**69** – AR g 3.74; mm 17; 6h. CM0104.
RRC 264/1.

69

C. Cassius Longinus (126 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, urna e X.

R/*Libertas* in quadriga, a d., con *pileus* nella d.;
sotto, C· CASSI; in esergo, ROMA.**70** – AR g 3.82; mm 17; 7h. CM0056.
RRC 266/1.

70

M. Porcius Laeca (125 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, LAECA; davanti, X.

R/*Libertas* su quadriga, a d.; in alto, Vittoria con corona
d'alloro, a s.; sotto, M· PORC; in esergo, ROMA.**71** – AR g 3.18; mm 17; 3h. CM0098.
RRC 270/1.

71

Q. Fabius Labeo (124 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; davanti, LABEO; sotto, X; dietro, ROMA.

R/Giove su quadriga, a d.; sotto, prua; in esergo, Q· FABI.

72 – AR g 3.82; mm 19; 9h. CM0074.

RRC 273/1.



72

Altro esemplare

73 – AR g 2.99 (suberato); mm 18; 9h. CM0075.



73

C. Porcius Cato (123 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, X.

R/Vittoria su biga, a d.; sotto, C· CAT[O]; in esergo, ROMA.

74 – AR g 3.78; mm 17; 10h. CM0099.

RRC 274/1.



74

Cn. Papirius Carbo (121 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, X.

R/Giove su quadriga, a d.; sotto, CARB; in esergo, ROMA.

75 – AR g 3.16; mm 20; 3h. CM0094.

RRC 279/1.



75

M. Furius Philo (119 a.C.)

Denario

D/Testa di Giano bifronte, intorno, M· FOVRI L·F·

R/Roma, in piedi a s., in atto di incoronare un trofeo militare; a d., ROMA; in esergo, PHIL.

76 – AR g 3.98; mm 20; 3h. CM0079.

RRC 281/1.



76

Altro esemplare

77 – AR g 3.76; mm 18; 12h. CM0080.



77

Q. Curtius/M. Silanus (116/115 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, X; davanti, Q· CVRT.

R/Giove su quadriga, a d., sopra, *lituus*; sotto, M· SILA; in esergo, ROMA.

78 – AR g 3.75; mm 18; 6h. CM0069.

RRC 285/2.



78

M. Sergius Silus (116/115 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; davanti, EX·S·C·
dietro, ROMA e X.R/Cavaliere a s., tiene la spada e una testa mozzata nella s.;
nel campo, a s., Q; sotto, [M.] SERGI; in esergo, [SILVS].**79** – AR g 3.79; mm 17; 6h. CM0103.

RRC 286/1.



79

M. Cippius (115/114 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d., dietro; X; davanti,
M·CIPIM·F·R/Vittoria su biga, a d., con ramo di palma nella d.;
sotto, timone; in esergo, [ROMA].**80** – AR g 3.78; mm 15; 9h. CM0084.

RRC 289/1.



80

T. Didius (113/112 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, ROMA; sotto, X.

R/Scena di combattimento fra due soldati in armi;
in esergo, T·DEIDI.**81** – AR g 3.15; mm 20; 2h. CM0070.

RRC 294/1.



81

Cn. Cornelius Blasio (112/111 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Marte, a d.; sopra, segno di valore;
dietro, caduceo; davanti, [CN. BLASIO CN.F].R/Giove stante, frontale, fra Giunone e Minerva;
in esergo, [R]OMA.**82** – AR g 3.67; mm 17; 9h. CM0063.

RRC 296/1a.



82

L. Caesius (112/111 a.C.)

Denario

D/Busto di Apollo, di spalle, con saette nella d.; a d., AP.

R/I Lari, con asta nella s., seduti frontalmente su una
roccia; al centro, un cane; in alto, busto di Vulcano;

a s., LA, a d., RE; in esergo, L·CAESI.

83 – AR g 2.32; mm 18; 12h. CM0054.

RRC 298/1.



83

*T. Manlius Mancinus/Appius Claudius Pulcher/**Q. Urbinus* (111/110 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, simbolo
quadrangolare.

R/Vittoria su triga, a d.;

in esergo, T·MANL·AP·CL·Q·VR.

84 – AR g 2.83 (suberato); mm 18; 9h. CM0110.

RRC 299/1b.



84

C. Claudius Pulcher (110/109 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.

R/Vittoria su biga, a d.; in esergo, C· PVLCHER.

85 – AR g 2.91 (suberato); mm 17; 6h. CM0060.

RRC 300/1.

**85***P. Porcius Laeca* (110/109 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, P· LAE [CA];

davanti, X.

R/Al centro, figura in abito militare con la mano d. alzata

verso un cittadino romano togato, dietro, littore con

verga; in esergo, PROVOC[O].

86 – AR g 3.95; mm 18; 12h. CM0097.

RRC 301/1.

**86***L. Flaminius Chilo* (109/108 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; davanti, X; dietro, [ROMA].

R/Vittoria su biga a d.; sotto, [L.]FLAMI[NI];

in esergo, [CILO].

87 – AR g 3.05; mm 17; 6h. CM0076.

RRC 302/1.

**87***Mn. Aquilius* (109/108 a.C.)

Denario

D/Testa radiata di Sol, a d.; davanti, X.

R/Luna su biga, a d.; sopra, crescente lunare con tre stelle;

sotto, stella; in basso, MN· AQVIL; in esergo, [ROMA].

88 – AR g 3.08 (suberato); mm 18; 6h. CM0051.

RRC 303/1.

**88***L. Valerius Flaccus* (108/107 a.C.)

Denario

D/Busto alato di Vittoria, a d.; davanti, X.

R/Marte in piedi, a s., con trofeo sulla spalla s.; davanti,

apex; dietro, spiga di grano; a s., L· VALERI/[FLACCI].

89 – AR g 3.84; mm 18; 4h. CM0111.

RRC 306/1.

**89***L. Cornelius Scipio Asiaticus* (106 a.C.)

Denario (serrato).

D/Testa laureata di Giove, a s.

R/ Giove in quadriga, a d.; in esergo, L· SCIP· ASIAG

sotto, N.

90 – AR g 3.88; mm 17; 3h. CM0062.

RRC 311/1e.

**90**

L. Thorius Balbus (105 a.C.)

Denario

D/Testa di Giunone *Sospita*, a d., con pelle caprina sul capo; dietro, I·S·M·R·

R/Toro cozzante a d.; sopra, I; sotto, L· THORIVS; in esergo, BALBVS. Nel campo, graffiti.

91 – AR g 3.41 (suberato); mm 19; 3h. CM0107.
RRC 316/1.*Q. Minucius Thermus* (103 a.C.)

Denario

D/Testa di Marte con elmo crestato, a d.

R/Scena di combattimento tra due guerrieri armati di scudo e spada, nel mezzo, un soldato caduto; in esergo, Q· THERM· MF.

92 – AR g 3.22 (mutilo); mm 18; 9h. CM0091.
RRC 319/1.*C. Fundanius* (101 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, B·

R/Figura maschile su quadriga trionfale, a d., in primo piano, cavaliere con ramo d'alloro; sopra, Q; in esergo, C· FVNDAN.

93 – AR g 2.94 (suberato); mm 18; 5h. CM0078.
RRC 326/1.*M. Servilius* (100 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, O.

R/Nel campo, due soldati armati di spada e scudo in atto di combattere fra loro, dietro, due cavalli; in esergo, M· SERVEILI C·F; in basso, A.

94 – AR g 3.27 (suberato); mm 18; 3h. CM0105.
RRC 327/1.

Altro esemplare

95 – AR g 2.41 (suberato); mm 20; 9h. CM0106.*P. Sabinus* (99 a.C.)

Quinario

D/Testa laureata di Giove, a d.; dietro, marchio di controllo: M con un punto sopra e uno sotto.

R/Vittoria, a d., incorona un trofeo; dietro, M con un punto sopra e uno sotto; nel campo, P· SABIN; in esergo, Q.

96 – AR g 1.83; mm 14; 3h. CM0112.
RRC 331/1.

Altro esemplare

97 – AR g 1.45; mm 15; 1h. CM0113.

T. Cloelius (98 a.C.)

Quinario

D/Testa laureata di Giove, a d.; davanti, marchio di controllo.

R/Vittoria stante, a d., in atto di incoronare un trofeo; sotto, prigioniero seduto; al centro, T· CLOVLI;

in esergo, Q.

98 – AR g 1.78; mm 15; 12h. CM0061.

RRC 332/1c.

**98***C. Egnatuleius* (97 a.C.)

Quinario

D/Testa laureata di Apollo, a d.; dietro, C· EGNATULEI C·F·

R/Vittoria, a s., in atto di scrivere sullo scudo di un trofeo militare; al centro, Q; in esergo, ROMA.

99 – AR g 1.83; mm 15; 3h. CM0071.

RRC 333/1.

**99**

Altro esemplare

100 – AR g 1.70; mm 15; 6h. CM0072.**100**

Altro esemplare

101 – AR g 1.49; mm 16; 12h. CM0073.**101***C. Allius Bala* (92 a.C.)

Denario

D/Testa femminile, a d.; dietro, BALA; davanti, E.

R/Diana su biga di cervi, a d.; sotto, locusta; in esergo, C· ALLI; intorno, corona d'alloro.

102 – AR g 3.81; mm 20; 6h. CM0045.

RRC 336/1b.

**102***L. Calpurnius Piso Frugi* (90 a.C.)

Quinario

D/Testa laureata di Apollo, a d.; davanti, marchio di controllo: I.

R/Vittoria stante a d. con corona e ramo di palma; a s., L·PI, a d., SO; in esergo, [FRVGI].

103 – AR g 1.98; mm 14; 9h. CM0055.

RRC 340/2f.

**103***Q. Titius* (90 a.C.)

Quinario

D/Busto alato e drappeggiato di Vittoria, a d.

R/Pegaso, a d.; sotto, Q· TITI.

104 – AR g 2.09; mm 14; 3h. CM0109.

RRC 341/3.

**104**

C. Vibius Pansa (90 a.C.)

Denario

D/Testa laureata di Apollo, a d.; dietro, PANSA.

R/Minerva su quadriga, a d.; in esergo, [C.]VIBIVS C·F.

105 – AR g 3.48; mm 18; 12h. CM0114.

RRC 342/5b.

**105***L. Titurius Sabinus* (89 a.C.)

Denario

D/Testa barbata del re Tito Tazio, a d.; dietro, SABIN;
davanti, ramo di palma.R/Scena del ratto delle Sabine: due soldati romani,
in piedi, affrontati, reggono ciascuno una donna nelle
braccia; in esergo, [L. TI]TVRI.**106** – AR g 3.53; mm 20; 1h. CM0108.

RRC 344/1b.

**106***Cn. Cornelius Lentulus Clodianus* (88 a.C.)

Denario

D/Busto elmato di Marte, a d., visto di spalle.

R/Vittoria su biga, a d.; in esergo, CN·LENT[VL].

107 – AR g 4.20; mm 17; 12h. CM0064.

RRC 345/1.

**107**

Altro esemplare

108 – AR g 4.12 (suberato); mm 18; 6h. CM0065.**108**

Altro esemplare

109 – AR g 3.29; mm 17; 12h. CM0066.**109***Cn. Cornelius Lentulus Clodianus* (88 a.C.)

Quinario

D/Testa laureata di Giove, a d.

R/Vittoria, a d., in atto di incoronare un trofeo;
in esergo, CN·LE[NT].**110** – AR g 1.72; mm 14; 6h. CM0067.

RRC 345/2.

**110***L. Rubrius Dossenus* (87 a.C.)

Denario

D/Testa laureata di Giove, a d.; dietro, scettro;
sotto, DOSSEN.R/Carro trionfale tirato da quattro cavalli, a d.;
sopra, Vittoria con corona, a d.; in esergo, L·RVBRI.**111** – AR g 3.58; mm 17; 6h. CM0100.

RRC 348/1.

**111**

L. Memmius Galeria (87 a.C.)

Denario

D/Testa laureata di Saturno, a s.; dietro, arpa;
sotto, [EX S·C]; davanti, marchio di controllo.R/Venere su biga, a d.; sopra, Cupido in volo con corona;
in esergo, [L·]C·MEMIES·L·F/GAL.**112** – AR g 3.77; mm 17; 3h. CM0090.

RRC 349/1.

**112***Serie anonima* (86 a.C.)

Denario

D/Testa laureata di Apollo, a d.; sotto, fulmine.

R/Giove su quadriga, a d.

113 – AR g 2.80 (suberato); mm 20; 3h. CM0119.

RRC 350A/2.

**113***L. Iulius Bursio* (85 a.C.)

Denario

D/Busto drappeggiato maschile a d., con corona d'alloro
e ali sul capo; dietro, tridente e marchio di controllo
(illeggibile).

R/Vittoria su quadriga, a d.; in esergo, L· IVLI·[BVR]SIO].

114 – AR g 3.72; mm 18; 6h. CM0081.

RRC 352/1a.

**114***Mn. Fonteius* (85 a.C.)

Denario

D/Testa laureata di Apollo, a d.;
dietro, MN· FONTEI C·F; sotto, fulmine;
davanti, ROMA.R/Genio alato su capra, a d.; in alto, due pilei stellati;
in esergo, tirso vittato; attorno, corona d'alloro.**115** – AR g 3.27; mm 20; 12h. CM0077.

RRC 353/1a.

**115***L. Marcius Censorinus* (82 a.C.)

Denario

D/Testa laureata di Apollo, a d.

R/Marsia, a s., tiene la mano d. alzata e un otre sulla
spalla s.; a d., colonna sormontata da statua della Vittoria;
nel campo, a s., L· CENSOR.**116** – AR g 3.47; mm 18; 9h. CM0089.

RRC 363/1d.

**116***Serie anonima* (81 a.C.)

Quinario

D/Testa laureata di Apollo, a d.; bordo lineare.

R/Vittoria, stante a d., in atto di incoronare un trofeo;
al centro, D e un punto; in esergo, ROMA; bordo lineare.**117** – AR g 1.74; mm 15; 6h. CM0125.

RRC 373/1b.

**117**

C. Naevius Balbus (79 a.C.)

Denario (serrato).

D/Testa diademata di Venere, a d.; dietro, S·C·

R/Vittoria su triga, a d.; sopra, LX;

in esergo, C· NAE BALB.

118 – AR g 3.06; mm 18; 3h. CM0092.

RRC 382/1b.

**118***Tiberius Claudius Nero* (79 a.C.)

Denario (serrato)

D/Busto drappeggiato di Diana, a d., con arco e faretra sulla spalla; davanti, S·C·

R/Vittoria su biga, a d.; sotto, numero LVI;

in esergo, T· CLAVD· T· [F/AP·N].

119 – AR g 3.88; mm 17; 12h. CM0059.

RRC 383/1.

**119***M. Volteius* (78 a.C.)

Denario

D/Testa laureata di Giove, a d.

R/Tempio di Giove Capitolino;

in esergo, M· VOLTEI M·F·

120 – AR g 4.13; mm 20; 6h. CM0118.

RRC 385/1.

**120***L. Cassius Longinus* (78 a.C.)

Denario

D/Testa di Liber, a d., con corona d'edera e tirso.

R/Testa di Libera, a s., con corona di vite;

dietro, L· CASSI Q·F·

121 – AR g 3.24 (suberato); mm 18; 12h. CM0057.

RRC 386/1.

**121***L. Rutilius Flaccus* (77 a.C.)

Denario

D/Testa elmata di Roma, a d.; dietro, FLAC.

R/Vittoria su biga, a d.; in esergo, L· RVTILI.

122 – AR g 3.92; mm 18; 9h. CM0101.

RRC 387/1.

**122***L. Lucretius Trio* (76 a.C.)

Denario

D/Testa radiata di Sol, a d.

R/Nel campo, crescente lunare; sopra, TRIO;

attorno, sette stelle; sotto, L· LVCRETI.

123 – AR g 3.30; mm 18; 7h. CM0086.

RRC 390/1.

**123***M. Plaetorius Cestianus* (69 a.C.)

Denario

D/Testa giovanile maschile, a d.; dietro, simbolo: lancia.

R/Caduceo alato; a d., M· PLAETORI; a s., CEST· EX· S·C·

124 – AR g 3.68; mm 18; 5h. CM0096.

RRC 405/5.

**124**

L. Aemilius Lepidus Paullus (62 a.C.)

Denario

D/Testa velata e diademata di *Concordia*, a d.;
attorno, PAVLLVS LEPIDVS CONCORDIA.R/ Al centro, trofeo; a d., figura togata
(*L. Aemilius Paullus*); a s., tre prigionieri; sopra, TER;
in esergo, PAVLLVS.**125** – AR g 3.53 (suberato); mm 19; 1h. CM0046.
RRC 415/1.**125***P. Plautius Ypsaeus* (60 a.C.)

Denario

D/Busto diademato e drappeggiato di Leuconoe, a d.;
dietro, delfino; davanti, P· YPSAE· S·C·R/Giove su quadriga, a s.;
in esergo, C· YPSAE· COS/PRIV; a d., CEPIT.**126** – AR g 3.22; mm 17; 6h. CM0095.
RRC 420/2a.**126***M. Iunius Brutus* (54 a.C.)

Denario

D/Testa di *Libertas*, a d.; dietro, LIBERTAS.R/Il console *L. Iunius Brutus*, a s., tra due littori,
preceduti da un messo; in esergo, BRVTVS.**127** – AR g 3.66; mm 20; 6h. CM0082.
RRC 433/1.**127**

Altro esemplare

128 – AR g 2.75 (suberato); mm 19; 2h. CM0083.**128***Mn. Acilius* (49 a.C.)

Denario

D/Testa di *Salus*, a d., con corona d'alloro;
dietro, SALVTIS. Nel campo, graffiti.R/*Valetudo* in piedi a s., si appoggia a una colonna
e tiene un serpente nella s.;

intorno, MN· ACILIVS IIIVIR· VALETV̄.

129 – AR g 3.53; mm 19; 1h. CM0044.
RRC 442/1a.**129****Giulio Cesare***P. Sepullius Macer* (44 a.C.)

Denario

D/Testa laureata di Giulio Cesare, a d.;
dietro, stella a otto punte; davanti, CAESAR IMP.R/ Venere, stante a s., tiene Vittoria nella d. e un lungo
scettro nella s.; a d., P· SEPVLLIVS; a s., MACER.**130** – AR g 3.75; mm 18; 6h. CM0126.
RRC 480/5b.**130**

Marco Antonio (43/42 a.C.)

Quinario, zecca in Gallia.

D/Busto alato di Vittoria, a d.; intorno, III·VIR·R·P·C.

R/Leone, a d.; sopra, ANTON[I]; sotto, IMP; a s., A; a d., [XLI].

131 – AR g 1.60; mm 13; 12h. CM0050.

RRC 489/6.

**131****P. Clodius (42 a.C.)**

Denario

D/Testa laureata di Apollo, a d.; dietro, lira.

R/Diana, in piedi di fronte, tiene due lunghe torce accese;

a d., P·CLODIVS; a s., M·F·

132 – AR g 3.70; mm 18; 3h. CM0058.

RRC 494/23.

**132****Marco Antonio (32/31 a.C.)**

Denario, zecca itinerante.

D/Nave, a d., con scettro a prua; sopra, ANT·AVG; sotto, III·VIR·R·P·C; nel campo, punzonature.

R/Aquila legionaria tra due stendardi; in basso, LEG VI.

133 – AR g 3.43; mm 19; 6h. CM0048.

RRC 544/19.

**133****Marco Antonio (32/31 a.C.)**

Denario, zecca itinerante.

D/Nave a d., con scettro a prua; sopra, ANT·AVG

sotto, III·VIR·R·P·C.

R/Aquila legionaria tra due stendardi; in basso, LEG X.

134 – AR g 3.10; mm 17; 6h. CM0049.

RRC 544/24.

**134**

MONETE ROMANE IMPERIALI

Zecca di Roma (se non altrimenti specificato)

Augusto (27 a.C. – 14 d.C.)

Spagna (Colonia Patricia?)

Denario, c. 19 a.C.

D/Testa nuda di Augusto, a s.; davanti, CAESAR;
dietro, AV[GVSTVS].

R/Scudo iscritto CL-V; attorno, S-P-Q-R; ai lati, aquila legio-
naria e stendardo militare; sopra, SIGNIS; sotto, RECEPTIS.

135 – AR g 3.65; mm 17; 6h. CM0127.

RIC I, p. 47, nr. 86/b.



135



P. Licinius Stolo (17 a.C.)

Sesterzio

D/[OB]/CIVIS/[SERVATOS]; corona di quercia
fiancheggiata da due rami d'alloro.

R/P LICINIVS STOLO IIIIVIR AAAFF; al centro, S-C

136 – AE g 24.13; mm 33; 9h. CM0128.

RIC I, p. 67, nr. 345.



136



Cn. Piso Cn. F (15 a.C.)

Asse

D/[CAESAR AVGVSTVS] TRIBVNIC POTEST;
testa nuda di Augusto, a d.

R/CN PISO CN F IIIIVIR AAAFF; al centro, S-C

137 – AE g 9.69; mm 27; 12h. CM0129.

RIC I, p. 70, nr. 382.



137



Lamia/Silius/Annius (9 a.C.)

Quadrante

D/LAMIA SILIVS ANNIVS; due mani che si stringono,
dietro, caduceo.

R/IIIIVIR AAAFF; al centro, SC

138 – AE g 3.22; mm 17; 12h. CM0141.

RIC I, p. 74, nr. 420.



138



Pulcher/Taurus/Regulus (8 a.C.)

Quadrante

D/PVLCHER TAVRVS REGVLVS; *simpulum*, a s.
lituus, a d.

R/IIIIVIR AAAFF; al centro, SC

139 – AE g 2.47; mm 18; 6h. CM0138.

RIC I, p. 75, nr. 424.



139



Pulcher/Taurus/Regulus (8 a.C.)

Quadrante

D/PVL[CHER TAVR]VS REGVLVS;

al centro, cornucopia, ai lati, S-C

R/IIIIVIR AAAFF; al centro, altare ornato di ghirlanda.

140 – AE g 2.48; mm 16; 12h. CM0139.

RIC I, p. 75, nr. 425.



140



P. Betilienus Bassus (4 a.C.)

Quadrante

D/IIIVIR AAAFF; altare ornato di ghirlanda.

R/P BETILIENVS BASSVS; al centro, SC

141 – AE g 2.73; mm 14; 9h. CM0135.

RIC I, p. 78, nr. 465.



141

C. Naevius Capella (4 a.C.)

Quadrante

D/IIIVIR AAAFF; altare ornato di ghirlanda.

R/C NAEVIVS CAPELLA; al centro, SC

142 – AE g 2.44; mm 17; 11h. CM0136.

RIC I, p. 78, nr. 466.



142

Tiberio (14-37 d.C.)

Asse, 22/23 d.C.

D/TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VIII

testa nuda di Tiberio, a s.

R/PONTIF MAXIM TRIBVN POTEST XXXIII;

nel campo, SC

143 – AE g 9.77; mm 27; 12h. CM0134.

RIC I, p. 97, nr. 44.



143

Asse, 35/36 d.C.

D/TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VIII;

testa laureata di Tiberio, a s.

R/PONTIF MAX TR POT XXXVII; timone verticale

davanti a globo fasciato; ai lati, S-C

144 – AE g 9.80; mm 25; 6h. CM0133.

RIC I, p. 98, nr. 58.



144

Tiberio a nome di Druso

Asse, 21/22 d.C.

D/DRVSVS CAESAR T AVG F DIVI AVG N;

testa nuda di Druso, a s.

R/PONTIF TRBVN POTEST ITER; al centro, S-C

145 – AE g 10.00; mm 28; 6h. CM0143.

RIC I, p. 97, nr. 45.



145

Tiberio a nome del Divo Augusto

Asse, c. 22/23-30 d.C.

D/DIVVS AVGVSTVS PATER; testa radiata di

Augusto, a s.

R/Altare con porta chiusa a due ante; a s. e a d., S-C;

sotto, PROVIDENT.

146 – AE g 8.51; mm 27; 6h. CM0131.

RIC I, p. 99, nr. 81.



146

Gaio (37-41 d.C.)

Quadrante, 40/41 d.C.

D/C CAESAR DIVI AVG PRON AVG; pileo, ai lati, S-C

R/PON M TR P IIII PP COS TERT; al centro, RCC

147 – AE g 2.77; mm 16; 6h. CM0137.

RIC I, p. 111, nr. 52.



147

Gaio a nome di Germanico

Asse, 37/38 d.C.

D/GERMANICVS CAESAR TI AVGVST F DIVI [AVG N];

testa nuda di Germanico, a s.

R/C CAESAR AVGVST GERMANICVS PON M TR POT;

al centro, S-C

148 – AE g 11.36; mm 28; 9h. CM0142.

RIC I, p. 110, nr. 35.



148

Gaio a nome del Divo Augusto (37-41 d.C.)

Dupondio

D/DIVVS AVGVSTVS; testa radiata di Augusto, a s.;

ai lati, S-C

R/CONSENSV SENAT ET EQ ORDIN P Q R; figura maschile togata seduta su sella curule, a s., tiene un ramo nella d.

149 – AE g 11.65; mm 28; 6h. CM0130.

RIC I, p. 112, nr. 56.



149

Gaio a nome di Agrippa (37-41 d.C.)

Asse

D/M AGRIPPA L F COS III; testa di Agrippa con corona rostrale, a s.

R/Nettuno, stante a s., con delfino nella d. e tridente nella s.;

ai lati, S-C

150 – AE g 8.70; mm 27; 6h. CM0132.

RIC I, p. 112, nr. 58.



150

Claudio (41-54d.C.)

Quadrante, 41 d.C.

D/TI CLAVDIVS CAESAR AVGVST; nel campo, modio.

R/PON M TR P IMP COS DES IT; al centro, SC

151 – AE g 3.46; mm 16; 12h. CM0140.

RIC I, p. 126, nr. 84.



151

Nerone (54-68 d.C.)

Dupondio, c. 66 d.C.

D/IMP NERO CLAVD CAESAR AVGVST GER P M TR P PP;

testa radiata di Nerone, a s.

R/PACE PR VBIQ PARTA IANVM CLVSIT; tempio di Giano con porte chiuse, a s.; ai lati, S-C

152 – AE g 11.96; mm 28; 6h. CM0144.

RIC I, p. 170, nr. 342; Cfr. MAEC, 393.



152

Vespasiano a nome di Tito (69-79 d.C.)

Dupondio, 76 d.C.

D/T CAE[SAR IMP] COS V; testa radiata di Tito, a d.

R/[FEL]ICITAS PVBLICA; Felicitas, stante a s., con caduceo e cornucopia; ai lati, S-C

153 – AE g 11.69; mm 26; 6h. CM0145.

RIC II¹, p. 94, nr. 675; RIC II², p. 124, nr. 909.

153

Tito (79-81 d.C.)

Asse, 80/81 d.C.

D/[IMP T] CAES VESP AVG P M TR P COS VIII;

testa laureata di Tito, a d.

R/*Spes* incede a s., con fiore nella mano d.; ai lati, S-C**154** – AE g 8.80; mm 27; 6h. CM0146.RIC II¹, p. 131, nr. 130; RIC II², p. 212, nr. 237.**154****Settimio Severo a nome di Caracalla (193-211 d.C.)**

Denario, c. 196 d.C.

D/M [AVR ANTON]INVS CAES; busto drappeggiato di Caracalla, a d.

R/SEVERI AV[G PII FEL]; strumenti sacrificali.

155 – AR g 1.92; mm 17; 12h. CM0149.

RIC IV/1, p. 212, nr. 4.

**155****Settimio Severo a nome di Geta (193-211 d.C.)**

Denario, 200-202 d.C.

D/P SEPT GETA CAES PONT; busto drappeggiato di Geta, a d.

R/FELICITAS PVBLICA; *Felicitas* stante a s. con caduceo e cornucopia.**156** – AR g 2.93; mm 18; 12h. CM0148.

RIC IV/1, p. 315, nr. 9a.

**156****Settimio Severo a nome di Geta (193-211 d.C.)**

Denario, 200-202 d.C.

D/P SEPT GETA CAES PONT; busto drappeggiato di Geta, a d.

R/PRINC IVVENTVTIS; Geta stante a s., con ramo nella d. e lancia nella s.; dietro, trofeo.

157 – AR g 2.40; mm 19; 12h. CM0147.

RIC IV/1, p. 316, nr. 18.

**157****Severo Alessandro (222-235 d.C.)**

Sesterzio

D/[...]SEV ALEXANDER AVG; busto laureato e drappeggiato di Severo Alessandro, a d.

R/Illeggibile. L'imperatore in abito militare, in piedi a s., tiene il globo nella d. e una lancia nella s.

158 – AE g 18.41; mm 28; 12h. CM0150.

Cfr. RIC IV/2, p. 105, nr. 419.

**158****Severo Alessandro (222-235 d.C.)**

Asse, 228 d.C.

D/IMP CAES M AVR SEV ALEXANDER AVG;

busto laureato e drappeggiato di Severo Alessandro, a d.

R/PM TRP VII COS II PP; *Pax* incede a s., con ramo d'ulivo nella d. e scettro nella s.; ai lati, S-C**159** – AE g 8.68; mm 22; 12h. CM0151.

RIC IV/2, p. 109, nr. 480.

**159**

Massimino I (235-238 d.C.)

Sesterzio, 238 d.C.

D/MAXIMINVS PIVS AVG GERM; busto laureato e drappeggiato di Massimino I, a d.

R/PM TRP IIII COS PP; l'imperatore stante a s., la mano d. alzata, tiene una lancia nella s., dietro, tre stendardi militari; ai lati, S-C

160 – AE g 16.16; mm 30; 12h. CM0152.

RIC IV/2, p. 144, nr. 40.

**160****Traiano Decio (249-251 d.C.)**

Sesterzio

D/IMP C M Q TRAIANVS DECIVS [AVG]; busto laureato e drappeggiato di Traiano Decio, a d.

R/[PAX] AVGVSTI; Pax, stante a s., con ramo d'ulivo e scettro; ai lati, S-C

161 – AE g 18.34; mm 28; 12h. CM0153.

RIC IV/3, p. 136, nr. 125.

**161****Treboniano Gallo (251-253 d.C.)**

Sesterzio

D/Illeggibile. Busto laureato e drappeggiato di Treboniano Gallo, a d.

R/ VOTIS/DECENNA/LIBVS/SC, in corona d'alloro.

162 – AE g 11.70; mm 24; 6h. CM0154.

RIC IV/3, p. 173, nr. 127a.

**162****Floriano (276 d.C.)**

Ticinum

Antoniniano

D/IMP C M AN FLORIANVS AVG; busto radiato e drappeggiato di Floriano, a d.

R/PRINCIPI IVVENTVT; l'imperatore stante, a s., con globo nella d. e lungo scettro nella s.; in esergo, PTI

163 – M g 2.81; mm 20; 12h. CM0156.

RIC V/1, p. 357, nr. 81.

**163****Probo (276-282 d.C.)**

Ticinum

Antoniniano

D/IMP C PROBVS AVG; busto radiato, corazzato e drappeggiato di Probo, a s., con scettro sormontato da aquila.

R/S[AL]VS AVG; Salus stante, a s., nutre un serpente fra le braccia; nel campo, a s., V; in esergo, TXXI

164 – M g 3.81; mm 24; 12h. CM0155.

RIC V/2, p. 71, nr. 499.

**164**

Massimiano Ercoleo (286-310 d.C.)

Heraclea

Antoniniano (ante riforma), 292-295 d.C.

D/IMP C M A MAXIMIANVS AVG; busto radiato e corazzato di Massimiano Ercoleo, a d.

R/CONCORDIA MILITVM; l'imperatore, in piedi a d., con *parazonium*, in atto di ricevere Vittoria su globo da Giove stante a s., con lungo scettro nella s.;

nel campo, HA; in esergo, •XXI

165 – M g 4.08; mm 20; 12h. CM0157.

RIC V/2, p. 289, nr. 595.

**165****Costantino I (307-337 d.C.)**

Follis

D/CONSTANTINVS AVG; testa laureata di Costantino, a d.

R/Corona d'alloro con iscrizione VOT/XX; attorno, DNCONST[ANTINIMAXAVG]; in basso, segno di zecca illeggibile.

166 – M g 2.64; mm 18; 12h. CM0158.

Cfr. RIC VII, p. 321, nr. 237 (Pl. 8).

**166**

MONETE BIZANTINE

Giustiniano I (527-565 d.C.)

Ravenna

¼ di siliqua, c. 540-552 d.C.

D/DNIVSTI-NIANVSP[P]; busto diademato e loricato di Giustiniano I, a d.

R/*Chrismon* a croce su globo; ai lati, due stelle, entro corona di alloro.**167** – AR g 0.72; mm 12; 6h. CM0159.

DOC I, p. 183, nr. 339; MIBE, 78; VANNI 2008, p. 22, nr. 32.

**167 (scala 2:1)**

MONETE MEDIEVALI E MODERNE ITALIANE

ANCONA

Repubblica (fine XIII/XIV sec.)

Grosso agontano

D/+*DEANCONA*. Croce patente entro cerchio rigato.
R/PP·S·QVI·RIACVS. San Ciriaco stante di fronte,
mitrato e nimbato, con la d. benedice e con la s. tiene il
pastorale, entro cerchio rigato.

168 – AR g 2.20; mm 20; 3h. CM0169.

CNI, XIII, p. 3, nr. 21.



168

Paolo II Papa (1464-1471)

Grosso

D/PAVLVS·P·P· – ·SECVNDVS. Stemma semiovale
sormontato da chiavi decussate e tiara.
R/S·PAVLV·S – S·PETRV·S. Figure di San Pietro, a d.,
e San Paolo, a s. In basso, segno dello zecchiere
(Francesco Nicolai).

169 – AR g 3.81; mm 28; 9h. CM0327.

MUNTONI 1996, I, p. 74, nr. 55.



169

Paolo II Papa (1464-1471)

Bolognino marchigiano

D/PAVLV· – ·PAPA·II. Stemma a cuore sormontato da
chiavi decussate e tiara.

R/MARC·HIA· AN. Il Papa mitrato seduto in trono, di
fronte.

170 – AR g 0.87; mm 17; 2h. CM0329.

MUNTONI 1996, I, p. 75, nr. 62 (var.).



170

Giulio II Papa (1503-1513)

Giulio

D/IVLIVS· II· – ·PONT· MAX. Stemma decagono
sormontato da chiavi decussate e tiara.

R/S· PAVLVS – S· PETRVS. Figure di San Pietro, a d.,
e San Paolo, a s.; in basso, segno dello zecchiere
(Antonio Migliori). In esergo, MARCI.

171 – AR g 3.38; mm 27; 2h. CM0330.

MUNTONI 1996, I, p. 106, nr. 61.



171

AREZZO**Repubblica (fine XIII/XIVsec.)**

Grosso

D/+ : DEARITIO: Croce formata da quattro aste che non s'incontrano al centro, accantonata da quattro globetti e con globetto al centro, entro cerchio rigato.

R/+ : S•DONATVS: Busto frontale di San Donato, mitrato e nimbato, con la d. benedice e con la s. tiene il pastorale, entro cerchio rigato.

172 – AR g 1.24; mm 18; 2h. CM0170.

CNI, XI, p. 3, nr. 13.



172

Denaro piccolo

D/+ : DEARITIO. Croce patente entro cerchio rigato.

R/+ : S. DONATVS. Busto frontale di San Donato, mitrato e nimbato, con la d. benedice e con la s. tiene il pastorale, entro cerchio rigato.

173 – M g 0.48; mm 15; 12h. CM0175.

CNI, XI, p. 4, nr. 24; VANNI 2008, p. 36, nr. 78.



173

Altro esemplare

174 – M g 0.47; mm 16; 12h. CM0174.



174

Altro esemplare

175 – M g 0.45; mm 13; 2h. CM0172.



175

Altro esemplare

176 – M g 0.44; mm 15; 12h. CM0171.



176

Altro esemplare

177 – M g 0.43; mm 15; 12h. CM0173.



177

BOLOGNA**Repubblica (1236-1337)**

Bolognino grosso

D/+ : ENRICVS. Nel campo, le lettere I P R T alternate a globetti, intorno a globetto centrale, entro cerchio rigato.

R/+ : BO•NO•NI. Nel campo, lettera A tra quattro globetti, entro cerchio rigato.

178 – AR g 1.25; mm 18; 6h. CM0180.

CNI, X, p. 2, nr. 9; BELLOCCHI 1987, p. 86, nr. 14-20.



178

Altro esemplare

179 – AR g 0.93 (foro a 3h); mm 17; 3h. CM0181.



179

Repubblica (1236-1337)

Bolognino grosso

D/+ENRICVS. Nel campo, le lettere I P R T alternate a globetti, intorno a globetto centrale, entro cerchio rigato.

R/+BO•NO•NI• Nel campo, lettera A tra quattro globetti, entro cerchio rigato.

180 – AR g 1.07; mm 18; 4h. CM0182.

CNI, X, p. 2, nr. 12; BELLOCCHI 1987, p. 86, nr. 21-23.



180

Repubblica (1236-1337)

Bolognino grosso

D/+ENRICVS. Nel campo, le lettere I P R T alternate a globetti, intorno a globetto centrale, entro cerchio rigato.

R/+BO•NO•NI• Nel campo, lettera A tra quattro globetti, entro cerchio rigato.

181 – AR g 1.19; mm 18; 3h. CM0179.

CNI, X, p. 3, nr. 19; BELLOCCHI 1987, p. 88, nr. 25-26.



181

Giovanni Visconti (1350-1360)

Bolognino grosso

D/+IOHES.VICEC. Nel campo, le lettere O M E S intorno a globetto centrale, entro cerchio rigato.

R/+BO•NO•NI• Nel campo, lettera A tra quattro globetti, entro cerchio rigato.

182 – AR g 1.26; mm 18; 3h. CM0178.

CNI, X, p. 8, nr. 1; BELLOCCHI 1987, p. 98, nr. 62-63.



182

Anonime pontificie (sec. XIV-XV)

Quattrino

D/+(fiore).DE.BO.NO.NIA(fiore); chiavi decussate e legate.

R/S. PETR-ONIVS; San Petronio mitrato e nimbato, in piedi di fronte, con la d. benedice e con la s. regge la città.

183 – M g 0.65; mm 17; 6h. CM0361.

BELLOCCHI 1987, p. 118, nr. 112.



183

Anonime pontificie (sec. XIV-XV)

Quattrino

D/+(giglio).DE.BO.NO.NIA(giglio); chiavi decussate e legate.

R/S. PETR-ONIVS; San Petronio mitrato e nimbato, in piedi di fronte, con la d. benedice e con la s. regge la città.

184 – M g 0.90; mm 17; 6h. CM0360.

BELLOCCHI 1987, p. 118, nr. 119.



184

Anonime pontificie (sec. XIV-XV)

Quattrino

D/(tiara).DE.BO.NO.NIA.; chiavi decussate e legate.

R/S. PETR-ONIVS; San Petronio mitrato e nimbato, seduto, tiene nella d. il pastorale e con la s. regge la città.

185 – M g 0.62; mm 15; 12h. CM0362.

Cfr. BELLOCCHI 1987, p. 120, nr. 126.

**185**

Altro esemplare

186 – M g 0.60; mm 15; 12h. CM0363.**186****Paolo V Papa (1605-1621)**

Quattrino, 1610

D/Leone vessillifero rampante, a s.

R/Nel campo, BONO/NIA/DOCET; in esergo, 1610.

187 – AE g 2.70; mm 22; 2h. CM0338.

MUNTONI 1996, II, p. 154, nr. 204c; BELLOCCHI 1987, p. 208, nr. 474.

**187****Innocenzo XII Papa (1691-1700)**

Mezzo bolognino, 1691

D/BONONIA· – ·DOCET. Stemma a targa sagomata della città.

R/MEZO BOLOGNINO. Mezza figura di leone rampante a s.; sotto, in cartella quadrangolare a volute, 1691.

188 – AE g 6.11; mm 28; 12h. CM0345.

MUNTONI 1996, III, p. 66, nr. 139; BELLOCCHI 1987, p. 254, nr. 675-677.

**188****Benedetto XIV Papa (1740-1758)**

Quattrino, 1751

D/Leone vessillifero rampante, a s.

R/Nel campo, BONO/NIA/DOCET; in esergo, [1]751.

189 – AE g 1.77; mm 22; 12h. CM0357.

BELLOCCHI 1987, p. 326, nr. 1055.

**189****BOZZOLO****Scipione Gonzaga Principe di Bozzolo e Duca di Sabbioneta (III periodo: 1636-1670)**

Sesino

D/[SCIP.] GON. [DVX.] SABL. Busto corazzato di Scipione Gonzaga, a d.

R/[MAR. H]OST. BOZ. PRIN. Stemma coronato.

190 – M g 0.80; mm 15; 12h. CM0248.

CNI IV, p. 74, nr. 192.

**190**

BRINDISI**Federico II di Svevia (1197-1250)**

Denaro, c. 1245

D/+ .F.ROMANORVM. Nel campo, $\overline{\text{IMPR}}$ entro cerchio rigato, sopra, $\Omega\Omega$.

R/+ .IERSL' .ET .SICIL' .R. Nel campo, croce patente con quattro crescenti agli angoli.

191 – M g 0.86; mm 17; 12h. CM0313.

CNI XVIII, p. 208, nr. 100-103; MEC 14, p. 664, nr. 560-561.

**191****Corrado I di Svevia (1250-1254)**

Denaro

D/+ .CONRADVS. Croce patente entro cerchio rigato.

R/+ .IERL' .ET .SICIL' . Nel campo, Rx entro cerchio rigato.

192 – M g 0.78; mm 15; 3h. CM0263.

CNI XVIII, p. 212, nr. 2; MEC 14, p. 668, nr. 581-584.

**192****CAMERINO****Governo popolare (1434-1444)**

Mezzo grosso

D/(stemma della città)VB-CAME·RIN. Nel campo, A accantonata da quattro cerchietti, entro cerchio lineare e rigato.

R/SAN·TVS·VENA· Nel campo, TIVS attorno a globetto, entro cerchio lineare e rigato.

193 – AR g 0.89 (foro a 1h); mm 16; 9h. CM0183.

CNI, XIII, p. 214, nr. 25.

**193****Giulia Varano Duchessa (1527-1534)**

Picciolo

D/IVLIA.DVX. Nel campo, stemma coronato all'interno di una ghirlanda di rami secchi.

R/CAM/MER/INI, entro corona di rami secchi.

194 – AE g 0.81; mm 16; 9h. CM0184.

CNI, XIII, p. 243, nr. 74.

**194****CASTELDURANTE****Guidobaldo I di Montefeltro Duca d'Urbino (1482-1508)**

Quattrino

D/ *GVIDVS*VB*VRBINI*DVX*. Busto giovanile di Guidobaldo I, a s.; bordo perlinato.

R/*MONTIS*FE*AC*DVRANT*CO*. Stemma coronato sagomato; bordo perlinato.

195 – AE g 1.03; mm 20; 6h. CM0289.

CNI XIII, p. 256, nr. 25; VANNI 2008, p. 38, nr. 87.

**195**

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE**Rodolfo Gonzaga (1586-1593)**

Baiocchella (imitazione del tipo Montalto)

D/[S. SI]XT[VS P. M.]; busto di Sisto V, a s., piviale con rosette.

R/[M]ON-ETA.[NO]; San Francesco, genuflesso a s., in atto di ricevere le stimmate.

196 – M g 0.96; mm 17; 3h. CM0359.

CNI IV, p. 114, nr. 205.

**196****CASTRO****Pier Luigi Farnese Duca (1545-1547)**

Quattrino

D/P. ALOISIVS. [F.] DVX. CASTRI. I. Stemma farnese coronato.

R./SANTVS. .SAVINVS. San Savino mitrato, stante di fronte, in atto di benedire con la d., tiene il pastorale con la s.

197 – AE g 0.47; mm 16; 12h. CM0188.

CNI, XIV, p. 253, nr. 71; VANNI 2008, p. 38, nr. 89.

**197****Pier Luigi Farnese Duca (1545-1547)**

Quattrino

D/P. LOISI. F. DVX. CA. I. Stemma farnese coronato.

R./SANTVS SAVINV-S. San Savino mitrato, stante di fronte, in atto di benedire con la d., tiene il pastorale con la s.

198 – AE g 0.71; mm 18; 9h. CM0186.

CNI, XIV, p. 254, nr. 83; VANNI 2008, p. 38, nr. 88.

**198**

Altro esemplare

199 – AE g 0.70; mm 18; 10h. CM0187.**199****FANO****Gregorio XIII Papa (1572-1585)**

Quattrino

D/-GREGO· XIII· P. Stemma a cuore sormontato da chiavi decussate e tiara.

R/S· PETRVS· FANI. Figura a mezzo busto di San Pietro, di fronte, con chiave nella d. e libro sul petto.

200 – M g 0.57; mm 17; 9h. CM0333.

MUNTONI 1996, II, p. 73, nr. 402.

**200**

FERRARA**Clemente XI Papa (1700-1721)**

Muraiola da 2 baiocchi, 1710

D/CLEMENS * XI*P* M* A* X*. Busto del Papa, a s., con camauro.

R/S*MAVREL** – EP: FERRÆ. Figura del Santo mitrato, stante di fronte, con la d. alzata e pastorale nella s.; in esergo, 1710.

201 – M g 1.24; mm 19; 12h. CM0347.

MUNTONI 1996, III, p. 107, nr. 247.

**201****FIRENZE****Repubblica (I semestre 1332-I semestre 1347)**

Quattrino

D/+ .FLORENTIA. Nel campo, giglio fiorentino con due fiori che intersecano, in alto, il cerchio perlinato.

R/.S.IOHANNES.B. (segno di zecca illeggibile). San Giovanni Battista stante di fronte, raffigurato fino ai ginocchi, con nimbo perlato che interseca il cerchio perlinato, la mano d. accostata al petto, con la s. regge verticalmente una lunga asta crociata.

202 – M g 1.25; mm 17; 9h. CM0210.

CNI, XII, p. 35, nr. 221 e ss. (tav. XV, 30).

**202**

Altro esemplare

203 – M g 1.13; mm 18; 3h. CM0219.**203****Repubblica (I semestre 1440-I semestre 1470)**

Quattrino

D/+ .FLOR-ENTIA. Nel campo, giglio fiorentino con due fiori.

R/.S.IOAN-NES.B. (scudetto del mastro di zecca illeggibile). San Giovanni Battista stante, di fronte, con nimbo perlato, raffigurato fino ai ginocchi, con la mano d. benedice e nella s. tiene una lunga asta crociata di traverso.

204 – M g 0.64; mm 16; 6h. CM0216.

CNI, XII, p. 132, nr. 143 e ss. (tav. XVII, 47).

**204**

Altro esemplare

205 – M g 0.76; 15; 3h. CM0218.**205**

Repubblica (II semestre 1462-II semestre 1470)

Soldino da 12 denari

D/+•DE.FLORENTIA. Nel campo, giglio fiorentino con due fiori, entro cerchio perlinato.

R/.S.IOH-ANNES.B. (segno del mastro di zecca illeggibile). San Giovanni Battista a figura intera, stante di fronte, con nimbo perlato che oltrepassa il cerchio perlinato, con la mano d. tiene verticalmente una lunga asta crociata e con la s. regge un nastro.

206 – AR g 0.59; mm 15; 3h. CM0217.

CNI, XII, p. 154, nr. 28 e ss. (tav. XVIII, 5).



206

Repubblica (II semestre 1478: mastro di zecca Matteo Canigiani)

Grosso da 6 soldi 8 denari

D/+•FLOR-ENTIA• Nel campo, giglio fiorentino con due fiori.

R/•S•IOHAN-NES•B• San Giovanni Battista nimbato, in piedi a d., con la d. regge un nastro con la scritta ECCE e nella s. tiene una lunga croce. In alto, a s., stemma Canigiani con M sopra.

207 – AR g 2.22; mm 22; 11h. CM0196.

CNI, XII, p. 171, nr. 153; BERNOCCHI 1975, II, p. 435, nr. 3182.



207

Repubblica (I semestre 1504-II semestre 1509)

Quattrino grosso bianco

D/+. [FLORENTIA]. Nel campo, giglio fiorentino con due fiori, entro cerchio perlinato.

R/[•S.]IOAN-N[ES•B.] (scudetto del mastro di zecca illeggibile). San Giovanni Battista a figura intera, stante di fronte, con nimbo perlato che oltrepassa il cerchio perlinato, con la mano d. tiene verticalmente una lunga asta crociata e con la s. regge un nastro.

208 – M g 0.70; mm 18; 6h. CM0222.

CNI, XII, p. 195, nr. 316 e ss. (tav. XVIII, 23).



208

Repubblica (I semestre 1510: mastro di zecca Nerio Capponi)

Barile da 10 soldi

D/**+*FLOR-ENTIA**. Nel campo, giglio fiorentino con due fiori.

R/*S*IOAN-NES*B*(cappone, a s.).N. San Giovanni, stante a d., battezza Gesù Cristo, in piedi a s.

209 – AR g 3.40; mm 27; 12h. CM0189.

CNI, XII, p. 205, nr. 395; BERNOCCHI 1975, II, p. 502, nr. 3623.



209

Repubblica (II semestre 1527: mastro di zecca Benedetto Portinari)

Grosso da 7 soldi

D/•+•FLOR-ENTIA. Nel campo, giglio fiorentino con due fiori.

R/•S•IOHAN-NES•B• San Giovanni Battista nimbato, in piedi a d., con la d. regge un nastro con la scritta [ECCE] e nella s. tiene una lunga croce. In alto, a s., stemma Portinari con B sopra.

210 – AR g 1.54 (foro a 5h); mm 23; 8h. CM0197.

CNI, XII, p. 231, nr. 627; BERNOCCHI 1975, II, p. 555, nr. 3996.

**Gran Ducato di Toscana****Cosimo I de' Medici (1536-1574)**

Giulio, senza data

D/COSMVS•MED•R•P•FLOR•DVX•II•; stemma mediceo coronato.

R/IOA•B•PROT•E•COS•CONS•; San Giovanni Battista, a s., e San Cosimo, a d., in atto di conversare; in esergo, •DIVIS•

211 – AR g 3.04; mm 26; 6h. CM0192.

CNI, XII, p. 257, nr. 92.

**Gran Ducato di Toscana****Cosimo I de' Medici (1536-1574)**

Crazia

D/COS•M•R•F•DVX•II. Stemma mediceo coronato.

R/S. IOA-[NNES. B.]. San Giovanni Battista, in piedi di fronte, con la mano d. alzata e lunga croce nella s.

212 – M g 0.88; mm 20; 12h. CM0214.

CNI, XII, p. 261, nr. 131.

**Gran Ducato di Toscana****Cosimo I de' Medici (1536-1574)**

Crazia

D/COS•M•R•P•F•DVX•II. Stemma mediceo coronato.

R/S. IOA-NNES. B. San Giovanni Battista avanza verso d., con lunga croce nella s.

213 – M g 0.83; mm 18; 11h. CM0198.

CNI, XII, p. 263, nr. 145.

**Gran Ducato di Toscana****Cosimo I de' Medici (1536-1574)**

Quattrino

D/COS•M•R•F•DVX•II. Stemma mediceo coronato.

R/[S. IOA]NNES[...]. San Giovanni Battista, di fronte a mezza figura, tiene la mano d. alzata e nella s. regge una lunga croce.

214 – M g 0.68 (ribattuta al R/); mm 16; 9h. CM0221.

CNI, XII, p. 264, nr. 159.



Gran Ducato di Toscana**Cosimo I de' Medici (1536-1574)**

Giulio, 1572

D/COS· M· MAGNVS· DVX· ETRVRIAE. 1572.

Stemma mediceo coronato.

R/IOA. B. PROT. E. COS. CONS. San Giovanni Battista, a s., e San Cosimo, a d., in atto di conversare; in esergo, ·DIVIS·

215 – AR g 2.58; mm 26; 12h. CM0190.

CNI, XII, p. 282, nr. 305.

**215****Gran Ducato di Toscana****Francesco I de' Medici (1574-1587)**

Giulio, 1585

D/FRAN· M· MAGN· DVX· ETRVRIAE II. Stemma mediceo coronato.

R/IOA. B. PROT. FRANCISC. San Giovanni Battista, a s., e San Francesco, a d., in atto di conversare; nel mezzo, in basso, 1585; in esergo, ·DIVIS·

216 – AR g 2.49 (foro a 6h); mm 26; 6h. CM0191.

CNI, XII, p. 297, nr. 98.

**216****Gran Ducato di Toscana****Francesco I de' Medici (1574-1587)**

Mezzo giulio

D/FRA. M. MAG* *DVX. ETRVRIAE. II. Stemma mediceo coronato.

R/.S. IOANNES. BAPTIST-[A.] San Giovanni Battista stante di fronte, con lunga croce nella s.

217 – AR g 1.20; mm 20; 6h. CM0199.

CNI, XII, p. 301, nr. 131.

**217****Gran Ducato di Toscana****Ferdinando I de' Medici (1587-1608)**

Giulio, 1590

D/*FERD· M· MAGN* *DVX· ETRVRIAE· III. Stemma mediceo coronato.

R/ECCE · AN-CILLA · D-OMINI· In esergo, 1590.

Scena dell'annunciazione della Beata Vergine.

218 – AR g 2.91; mm 25; 12h. CM0193.

CNI, XII, p. 313, nr. 94.

**218****Gran Ducato di Toscana****Ferdinando I de' Medici (1587-1608)**

Quarto di giulio

D/FERD· M· MAG· DVX· ETRVR III. Busto corazzato di Ferdinando I de' Medici, a testa nuda, a d.

R/DEI. VIRTVS. EST. NOBIS. Croce gigliata con globetto al centro.

219 – AR g 0.64; mm 15; 12h. CM0202.

CNI, XII, p. 334, nr. 268.

**219**

Gran Ducato di Toscana**Ferdinando I de' Medici (1587-1608)**

Quarto di giulio

D/ FER· M· MAG· DVX· ETRVR III. Busto corazzato di Ferdinando I de' Medici, a testa nuda, a d.

R/ DEI· VIRTVS· EST· NOBIS. Croce gigliata con globetto al centro.

220 – AR g 0.79 (foro a 12h); mm 15; 12h. CM0201.

CNI, XII, p. 335, nr. 281.



220

Gran Ducato di Toscana**Cosimo II de' Medici (1608-1620)**

Lira, 1614

D/ COSMVS· II· M[AGN]· DVX· ETR· IIII. Busto corazzato di Cosimo II de' Medici, a testa nuda, a d. Sotto, 1614.

R/ VT· TESTIMO-[NIV·] PERHIBRE. In esergo, ·1614· Scena della decollazione di San Giovanni Battista.

221 – AR g 4.24; mm 26; 9h. CM0194.

CNI, XII, p. 349, nr. 77.



221

Gran Ducato di Toscana**Cosimo II de' Medici (1608-1620)**

Lira, 1620

D/ COSMVS· II· M· DVX· ETR· IIII. Busto corazzato di Cosimo II de' Medici, a testa nuda, a d. Sotto, 1620.

R/ VT· TESTIMO-NIV· PER[HIB·]. Decollazione di San Giovanni Battista.

222 – AR g 4.49; mm 26; 1h. CM0195.

CNI, XII, p. 351, nr. 98.



222

Gran Ducato di Toscana**Ferdinando II de' Medici (1621-1670)**

Crazia

D/ FER· II· M· [...] Stemma coronato.

R/ S· IOAN[...]BAPT[...]. San Giovanni Battista stante di fronte.

223 – M g 1.01 (moneta ribattuta al D/); mm 18; 12h. CM0209.

CNI, XII, p. 382, nr. 221-224.



223

Gran Ducato di Toscana**Ferdinando II de' Medici (1621-1670)**

Crazia

D/ FER· [II·] MA· DVX· ET[R] Stemma coronato.

R/ [S· IO]ANN[...]. San Giovanni Battista stante di fronte.

224 – M g 0.75; mm 18; 6h. CM0207.

CNI, XII, p. 382, nr. 216-223.



224

Gran Ducato di Toscana
Ferdinando II de' Medici (1621-1670)

Quattrino

D/ FER· II· MA· DVX· ET. Stemma coronato.

R/S. IOANNE SAPT-I. San Giovanni Battista, seduto a d., la testa rivolta a s., tiene una lunga croce nella s. e la mano d. alzata.

225 – AE g 0.63; mm 15; 3h. CM0223.

CNI, XII, p. 384, nr. 237-241.



225

Gran Ducato di Toscana
Cosimo III de' Medici (1670-1723)

Mezza crazia da due quattrini e mezzo, 1712

D/Due C incrociate in senso opposto, accostate da due M; sopra, corona granducale; in basso, .1712.

R./QVAT-TRINI. Nel campo, giglio con due fiori; sotto, II ½.

226 – M g 1.48; mm 18; 6h. CM0205.

CNI, XII, p. 396, nr. 78.



226

Gran Ducato di Toscana
Giovanni Gastone de' Medici (1723-1737)

Crazia

D/IO· GASTO· [I·]D· – [G·] M· DVX· ETR. Stemma mediceo coronato.

R/S. IOANN-ES. BAPT-IS. San Giovanni Battista, in piedi di fronte, la testa rivolta a s., tiene la mano d. alzata e una lunga croce nella s.

227 – M g 0.94; mm 18; 6h. CM0211.

CNI, XII, pp. 404-405, nr. 30.



227

Gran Ducato di Toscana
Pietro Leopoldo I di Lorena (1765-1790)

10 quattrini, 1781

D/P.LEOPOLDVS D.G.P.R.H.ET B.A.A.M.D.ETR.

Busto di Pietro Leopoldo I, a d., con capelli corti annodati sulla nuca.

R/QUATTRINI DIECI 1781; stemma partito coronato.

228 – M g 1.63; mm 19; 6h. CM0396.

CNI XII, p. 434, nr. 111.



228

Gran Ducato di Toscana
Pietro Leopoldo I di Lorena (1765-1790)

10 quattrini, 1782

D/P.LEOPOLDVS D.G.P.R.H.ET B.A.A.M.D.ETR.

Busto di Pietro Leopoldo I, a d., con capelli corti annodati sulla nuca.

R/QUATTRINI DIECI 1782; stemma partito coronato.

229 – M g 2.18; mm 19; 6h. CM0397.

CNI XII, p. 435, nr. 116.



229

Gran Ducato di Toscana**Pietro Leopoldo I di Lorena (1765-1790)**

Soldo, 1782

D/P·LEOP·A·A·M·D·ETR· 1782. Stemma coronato.

R/SOLDO, entro cornice sagomata.

230 – AE g 1.87; mm 21; 6h. CM0206.

CNI, XII, p. 435, nr. 117.

**230****Pietro Leopoldo I di Lorena (1765-1790)**

Duetto, 1783

D/P·LEOP·A·A· – M·D·ETR· 178[3]. Stemma coronato.

R/DVETTO, entro due rami di palma e d'alloro.

231 – AE g 1.09; mm 17; 6h. CM0215.

CNI XII, p. 436, nr. 128.

**231****Gran Ducato di Toscana****Pietro Leopoldo I di Lorena (1765-1790)**

Quattrino, 1783

D/P·LEOP·A·A· – M·D·ETR· Stemma coronato.

R/UN/QVATTRINO/1783, nel campo.

232 – AE g 0.61; mm 15; 6h. CM0220.

CNI XII, p. 436, nr. 129.

**232****Gran Ducato di Toscana****Pietro Leopoldo I di Lorena (1765-1790)**

Paolo, 1789

D/P·LEOP·D·G·P·R·H·ET·B·A·A·M·D·ETR· Busto di

Pietro Leopoldo, a d., coi capelli annodati dietro la nuca;

in basso, sigla in nesso, LS (Luigi Siries incisore).

R/DIRIGE DOMINE – GRESSVS MEOS; stemma

ovale sormontato da corona imperiale, partito di Lorena,

Austria e Toscana, circondato dal collare del Toson d'oro e

sovrapposto alla croce di S. Stefano; in basso, a d., 1789.

233 – AR g 2.59; mm 24; 6h. CM0395.

CNI, XII, p. 442, nr. 179.

**233****Gran Ducato di Toscana****Ferdinando III di Lorena (primo periodo: 1790-1801)**

Mezzo paolo, 1792

D/FERD·III·D·G·P·R·H·ET·B·A·A·M·D·ETR· Busto di

Ferdinando III, a d., coi capelli annodati dietro la nuca; in

basso, sigla in nesso, LS (Luigi Siries incisore).

R/LEX TVA – VERITAS. Stemma ovale sormontato da

corona imperiale, partito di Lorena, Austria e Toscana,

circondato dal collare del Toson d'oro e sovrapposto alla

croce di S. Stefano; in basso, 17-92.

234 – AR g 1.27; mm 18; 6h. CM0398.

CNI XII, pp. 446-447, nr. 12.

**234**

Gran Ducato di Toscana**Ferdinando III di Lorena (primo periodo: 1790-1801)**

Quattrini 10 o 2 crazie, 1801

D/LEX TVA – VERITAS. Scudo semiovale sormontato da corona imperiale, partito di Lorena, Austria e Toscana; in basso, 1801.

R/Cippo iscritto: QUATTRINI/DIECI.

235 – M g 2.29; mm 20; 6h. CM0399.

CNI XII, p. 452, nr. 55.



235

**Regno di Etruria****Ludovico I di Borbone (1801-1803)**

Quattrini 10 o 2 crazie, 1801

D/VIDEANT PAUPERES ET LAETENTUR. Scudo semiovale coronato e partito di Borbone e Toscana; in basso, 1801.

R/Cippo iscritto: [QUATTRINI/DIECI].

236 – M g 1.42; mm 20; 6h. CM0402.

CNI XII, p. 453, nr. 4.



236

**Regno di Etruria****Ludovico I di Borbone (1801-1803)**

Quattrini 10 o 2 crazie, 1802

D/VIDEANT PAUPERES ET LAETENTUR. Scudo semiovale coronato e partito di Borbone e Toscana.

R/DIECI/QUATTRINI/1802.

237 – M g 2.01; mm 20; 6h. CM0401.

CNI XII, p. 453, nr. 7.



237



Altro esemplare

238 – M g 1.65; mm 20; 6h. CM0400.



238

**Regno di Etruria****Carlo Ludovico di Borbone e Maria Luisa reggente (1803-1807)**

Soldi 2, 1804

D/CAR·LUD·R·ETR & M·ALOYSIA·R·RECTRIX· stemma partito coronato e sovrapposto alla croce di S. Stefano.

R/UN DECIMO DI LIRA; nel campo, 2/SOLDI; in basso, 1804.

239 – AE g 4.48; mm 23; 6h. CM0408.

CNI, XII, p. 457, nr. 12.



239



Altro esemplare

240 – AE g 3.94; mm 23; 6h. CM0409.



240



Regno di Etruria**Carlo Ludovico di Borbone e Maria Luisa reggente (1803-1807)**

Scudo da 10 lire fiorentine o dena, 1805

D/CAROLVS·LVD·D·G·REX·ETR &

M·ALOYSIA·R·RECTRIX·I·I·H·H·; busti accollati e drappeggiati di Carlo Ludovico I e Maria Luigia, a d.; in basso, sigla in nesso, LS (Luigi Siries incisore) e martello (Giovanni Fabbroni zecchiere).

R/DOMINE SPES MEA – A IUVENTUTE MEA; stemma coronato dei Borbone, compreso dal collare del Toson d'oro; in basso, nel giro in fuori, FLORENTIÆ 1805; nel contorno, in incuso, LIRE DIECI, tra greche.

241 – AR g 39.47; mm 44; 6h. CM0375.

CNI, XII, p. 457, nr. 15.

**241****Regno d'Etruria****Carlo Ludovico di Borbone e Maria Luisa reggente (1803-1807)**

Mezzo soldo

D/[C. LU]D. R. ETR.[& M.]ALOYSI[A. R. R.]. Scudo ovale con tre gigli.

R/MEZZO/SOLDO, in cartella lineare ottagonale.

242 – AE g 0.88; mm 17; 6h. CM0212.

CNI, XII, p. 460, nr. 35.

**242****Gran Ducato di Toscana****Leopoldo II di Lorena (1824-1859)**

Quattrini 5, 1830

D/LEOP·II·A·D·A· – GRAND·DI TOSC·; scudo partito e coronato; in basso, N. (Giuseppe Nideröst incisore) e monte.

R/5/QUATTRINI/1830.

243 – M g 3.63; mm 23; 6h. CM0410.

CNI, XII, p. 469, nr. 33.

**243**

Altro esemplare

244 – M g 2.66; mm 23; 6h. CM0412.**244****Gran Ducato di Toscana****Leopoldo II di Lorena (1824-1859)**

Quattrini 3, 1838

D/LEOP·II·A·D·A· – GRAND·DI TOSC·; scudo partito e coronato; in basso, N. (Giuseppe Nideröst incisore) e fiasca.

R/3/QUATTRINI/1838.

245 – M g 1.92; mm 21; 6h. CM0411.

CNI, XII, p. 472, nr. 61.

**245**

Gran Ducato di Toscana**Leopoldo II di Lorena (1824-1859)**

Paolo, 1846

D/LEOP·II·D·G·P·R·H·ET·B·A·A·M·D·ETR·; testa nuda e barbata di Leopoldo II, a d.; sotto il taglio del collo, G.N. (Giuseppe Nideröst incisore) e fiasca.

R/SVSCEPTOR – NOST·DEV·S; stemma partito ovale, sormontato da corona imperiale, circondato dal collare del Toson d'oro e sovrapposto alla croce di S. Stefano; in basso, 1846.

246 – AR g 2.62; mm 23; 6h. CM0403.

CNI, XII, p. 474, nr. 88.



246

Gran Ducato di Toscana**Leopoldo II di Lorena (1824-1859)**

Quattrini 3, 1846

D/LEOP·II·A·D·A – GRAND·DI TOSC·; scudo partito e coronato; in basso, N. (Giuseppe Nideröst incisore) e fiasca.

R/3/QUATTRINI/1846.

247 – M g 1.90; mm 21; 6h. CM0413.

CNI, XII, p. 474, nr. 89.



247

Gran Ducato di Toscana**Leopoldo II di Lorena (1824-1859)**

Quattrini 1, 1854

D/LEOP·II·A·D·A – GRAND·DI TOSC·; scudo partito e coronato; in basso, N. (Giuseppe Nideröst incisore) e fiasca.

R/1/QUATTRINO/1854.

248 – AE g 0.70; mm 16; 6h. CM0414.

CNI, XII, p. 476, nr. 105.



248

Gran Ducato di Toscana**Leopoldo II di Lorena (1824-1859)**

Mezzo paolo, 1857

D/LEOP·II·D·G·P·R·H·ET·B·A·A·M·D·ETR·; testa nuda e barbata di Leopoldo II, a d.; sotto il taglio del collo, G.N. (Giuseppe Nideröst incisore).

R/SVSCEPTOR – NOST·DEV·S; stemma partito ovale, sormontato da corona imperiale, circondato dal collare del Toson d'oro e sovrapposto alla croce di S. Stefano; in basso, 1857.

249 – AR g 1.33; mm 18; 6h. CM0406.

CNI, XII, p. 477, nr. 114.



249

Altro esemplare

250 – AR g 1.31; mm 18; 6h. CM0405.



250

Gran Ducato di Toscana**Leopoldo II di Lorena (1824-1859)**

Quattrini 10, 1858

D/LEOP-II·A·D'·A·GRAND·DI TOSC.; testa nuda e barbata di Leopoldo II, a d.; sotto il taglio del collo, scudetto Guicciardini e GORI (Luigi Gori incisore).
R/QUATTRINI DIECI; stemma partito semiovale, sormontato da corona imperiale, sovrapposto alla croce di S. Stefano; in basso, 1858.

251 – M g 1.87; mm 20; 6h. CM0404.

CNI, XII, p. 477, nr. 119.



251

**Governmento provvisorio della Toscana (1859)**

Fiorino

D/GOVERNO DELLA TOSCANA; leone gradiente a s. con vessillo nazionale nella zampa anteriore d.; in esergo, L. GORI (Luigi Gori incisore), a s.; scudetto Guicciardini, al centro.

R/QUATTRINI CENTO 1859*FIORINO*; nel campo, giglio di Firenze, entro bordo perlinato.

252 – AR g 6.82; mm 23; 6h. CM0419.

CNI XII, p. 478, nr. 3.



252

**Governmento della Toscana****Vittorio Emanuele II re eletto (1859-1861)**

Lira, 1859

D/VITTORIO EMANUELE RE ELETTO; testa nuda di Vittorio Emanuele II, a d.; sotto il taglio del collo, GORI (Luigi Gori incisore) e monte.

R/UNA LIRA ITALIANA; stemma sabauo coronato, circondato dal collare dell'Annunziata, tra due rami d'alloro; in basso, FIRENZE 1859; nel contorno, in incuso, il motto FERT ripetuto tre volte, tra nodi e rosette.

253 – AR g 4.99; mm 23; 6h. CM0393.

CNI XII, p. 478, nr. 1.



253

**Governmento della Toscana****Vittorio Emanuele II re eletto (1859-1861)**

Centesimi 5, 1859

D/VITTORIO EMANUELE RE ELETTO; stemma sabauo coronato, circondato dal collare dell'Annunziata e sovrapposto a due bandiere decussate, tra due rami d'alloro, entro cerchio perlinato.

R/GOVERNO DELLA TOSCANA; nel campo, 5/CENTESIMI/1859, entro cerchio perlinato.

254 – AE g 5.00; mm 25; 6h. CM0389.

CNI XII, p. 479, nr. 2.



254



Altro esemplare

255 – AE g 4.97; mm 25; 6h. CM0390.



255



Governo della Toscana**Vittorio Emanuele II re eletto (1859-1861)**

Centesimi 2, 1859

D/VITTORIO EMANUELE RE ELETTO; stemma sabauda coronato, circondato dal collare dell'Annunziata e sovrapposto a due bandiere decussate, entro cerchio perlinato.

R/GOVERNO DELLA TOSCANA; nel campo, 2/CENTESIMI/1859, entro cerchio perlinato.

256 – AE g 2.02; mm 20; 6h. CM0391.

CNI XII, p. 479, nr. 3.



256

Altro esemplare

257 – AE g 2.01; mm 20; 6h. CM0392.



257

Governo della Toscana**Vittorio Emanuele II re eletto (1859-1861)**

Centesimi 50, 1860

D/VITTORIO EMANUELE RE ELETTO; testa nuda di Vittorio Emanuele II, a d.; sotto il taglio del collo, G (Luigi Gori incisore) e monte.

R/CINQUANTA CENTESIMI; stemma sabauda coronato, circondato dal collare dell'Annunziata, tra due rami d'alloro; in basso, FIRENZE 1860.

258 – AR g 2.48; mm 18; 6h. CM0394.

CNI XII, p. 480, nr. 9.



258

FOLIGNO**Pio II Papa (1458-1464)**

Picciolo

D/(giglio)PIVS·PAPA·II. Chiavi decussate entro cerchio perlinato.

R/[*DE]*FVLGINEO*. Croce gigliata.

259 – M g 0.52; mm 14; 12h. CM0326.

MUNTONI 1996, I, p. 65, nr. 36.



259

FOSSOMBRONE**Guidobaldo I di Montefeltro Duca d'Urbino (1482-1508)**

Quattrino

D/GVIDVS*VB*VRB*DVX*. Busto giovanile di Guidobaldo I, a s.

R/+*DE FOROS-EMPRONIO*. Stemma coronato sagomato.

260 – AE g 1.20; mm 18; 12h. CM0291.

CNI XIII, p. 343, nr. 10.



260

GENOVA

Repubblica

Soldi 2 e mezzo, 1671

D/DVX.[ET. GVB] – REIP.GENV; stemma ovale in cartella; sopra, corona.

R/SOLDI/DVE/E/MEZ/ZO, fra due rami d'alloro e di palma; in basso, 1671.

261 – AR g 0.56; mm 14; 6h. CM0443.

CNI, III, p. 396, nr. 22.



261

Repubblica

Denari 4, 1768

D/Stemma ovale in cartella; sopra, corona.

R/D./QVATRO/1768, fra due rami d'alloro e di palma.

262 – AE g 1.58; mm 17; 12h. CM0444.

CNI, III, p. 485, nr. 4.



262

Repubblica

Denari 4, 1794

D/Stemma ovale in cartella; sopra, corona.

R/D./QUAT-TRO/1794.

263 – AE g 1.38; mm 17; 12h. CM0445.

CNI, III, p. 496, nr. 17.



263

Repubblica Genovese (20 aprile – 31 dicembre 1814)

Soldi 10, 1814

D/RESPUBLICA – JANUENSIS; scudo su base tra grifoni che sorreggono la corona; in basso, [SOL].10.

R/NON·SURREXIT·MAJOR·1814. S. Giovanni in piedi, a s.

264 – AR g 1.99; mm 18; 12h. CM0446.

CNI, III, p. 508, nr. 3.



264

GUBBIO

Innocenzo X Papa (1644-1655)

Quattrino, 1650

D/INNOC·X– P·M·A·VI. Stemma a targa sagomata sormontato da chiavi decussate e tiara; ai lati, F-G (Filippo Galeotti zecchiere).

R/ANNO – IVBIL. Nel campo, Porta Santa aperta, timpano triangolare; nel vano, raggi; in esergo, [1650].

265 – AE g 3.26; mm 20; 12h. CM0339.

MUNTONI 1996, II, p. 219, nr. 122.



265

Alessandro VII Papa (1655-1667)

Quattrino

D/ALEX – VII P M. Stemma a targa sagomata sormontato da chiavi decussate e tiara.

R/VIRGO CO-NCIPIET. L'Immacolata stante di fronte.

266 – AE g 3.58; mm 20; 6h. CM0341.

MUNTONI 1996, II, p. 235, nr. 109.



266

Benedetto XIII Papa (1724-1730)

Baiocco

D/[BENEDICT· – XIII· P·M·]A·III. Stemma a targa ovale con fogliami, sormontato da chiavi decussate e tiara.

R/Nel campo, */VN/BAIOCCO/GVBBIO/1727, in cerchio di foglie entro corona d'edera.

267 – AE g 11.61; mm 37; 12h. CM0354.

MUNTONI 1996, III, p. 130, nr. 47a.

**267****L'AQUILA****Giovanna II d'Angiò-Durazzo (1414-1435)**

Cella

D/+IVHARDA:REGIN. Nel campo, aquila ad ali spiegate con la testa a s., entro cerchio perlinato.

R/S:PE-TRVS.P. San Pietro mitrato e nimbato seduto di fronte, con la mano d. benedice e nella s. tiene una lunga croce trifogliata.

268 – AR g 0.97; mm 18; 12h. CM0312.

CNI XVIII, p. 32, nr. 49 e ss.

**268****Ferdinando I d'Aragona (1458-1494)**

Cavallo, 1488-1494

D/[FERR]ANDVS. [REX]. Testa radiata di Ferdinando I, a d.

R/EQVITAS. REGNI. Cavallo gradiente a d. con la zampa s. alzata; sotto, aquila; sopra, rosetta. In esergo, *T*.

269 – AE g 1.72; mm 18; 9h. CM0311.

CNI XVIII, p. 72, nr. 193; MEC 14, p. 736, nr. 1024; cfr. VANNI 2008, p. 51, nr. 140.

**269****LIVORNO****Gran Ducato di Toscana****Ferdinando II de' Medici (1621-1670)**

Luigino, 1664

D/FERDINAND·II·MAG·D·E·V. Testa coronata di Ferdinando II de' Medici, a d.

R/SOLIDEOVIR· HON· ET G. Scudo con tre gigli, sormontato da corona gigliata; in alto, 16-64

270 – AR g 2.06; mm 19; 6h. CM0203.

CNI, XI, p. 31, nr. 43.

**270**

Gran Ducato di Toscana**Cosimo III de' Medici (1670-1723)**

Tollero, 1681

D/-COSMVS·III·D·G·MAG·DVX·ETRVRIAE·VI.

Busto coronato, drappeggiato e corazzato di

Cosimo III de' Medici, con lunga capigliatura, a d.;
in basso, 1681.R/ET PATET ET FAVET(fiore); veduta del porto
di Livorno, entro cerchio cordonato.**271** – AR g 27.19; mm 42; 6h. CM0372.

CNI, XI, p. 35, nr. 15.

**271****Gran Ducato di Toscana****Cosimo III de' Medici (1670-1723)**

Luigino

D/-COSMVS·III·MA·DV·ET·VI. Busto coronato e

drappeggiato di Cosimo III de' Medici, con lunga
capigliatura, a d.R/SOLIDEOVIR·HON·ET GL. Scudo con tre gigli,
sormontato da corona gigliata.**272** – AR g 2.13; mm 21; 6h. CM0200.

CNI, XI, pp. 49-50, nr. 116.

**272****LUCCA****Comune, a nome di Enrico IV/V di Franconia (sec. XI-XII)**

Denaro

D/+IMPERATOR. Monogramma Ottoniano rappresentato
da due T legate in forma di H, entro cerchio rigato.R/+ENRICVS (s coricata). Nel campo, le lettere L/V/C/A
disposte attorno a globetto centrale.**273** – AR g 1.06; mm 17. CM0224.CNI XI, pp. 69-71, nr. 1-17; BELLESIA 2007, p. 59
(2° gruppo, 1056-1106).**273**

Altro esemplare simile ma di stile rozzo

274 – M g 0.80; mm 15. CM0231.

CNI XI, pp. 69-71, nr. 1-17; BELLESIA 2007, p. 61

(5° gruppo, 1181-1200); VANNI 2008, p. 52, nr. 143.

**274****Repubblica (sec. XIV, post 1369)**

Sestino

D/+OTTO.IMPERATOR. Nel campo, grande L ornata da
trifogli alle estremità, fiore a s., entro cerchio perlinato.R/+SANTVS.VVLTVS. Il Volto Santo, a mezzo busto
di tre quarti a s., con corona ornata di trifogli.**275** – M g 0.90; mm 15; 12h. CM0225.

CNI XI, p. 85, nr. 19 e ss.

**275**

Repubblica (sec. XVI)

Quattrino, 1558

D/OTTO-IMPERATOR. Nel campo, grande L accostata da 5-.8

R/VVLTVS-SANCTVS. Il Volto Santo coronato, a mezzo busto di tre quarti a s.

276 – AE g 0.84; mm 16; 3h. CM0230.

CNI XI, p. 124, nr. 367 e ss.



276

Altro esemplare

277 – AE g 0.73; mm 16; 12h. CM0232.



277

Repubblica (sec. XVI)

Quattrino, 1561

D/OTTO-IMPERATOR. Nel campo, grande L accostata da 6-.1

R/VVLTVS-SANCTVS. Il Volto Santo coronato, a mezzo busto di tre quarti a s.

278 – AE g 0.69; mm 17; 12h. CM0229.

CNI XI, p. 126, nr. 387 e ss.



278

Repubblica (sec. XVII)

Bolognino

D/[+OTTO.]IMPERATOR. Nel campo, le lettere L/V/C/A disposte a croce attorno a globetto centrale.

R/S. PE[TRVS]. San Pietro stante di fronte, nimbato, benedice con la d. e tiene una grossa chiave nella s.

279 – M g 0.40; mm 15; 12h. CM0236.

CNI XI, p. 145, nr. 529 e ss.



279

Repubblica (sec. XVII)

Bolognino

D/+OTTO.IMPERATOR. Nel campo, le lettere L/V/C/A disposte a croce attorno a rosetta centrale.

R/S. PET-RVS. San Pietro stante di fronte, senza nimbo, benedice con la d. e tiene una grossa chiave nella s.

Nel campo, a s., E.

280 – M g 0.66; mm 17; 12h. CM0235.

CNI XI, p. 147, nr. 551 e ss.



280

Repubblica (sec. XVIII)

Panterino, 1735

D/Stemma ovale coronato con fascia trasversale su cui LIBERTAS.

R/Stemma coronato affiancato da una pantera rampante; in esergo, 1735.

281 – AE g 0.60; mm 15; 12h. CM0227.

CNI XI, p. 181, nr. 784.



281

Altro esemplare

282 – AE g 0.47 (foro a 10h); mm 15; 12h. CM0234.



282

Repubblica (sec. XVIII)

Scudo, 1753

D/RESPUBLICA – LUCENSIS(fiore). Scudo a cuore coronato con banda su cui LIBERTAS; ai lati, due pantere rampanti; in basso, 1753.

R/SANCTUS – MARTINUS(fiore). San Martino, a cavallo, in atto di tagliare con la spada il mantello per il mendicante, in piedi a s.

283 – AR g 26.13; mm 39; 6h. CM0371.

CNI XI, p. 188, nr. 821.



283

Ducato di Lucca**Carlo Ludovico di Borbone (1824-1847)**

Lira, 1834

D/CARLO LOD.I.D.S.DUCA DI LUCCA; testa nuda di Carlo Ludovico, a d.; sotto il taglio del collo, LANDI. F. (Carlo Landi incisore); in basso, 1834.

R/LIRA, tra due rami d'alloro legati in basso.

284 – AR g 4.64; mm 22; 6h. CM0418.

CNI, XI, p. 203, nr. 14.



284

MACERATA**Emissioni autonome (1392-1447)**

Bolognino

D/+DE.MACERAT/ Nel campo, A accostata da quattro cerchietti, entro duplice cerchio lineare e perlinato.

R/.SAN.TVVS.IVLI/ Nel campo, le lettere ANVS disposte a croce attorno a globetto centrale, entro duplice cerchio lineare e perlinato.

285 – AR g 0.83; mm 17; 12h. CM0237.

CNI XIII, p. 351, nr. 33 e ss.



285

MANTOVA**Francesco II Gonzaga (1484-1519)**

Bagattino

D/FR. MANTVE. MR. IIII. Cane retrospiciente seduto a s., con collare e guinzaglio.

R/XPI. IHESV SANGVIN. Pisside.

286 – AE g 2.00; mm 15; 3h. CM0238.

CNI IV, p. 250, nr. 139-140.



286

Serie anonima attribuita a Francesco II Gonzaga (1484-1519)

Bagattino (prima metà del XVI sec.)

D/.VIRGILIVS*MAR*MAN[T]. Testa laureata di Virgilio, a s.; sotto, rosone.

R/DOMINE.*PROBASTI. Fascio di verghe d'oro all'interno di un crogiuolo avvolto dalle fiamme, bordo lineare.

287 – AE g 0.90; mm 15; 9h. CM0239.

CNI IV, p. 264, nr. 41; MEC 12, p. 928, nr. 535.



287

Serie anonima attribuita a Francesco II Gonzaga (1484-1519)

Bagattino (prima metà del XVI sec.)

D/VIRGILIVS*MARO.M[AN]. Testa laureata di

Virgilio, a s.

R/DO[MINE]*PROBASTI. Fascio di verghe d'oro all'interno di un crogiuolo avvolto dalle fiamme, bordo lineare.

288 – AE g 0.86; mm 15; 9h. CM0240.

CNI IV, p. 264, nr. 42.

**288****MILANO****Luchino Visconti (1339-1349)**

Denaro

D/+LVCHIN(trifoglio)VICECOES. Nel campo, croce gigliata; bordo rigato.

R/+ME/DIOLA/NVM. Sopra e sotto, biscia fra due trifogli, entro cerchio rigato.

289 – M g 0.50; mm 15; 6h. CM0247.

CNI V, p. 70, nr. 1; CHIARAVALLE 1983, p. 104, nr. 172.

**289****Gian Galeazzo Visconti (II periodo: 1395-1402)**

Grosso/pegione

D/(biscia)COM[ES.VIR]TVTVM.D.MEDIOLANI.3C'.

Croce gigliata in doppia cornice quadrilobata, con trifogli alle punte, entro cerchio rigato.

R/S. ABROSIV'. MEDIOLAN. Sant' Ambrogio mitrato e nimbato, seduto di fronte con staffile nella d. e pastorale nella s.

290 – AR g 2.21; mm 23; 12h. CM0245.

CNI V, p. 93, nr. 47; CHIARAVALLE 1983, p. 115, nr. 205;

MEC 12, p. 944, nr. 647-651.

**290****Giovanni Maria Visconti (1402-1412)**

Grosso/pegione

D/+IOHANES.MARIA.DVX.MEDIOLANI.3C'. Nel campo, incorniciato da quattro archi doppi con fiore agli angoli esterni, biscia coronata fra le lettere I-M. Globetto sopra la biscia; tutto entro cerchio rigato.

R/S. ABROSIV'. MEDIOLAN. Sant' Ambrogio mitrato e nimbato, seduto di fronte con staffile nella d. e pastorale nella s.

291 – AR g 2.10; mm 23; 3h. CM0244.

CNI V, p. 103, nr. 3; CHIARAVALLE 1983, p. 117, nr. 213;

MEC 12, p. 946, nr. 659.

**291**

Filippo Maria Visconti (1412-1447)

Grosso da 21 denari/pegione

D/+ : FILIPVS.MARIA.D.MEDIOLANI.3C'. Nel campo, incorniciato da quattro archi doppi con fiore agli angoli esterni, biscia coronata fra le lettere F-M; tutto entro cerchio rigato.

R/S. ABROSIV'. MEDIOLA'. Sant' Ambrogio mitrato e nimbato, seduto di fronte con staffile nella d. e pastorale nella s., bordo lineare.

292 – AR g 2.01; mm 23; 9h. CM0243.

CNI V, p. 134, nr. 149 (var.); CHIARAVALLE 1983, p. 123, nr. 230; MEC 12, p. 946, nr. 665.



292

Massimiliano Sforza (1512-1515)

Trillina

D/+ : MAXIMILIANVS. Nel campo, M gotica coronata, entro cerchio perlinato.

R/DVX. MEDIOLANI. Cimiero sormontato da drago crestato.

293 – M g 0.86; mm 16; 6h. CM0246.

CNI V, p. 219, nr. 7; CHIARAVALLE 1983, p. 154, nr. 324.



293

Maria Teresa d'Asburgo (1740-1780)

Mezzo soldo, 1777

D/M : THER·D·G·R·I·H·B·R·A·A·D·MED. Stemma coronato bipartito con l'aquila e la biscia; ai lati, due ornati pendenti.

R/MEZZO/SOLDO/1777. Entro corona di rami di palma e d'alloro.

294 – AE g 3.47; mm 20; 12h. CM0249.

CNI V, p. 396, nr. 99; CHIARAVALLE 1983, p. 233, nr. 558.



294

Regno d'Italia (1805-1814)**Napoleone I Bonaparte**

Lire 5, 1808

D/NAPOLIONE IMPERATORE E RE; testa nuda di Napoleone I, a d.; in basso, 1808; sotto, M, tra melagrana e coppa capovolta.

R/REGNO D'ITALIA; stemma del Regno Italico in petto all'aquila imperiale francese, su padiglione coronato sorretto da alabarde decussate; in basso, 5. LIRE; sul contorno, DIO PROTEGGE L'ITALIA (stella).

295 – AR g 24.76; mm 37; 6h. CM0383.

CNI V, p. 423, nr. 36; CHIARAVALLE 1983, p. 276, nr. 695.



295

Regno d'Italia (1805-1814)**Napoleone I Bonaparte**

Lire 5, 1809

D/NAPOLEONE IMPERATORE E RE; testa nuda di Napoleone I, a d.; in basso, 1809; sotto, M, tra melagrana e coppa capovolta.

R/REGNO D'ITALIA; stemma del Regno Italico in petto all'aquila imperiale francese, su padiglione coronato sorretto da albarde decussate; in basso, 5. LIRE; sul contorno, DIO PROTEGGE L'ITALIA (stella).

296 – AR g 24.72; mm 37; 6h. CM0382.

CNI V, p. 425, nr. 55; CHIARAVALLE 1983, p. 276, nr. 696.



296

Regno d'Italia (1805-1814)**Napoleone I Bonaparte**

Lire 2, 1809

D/NAPOLEONE IMPERATORE E RE; testa nuda di Napoleone I, a d.; in basso, 1809; sotto, M, tra melagrana e coppa capovolta.

R/REGNO D'ITALIA; stemma del Regno Italico in petto all'aquila imperiale francese, su padiglione coronato sorretto da albarde decussate; in basso, 2. LIRE; sul contorno, DIO PROTEGGE L'ITALIA (stella).

297 – AR g 9.67; mm 27; 6h. CM0425.

CHIARAVALLE 1983, p. 278, nr. 704.



297

Regno d'Italia (1805-1814)**Napoleone I Bonaparte**

Lira, 1809

D/NAPOLEONE IMPERATORE E RE; testa nuda di Napoleone I, a d.; in basso, 1809; sotto, M, tra melagrana e coppa capovolta.

R/REGNO D'ITALIA; stemma del Regno Italico in petto all'aquila imperiale francese, su padiglione coronato sorretto da albarde decussate; in basso, 1. LIRA; sul contorno, in incuso, stelletta.

298 – AR g 4.93; mm 23; 6h. CM0427.

CHIARAVALLE 1983, p. 280, nr. 711.



298

Regno d'Italia (1805-1814)**Napoleone I Bonaparte**

Soldo, 1809

D/NAPOLEONE IMPERATORE E RE; testa nuda di Napoleone I, a s.; in basso, 1809, tra melagrana e coppa capovolta.

R/REGNO D'ITALIA; corona ferrea radiata; in basso, SOLDI; sotto, M.

299 – AE g 10.08; mm 27; 6h. CM0430.

CHIARAVALLE 1983, p. 288, nr. 740.



299

Regno d'Italia (1805-1814)**Napoleone I Bonaparte**

Centesimi 3, 1809

D/NAPOLEONE IMPERATORE E RE; testa nuda di Napoleone I, a s.; in basso, 1809, tra melagrana e coppa capovolta.

R/REGNO D'ITALIA; corona ferrea radiata; in basso, 3. CENTESIMI; sotto, M.

300 – AE g 5.95; mm 23; 6h. CM0431.

CHIARAVALLE 1983, p. 289, nr. 747.



300

Regno d'Italia (1805-1814)**Napoleone I Bonaparte**

Soldi 10, 1810

D/NAPOLEONE IMPERATORE E RE; testa nuda di Napoleone I, a d.; in basso, 1810, tra melagrana e coppa capovolta.

R/REGNO D'ITALIA; corona ferrea radiata; in basso, 10. SOLDI; sotto, M.

301 – AR g 2.44; mm 18; 6h. CM0428.

CHIARAVALLE 1983, p. 283, nr. 721.



301

Regno d'Italia (1805-1814)**Napoleone I Bonaparte**

Lire 5, 1811

D/NAPOLEONE IMPERATORE E RE; testa nuda di Napoleone I, a d.; in basso, 1811; sotto, M, tra melagrana e coppa capovolta.

R/REGNO D'ITALIA; stemma del Regno Italico in petto all'aquila imperiale francese, su padiglione coronato sorretto da albarde decussate; in basso, 5. LIRE; sul contorno, DIO PROTEGGE L'ITALIA (stella).

302 – AR g 24.88; mm 37; 6h. CM0384.

CNI V, p. 428, nr. 82; CHIARAVALLE 1983, p. 277, nr. 698.



302

Regno d'Italia (1805-1814)**Napoleone I Bonaparte**

Centesimi 3, 1812

D/NAPOLEONE IMPERATORE E RE; testa nuda di Napoleone I, a s.; in basso, 1812, tra melagrana e coppa capovolta.

R/REGNO D'ITALIA; corona ferrea radiata; in basso, 3. CENTESIMI; sotto, M.

303 – AE g 5.90; mm 23; 6h. CM0432.

CHIARAVALLE 1983, p. 290, nr. 750.



303

Regno d'Italia (1805-1814)**Napoleone I Bonaparte**

Soldi 10, 1814

D/NAPOLEONE IMPERATORE E RE; testa nuda di Napoleone I, a d.; in basso, 1814, tra melagrana e coppa capovolta.

R/REGNO D'ITALIA; corona ferrea radiata; in basso, 10. SOLDI; sotto, M.

304 – AR g 2.35; mm 18; 6h. CM0429.

CHIARAVALLE 1983, p. 284, nr. 724.

**304****Governo provvisorio di Lombardia**

Lire 5, 1848

D/GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA; nel campo, 5/LIRE/ITALIANE, tra rami di lauro e di quercia; in basso, 1848.

R/ITALIA LIBERA – DIO LO VUOLE; l'Italia in piedi di fronte, drappeggiata, la testa turrata rivolta a d., tiene una lancia nella d., l'indice della mano s. puntato verso l'alto; sopra, stella; in esergo, M.

305 – AR g 24.99; mm 37; 6h. CM0380.

CNI V, p. 446, nr. 3; CHIARAVALLE 1983, p. 311, nr. 820.

**305**

Altro esemplare

306 – AR g 24.95; mm 37; 6h. CM0381.**306****Regno Lombardo-Veneto****Francesco Giuseppe I d'Asburgo Lorena (1848-1866)**

Centesimi 5, 1850

D/REGNO LOMBARDO VENETO; corona ferrea sormontata dalla corona imperiale asburgica; in basso, M.

R/5/CENTESIMI/1850.

307 – AE g 8.72; mm 24; 12h. CM0440.

CNI, V, p. 447, nr. 5; CHIARAVALLE 1983, p. 319, nr. 843.

**307****MIRANDOLA****Galeotto II Pico (1533-1550)**

Sesino

D/GAL.PIC.II.MIR.CON.[Q.D.]. Stemma ottagonale inquartato.

R/Gallo su caduceo alato, a s.

308 – M g 1.18; mm 17; 12h. CM0241.

CNI IX, p. 137, nr. 12.

**308**

MODENA**Comune (1242-1293)**

Grosso

D/+(crescente)DEMVTI[NA]. Nel campo, lettera M gotica con due globetti tra le aste, entro cerchio rigato.
R/[+INPERATOR]; nel campo, lettere F D C' intorno a globetto centrale, entro cerchio rigato.

309 – AR g 0.86; mm 17. CM0250.

CNI IX, p. 186, nr. 4.

**309****Rinaldo d'Este (II periodo: 1706-1737)**

Sesino anonimo

D/Aquila coronata estense, ad ali spiegate, la testa rivolta a s.

R/MVT/SESIN; in cartella ornata.

310 – AE g 0.83; mm 16; 6h. CM0254.

CNI IX, p. 358, nr. 152.

**310**

Altro esemplare

311 – AE g 0.76; mm 16; 6h. CM0253.

**311**

Altro esemplare

312 – AE g 0.61; mm 16; 6h. CM0252.

**312****NAPOLI****Regno di Napoli****Carlo II d'Angiò (1285-1309)**

Gigliato, c. 1303-1309

D/+KAROL' .SCD' .DEI.GRA.IERL' .ET.SICIL' .REX.

Il Re coronato, seduto in trono di fronte fra due protomi leonine, tiene nella d. lo scettro gigliato e nella s. un globo crucigero; bordo perlinato.

R/[+HONOR].REGIS.IVDICIV.DILIGIT. Nel campo, croce gigliata e filettata accantonata da quattro fiordalisi; bordo perlinato.

313 – AR g 3.76; mm 26; 3h. CM0310.

CNI XIX, p. 16, nr. 12; MEC 14, p. 682, nr. 686.

**313****Regno di Napoli****Giovanna di Castiglia col figlio Carlo I d'Asburgo (1516-1519)**

Grano

D/+LETICI[A.P]OPVLI. Nel campo, le lettere I.C. sormontate da corona radiata, entro cerchio lineare.

R/+IVSTV[S].IRE[X]. Croce potenziata entro cerchio lineare.

314 – AE g 1.60; mm 18; 11h. CM0314.

CNI XIX, p. 283, nr. 51 e ss.

**314**

Altro esemplare (ribattuto al R/)

315 – AE g 1.40; mm 18; 12h. CM0315.



315

Regno di Napoli

Ferdinando IV di Borbone (I periodo: 1759-1799)

Quattrini 2, 1782 (emissioni della zecca di Napoli per i Reali Presidi della Toscana)

D/FERDI.IV.D.G.SICILIAR.REX. Busto di Ferdinando IV, a d.; sotto, P (Bernardo Perger incisore).

R/Nel campo, REALI/PRESIDII/QVATTRINI/17 II 82; sopra, corona reale con ai lati, C-C. (Cesare Coppola).

316 – AE g 2.67; mm 20; 6h. CM0317.

CNI XI, p. 264, nr. 3.



316

Regno di Napoli

Ferdinando IV di Borbone (I periodo: 1759-1799)

Cavalli 9, 1791

D/FERDINAN.IV.SICIL.REX. Busto di Ferdinando IV, a d.

R/Nel campo, torre merlata; ai lati, C.-9.; sotto, 1791.

317 – AE g 4.34; mm 24; 6h. CM0316.

CNI XX, p. 593, nr. 203.



317

Regno di Napoli

Ferdinando IV di Borbone (I periodo: 1759-1799)

Tari da 20 grana, 1796

D/FERDINAN.IV.SICILIAR.ET HIER.REX. Busto di Ferdinando IV, a d.; in basso, P. (Domenico Perger incisore).

R/HISPANIAR – INFANS 1796; corona fra due rami d'alloro; in alto, A.-P. (Antonio Planeta mastro di zecca); in basso, a d., M. (Raffaele Mannara saggiatore); sotto, G 20.

318 – AR g 4.51; mm 23; 6h. CM0433.

CNI XX, p. 600, nr. 249.



318

Regno delle Due Sicilie

Gioacchino Napoleone (1808-1815)

Lire 2, 1813

D/GIOACCHINO – NAPOLEONE; testa nuda di Gioacchino Napoleone, a d.; in basso, 1813.

R/REGNO DELLE DUE SICILIE; nel campo, 2/LIRE, tra un ramo d'alloro e uno d'ulivo; nel contorno inciso, *DIO PROTEGGE IL REGNO.

319 – AR g 9.70; mm 27; 12h. CM0434.

CNI XX, p. 624, nr. 64.



319

Regno delle Due Sicilie**Ferdinando I di Borbone (1816-1825)**

Carlino da 10 grana, 1818

D/FERD.I.D.G.REGNI SICILIARVM ET HIER.REX;

testa coronata di Ferdinando I, a d.; in basso, 1818.

R/HISPANIARVM – INFANS; stemma ovale coronato, affiancato da due spighe con ordini cavallereschi pendenti; in basso, a d., G 10.

320 – AR g 2.22; mm 17; 6h. CM0435.

CNI XX, p. 636, nr. 66.

**320****Regno della due Sicilie****Ferdinando II di Borbone (1830-1859)**

Carlino da 10 grana, 1835

D/FERDINANDVS II. DEI GRATIA REX.; testa nuda di Ferdinando II, barbuto, a d.; in basso, 1835.

R/REGNI VTR. – SIC. ET HIER.; stemma borbonico coronato; in basso, G 10.

321 – AR g 2.29; mm 18; 6h. CM0438.

CNI XX, p. 650, nr. 60.

**321**

Altro esemplare

322 – AR g 2.26; mm 18; 6h. CM0439.**322****Regno della due Sicilie****Ferdinando II di Borbone (1830-1859)**

Tari da 20 grana, 1854

D/FERDINANDVS II. – DEI GRATIA REX.; testa nuda di Ferdinando II, barbuto, a d.; in basso, 1854.

R/REGNI VTR. – SIC. ET HIER.; stemma borbonico coronato; in basso, G 20.

323 – AR g 4.61; mm 21; 6h. CM0436.

CNI XX, p. 683, nr. 301.

**323****Regno della due Sicilie****Ferdinando II di Borbone (1830-1859)**

Tari da 20 grana, 1855

D/FERDINANDVS II. – DEI GRATIA REX.; testa nuda di Ferdinando II, barbuto, a d.; in basso, 1855.

R/REGNI VTR. – SIC. ET HIER.; stemma borbonico coronato; in basso, G 20.

324 – AR g 4.55; mm 21; 6h. CM0437.

CNI XX, p. 685, nr. 316.

**324**

Regno della due Sicilie**Ferdinando II di Borbone (1830-1859)**

Grana 120 o piastra, 1856

D/FERDINANDVS II. – DEI GRATIA REX.; testa nuda di Ferdinando II, barbuto, a d.; in basso, 1856.

R/REGNI VTR. – SIC. ET HIER.; stemma borbonico coronato; in basso, G 120; nel contorno, inciso PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS.

325 – AR g 27.39; mm 37; 6h. CM0379.

CNI XX, p. 686, nr. 327.

**325****Regno delle Due Sicilie****Francesco II di Borbone (1859-1860)**

Tornesi 10, 1859

D/FRANCISCVS II. D. G REGNI VTR. SIC. ET HIER. REX. Testa nuda di Francesco II, a s.; nel taglio del collo, L.A. (Luigi Arnaud incisore).

R/TORNESI/10; in alto, giglio borbonico; in esergo, 1859.

326 – AE g 31.34; mm 37; 6h. CM0318.

CNI XX, p. 692, nr. 5.

**326****NOVELLARA****Alfonso II Gonzaga (1650-1678), serie anonima**

Quattrino di tipo lucchese, 1661

D/Nel campo, grande L accostata da 6-1; attorno, ET.PROT.NOVEL.

R/VNICA.SPES.ET.SALVS. Il Volto Santo coronato e barbuto.

327 – AE g 0.99; mm 16; 3h. CM0226.

CNI IX, p. 385, nr. 54 e ss.

**327**

Altro esemplare

328 – AE g 0.58; mm 15; 3h. CM0233.**328****Alfonso II Gonzaga (1650-1678), serie anonima**

Quattrino di tipo lucchese, 1664

D/Nel campo, grande L accostata da 6-4; attorno, [...]. NOVEL.

R/VNICA.SPES[...].SALV. Il Volto Santo coronato e barbuto.

329 – AE g 0.61; mm 15; 12h. CM0228.

CNI IX, p. 389, nr. 88 e ss.

**329**

PADOVA

Francesco I da Carrara (1355-1388)

Carrarino (I periodo: 1355-1378)

D/FRANCISCI.DE:CARARIA. Nel campo, carro fra le lettere F-F.

R/S:PROS-DOCIMVS. San Prosdocimo, mitrato e nimbato, stante di fronte con pastorale nella s.; ai lati, le lettere N-I (Nicolò Compagni zecchiere).

330 – AR g 0.97; mm 17; 12h. CM0320.

CNI VI, p. 196, nr. 35; MEC 12, p. 992, nr. 922.



330

PARMA

Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla

Maria Luigia d'Asburgo (1815-1847)

Lire 5, 1815

D/MARIA LUIGIA PRINC. IMP. ARCID. D'AUSTRIA; busto diadematato di Maria Luigia, a s.; in basso, 1815, tra melagrana e coppa rovesciata.

R/PER LA GR. DI DIO DUCH. DI PARMA PIAC. E GUAST.; stemma partito con collare su padiglione coronato, in basso, 5. LIRE; nel contorno, in incuso, DIRIGE ME DOMINE.

331 – AR g 24.79; mm 37; 6h. CM0377.

CNI IX, p. 553, nr. 4 (zecca di Parma/Milano).

* I segni di zecca al D/ si riferiscono all'officina milanese.



331



Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla

Maria Luigia d'Asburgo (1815-1847)

Soldi 5, 1815

D/M.LUIGIA PRIN. IMP. ARCID. D'AUS.; busto diadematato di Maria Luigia, a s.; in basso, 1815, tra melagrana e coppa rovesciata.

R/PER LA GR. DI DIO D. DI PARMA P.G.; monogramma composto dalle lettere ML sormontato da corona ducale, in basso, 5. SOLDI.

332 – AR g 1.19; mm 15; 6h. CM0415.

CNI IX, p. 554, nr. 8 (zecca di Parma/Milano).



332



Altro esemplare

333 – AR g 1.17; mm 15; 6h. CM0416.



333



Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla

Maria Luigia d'Asburgo (1815-1847)

Centesimi 5, 1830

D/MARIA LUIGIA ARCID. D'AUSTRIA; stemma coronato, partito e caricato dello scudetto austriaco; in basso, 1830.

R/DUCHESSA DI PARMA PIACENZA E GUASTALLA; nel campo, 5/CENTESIMI.

334 – AE g 9.00; mm 27; 6h. CM0417.

CNI IX, p. 554, nr. 10 (zecca di Parma/Milano).



334



PAVIA**Federico II di Svevia (1220-1250)**

Grosso da 4 denari imperiali

D/+AVCVSTVS CE. Nel campo, FE/RIC/N, entro cerchio perlinato.

R/+INPERATOR. Nel campo, le lettere PA/•/PIA; sopra, tre globuli.

335 – AR g 1.18; mm 17; 12h. CM0255.

CNI IV, p. 494, nr. 10; MEC 12, p. 966, nr. 790.

**335****PERUGIA****Repubblica (XIV sec.)**

Denaro piccolo, serie emessa con ordinanza del 25 agosto 1321

D/+:DE:PERVSIA(rosetta). Lettera P, ai lati, due stelle, entro cerchio rigato.

R/+:S:ERCVLANVS. Croce patente accantonata da due stelle nel 1° e 3° quadrante, entro cerchio rigato.

336 – M g 0.36; mm 15; 12h. CM0262.

CNI XIV, p. 192, nr. 38; FINETTI 1997, p. 181, nr. 39.

**336****Repubblica (XIV sec.)**

Sestino, serie emessa con ordinanza del 25 agosto 1321

D/+:DE:PERVSIA(rosetta). Lettera P, ai lati, due stelle, entro cerchio rigato.

R/+:S:ERCVLANVS(rosetta). Croce patente accantonata da due stelle nel 1° e 3° quadrante, entro cerchio rigato.

337 – M g 1.27; mm 18; 12h. CM0257.

CNI XIV, p. 191, nr. 24 e ss.; FINETTI 1997, p. 182, nr. 44.

**337**

Altro esemplare

338 – M g 1.26; mm 18; 3h. CM0258.**338**

Altro esemplare

339 – M g 1.24; mm 17; 12h. CM0259.**339**

Altro esemplare

340 – M g 0.92; mm 17; 12h. CM0260.**340**

Repubblica (fine XIV sec.)

Bolognino, serie battuta con ordinanza del 1395
 D/+(rosetta)DE(rosetta)PERVSI(rosetta); lettera A
 accostata da quattro rosette, entro cerchio perlinato.
 R/+(rosetta)S(rosetta)ERCVLANVS(rosetta). Busto
 mitrato di S. Ercolano, entro cerchio perlinato.

341 – AR g 1.18; mm 18; 6h. CM0256.

CNI XIV, p. 190, nr. 20; FINETTI 1997, p. 184, nr. 50.



341

Repubblica (XV sec.)

Trino, serie emessa con ordinanza del 1476
 D/AVGVSTA. PERVSIA. Grifo coronato e rampante,
 a s., entro cornice lineare.
 R/+SANTVS(stella)ERCVLANVS. Lettera P, entro
 cerchio rigato.

342 – M g 0.50; mm 14; 6h. CM0261.

CNI XIV, p. 195, nr. 58-59; FINETTI 1997, p. 194, nr. 108-109.



342

Pio VI Papa (1775-1799)

Madonnina da 5 baiocchi, 1797 (riconiata su Sampietrino
 da 2 baiocchi e mezzo del 1796)

D/SAN[CTA DEI GENIT]RIX; busto velato della
 Madonna, a s.

R/Nel campo, BAIOC/CINQUE/PERVGIA; attorno,
 PIVS PAPA SEX[...]; in basso, [179]7.

343 – AE g 17.22; mm 32; 12h. CM0353.

MUNTONI 1996, IV, p. 69, nr. 388.

* Della moneta originale oggetto del riconio sono ancora visibili,
 al D/, parte della testa di S. Pietro con le chiavi e la legenda S.P
 APOSTOLORUM PRIN[CEPS]; al R/ in alto, tre stellette e le
 lettere: B[...]HI D[...]O. Il nome della zecca non è leggibile. Per
 il tipo di moneta, Cfr. nr. 397.



343

PESARO**Pandolfo, Carlo e Galeazzo Malatesta (1429-1438)**

Quattrino

D/+DE.MALATESTIS. Nel campo, le lettere P*G*K*
 attorno a globetto centrale, entro cerchio rigato.

R/[S.TER]-ENTIV. San Terenzio in piedi di fronte,
 nimbato, tiene un ramo di palma nella d. e un libro nella s.

344 – M g 0.74; mm 16; 12h. CM0242.

CNI XIII, p. 426, nr. 1.



344

Camilla d'Aragona e Giovanni Sforza (1483-1489)

Grosso

D/CAMILLA.DERAGONA.Z.IO.S.PISAV.D. Campo inquartato con aquila ad ali spiegate, doppio stemma Aragona-Napoli, leone rampante col cotogno, entro cerchio lineare.

R/ORO. P.N: PEC. La Beata Vergine, coronata e nimbata, seduta in trono di fronte, con Bambino nudo sul ginocchio s. in atto di tenere un globo crucigero nella s.; nel campo, in alto a s., scudetto semiovale con giglio sormontato da lambello.

345 – AR g 2.16; mm 25; 4h. CM0285.

CNI XIII, p. 441, nr. 1.



345

Giovanni Sforza (1489-1500/1503-1510)

Quattrino

D/(stemma).IOANNES SFORTIA.P. Leone rampante a s. col cotogno fra le zampe, entro cerchio lineare.

R/Nel campo cerchiato, PI/SAV/R. Attorno, corona d'alloro.

346 – M g 0.62; mm 16; 9h. CM0296.

CNI XIII, p. 457, nr. 122.



346

Guidobaldo II Della Rovere (1538-1574)

Bolognino

D/G·V·II·VRBI·[D]VX·III. Albero di rovere sormontato da corona dentata; ai lati, globetti.

R/Nel campo cerchiato, PI/SAV/R. Attorno, corona d'alloro.

347 – AR g 0.41; mm 16; 12h. CM0294.

CNI XIII, p. 474, nr. 61.



347

Guidobaldo II Della Rovere (1538-1574)

Bolognino

D/G.VBAL.II.VRB.DVX.III. Albero di rovere sormontato da corona dentata; ai lati, globetti.

R/Nel campo cerchiato, PI/SAV/R. Attorno, corona d'alloro.

348 – AR g 0.76; mm 17; 6h. CM0293.

CNI XIII, p. 475, nr. 67.



348

Francesco Maria II Della Rovere Duca d'Urbino (1574-1621/1623-1624)

Giulio

D/FRA·MARIA·II·VRB·DVX VI·E·. Stemma coronato a sette punte.

R/AVSILIVM·DE·SANCTO·. San Francesco genuflesso, a s., riceve le stigmate; sotto, ·PISAVRI·

349 – AR g 3.07; mm 28; 9h. CM0284.

CNI XIII, p. 482, nr. 53 (A di *sancto* rovesciata).



349

PIOMBINO**Niccolò Ludovisi (1634-1665)**

Quattrino

D/NICO[L.LVDO]V.D.G.PLV.P. Busto corazzato e paludato di Niccolò Ludovisi, a s.

R/[AST]RIS.ET.A[VSTRO.SE]CVN. Stemma ovale sormontato da corona a cinque punte.

350 – AE g 1.06; mm 15; 12h. CM0251.

CNI XI, p. 276, nr. 41 e ss.; VANNI 2008, p. 57, nr. 165.



350

PISA**Repubblica, emissioni a nome di Federico I (1155-1312)**

Mezzo grosso

D/+:FRIMPE:RATOR:. Aquila ad ali spiegate su capitello, a s.

R/La Beata Vergine coronata e nimbata, seduta in trono, di fronte, con Bambino in braccio. Ai lati, PI-SE. Nel campo, in alto a s., un calice.

351 – AR g 1.89; mm 18; 12h. CM0265.

CNI XI, p. 297, nr. 103 (var.).



351

Repubblica, emissioni a nome di Federico I (1155-1312)

Mezzo grosso

D/+:FRIMP:ERATOR:. Aquila ad ali spiegate su capitello, a s.

R/La Beata Vergine coronata e nimbata, seduta in trono, di fronte, con Bambino in braccio. Ai lati, PI-SE. Nel campo, in alto a s., rosetta.

352 – AR g 1.98; mm 20; 11h. CM0264.

CNI XI, p. 298, nr. 115.



352

Gran Ducato di Toscana**Cosimo III de' Medici (1670-1723)**

Duetto, 1679

D/QVAT-TRINI. II. Stemma mediceo.

R/Croce pisana; ai lati, 16-79

353 – M g 1.10; mm 17; 6h. CM0208.

CNI, XI, p. 336, nr. 2.



353

Gran Ducato di Toscana**Cosimo III de' Medici (1670-1723)**

Duetto, 1681

D/[QVAT]-TRINI. II. Stemma mediceo.

R/Croce pisana; ai lati, 16-81

353bis – M g 0.87; mm 17; 6h. CM0213.

CNI, XI, p. 336, nr. 6.



353bis

Gran Ducato di Toscana**Cosimo III de' Medici (1670-1723)**

Mezzo giulio, 1714

D/SVP. OMNES. SPECIOSA. Busto velato della Beata Vergine, a d.

R/ASPICE. PISAS. Croce pisana; in basso, 1714.

354 – AR g 1.32; mm 17; 6h. CM0267.

CNI, XI, pp. 337-338, nr. 13.

**354**

Altro esemplare

355 – AR g 1.30; mm 17; 6h. CM0268.**355**

Altro esemplare

356 – AR g 1.20; mm 17; 6h. CM0269.**356****Gran Ducato di Toscana****Cosimo III de' Medici (1670-1723)**

Mezzo giulio, 1718

D/SVP. OMNES. SPECIOSA. Busto velato della Beata Vergine, a d.

R/ASPICE. PISAS. Croce pisana; in basso, 1718.

357 – AR g 1.33; mm 17; 6h. CM0270.

CNI, XI, p. 338, nr. 17.

**357****Gran Ducato di Toscana****Cosimo III de' Medici (1670-1723)**

Mezzo giulio, 1719

D/SVP. OMNES. SPECIOSA. Busto velato della Beata Vergine, a d.

R/ASPICE. PISAS. Croce pisana; in basso, 1719.

358 – AR g 1.26; mm 17; 6h. CM0266.

CNI, XI, p. 338, nr. 20.

**358****Gran Ducato di Toscana****Gian Gastone de' Medici (1723-1737)**

Soldo da 3 quattrini, 1726

D/QVATTRI-NI. TRE; nel campo, le sei palle mediche sormontate da corona granducale; in basso, 1726.

R/Croce trifogliata.

359 – AE g 1.71; mm 20; 6h. CM0407.

CNI, XI, p. 340, nr. 1.

**359**

Gran Ducato di Toscana**Francesco Stefano di Lorena (1737-1765: secondo periodo, 1745-1765)**

Mezzo francescone da 5 paoli, 1746

D/FRANCISCVS·D·G·R·I·S·A·G·HIER·REX·LOTH·BA
R·M·D·ETR; busto laureato e drappeggiato di Francesco
I, a d.; in basso, cicogna, a d. (Carlo La Garde zecchiere).
R/IN·TE·DOMI·NE·SPERAVI; aquila imperiale
bicipite, ad ali spiegate e coronata, con spada nella zampa
d. e scettro nella s., caricata di scudo partito coronato di
Lorena e Toscana, da cui pendono le insegne dell'ordine
di S. Stefano e del Toson d'oro; in basso, nel giro in
fuori, PISIS – 1746.

360 – AR g 13.17; mm 33; 6h. CM0373.

CNI, XII, p. 410, nr. 35.



360

Gran Ducato di Toscana**Pietro Leopoldo I di Lorena (1765-1790)**

Mezzo francescone da 5 paoli, 1787

D/P·LEOPOLDVS·D·G·-P·R·H·ET·B·A·A·M·D·ETR.
Busto di Pietro Leopoldo, a d., coi capelli annodati dietro
la nuca; sul taglio del braccio, sigla in nesso, LS (Luigi
Siries incisore); in basso, accette decussate.

R/DIRIGE DOMINE – GRESSVS MEOS; stemma
ovale sormontato da corona imperiale, partito di Lorena,
Austria e Toscana, circondato dal collare del Toson d'oro
e sovrapposto alla croce di S. Stefano; in basso, nel giro
in fuori, PISIS – 1787.

361 – AR g 13.63; mm 35; 6h. CM0374.

CNI, XII, p. 440, nr. 160.



361

Gran Ducato di Toscana**Leopoldo II di Lorena (1824-1859)**

Francescone da 10 paoli, 1856

D/LEOPOLDVS II·D·G·P·I·A·P·R·H·ET
B·A·A·MAGN·DVX·ETR.; testa nuda e barbata di
Leopoldo II, a d.; sotto il taglio del collo, NIDERÖST
(Giuseppe Nideröst incisore).

R/SVSCEPTOR – NOSTER DEVS; stemma partito ovale,
sormontato da corona imperiale, circondato dal collare
del Toson d'oro e sovrapposto alla croce di S. Stefano;
in basso, nel giro in fuori, PISIS – 1856; nel contorno,
QUATTRO FIORINI DIECI PAOLI, tra stellette.

362 – AR g 27.43; mm 40; 6h. CM0376.

CNI, XII, p. 476, nr. 106.



362

RAVENNA**Benedetto XIV Papa (1740-1758)**

Quattrino (senza data, ma attribuibile alla Legazione Bolognetti, 1751-1754)

D/Stemma tra volute irregolari, sormontato da chiavi decussate e tiara.

R/RAV-EN-NA; nel campo, ramo di pino con tre pigne.

363 – AE g 1.74; mm 20; 12h. CM0351.

MUNTONI 1996, III, p. 258, nr. 729; DI VIRGILIO 1998, p. 182, nr. 197.



363

RECANATI**Serie anonima attribuita a Nicolò V Papa (1447-1455)**

Bolognino romano

D/(scudetto crociato)DE RACA. Nel campo, le lettere NETO disposte a croce attorno a un anello, entro cerchio rigato.

R/(scudetto con chiavi decussate)S·MARI. Nel campo, lettera A accantonata da quattro anelli, entro cerchio rigato.

364 – AR g 0.60; mm 16; 9h. CM0271.

CNI XIII, p. 488, nr. 1; MUNTONI 1996, I, p. 56, nr. 36.



364

RIMINI**Comune (XIII/XIV sec.)**

Grosso agontano

D/+*DEARIMINO*. Croce patente entro cerchio rigato.

R/PP·S·GAV-DECIVS. San Gaudenzo stante di fronte, mitrato e nimbato, con la d. benedice e con la s. tiene il pastorale, entro cerchio rigato.

365 – AR g 2.11; mm 20; 3h. CM0176.

CNI, X, p. 716, nr. 1.



365

Comune (XIII/XIV sec.)

Grosso agontano

D/+*DEARIMINO*. Croce patente entro cerchio rigato.

R/PPSGAV-DECIVS (tre globuli e un cerchietto).

San Gaudenzo stante di fronte, mitrato e nimbato, con la d. benedice e con la s. tiene il pastorale, entro cerchio rigato.

366 – AR g 2.17; mm 20; 6h. CM0177.

CNI, X, p. 716, nr. 6.



366

ROMA**Urbano V Papa (1362-1370)**

Bolognino romano

D/-VRB':PP:QNTS'. Busto mitrato frontale in cerchio perlinato.

R/+•IN ROMA• Nel campo, le lettere V.R.B.I' disposte a croce attorno a globetto centrale, entro cerchio perlinato.

367 – AR g 1.17; mm 17; 12h. CM0323.

MUNTONI 1996, I, p. 30, nr. 3.



367

Altro esemplare

368 – AR g 1.11; mm 17; 9h. CM0324.



368

Urbano V Papa (1362-1370)

Bolognino romano

D/·VRB'·PP·QNTS'. Busto mitrato frontale in cerchio perlinato.

R/+·S'·PET·E·PAL. Nel campo, le lettere V.R.B.I' disposte a croce attorno a globetto centrale, entro cerchio perlinato.

369 – AR g 1.16; mm 17; 8h. CM0292.

MUNTONI 1996, I, p. 30, nr. 4.



369

Gregorio XI Papa (1370-1378)

Bolognino romano

D/*GG'·PP'·VND'*. Busto mitrato frontale; sotto, rosetta fra due globuli, entro cerchio perlinato.

R/+IN·ROMA. Nel campo, le lettere V.R.B.I' disposte a croce attorno a globetto centrale, entro cerchio perlinato.

370 – AR g 1.06; mm 17; 12h. CM0321.

CNI XV, p. 186, nr. 11; MUNTONI 1996, I, p. 32, nr. 7.



370

Altro esemplare

371 – AR g 1.03; mm 17; 12h. CM0322.



371

Altro esemplare

372 – AR g 0.93; mm 15; 9h. CM0325.



372

Paolo II Papa (1464-1471)

Grosso

D/·PAVLVS·PP*· – *SECVNDVS. Stemma semiovale sormontato da chiavi decussate e tiara.

R/S·PAVLVS – S·PETRVS. Figure di San Pietro, a d., e San Paolo, a s. In basso, ·ROMA·

373 – AR g 3.10; mm 27; 2h. CM0328.

MUNTONI 1996, I, p. 70, nr. 21.



373

Giulio II Papa (1503-1513)

Quattrino

D/[IVLIVS·II·]PONT·M[AX]. Nel campo, albero di rovere.

R/[SANTVS PETR]VS. San Pietro stante di fronte, con grosse chiavi nella d.

374 – M g 0.65; mm 17; 12h. CM0295.

MUNTONI 1996, I, p. 104, nr. 46.



374

Paolo IV Papa (1555-1559)

Giulio

D/PAVLVS·III·-·PONT·MAX. Stemma ovale in cornice sormontato da chiavi decussate e tiara.

R/S·PAVLVS·-·ALMA·ROM·A. San Paolo stante, di fronte, tiene una spada nella d. e un libro aperto nella s.; in basso, a d., segno dello zecchiere (Girolamo Ceuli).

375 – AR g 2.55; mm 25; 9h. CM0331.

MUNTONI 1996, I, p. 200, nr. 15.

**375**

Altro esemplare

376 – AR g 2.52; mm 25; 9h. CM0332.**376****Clemente VIII Papa (1592-1605)**

Mezzo grosso

D/CLEM·VIII·PONT·MAX. Stemma ovale in cornice a volute sormontato da chiavi decussate e tiara.

R/VIRGO·-·CLEM[ENS]. Busto drappeggiato della Madonna, a d.

377 – AR g 0.97; mm 18; 9h. CM0334.

MUNTONI 1996, II, p. 114, nr. 67.

**377****Clemente VIII Papa (1592-1605)**

Quattrino, 1600

D/CLEM·VIII·PONT·MA·. Stemma a targa sagomata sormontato da chiavi decussate e tiara.

R/Nel campo, Porta Santa aperta, timpano triangolare; nel vano, M/DC. Il tutto entro ghirlanda d'alloro.

378 – AE g 2.75; mm 21; 6h. CM0335.

MUNTONI 1996, II, p. 115, nr. 73.

**378****Paolo V Papa (1605-1621)**

Giulio

D/PAVLVS·V·P·-·MAX·AN·XI. Stemma a targa oblunga in cornice, con due teste di drago ai lati, sormontato da fiore, chiavi decussate e tiara.

R/S·PAVLVS·-·ALMA·ROMA. San Paolo stante, di fronte, tiene una spada puntata a terra nella d. e un libro nella s.; in basso, a d., stemma dello zecchiere (Roberto Primi).

379 – AR g 3.13; mm 25; 8h. CM0336.

MUNTONI 1996, II, p. 141, nr. 100.

**379**

Paolo V Papa (1605-1621)

Quattrino

D/PAVLVS·V – P·MAX·A·[II]. Stemma a targa oblunga in cornice sormontato da chiavi decussate e tiara.

R/S·PAVLVS· AL·MA·ROMA· A·II. San Paolo stante, di fronte, tiene una spada nella s. e un libro aperto nella d.; in basso, a d., sigla dello zecchiere, R-P (Roberto Primi).

380 – AE g 3.28; mm 23; 12h. CM0337.

MUNTONI 1996, II, p. 147, nr. 154.

**380****Innocenzo X Papa (1644-1655)**

Quattrino

D/[·INNOC·] – X·P·M·A·II. Stemma a targa sagomata sormontato da chiavi decussate e tiara.

R/[S· PAVLVS] ALMA. Busto frontale di San Paolo con spada alzata nella s.; in esergo, ·ROMA·

381 – AE g 2.93; mm 20; 12h. CM0340.

MUNTONI 1996, II, p. 213, nr. 78.

**381****Clemente X Papa (1670-1676)**

Mezzo grosso

D/CLEM· X· – PONT· MAX. Stemma a targa ovale sormontato da chiavi decussate e tiara.

R/Nel campo, CVM ME/LAVDARENT/SIMVL ASTRA/MATVTINA, sopra e sotto, stella; tutto entro corona d'alloro.

382 – AR g 0.69; mm 15; 12h. CM0342.

MUNTONI 1996, II, p. 248, nr. 47.

**382****Innocenzo XI Papa (1676-1689)**

Giulio

D/INNOCEN·XI – PONT·M·A·VI. Stemma sagomato con fogliami, sormontato da chiavi decussate e tiara.

R/Nel campo, QVID/PRODEST/HOMINI, entro corona d'alloro; in basso, stemma cardinalizio Raggi.

383 – AR g 3.15; mm 25; 12h. CM0344.

MUNTONI 1996, III, p. 23, nr. 156.

**383****Innocenzo XI Papa (1676-1689)**

Giulio, 1686

D/INNOCE: XI – PONT· M: A: XI. Stemma sagomato con fogliami, sormontato da chiavi decussate e tiara.

R/Nel campo, QVI DAT/PAVPERI/NON/ INDIGEBIT/1686, entro corona di palma.

384 – AR g 3.05; mm 25; 12h. CM0343.

MUNTONI 1996, III, p. 23, nr. 162.

**384**

Clemente XI Papa (1700-1721)

Giulio

D/CLEMENS· XI·--P· M· ANN· IX. Stemma trilobato con fogliami, sormontato da chiavi decussate e tiara.

R/Nel campo, NON/CONCVPI-/SCES/ARGENTVM, entro corona d'alloro; in alto, stella; in basso, stemma cardinalizio D'Aste.

385 – AR g 2.78; mm 26; 12h. CM0346.

MUNTONI 1996, III, p. 89, nr. 100.

**385****Clemente XII Papa (1730-1740)**

Testone, 1736

D/Stemma trilobato in cornice con fogliami, sormontato da chiavi decussate, con doppi cordoni, e tiara; in alto, 17-36.

R/COMMODITAS·VIARVM·REDVX. Figura femminile reclinata sul terreno, a d., a petto nudo con panneggio ai fianchi, tiene una ruota nella d.; in esergo, MDCC-XXXVI; al centro, stemma cardinalizio Casoni.

386 – AR g 8.26; mm 30; 12h. CM0348.

MUNTONI 1996, III, p. 138, nr. 24.

**386****Roma - Sede Vacante (6 febbraio – 17 agosto 1740)**

Grosso, 1740

D/SEDE VACAN-TE MDCCXL. Stemma del cardinale camerlengo Annibale Albani, sormontato da chiavi decussate e padiglione.

R/ILLVMINET CORDA NOSTRA; nel campo, colomba volante fra cerchi di raggi.

387 – AR g 1.36; mm 19; 12h. CM0349.

MUNTONI 1996, III, p. 170, nr. 13, I.

**387****Benedetto XIV Papa (1740-1758)**

Grosso

D/[BEN]ED· XIV – PON· [M· A· VII]. Stemma sagomato, sormontato da chiavi decussate e tiara.

R/[S· PAVLVS· A]POS. Testa barbata di San Paolo con aureola, a d.

388 – AR g 1.10; mm 19; 12h. CM0350.

MUNTONI 1996, III, p. 186, nr. 111.

**388****Pio VI Papa (1775-1799)**

Doppio carlino

D/PIVS· SEX·TVS· P· M· A· VI·*; chiavi decussate con doppi cordoni e fiocchi sormontate da tiara.

R/DVE/CARLINI/ROMANI/1780, in cartella a targa con testina in cimasa e festoni di gigli; in basso, conchiglia fra due rami d'alloro.

389 – M g 5.49; mm 28; 12h. CM0352.

MUNTONI 1996, IV, p. 27, nr. 74.

**389**

I Repubblica Romana (15 febbraio 1798 – 29 settembre 1799)

Baiocchi 2

D/REPVBBLICA ROMANA; nel campo, fascio littorio con scure e pileo, a d.; in basso, T-M (Tommaso Mercandetti incisore).

R/DVE/BAIOC/CHI, in corona di quercia.

390 – AE g 15.69; mm 35; 12h. CM0364.

MUNTONI 1996, IV, p. 211, nr. 10.

**390**

Altro esemplare

391 – AE g 15.68; mm 34; 12h. CM0365.

**391****II Repubblica Romana (9 febbraio – 3 luglio 1849)**

Baiocchi 8

D/(fiore)DIO E – POPOLO; aquila ad ali spiegate entro corona di quercia, posata su fascio littorio orizzontale; in esergo, R.; in basso, a s., N.C. (Nicola Cerbara incisore).

R/*REPUBBLICA ROMANA*; al centro, 8/BAIOCCHI, entro cerchio perlinato; in basso, 1849.

392 – M g 4.09; mm 23; 6h. CM0369.

MUNTONI 1996, IV, p. 231, nr. 3.

**392**

Baiocchi 4

D/(fiore)DIO E – POPOLO; aquila ad ali spiegate entro corona di quercia, posata su fascio littorio orizzontale; in esergo, R.; in basso, a s., N.C. (Nicola Cerbara incisore).

R/*REPUBBLICA ROMANA*; al centro, 4/BAIOCCHI, entro cerchio perlinato; in basso, 1849.

393 – M g 1.95; mm 18; 6h. CM0424.

MUNTONI 1996, IV, p. 231, nr. 4.

**393**

Baiocchi 3

D/(fiore)DIO E – POPOLO.; aquila ad ali spiegate entro corona di quercia, posata su fascio littorio orizzontale; in esergo, R.; in basso, a s., N.C. (Nicola Cerbara incisore).

R/*REPUBBLICA ROMANA*; al centro, 3/BAIOCCHI, entro cerchio perlinato; in basso, 1849.

394 – AE g 23.89; mm 37; 6h. CM0366.

MUNTONI 1996, IV, p. 231, nr. 5.

**394**

Baiocchi 1

D/(fiore)DIO E – POPOLO.; aquila ad ali spiegate entro corona di quercia, posata su fascio littorio orizzontale; in esergo, R.; in basso, a s., N.C. (Nicola Cerbara incisore). R/*REPUBBLICA ROMANA*; al centro, 1/BAIOCCO, entro cerchio perlinato; in basso, 1849.

395 – AE g 11.33; mm 30; 6h. CM0367.

MUNTONI 1996, IV, p. 231, nr. 6.



395



Altro esemplare

396 – AE g 10.14; mm 30; 6h. CM0368.



396



SAN SEVERINO MARCHE

Pio VI Papa (1775-1799)

Sampietrino da 2 baiocchi e mezzo, 1796

D/S.P APOSTOLORUM PRINCEPS; busto di S. Pietro, a s., con le chiavi in mano; in basso, T.M. (Tommaso Mercandetti incisore).

R/Nel campo, BAIOCCHI/DVE E MEZZO/S.

SEVERINO/1796; in alto, tre stelle.

397 – AE g 17.14; mm 28; 12h. CM0355.

MUNTONI 1996, IV, p. 71, nr. 406.



397

**Pio VI Papa (1775-1799)**

Mezzo baiocco

D/PIVS SEXT – P· M· A· XXIII; stemma a targa semiovale, sormontato da chiavi decussate e tiara.

R/Nel campo, MEZZO/BAIOCCO/S. SEVERI/NO; in alto, stella.

398 – AE g 4.30; mm 27; 12h. CM0356.

MUNTONI 1996, IV, p. 72, nr. 411a.



398



SIENA

Repubblica (metà XIII sec.)

Grosso

D/+SENA•VETVS. Nel campo, lettera S tra quattro globetti, entro cerchio rigato.

R/+•ALFA•ETCIO• Nel campo, croce patente entro cerchio rigato.

399 – AR g 1.71; mm 21; 3h. CM0277.

CNI XI, p. 352, nr. 28.



399



Repubblica (XIV sec., con ordinanza del 1351)

Quattrino

D/+ :SENA:VETVS: Nel campo, lettera S, entro cerchio rigato.

R/+ :ALFA:EDO*: Nel campo, croce patente entro cerchio rigato.

400 – M g 0.97; mm 17; 9h. CM0280.

CNI XI, p. 362, nr. 120.



400

Altro esemplare simile ma illeggibile e ribattuto al R/

401 – M g 0.69; mm 16; 12h. CM0282.

CNI XI, pp. 361-363, nr. 111 e ss.



401

Repubblica (1376-1391)

Grosso da soldi 5 e mezzo

D/+ :SENAVETVSCIVITASVIRGINIS. Nel campo, grande S fogliata in cornice di archi doppi con stelle agli angoli, entro cerchio perlinato.

R/.ALFA.ZΘ.PRINCIPV.Z.FINIS. Nel campo, croce fogliata in cornice di archi doppi con stelle agli angoli, entro cerchio perlinato; in alto, stemma a goccia con all'interno un rombo con sopra croce (segno nr. 35 del CNI).

402 – AR g 2.39; mm 24; 2h. CM0276.

CNI XI, p. 365, nr. 146 e ss. (manca con il segno 35).

* PAOLOZZI STROZZI, TODERI, VANDEL TODERI 1992, p. 303, nr. 23, attribuiscono quest'emissione a ignoto zecchiere del II semestre 1404, operante subito dopo il dominio visconteo su Siena.



402

Repubblica (1376-1391)

Grosso da soldi 5 e mezzo

D/+ :SENAVETVSCIVITASVIRGINIIS. Nel campo, grande S fogliata in cornice di archi doppi, entro cerchio perlinato.

R/.ALFA.ZΘ.PRINCIPIV.Z.FINIS. Nel campo, croce fogliata in cornice di archi doppi con stelle agli angoli, entro cerchio perlinato; in alto, quadrifoglio cerchiato (segno nr. 31 del CNI).

403 – AR g 2.43; mm 23; 2h. CM0275.

CNI XI, p. 366, nr. 154 (var.).



403

Repubblica (prima metà del XVI sec.)

Quattrino

D/+ :SENA.VETVS. Nel campo, lettera S, entro cerchio liscio.

R/(stemma)CIVIT[AS.VIR]GINIS. Nel campo, croce fogliata entro cerchio liscio.

404 – M g 0.59; mm 17; 9h. CM0279.

CNI XI, p. 383, nr. 108.



404

Repubblica (prima metà del XVI sec.)

Quattrino

D/+SENA.VETVS. Nel campo, lettera S, entro cerchio liscio.

R/(stemma)CIVITAS.VI[...]. Nel campo, croce fogliata entro cerchio liscio.

405 – M g 0.53; mm 15; 9h. CM0283.

CNI XI, p. 384 nr. 110 e ss.



405

Repubblica (prima metà del XVI sec.)

Quattrino

D/+SENA.VETVS. Nel campo, lettera S, entro cerchio liscio.

R/(stemma)CIVI[TAS.VIR]GIN. Nel campo, croce fogliata entro cerchio liscio.

406 – M g 0.71; mm 18; 9h. CM0281.

CNI XI, p. 386, nr. 134-135.



406

Repubblica, 1550

Bolognino da 6 quattrini o baiella

D/+SENA.VETVS.CIV-ITAS.VIRGINIS. Nel campo, la lupa capitolina, a s., allatta i gemelli; sotto, 1550.

In basso, A cerchiata (segno del mastro di zecca Agnolo Fraschini).

R/+ALFA.ET.Ω.PRINCIPI.ET.FINIS. Nel campo, scudo ovale con fascia iscritta LIBERT.

407 – M g 0.98; mm 18; 6h. CM0278.

CNI XI, p. 408, nr. 314; VANNI 2008, p. 64, nr. 195-196 e nota 24.



407

TORINO**Regno di Sardegna****Vittorio Amedeo III (1773-1796)**

Soldi 20, 1795

D/VICT·AMED·D·G·REX·SARD. Busto di Vittorio Amedeo III, a d.; sotto, 1795.

R/DUX·SABAUD·PRINC·PED. Stemma coronato di Casa Savoia, in basso, SOL·20.

408 – M g 5.39; mm 26; 6h. CM0272.

CNI I, p. 429, nr. 135.



408

Governmento della Nazione Piemontese (1800-1801)

Soldi 2

D/*LIBERTA' *EGUAGLIANZA. Archipendolo con berretto frigio sulla punta; sotto, A.9., entro due rami di quercia.

R/*NAZIONE *PIEMONTESE. *Soldi/due*, entro cerchio lineare.

409 – AE g 10.65; mm 28; 12h. CM0385.

Cfr. CNI II, p. 414, nr. 6, erroneamente attribuita alla Repubblica Piemontese (1798-1799); PAGANI 1965, p. 73, nr. 7.

* Per la coniazione di questa “moneta erosa” (enea) dal valore nominale di 2 soldi, autorizzata con decreto emanato dalla Commissione esecutiva del Piemonte il 12 novembre 1800, venne utilizzato il bronzo delle campane sequestrate alle chiese.



409

Regno di Sardegna. Restaurazione Sabauda degli Austro-Russi Carlo Emanuele IV (1796-1802)

Soldi 7.6, 1800

D/CAROLUS. EMANUEL. IV. Testa di Carlo Emanuele IV, a d.; sotto, 1800.

R/D.G REX. SARD. CYP. ET. IER. &. Stemma coronato di Casa Savoia, in basso, SOL.7.6.

410 – M g 4.38; mm 25; 6h. CM0273.

CNI I, p. 439, nr. 25.



410

Regno di Sardegna**Vittorio Emanuele I (1802-1821)**

Soldi 2.6, 1815

D/VICTORIVS EMANVEL. Testa di Vittorio Emanuele I, a d.; nel taglio del collo, A.L (Amedeo Lavy incisore); sotto, 1815.

R/*D.G REX. SARD. CYP. ET. IER. &.*Nel campo, aquila sabauda coronata in cerchio lineare; in basso, SOL.2.6.

411 – M g 2.58; mm 20; 6h. CM0386.

CNI I, p. 440, nr. 15.



411

Regno di Sardegna**Carlo Felice (1821-1831)**

Lire 5, 1826

D/CAR. FELIX D.G REX SAR. CYP. ET HIER.; testa nuda di Carlo Felice, a d.; sul taglio del collo, A. LAVY (incisore); in basso, 1826.

R/DVX SAB. GENVAE ET MONTISF. PRINC. PED. &. stemma sabaudo coronato con collare dell'Annunziata, tra due rami di quercia; in basso, L. 5., tra due marchi di zecca (L in losanga e testa d'aquila); nel contorno, in incuso, il motto FERT ripetuto tre volte, tra nodi e rosette.

412 – AR g 24.73; mm 37; 6h. CM0378.

CNI I, p. 446, nr. 34.



412

Regno di Sardegna**Carlo Felice (1821-1831)**

Centesimi 5, 1826

D/CAR. FELIX. D.G REX. SAR. CYP. ET HIER. Nel campo, 5/CENTESIMI/1826, entro corona d'alloro.

R/Scudo sabaudo coronato tra due rami di quercia annodati; in basso, M.V. (Maurizio Veglia incisore), tra due marchi di zecca (L in losanga e testa d'aquila).

413 – AE g 9.63; mm 28; 6h. CM0387.

CNI I, p. 446, nr. 42.

**413****Regno di Sardegna****Vittorio Emanuele II re eletto (1859-1861), a nome di Carlo Felice**

Centesimi 5, 1826

D/CAR. FELIX. D.G REX. SAR. CYP. ET HIER. Nel campo, 5/CENTESIMI/1826, entro corona d'alloro.

R/Scudo sabaudo coronato tra due rami di quercia annodati; in basso, M.V. (Maurizio Veglia incisore), senza marchi di zecca.

414 – AE g 9.57; mm 28; 6h. CM0388.

CNI X, p. 409, nr. 9; BELLOCCHI 1987, p. 434, nr. 1542.

* Riconio del 1860 della moneta da 5 centesimi di Carlo Felice con millesimo 1826, a cui sono stati tolti i segni di zecca. Il CNI riporta che queste monete riconiate furono utilizzate e/o approntate dalla zecca di Bologna, prima della chiusura definitiva dell'officina avvenuta nel 1861.

**414****URBINO****Guidobaldo I di Montefeltro (1482-1508)**

Quattrino

D/*:GVIDVS.VB.*.DVX.VRBINI. Busto giovanile di Guidobaldo I, a d.

R/*FIDES*SPES*CARITAS*. Stemma sagomato.

415 – AE g 1.54; mm 18; 6h. CM0290.

CNI XIII, p. 503, nr. 20.

**415****Guidobaldo II Della Rovere (1538-1574)**

Armellino

D/GVI.VBALDVS-II.VRB.DVX.IIIII. Armellino accovacciato su linea di esergo, a d., davanti alla preda; sotto, •E•
R/S· CRESN-TI· VRB. San Crescenzo a cavallo, a d., in atto di trafiggere un drago.

416 – AR g 1.07; mm 19; 9h. CM0286.

CNI XIII, p. 532, nr. 98-100.

**416**

Guidobaldo II Della Rovere (1538-1574)

Armellino

D/GVI·VBALDVS·II·VRBI·DVX·III. Armellino
accovacciato su linea di esergo, a d., davanti alla preda;
sotto, •E•

R/S·CRESCN·TI·V·RB. San Crescenzo a cavallo, a d.,
in atto di trafiggere un drago.

417 – AR g 0.99; mm 20; 3h. CM0287.

CNI XIII, p. 532, nr. 102.



417

Guidobaldo II Della Rovere (1538-1574)

Armellino

D/GVI·VBAL·II·VRBI·DVX·III. Armellino
accovacciato su linea di esergo, a d.; sotto, •E•

R/S·CRES-EN-TI·VRB. San Crescenzo a cavallo, a d.,
in atto di trafiggere un drago.

418 – AR g 0.97; mm 18; 9h. CM0288.

CNI XIII, p. 532, nr. 103.



418

Francesco Maria II Della Rovere (1574-1624)

Quattrino

D/F·M·II·VR·BI·DVX·VI. Albero di rovere sormontato
da corona dentata.

R/Nel campo, aquila coronata ad ali spiegate con la testa
a s., entro corona.

419 – M g 0.33; mm 15; 3h. CM0297.

CNI XIII, p. 572, nr. 231; cfr. VANNI 2008, p. 66, nr. 202.



419

VENEZIA**Lorenzo Tiepolo Doge (1268-1275)**

Grosso

D/LA·TEVPL'·-·S·M·VENETI; San Marco nimbato,
stante di fronte, a d., tiene il libro dei Vangeli e porge un
vessillo al doge barbuto, stante di fronte, a s.; nel mezzo,
D/V/X.

R/Il Redentore nimbato seduto in trono; ai lati, IC-[XC];
globulo triangolare a s. della gamba d.

420 – AR g 2.04; mm 19; 6h. CM0298.

CNI VII, p. 40, nr. 6; MEC 12, p. 1008, nr. 1041-1042.



420

Pietro Gradenico Doge (1289-1311)

Grosso

D/PE·GRADONICO·-·S·M·VENETI; San Marco
nimbato, stante di fronte, a d., tiene il libro dei Vangeli
e porge un vessillo al doge barbuto, stante di fronte, a s.;
nel mezzo, D/V/X.

R/Il Redentore nimbato seduto in trono; ai lati, IC-XC;
piccolo anello sotto il gomito s.

421 – AR g 2.14; mm 20; 6h. CM0299.

CNI VII, p. 53, nr. 10; MEC 12, p. 1012, nr. 1081-1084.



421

Agostino Barbarigo Doge (1486-1501)

Soldino

D/AV·BAR·S·M·V·; San Marco in piedi, a d., porge il vessillo al doge genuflesso, a s.; in esergo, DVX.

R/LAVS·TI·BI·SOLI. Il Redentore stante di fronte su piedistallo iscritto, [ST.F].

422 – AR g 0.28; mm 12; 12h. CM0302.

CNI VII, p. 198, nr. 134.



422

Anonime dei Dogi (XVI sec., decreto del 12 ottobre 1519)

Bagattino (Gerolamo Cocco massaro, 1524-1525)

D/R·C·L·A. Busto frontale della Vergine con Bambino, a d. In esergo, ·H·C·

R/Leone di San Marco, frontale, in un riquadro; ai lati, stella a sei punte.

423 – AE g 1.67; mm 17; 3h. CM0306.

CNI VIII, p. 563, nr. 34.



423

Anonime dei Dogi (XVI sec., decreto del 4 agosto 1524)

Bagattino doppio

D/L·A·R·C·. Busto frontale della Vergine con Bambino, a d.

R/S·MARCUS VENETVS. San Marco nimbatostante di fronte.

424 – AE g 2.95; mm 23; 3h. CM0303.

CNI VIII, p. 591, nr. 248 e ss.



424

Anonime dei Dogi (XVI sec., decreto del 21 giugno 1539)

Gazzetta da 2 soldi

D/+[SAN]CTVS MARCVS VENETVS. Leone di San Marco, a s.

R/IVSTITIAM DILIGITE. La Giustizia coronata seduta di fronte fra due leoni, tiene nella d. la spada alzata e nella s. una bilancia.

425 – M g 0.63; mm 17; 6h. CM0301.

CNI VIII, p. 598, nr. 300.



425

Anonime dei Dogi (XVI sec., decreto del 21 giugno 1539)

Gazzetta da 2 soldi

D/+SANCTVS [MARCUS] VENETVS. Leone di San Marco, a s.

R/IVSTICIAM DILIGITE. La Giustizia coronata seduta di fronte fra due leoni, tiene nella d. la spada alzata e nella s. una bilancia. In esergo, •*•

426 – M g 0.76; mm 17; 3h. CM0300.

CNI VIII, p. 600, nr. 316.



426

Anonime dei Dogi (XVII sec., decreto del 20 aprile 1619)

Bezzo da 6 bagattini

D/*R*C*L*A*. Busto frontale della Vergine con Bambino, a d.; in esergo, *6*

R/*SAN·MARC·VEN*. Busto frontale di San Marco nimbatostante di fronte.

427 – AE g 2.67; mm 23; 9h. CM0304.

CNI VIII, p. 630, nr. 591.



427

Antonio Priuli Doge (1618-1623)

Soldo da 12 bagattini

D/*S.M.VEN.ANT. P. Nel campo, Leone di San Marco, a d., di fronte al doge genuflesso, a s., con il vessillo nelle mani; in esergo, *12*

R/*DEFENSO.-NOSTER*. Il Redentore nimbato stante di fronte.

428 – M g 1.85; mm 21; 6h. CM0305.

CNI VIII, p. 79, nr. 186; cfr. VANNI 2008, p. 67, nr. 206.



428

Anonime dei Dogi (XVII sec., decreto del 17 giugno 1684)

Gazzetta (emissioni per la Dalmazia e l'Albania)

D/SAN*MARC*VEN*. Leone di San Marco, di fronte, con nimbo ellittico. In esergo, *II*

R/*DALMA/[E].T/ALBAN.*

429 – AE g 6.16; mm 29; 3h. CM0307.

CNI VI, p. 621, nr. 27; VANNI 2008, p. 68, nr. 208.



429

Regno d'Italia (1805-1814)**Napoleone I Bonaparte**

Lire 2, 1812

D/NAPOLEONE IMPERATORE E RE; testa nuda di Napoleone I, a d.; in basso, 1812; sotto, V, tra àncora e coppa capovolta.

R/REGNO D'ITALIA; stemma del Regno Italico in petto all'aquila imperiale francese, su padiglione coronato sorretto da alabarde decussate; in basso, 2. LIRE; sul contorno, DIO PROTEGGE L'ITALIA (stella).

430 – AR g 9.71; mm 27; 6h. CM0426.

CNI VIII, p. 647, nr. 21.



430

Governo provvisorio di Venezia (1848-1849)

Centesimi 5, 1849

D/GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA*; leone alato e nimbato, seduto di fronte, tiene la zampa anteriore d. appoggiata su libro aperto, su cui è inciso: PAX/TIBI/MAR/CE-EVAN/GELI/STA/MEVS; sotto la linea di esergo, A. FABRIS (Antonio Fabris incisore); in basso, Z.V.

R/*CENTESIMI*DI LIRA CORRENTE; nel campo, 5/1849.

431 – AE g 4.84; mm 24; 6h. CM0420.

CNI VIII, p. 662, nr. 9.



431



432



433

Altro esemplare

432 – AE g 4.79; mm 24; 6h. CM0421.

Altro esemplare

433 – AE g 4.65; mm 24; 6h. CM0422.

Governmento provvisorio di Venezia (1848-1849)

Centesimo, 1849

D/GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA*; leone alato e nimbatto, seduto di fronte, tiene la zampa anteriore d. appoggiata su libro aperto, su cui è inciso: PAX/TIBI/MAR/CE-EVAN/GELI/STA/MEVS; sotto la linea di esergo, A. FABRIS (Antonio Fabris incisore); in basso, Z.V.
R/*CENTESIMO*DI LIRA CORRENTE; nel campo, 1/1849.

434 – AE g 1.05; mm 17; 6h. CM0423.

CNI VIII, p. 663, nr. 11.



434

Regno Lombardo-Veneto**Francesco Giuseppe I d'Asburgo Lorena (1848-1866)**

Mezzo soldo, 1862

D/Aquila bicipite coronata e caricata dello scudo d'Austria; in basso, sigla di zecca, V.
R/MONETA SPICCIOLA PEL R. LOMB. VENETO; nel campo, $\frac{5}{10}$ /1862.

435 – AE g 1.79; mm 16; 12h. CM0442.

CNI, VIII, p. 670, nr. 58.



435

VOLTERRA (BERIGNONE)**Ranieri III Belforti Vescovo (1301-1321)**

Grosso, c. 1315

D/*+EP.RA-NERIVS*. Il Vescovo stante di fronte, mitrato, con pastorale nella d.
R/+DE:VVLTERRA·. Nel campo, croce patente con due stelle nel 2° e 4° quadrante, entro cerchio rigato.

436 – AR g 1.61; mm 20; 12h. CM0308.

CNI XI, p. 12, nr. 1.



436

Ranieri III Belforti Vescovo (1301-1321)

Denaro piccolo, c. 1315

D/+EP.RAN[ERIVS]. Busto del Vescovo mitrato, di fronte, con pastorale nella d., entro cerchio rigato.
R/+D'·VVLTERRA. Nel campo, croce patente entro cerchio rigato.

437 – M g 0.39; mm 15; 12h. CM0309.

CNI XI, p. 14, nr. 12.



437

MONETE ESTERE

AUSTRIA

Francesco Giuseppe I d'Asburgo Lorena (1848-1866)

Emissioni per il Regno Lombardo-Veneto

Zecca di Vienna

Soldo, 1862

D/Aquila bicipite coronata e caricata dello scudo d'Austria; in basso, sigla di zecca, A.

R/MONETA SPICCIOLA PEL R. LOMB. VENETO; nel campo, 1/1862.

438 – AE g 3.35; mm 19; 12h. CM0441.

CNI, VIII, p. 669, nr. 56.



438

FRANCIA

Luigi IX "il Santo" (1226-1270)

Zecca incerta

Grosso tornese (c. 1266-1270)

D/Al centro, croce patente entro cerchio perlinato; nel giro interno, +LVDOVICVS.REX; nel giro esterno, +BNDICTV:SIT:NOME:DNI:NRI:DEI:IHV.XPI.

R/Al centro, castello crociato stilizzato con tre bisanti nel mezzo, attorno, +TVRONV.S.CIVIS, entro cerchio perlinato; nel giro esterno, dodici gigli entro ovoli cerchiati.

439 – AR g 3.92; mm 25; 12h. CM0476.

LAFaurie 1951, nr. 198c.



439

Filippo III "l'Ardito" (1270-1285)

Zecca incerta

Grosso tornese

D/Al centro, croce patente entro cerchio perlinato; nel giro interno, +PHILIPVS.REX; nel giro esterno, +BNDICTV:SIT:NOME:DNI:NRI:DEI:IHV.XPI.

R/Al centro, castello crociato stilizzato con tre bisanti nel mezzo, attorno, +TVRONV.S.CIVIS, entro cerchio perlinato; nel giro esterno, dodici gigli entro ovoli cerchiati.

440 – AR g 4.10; mm 25; 12h. CM0477.

LAFaurie 1951, nr. 204.



440

Prima Repubblica. Direttorio (26 ottobre 1795 – 9 novembre 1799)

Zecca di Perpignan

Franchi 5, 1796

D/UNION ET – FORCE*; Ercole, con pelle leonina, stante di fronte fra la Libertà, a s., e l'Uguaglianza, a d., in atto di tenersi la mano. In esergo, fra due globuli, firma di Dupré (incisore).

R/REPUBLIQUE – FRANCAISE*; entro corona di quercia e d'alloro, 5/FRANCS/L'AN 5. In basso, fra due globuli, Q. Sul contorno, in incuso, GARANTIE NATIONALE.

441 – AR g 24.44; mm 37; 6h. CM0461.

DE MEY, POINDESSAULT 1969, pp. 21-22, nr. 11.



441

Prima Repubblica. Napoleone I Bonaparte. Consolato (10 novembre 1799 – 18 maggio 1804)

Zecca di Parigi

Franchi 5, 1803-1804

D/BONAPARTE – PREMIER CONSUL. Testa nuda di Napoleone I, a d.; in basso, in corsivo, *Tiolier* (incisore). R/RÉPUBLIQUE FRANÇAISE.; entro corona d'ulivo, 5/FRANCS. In basso, fra due globuli, AN 12; a s., gallo, a d., A. Sul contorno, in incuso, DIEU PROTEGE LA FRANCE.

442 – AR g 24.76; mm 37; 6h. CM0463.

DE MEY, POINDESSAULT 1969, p. 33, nr. 25.



442

Prima Repubblica. Napoleone I Bonaparte. Consolato (10 novembre 1799 – 18 maggio 1804)

Zecca di Parigi

Franchi 5, 1803-1804

D/NAPOLEON – EMPEREUR. Testa nuda di Napoleone I, a d.; sul taglio del collo, TIOLIER (incisore).

R/RÉPUBLIQUE FRANÇAISE; entro corona d'ulivo, 5/FRANCS. In basso, fra due globuli, AN 12; a s., gallo, a d., A. Sul contorno, in incuso, DIEU PROTEGE LA FRANCE.

443 – AR g 24.77; mm 37; 6h. CM0462.

DE MEY, POINDESSAULT 1969, p. 40, nr. 33.



443

Prima Repubblica. Napoleone I Bonaparte. Consolato (10 novembre 1799 – 18 maggio 1804)

Zecca di Parigi

Franchi 5, 1804

D/NAPOLEON – EMPEREUR. Testa nuda di Napoleone I, a d.; sul taglio del collo, BRENET.; in basso, in corsivo, *T'* (Brenet & Tiolier incisori).

R/RÉPUBLIQUE FRANÇAISE; entro corona d'ulivo, 5/FRANCS. In basso, fra due globuli, AN 13; a s., gallo, a d., A. Sul contorno, in incuso, DIEU PROTEGE LA FRANCE.

444 – AR g 24.63; mm 37; 6h. CM0464.

DE MEY, POINDESSAULT 1969, p. 41, nr. 34.



444

Primo Impero. Napoleone I Bonaparte (19 maggio 1804 – 11 aprile 1814)

Zecca di Bordeaux

Franchi 5, 1812

D/NAPOLEON – EMPEREUR. Testa laureata di Napoleone I, a d.; sotto il taglio del collo, BRENET; in basso, in corsivo, *T.* (Brenet & Tiolier incisori).
R/EMPIRE FRANÇAIS.; entro corona d'alloro, 5/FRANCS. In basso, 1812.; a d., K. Sul contorno, in incuso, DIEU PROTEGE LA FRANCE.

445 – AR g 24.71; mm 37; 6h. CM0465.

DE MEY, POINDESSAULT 1969, p. 62, nr. 59.



445

Primo Impero. Napoleone I Bonaparte (19 maggio 1804 – 11 aprile 1814)

Zecca di Parigi

Franchi 5, 1813

D/NAPOLEON – EMPEREUR. Testa laureata di Napoleone I, a d.; sotto il taglio del collo, BRENET; in basso, in corsivo, *T.* (Brenet & Tiolier incisori).
R/EMPIRE FRANÇAIS.; entro corona d'alloro, 5/FRANCS. In basso, 1813.; a s., gallo; a d., A; sul contorno, in incuso, DIEU PROTEGE LA FRANCE.

446 – AR g 24.75; mm 37; 6h. CM0466.

DE MEY, POINDESSAULT 1969, p. 63, nr. 59.



446

Seconda Repubblica (24 febbraio 1848 – 2 dicembre 1852)

Zecca di Parigi

Franchi 5, 1848

D/LIBERTÉ EGALITÉ FRATERNITÉ; Ercole, con pelle leonina, stante di fronte fra la Libertà, a s., e l'Uguaglianza, a d., in atto di tenersi la mano. In esergo, fra due stellette, firma di Dupré (incisore).

R/REPUBLIQUE – FRANÇAISE*; entro corona di quercia e d'alloro, 5/FRANCS/1848. In basso, fra due segni di zecca, A. Sul contorno, in rilievo, DIEU PROTEGE LA FRANCE.

447 – AR g 24.91; mm 37; 6h. CM0467.

DE MEY, POINDESSAULT 1969, p. 141, nr. 127.



447

INGHILTERRA**Edoardo I (1272-1307)**

Zecca di Bristol

Penny (c. 1280-1281)

D/+EDWR' ANGL' DNSHYB; busto frontale coronato di Edoardo I, entro cerchio rigato.

R/VILL-ABR-ISTO-LLIE; lunga croce accantonata da tre globetti, entro cerchio rigato.

448 – AR g 1.42; mm 20; 12h. CM0475.

NORTH 1991, Class 3d, nr. 1019.



448

PAESI BASSI

Principato d'Orange

Federico Enrico d'Orange-Nassau (1625-1647)

Zecca di Orange

Doppio tornese, 1640

D/FRED·HENR·D·G·PRI·AV. Busto corazzato di

Federico Enrico, a d.

R/*DOVBLE · TOVRNOIS · 1640; nel campo, tre gigli

entro cerchio lineare.

449 – AE g 2.57; mm 20; 6h. CM0478.

POEY D'AVANT 1858, p. 408, nr. 4610.



449

SPAGNA

Filippo IV (1621-1665)

Zecca di Madrid

Real da 8 (1639)

D/[PHILIPPVS.IIIII.D.G.]; nel campo, scudo reale coronato; a s., MD.B/I (Bernardo Pedrera e Hipólito de Santo Domingo saggiatori); a d., segno di valore, VIII.

R/H[ISPANI]A[RV]M*[RE]X*[1639]; nel campo, stemma di Castiglia inquartato con il castello e il leone, entro cornice polilobata.

450 – AR g 26.21; mm 42; 3h. CM0456.

CALICÓ, CALICÓ, TRIGO 1980, p. 30, tipo 61, nr. 221; YRIARTE OLIVA, LOPEZ-CHAVES SANCHEZ 1965, p. 72, nr. 300.



450

Filippo IV (1621-1665)

Zecca del Messico

Real da 4, anno illeggibile

D/Legenda illeggibile. Nel campo, scudo reale coronato; a s., O/M/[P].

R/Legenda illeggibile. Nel campo, stemma di Castiglia inquartato con il castello e il leone, entro cornice polilobata. Nel primo quadrante della croce, contromarca coronata da 300 réis portoghesi.

451 – AR g 13.42; mm 32; 6h. CM0457.

CALICÓ, CALICÓ, TRIGO 1980, p. 41, tipo 105.



451

Filippo IV (1621-1665)

Zecca del Messico

Real da 2, anno illeggibile

D/Legenda illeggibile. Nel campo, scudo reale coronato; a s., O/M/P.

R/Legenda illeggibile. Nel campo, stemma di Castiglia inquartato con il castello e il leone, entro cornice polilobata.

452 – AR g 6.64; mm 25; 3h. CM0458.

CALICÓ, CALICÓ, TRIGO 1980, p. 44, tipo 125.



452

Filippo IV (1621-1665)

Zecca di Potosí

Real da 1, anno illeggibile

D/Legenda illeggibile. Nel campo, scudo reale coronato; a s., P.

R/Legenda illeggibile. Nel campo, stemma di Castiglia in-quartato con il castello e il leone, entro cornice polilobata.

453 – AR g 3.00; mm 18; 6h. CM0459.

CALICÓ, CALICÓ, TRIGO 1980, p. 48, tipo 145a.



453

Ferdinando VII (1808-1833)

Zecca del Messico

Real da 8, 1819

D/FERDIN·VII· – DEI·GRATIA·; busto laureato di Ferdinando VII, a d.; in basso, 1819.

R/HISPAN·ET IND·REX· M/o· 8R· J·J· (Joaquín Dávila Madrid e José Garcia Anzaldo saggianti) Scudo di Spagna coronato fra due colonne avvolte da nastro iscritto, PLVS·VLTRA.

454 – AR g 26.74; mm 39; 12h. CM0460.

CALICÓ, CALICÓ, TRIGO 1980, p. 321, tipo 112, nr. 503.



454

SVIZZERA**Cantoni di Uri, Schwitz e Unterwalden (1503-1529)**

Zecca di Bellinzona

Grosso, tipo “milanese” (Andrea Neuroni zecchiere: 1512-1529)

D/+VRANIE(fiore)SVVIT(fiore)ET(fiore)

VNDERVALDI(fiore); nel campo, croce gigliata entro bordo rigato.

R/(fiore)S(fiore)MARTINVS(fiore)EPISCOPVS; busto frontale di S. Martino benediciente, con pastorale nella s., entro bordo rigato.

455 – AR g 2.27; mm 23; 12h. CM0479.

CNI, IV, p. 18, nr. 72.



455

UNGHERIA**Leopoldo I d'Asburgo (1658-1705)**

Zecca di Kremnitz

Kreuzer 3, 1666

D/I·S·A·G·H·B·REX·LEOPOLD·D·G·R·; busto laureato e corazzato di Leopoldo I, a d., entro cerchio perlinato; in basso, (3).

R/*PATRONA·HV·NGARIÆ·1666; Madonna coronata assisa in trono raggiante, con Bambino in braccio e scettro nella d.; ai lati, K-B, entro cerchio perlinato; in basso, scudetto coronato.

456 – AR g 1.90; mm 21; 12h. CM0480.

HERINEK 1972, nr. 1581.



456

MONETE ISLAMICHE

Dinastia degli Ottomani**Maḥmūd II (1223/1808-1255/1839)**

Kuruş, zecca di Tūnus (Tunisi), A.H. 1252/1836

D/Titolatura araba del Sultano, su quattro registri, entro duplice circonferenza perlata e lineare: *Sultān al-barrayn/ wa khāqān al-baḥrayn/al-sultān Maḥmūd/Khān ‘azza naşrahu*; “Sultano delle due terre e Signore dei due mari, il Sultano Maḥmūd Khān che la sua vittoria sia gloriosa/ potente”.

R/Legenda araba: *ḍuriba fī/Tūnus/1252*; “battuto a Tunisi/1252”, entro circonferenza polilobata.

457 – M g 11.39; mm 30; 12h. CM0471.

SULTAN 1977, p. 333, nr. 3228-3232; Cfr. BERNARDINI, GIUNTA 2001, p. 91, nr. 120.



457

**Abdūlmecid I (1255/1839-1277/1861)**

20 *para*, zecca di Qusṭanṭīniyya (Istanbul), 1854

D/Nel campo, il nome del Sultano a forma di *tuğra*; sotto, anno di regno 16; a d.; ramo di rosa con boccioli.

R/Lungo il giro, legenda araba: *‘azza naşrahu ḍuriba fī Qusṭanṭīniyya 1255*; “che la sua vittoria sia gloriosa/ potente, battuto a Costantinopoli, 1255”; al centro, segno di valore 20. Nel campo, bocciolo.

458 – AE g 15.84; mm 31; 12h. CM0472.

SULTAN 1977, p. 347, nr. 3327-3329.



458



Altro esemplare

459 – AE g 16.01; mm 31; 12h. CM0473.



459



TESSERE MERCANTILI TOSCANE (sec. XIII-XIV)

Tessere con stemmi, simboli o monogrammi famigliari

D/Chiavi decussate entro cerchio perlinato (simbolo Benintendi); attorno, 21 bisanti.

R/Croce fra quattro globetti su sei monti; sotto, globetto, bordo perlinato; attorno, 17 bisanti.

460 – AE g 3.25; mm 22; 12h. CM0448.

BERNOCCHI 1996, p. 70, nr. 29.



460

D/Chiavi decussate e legate entro cerchio perlinato (simbolo Di Gentile); attorno, 15 bisanti.

R/Leone alato e nimbato, a s., con le zampe anteriori appoggiate su una tavoletta; attorno, 7 bisanti.

461 – AE g 3.15; mm 22; 6h. CM0454.

Cfr. VANNI 1999, tav. VIII.



461

D/Scudo con scaglione, 2 bisanti al capo e croce al piede, entro cerchio perlinato; attorno, 18 bisanti.

R/Le lettere S e P attraversate da croce, bordo perlinato; attorno, 14 bisanti.

462 – AE g 1.94; mm 21; 8h. CM0449.

Cfr. BANTI 2000, p. 481, nr. 1434 (solo per il D/).



462

D/Cerchio con lettera G al centro, sormontato da croce, bordo perlinato; attorno, 10 bisanti.

R/*Idem*.

463 – AE g 3.50; mm 22; 12h. CM0447.

Cfr. VANNI 1995, p.77, nr. 96 (solo per il R/).



463

D/Scudo puntinato con fascia superiore zigrinata, bordo perlinato; attorno, 18 bisanti.

R/Croce e lettera R entro cerchio perlinato; attorno, 17 bisanti.

464 – AE g 2.72; mm 21; 6h. CM0450.

* Manca nei repertori consultati.



464

D/Cerchio crociato con lunga croce laterale, bordo perlinato; attorno, 10 bisanti.

R/*Idem*.

465 – AE g 2.63; mm 21; 6h. CM0451.

* Manca nei repertori consultati.



465

Tessere mercantili del tipo “Androclo e il leone” (sec. XIV)

D/Uomo nudo con mantello, stante a d., tiene nella d. un lungo bastone e la mano s. sopra la testa di un animale seduto ai suoi piedi; attorno, 10 bisanti.

R/Leone alato e nimbato, a s., con le zampe anteriori appoggiate su una tavoletta; attorno, 8 bisanti.

466 – AE g 4.24; mm 22; 3h. CM0452.

Cfr. VANNI 1995, p. 155, nr. 236.

**466**

D/Uomo nudo con mantello, stante a d., tiene nella d. un lungo bastone e la mano s. sopra la testa di un animale seduto ai suoi piedi; attorno, 8 bisanti.

R/Leone alato e nimbato, a s., con le zampe anteriori appoggiate su una tavoletta; attorno, 4 rosette.

467 – AE g 4.15; mm 23; 6h. CM0455.

Cfr. VANNI 1995, p. 158, nr. 242.

**467**

D/Uomo nudo con mantello, stante a d., tiene nella d. un lungo bastone e la mano s. sopra la testa di un animale seduto ai suoi piedi; attorno, 4 rosette.

R/Leone alato e nimbato, a s., con le zampe anteriori appoggiate su una tavoletta; attorno, 4 rosette.

468 – AE g 4.22; mm 23; 4h. CM0453.

Cfr. VANNI 1995, p. 159, nr. 245.

**468**

GETTONI DI CONTO

Norimberga, serie anonima (prima metà del XVI sec.)

D/Tre corone alternate a tre gigli, attorno a rosa centrale, entro bordo rigato; nel giro, pseudo-legenda gotica.

R/Globo imperiale crociato in cornice trilobata, entro bordo rigato; nel giro, pseudo-legenda gotica.

469 – AE g 1.72; mm 23. CM0481.

MITCHINER 1988, pp. 377-378, nr. 1190-1199.



469

Altro esemplare

470 – AE g 1.41; mm 23. CM0482.



470

MEDAGLIE

Napoleone Bonaparte Generale in capo dell'Armata d'Italia, 1796

Gettone per l'Armata d'Italia (attr. Pierre Ferrier)
D/BUONOPARTE (*sic*) GENERAL EN CHEF DE LA
BRAVE ARMEE D'ITALIE (*sic*)

Busto di Napoleone Bonaparte, in alta uniforme
abbottonata, a d.

R/VOILA SOLDATS VALEUREUX LE FRUIT DE
VOS TRAVAUX·

Minerva elmata e drappeggiata, seduta a s., si appoggia su
uno scudo decorato da fascio littorio con sopra un pileo,
tiene nella mano d. protesa un ramo d'alloro e di quercia;
dietro, trofeo d'armi e bandiere; in basso, 1796.

471 – AE (conciata in ottone); g 7.89; mm 33; 12h (foro a
12h). CM0469.

HENNIN 1826, p. 540, nr. 767; VANNI 2018, I, p. 102, nr. 140.

* Medaglia conservata entro un cartoccio della Fondazione Banca Popolare di Cortona, battuto a macchina e datato 15 giugno 1915, vi si legge: “[...] a fine di procurarsi i fondi occor[renti]...[vettova]glie povere dei nostri soldati, ha pen[sato...]”. Si tratta evidentemente di un’iniziativa locale, volta al sostentamento dei militari italiani al fronte. Sul verso del foglio è vergata a mano la legenda della medaglia napoleonica.



471

Napoleone I Bonaparte. Consolato, Parigi 1803

Esposizione della *Venere dei Medici* a Parigi

(opus Romain-Vincent Jeuffroy)

D/Testa nuda di Napoleone I, a d.; sotto il taglio del
collo, JEUFFROY FECIT/1803; in basso, DENON DIR.
G D. MUSEE C. D'ARTS.

R/AUX ARTS – LA VICTOIRE; La *Venere dei Medici*;
in basso, L'AN IV DU CONSULAT DE BONAPARTE.

472 – AE (conciata); g 35.12; mm 40; 12h. CM0468.

BRAMSEN 1904, nr. 280; VANNI 2018, I, p. 227, nr. 351.



472

Pio VII Papa (1800-1823). Medaglia per la visita del Pontefice alla città di Perugia, 1805

(D/ opus Tommaso Mercandetti)

D/PIVS VII– PONT· MAX· Busto di Pio VII, a
d., con zucchetto, mozzetta e stola. In basso, [T.

MERCANDETTI F.] R. (la firma di T. Mercandetti è
stata erasa dal conio originale)

R/XIIVIRI PRÆDES·SAC·PEC·PRINC· N
– CIODCCC·V.

Porta etrusca di Perugia rappresentante l'Erario,
sopra, ai lati, due oche. Sotto, SAC·PRI·ADVENTVI/
AVG·PERV·SIA

473 – AR (conciata); g 22.20; mm 38,5; 12h. CM0485.

PATRIGNANI 1930, p. 104, nr. 42; TURRICCHIA 2011, p. 44,
nr. 31.



473

Medaglia celebrativa per Pietro Metastasio (1698-1782), Roma 1805

(opus Tommaso Mercandetti)

D/PETRVS – METASTASIVS; busto togato di Pietro Metastasio, a s., con i capelli cinti da tenia; sotto, sigla T/M.

R/DOCVIT MAGNA LOQVI; Melpomene, seduta a s., insegna ad un Genio alato a suonare la lira; in basso, a d., clava e maschera tragica; in esergo, T. MERCANDETTI INV. ET S./ROMAE MDCCCXV.

474 – AE (conciata); g 104.74; mm 67; 12h. CM0484.

BARTOLOTTI 1971, p. 32, nr. 71; TURRICCHIA 2011, p. 51, nr. 35; VANNI 2018, II, p. 48, nr. 434.



474

* Tommaso Mercandetti (1758-1821), dopo la caduta della I Repubblica Romana, lavorò a Roma per incidere le medaglie del nuovo papa, Pio VII. Nel 1804 si dedicò alla realizzazione di una serie di medaglie celebrative degli italiani che si erano particolarmente distinti nel campo delle scienze e delle arti. Quest'iniziativa, chiamata "Associazione degli Uomini illustri", fu sponsorizzata dallo stesso Pontefice. Infatti, sei esemplari in bronzo della medaglia in oggetto furono consegnati al Museo Vaticano il 24 marzo 1806.

Medaglia dell'Accademia Etrusca di Cortona per il 25° anniversario della nomina a bibliotecario di Girolamo Mancini, 1899

D/OBSCVRA DE RE LVCIDA PANGO; tripode acceso con arrotolato un serpente, entro doppio cerchio rigato; in alto, stella a sei punte; nel giro interno, PRID. NON. SEPT – AN. MDCCCXCIX.

R/HIERONYMO.MANCINIO.EQ./NOB.CORTONENSI./INGENIO.LITERIS./VIRO.PRAESTANTISSIMO./SEXT.IAM.ET.VIGES.ANNVM./PATRIAE.BIBLIOTH.MVSEOQ./PRAEFECTO./OPTIME.DE.STVDIIS.

MERITO./ACAD.ETRVSCAE.SODALES./LVCVMONI.PLAVDENTES. In alto e in basso, fiore; bordo rigato.

475 – AE (conciata e argentata); g 48.21; mm 46; 12h. CM0470.

BCAE, Ms. 671, *Documenti delle onoranze dagli Accademici Etruschi tributate a Girolamo Mancini nel venticinquesimo anniversario della sua nomina a bibliotecario, il 7 settembre 1899.*



475

PLACCHETTA

**Giovanni Desiderio Bernardi, detto Giovanni da Castel Bolognese
(Castel Bolognese, c. 1494 – Faenza, 1553)**

Placchetta, c. 1526-1553.

Scena allegorica con la battaglia di Bastia (1511-1512)

476 – AE (fusione in bronzo); g 58.10; ovale, mm 64 x 55; un foro a s. e uno a d.

Sigla dell'artista: IO·B·F· (*Ioannes Bernardi Fecit*) a d., in verticale, sopra lo scudo di un fante, di forma rettangolare e convessa. CM0483.



476

Un folto gruppo di cavalieri all'antica, armati di lance e spade, avanzano verso destra; a sinistra una fortezza con le mura difensive coronate da una merlatura a coda di rondine e una torre in parte crollata. Sopra la porta di accesso e nel vessillo svolazzante di sinistra è raffigurata l'impresa che il duca Alfonso I d'Este aveva scelto come proprio emblema, ossia la *granata svampante*, una palla di cannone con tre lingue di fuoco, posata sopra un lembo di erba di pianura. In basso, in primo piano, un dio fluviale all'antica, di gigantesca corporatura, è adagiato sul bordo della placchetta, mentre un fanciullo, a mezza figura, emerge dalle sue acque. Poco distante, un cavaliere è riverso sul dorso del proprio cavallo a terra, sopra il corpo seminudo di un altro combattente supino; la gualdrappa, come quella di altri due destrieri, è fatta con la pelle di un leone; si vede la testa con criniera mentre la parte posteriore è ornata, forse, da uno scudo con frecce. Il fante dal volto barbuto, con elmo, dalla corporatura muscolosa, con scudo e spada, rivolge lo sguardo verso il cavaliere ferito. Un altro soldato a terra seminudo cerca di proteggersi con lo scudo dalla veemenza di un altro fante. Più in alto due cavalieri hanno il braccio destro alzato e sembrano incitare gli altri soldati alla battaglia.

La placchetta, al pari degli altri esemplari analoghi, è una traduzione in metallo, con poche varianti, del cristallo di rocca conservato presso il Walters Art Museum di Baltimora, identificato in questa sede, per la prima volta, con l'opera di Giovanni Bernardi ricordata da Vasari nell'edizione giuntina delle *Vite* (1568), con «tutto il fatto d'arme della Bastia, che fu bellissimo», datato 1526 circa. Stando alle fonti, questa battaglia, si era svolta in più giornate, tra la fine di febbraio del 1511 e il gennaio dell'anno successivo. Le truppe estensi, alleate ai francesi, erano riuscite nell'impresa di sconfiggere quelle ispano pontificie soccorse dall'armata veneziana. Lo scontro decisivo avvenne nella notte tra il 13 e il 14 gennaio del 1512. Il duca d'Este si trovava al comando delle proprie truppe quando fu colpito da un sasso ribattuto dall'artiglieria estense che lo fece cadere a terra tramortito. Secondo la versione cortigiana di quei fatti i suoi soldati, credendolo morto, lo accompagnarono fuori dal campo di battaglia. In questo modo non lo resero responsabile della crudele rappresaglia portata avanti dalle sue truppe. Nella placchetta, come nel cristallo, andranno allora identificati: la fortezza in quella estense di Bastia, situata in prossimità del canale Zaniolo (il fanciullo che emerge dalle acque) e del Po di Primaro (il dio fluviale), il cavaliere sul cavallo a terra nel duca Alfonso I d'Este mentre il fante che assiste all'incidente andrà riconosciuto, quasi certamente, nel capitano Châtillon a capo del contingente dei duecento fanti francesi, inviati alla Bastia dal generale Trivulzio, in aiuto delle truppe estensi.

Bibliografia: esemplare inedito. Per il cristallo di rocca e le altre placchette derivate: MOLINIER 1886, pp. 10-11, nr. 338 (*Presenza de La Goletta*); ROSS 1937, p. 22, fig. p. 23 (*Allegoria della lotta tra il Sacro Romano Impero sotto Carlo V e il Regno di Francia sotto Francesco I*); PECHSTEIN 1968, nr. 274, fig. 274 (*Battaglia equestre*); ROSSI 1974, p. 73, nr. 101, fig. 60 (*Presenza di Goletta*); CANNATA 1982, pp. 64-65, nr. 55 fig. 55 (*La Presenza de La Goletta*); (*Dagli ori antichi agli anni Venti* 1982), p. 128, nr. 64 (scheda di A. S. Fava) con fig. (*Presenza di Goletta*); MARTINI 1985, p. 108, nr. 62 con fig. (*Presenza di Goletta*); DONATI 1989, pp. 128, 130, tav. XLIII p. 129, fig. 19 p. 131 (*Allegoria della lotta tra il sacro Romano Impero sotto Carlo V e la Francia sotto Francesco I: battaglia di Carignano*); STAHR 1994, p. 37 nr. 28 (*Presenza la Goletta*); TODERI, VANDEL TODERI (a cura di) 1996, pp. 51-52, nr. 83 e 84 con figg. (*Battaglia di Pavia (?)*); SICKEL 2006, pp. 186-187, fig. 15 e nota 97 (*Battaglia di Pavia*); SÉNÉCAL 2011, p. 99 e nota 32 (*Battaglia di Pavia*); DONATI 2011, pp. 15, 32, 33 tav. XI (*Allegoria della lotta tra il sacro Romano Impero sotto Carlo V e la Francia sotto Francesco I: battaglia di Carignano*).

Abbreviazioni e bibliografia

ABBREVIAZIONI DI BIBLIOTECHE E MUSEI

ACF	Archivio Capitolare di Fiesole
ASF	Archivio di Stato di Ravenna – sezione di Faenza
ASMn	Archivio di Stato di Mantova
BAF	Biblioteca della Rubiconia Accademia dei Filopatri di Savignano sul Rubicone
BCA	Biblioteca comunale Ariostea di Ferrara
BCAE	Biblioteca del comune di Cortona e dell'Accademia Etrusca
BCFo	Biblioteca comunale Aurelio Saffi di Forlì
BCT, BDT	Biblioteca comunale di Trento, Biblioteca Digitale Trentina
BEU	Biblioteca Estense Universitaria di Modena
Biblioteca Italiana	= Biblioteca Italiana – Sapienza Università di Roma (http://www.bibliotecaitaliana.it/)
BOPe	Biblioteca Oliveriana di Pesaro
BSEC	Biblioteca del Sacro Eremo di Camaldoli
BTM	Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano
Edit16	Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm)
MAEC	Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona

ABBREVIAZIONI DEL CATALOGO

AE	bronzo o altra lega di rame
AR	argento
attr.	attribuita
AV	oro
c., cc.	carta/e
cfr.	confronta
CM	Collezione Mancini presso il Sacro Eremo di Camaldoli
col.	colonna/e
D/	dritto
fig., figg.	figura/e

g	grammo/i
M	mistura di rame e argento
mm	millimetri
ms.	manoscritto
nr.	numero/i
p., pp.	pagina/e
r	recto
R/	rovescio
s, ss.	seguinte/i
tab.	tabella
tav.	tavola/e
v	verso

ABBREVIAZIONI DI REPERTORI NUMISMATICI

CNI	<i>Corpus Nummorum Italicorum</i> , voll. I-XX, Roma 1910-1943.
DOC I	BELLINGER R., <i>Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection, I. Anastasius I to Maurice (491-602)</i> , Washington 1966.
HN Italy	RUTTER N. K. (ed.), <i>Historia Numorum. Italy</i> , London 2001.
MAEC	PANCRAZI O., RONZITTI ORSOLINI G., <i>Le monete dell'Accademia Etrusca di Cortona (fino a Teodosio)</i> , Pisa 1975.
MEC 12	DAY W. R., MATZKE M., SACCOCCI A., <i>Medieval European Coinage. With a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge: Italy (I) (Northern Italy)</i> , Cambridge 2016.
MEC 14	GRIERSON P., TRAVAINI L., <i>Medieval European Coinage. With a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge: Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)</i> , Cambridge 1998.
MIBE	HAHN W., METLICH M. A., <i>Money of the Incipient Byzantine Empire (Anastasius I – Justinian I, 491-565)</i> , Wien 2000.
RIC I	SUTHERLAND C. H. V., <i>The Roman Imperial Coinage, Vol. I (revised edition): 31 BC–AD 69</i> , London 1984.
RIC II ¹	MATTEINGLY H., SYDENHAM E. A., <i>The Roman Imperial Coinage, Vol. II. Vespasian to Hadrian</i> , London 1926.
RIC II ²	CARRADICE I. A., BUTTREY T. V., <i>The Roman Imperial Coinage, Vol. II/1. From AD 69 to AD 96: Vespasian to Domitian</i> , London 2007.

- RIC IV/1 MATTINGLY H., SYDENHAM E. A., *The Roman Imperial Coinage, Vol. IV/1. Pertinax to Geta*, London 1936.
- RIC IV/2 MATTINGLY H., SYDENHAM E. A., SUTHERLAND C. H. V., *The Roman Imperial Coinage, Vol. IV/2. Macrinus to Pupienus*, London 1938.
- RIC IV/3 MATTINGLY H., SYDENHAM E. A., SUTHERLAND C. H. V., *The Roman Imperial Coinage, Vol. IV/3. Gordian III – Uranius Antoninus*, London 1949.
- RIC V/1 WEBB P. H., *The Roman Imperial Coinage, Vol. V/1. Valerian to Florian*, London 1927.
- RIC V/2 WEBB P. H., *The Roman Imperial Coinage, Vol. V/2. Probus to Amandus*, London 1933.
- RIC VII BRUUN P. M., *The Roman Imperial Coinage, Vol. VII. Constantine and Licinius A.D. 313–337*, London 1966.
- RRC CRAWFORD M. H., *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.
- SNG Cop. *Italy*
Sylloge Nummorum Graecorum: The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum, 1: Italy, Copenhagen 1942.
- SNG Cop. *North Africa*
Sylloge Nummorum Graecorum: The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum, 42: North Africa: Syrtica, Mauretania, Copenhagen 1969.
- SNG Firenze II
Sylloge Nummorum Graecorum. Italia. Firenze, Museo Archeologico Nazionale. II. Etruria, Pontedera s.d. [2007].
- SNG France
Sylloge Nummorum Graecorum. France 6, 1. Cabinet des médailles: Italie (Étrurie-Calabrie), Paris 2003.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACQUARO E. 1974, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma.
- ACQUARO E., MANFREDI L. I., TUSA CUTRONI A. 1991, *Le monete puniche in Italia*, Roma.
- AGOSTI B. 2008, *Paolo Giovio. Uno storico lombardo nella cultura artistica del Cinquecento*, Firenze.
- AGOSTI G. 1987, *Ludovico Lombardi, Laocoonte*, in *Michelangelo e l'arte classica*, a cura di G. Agosti, V. Farinella, Firenze Casa Buonarroti, 15 aprile – 15 ottobre 1987, Firenze, pp. 92-93.
- ALBERTI L. 1596, *Descrittione di tvtta l'Italia, et isole pertinenti ad essa di Fra Aleandro Alberti bolognese nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, & le Signorie delle Città, & de' Castelli; co' nomi antichi & moderni; i costumi de popoli, & le condizioni de paesi [...]*, Venezia.
- ALEOTTI G. B. 2000, *Della scienza et dell'arte del ben regolare le acque di Gio. Battista Aleotti detto l'Argenta architetto del Papa, et del publico ne la città di Ferrara*, a cura di M. Rossi, Modena.
- ALTERI G. 1990, *Tipologia delle monete della Repubblica di Roma (con particolare riferimento al denario)*, Città del Vaticano.
- AMADUZZI G. C. 2001, *Odeporici autunnali eruditi. Ovvero diario di un viaggiatore curioso ed erudito*, a cura di G. Donati, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Savignano sul Rubicone.
- AMBROSINI L. 1999, *Le monete della cosiddetta serie "ovale" con il tipo della clava*, "Studi Etruschi", 63, pp. 195-226.
- ARIOSTO L. 1928, *Orlando Furioso*, a cura di S. Debenedetti, voll. I-III, Bari.
- ARIOSTO L. 2006, *Orlando Furioso secondo la princeps del 1516*, ed. critica a cura di M. Dorigatti, G. Stimato, Firenze.
- ARSLAN E. 2003, *Cortona e Farneta: Goti e Bizantini tra Roma e Ravenna*, "Studi Medievali", 44/3, pp. 1599-1611.
- BABELON E. 1896, *L'éléphant d'Annibal*, "Revue Numismatique", 14, pp. 1-13.
- BAGLIONE M. P. 1976, *Su alcune serie parallele di bronzo coniato*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca. Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 20-24 aprile 1975)*, Roma, pp. 153-180.
- BALLARIN A. 1995, *Dosso Dossi. La pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I*, registi e apparati di catalogo a cura di A. Pattanaro, V. Romani, con la collaborazione di S. Momesso e G. Pacchioni, vol. I, Cittadella.
- BANTI A. 2000, *Tessere mercantili italiane in uso fra i secoli XIII-XV*, Firenze.
- BARAUSSE M. (a cura di) 2000, *Documenti e testimonianze (1468?-1650)*, in *Valerio Belli vicentino 1468c.-1546*, a cura di H. Burns, M. Collareta e D. Gasparotto, Vicenza, pp. 389-453.
- BAROCCHI P., GALLO D. (a cura di) 1985, *L'Accademia etrusca*, Milano.
- BARRETO J. 2014, *La battaglia di Ravenna nelle arti del Cinquecento. Modelli epici per la figurazione di una battaglia contemporanea*, in *1512 la battaglia di Ravenna, l'Italia, l'Europa*, a cura di D. Bolognesi, Ravenna, pp. 171-212.
- BARTOLI D. 1990, *Collezione Mancini: testimonianze archeologiche*, Arezzo.

- BARTOLOTTI F. 1971, *Le medaglie di Tommaso Mercandetti (parte prima)*, "Medaglia", 1/2, pp. 18-37.
- BEER M., DIAMANTI D., IVALDI C. (a cura di) 1989, *Guerre in ottava rima, II, Guerre d'Italia (1484-1527)*, Modena.
- BELLESIA L. 2007, *Lucca: storia e monete*, Serravalle.
- BELLOCCHI L. 1987, *Le monete di Bologna*, Bologna.
- BELLONI G. G. 1993, *La moneta romana. Società, politica, cultura*, Roma.
- BERGAMINI M. 2001, *La collezione numismatica di Emilio Bonci Casuccini*, Roma.
- BERGAMINI M. 2004, *La zecca di Todi*, in *La moneta fusa nel mondo antico*, a cura di F. M. Vanni, S. Bussi, Milano, pp. 297-379.
- (Bernardi, Giovanni Desiderio 1967), *Bernardi, Giovanni Desiderio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma, pp. 166-169.
- BERNARDINI M., GIUNTA R. 2001, *Monete islamiche*, in *La collezione Tonizza nel Museo della Chiesa Nuova di Assisi. Le monete partiche, sasanidi e islamiche*, a cura di M. V. Fontana, Roma, pp. 35-96.
- BERNAREGGI E. 1965, Nummi pelliculati. *Considerazioni sull'argento suberato della Repubblica Romana*, "Rivista Italiana di Numismatica", 67, pp. 5-31.
- BERNOCCHI M. 1975, *Le monete della repubblica fiorentina*, voll. I-II, Firenze.
- BERNOCCHI M. 1996, *I quarteruoli dei mercanti medievali: catalogo*, Prato.
- BERRA L. 1950, *Una sfida di Benvenuto Cellini a Giovanni Bernardi da Castelbolognese e una gara fra i due*, "Archivi d'Italia e rassegna internazionale degli archivi", s. II, 17, pp. 172-177.
- BERTOLOTTI A. 1881, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII: studi e ricerche negli archivi romani*, Milano.
- BIANCHI BANDINELLI R. 1925, *Clusium: ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca*, "Monumenti Antichi dei Lincei", 30, col. 209-578.
- BIANCHI I. 2016, *L'amore per la glittica e la passione etrusca nella corrispondenza tra Giovanni Cristofano Amaduzzi e l'antiquario cortonese Reginaldo Sellari*, in *Atti della dodicesima Giornata Amaduzziana*, a cura di P. Palmieri, Cesena, pp. 43-77.
- BIGHIGNOL (qui attribuito) 1511, *Rotta facta per il Duca de ferrara ala bastia*, Ferrara.
- BIGHIGNOL (qui attribuito) 1512, *La persa e la rescossa de la bastia*, Ferrara.
- BIGHIGNOL 1510, *Li horrendi e magnanimi fatti de lillustrissimo Alfonso duca di Ferrara contra larmata de Venetiani i po del mile e cinquecento e noue del mese de decembro a giorni uintidoi*, Ferrara.
- BRAMSEN L. E. 1904, *Médailles Napoléon Le Grand ou description des médailles, clichés, repoussés et médailles-décorations relatives aux affaires de la France pendant le Consulat et l'Empire*, vol. I, Paris.
- BRIDGEMAN J., WATTS K. 2000, *Armour, weapons and dress in four paintings by Dosso Dossi, "Apollo"*, vol. 151, February, nr. 456, pp. 20-27.
- BRUSCHETTI C. 1980, *I Lucumoni dell'Accademia Etrusca di Cortona nel Settecento*, Accademia Etrusca di Cortona, Firenze.
- BRUSCHETTI P. 1985-1986, *Gemme del Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona*, "Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona", 22, pp. 7-70.

- BURNETT A. M., CRAWFORD M. H. 2014, *Coinage, Money and Mid-Republican Rome. Reflections on a Recent Book by Filippo Coarelli*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica", 60, pp. 231-265.
- BURNS H. 2000, *Le architetture intagliate di Belli*, in *Valerio Belli vicentino 1468c.-1546*, a cura di H. Burns, M. Collareta e D. Gasparotto, Vicenza, pp. 277-285.
- CAGLIOTI F. 2010, *Donatello miracoloso: il Crocifisso ligneo dei Servi*, "Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova", s. III, 122, parte III, "Memorie della classe di scienze morali, lettere, ed arti", pp. 59-85.
- CAGLIOTI F. 2016, *La 'connoisseurship' della scultura rinascimentale: esperienze e considerazioni di un "romanista" mancato*, in *Il metodo del conoscitore. Approcci, limiti, prospettive*, a cura di S. Albi, A. Aggujaro, Roma, pp. 125-152.
- CALICÓ F., CALICÓ X., TRIGO J. 1980, *Monedas españolas desde Felipe IV a Isabel II, años: 1621-1868*, Barcelona.
- CALOGERO M. 2020a, *Alfonso Cittadella, alias Alfonso Lombardi (Ferrara, c. 1497-Bologna 1537), San Giovanni e Maria Vergine*, in *Alfonso Lombardi: il colore e il rilievo, un dialogo tra le arti a Bologna nel segno di Raffaello*, a cura di M. Calogero, A. Giannotti, Bologna Pinacoteca Nazionale, 4 marzo – 30 agosto 2020, Rimini, pp. 147-150.
- CALOGERO M. 2020b, *Alfonso Cittadella, alias Alfonso Lombardi (Ferrara, c. 1497-Bologna 1537), San Girolamo*, in *Alfonso Lombardi: il colore e il rilievo, un dialogo tra le arti a Bologna nel segno di Raffaello*, a cura di M. Calogero, A. Giannotti, Bologna Pinacoteca Nazionale, 4 marzo – 30 agosto 2020, Rimini, pp. 151-153.
- CANNATA P. 1982, *Rilievi e placchette dal XV al XVIII secolo*, Roma Palazzo Venezia, febbraio - aprile 1982, Roma.
- CANTILENA R. 2014, *La fine delle coniazioni in argento in Campania e l'inizio dell'emissione del quadrigato*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica", 60, pp. 195-203.
- CARO A. 1725, *Delle lettere familiari del commendatore Annibal Caro*, vol. I, Padova.
- CARRANNANTE A. 2007, *Mancini, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma, pp. 499-500.
- CARROCCIO B. 2009, *Spunti e modi della propaganda annibalica nelle monetazioni della II guerra punica*, "Rivista di Studi Fenici", 37, pp. 35-51.
- CASADEI S. 1991, *Pinacoteca di Faenza*, Bologna.
- CASADEI S. 2018, *Per un profilo di Giuseppe Zauli (1763-1822): accademico clementino, maestro di disegno, conoscitore e collezionista*, in *Disegni antichi della Pinacoteca di Faenza. La collezione Giuseppe Zauli*, a cura di G. Zavatta, Rimini, pp. 15-32.
- CATALI F. 1990, *Monete etrusche*, Roma.
- CATALI F. 2007, *Per una storia degli studi sulle monete etrusche*, in *Sylloge Nummorum Graecorum. Italia. Firenze, Museo Archeologico Nazionale. II. Etruria*, Pontedera, pp. 61-65.
- CATALI F. 2015, *L'Académie étrusque de l'antichissima città di Cortona*, "Numismatische Zeitschrift", 120-121, pp. 85-96.
- CELLINI B. 1901, *Vita di Benvenuto Cellino*, a cura di O. Bacci, Firenze.
- CÉSPEDES DEL CASTILLO G. 2005, *El real de a ocho, primera moneda universal*, in *XIII Congreso Internacional de Numismática*, ed. by C. Alfaro, C. Marcos, P. Otero, vol. II, Madrid, pp. 1751-1760.

- CHIARAVALLE M. 1983, *La zecca e le monete di Milano*, Milano.
- CIPOLLA C. M. 1996, *Conquistadores, pirati, mercanti. La saga dell'argento spagnolo*, Bologna.
- COARELLI F. 2013, *Argentum signatum. Le origini della moneta d'argento a Roma*, Roma.
- CORRADINI E. 1985, *Per una storia delle collezioni di antichità dei duchi d'Este*, in *Da Borso a Cesare d'Este. La scuola di Ferrara 1450-1628*, Londra, giugno - agosto 1984, a cura di E. Mattaliano, Ferrara, pp. 179-187.
- CRAWFORD M. H. 1968, *Plated Coins – False Coins*, “The Numismatic Chronicle”, 8, pp. 55-59.
- CRAWFORD M. H. 1985, *Coinage and Money under the Roman Republic*, London.
- CRESCIMBENI G. M. 1708, *L'Arcadia del can. Gio. Mario Crescimbeni [...]*, Roma.
- CRISTOFANI M. 1976, *Problemi iconografici ed epigrafico-linguistici della monetazione in bronzo*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca. Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 20-24 aprile 1975)*, Roma, pp. 349-374.
- CRISTOFANI M. 1984, *Un tesoretto di monete repubblicane da Cortona*, in *Studi di Antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, vol. III, Roma, pp. 509-511.
- CRISTOFANI M. 1985, *Quadro politico e socio-economico*, in *Artigianato artistico in Etruria. L'Etruria settentrionale interna in età ellenistica*, a cura di A. Maggiani, Milano, pp. 29-31.
- CRISTOFANI M. 1989, *La monetazione etrusca dieci anni dopo il convegno di Napoli*, “Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica”, 36, pp. 83-100.
- CUPPERI W. 2003, *La riscoperta delle monete antiche come codice celebrativo. L'iconografia italiana dell'imperatore Carlo V d'Asburgo nelle medaglie di Alfonso Lombardi, Giovanni Bernardi, Giovanni da Cavino, “TP”, Leone e Pompeo Leoni (1530-1558), con una nota su altre medaglie cesaree di Jacques Jonghelink e Joachim Deschler*, “Saggi e memorie di storia dell'arte”, 26/2002, pp. 31-85.
- CUPPERI W. 2007, *Il nome fatale di Vittoria: note su due medaglie della Marchesa di Pescara*, in *Lo sguardo archeologico: i normalisti per Paul Zanker*, a cura di F. De Angelis, Pisa, pp. 239-253.
- CURTI P. 2000, *Il banchetto come opera d'arte: rituali di corte, etichetta e apparati nella scenografia del convivio*, in *Le ceramiche dei duchi d'Este: dalla guardaroba al collezionismo*, a cura di F. Trevisani, Sassuolo Palazzo Ducale, 17 settembre – 19 novembre 2000, Milano, pp. 54-67.
- DA CASTIGLIONE S. 1554, *Ricordi ovvero ammaestramenti di monsignor Saba da Castiglione cavalier gerosolimitano, ne quali con prudenti, e christiani discorsi si ragiona di tutte le materie honorate, che si ricercano a vn uero gentiluomo [...]*, Vinegia.
- DA VINCI L. 1990, *Trattato della pittura*, Catania.
- DE MEY J., POINDESSAULT B. 1969, *Répertoire de la numismatique française contemporaine, 1793-1968*, Paris.
- DE RINALDIS A. 1924, *Il cofanetto farnesiano del Museo di Napoli*, “Bollettino d'Arte”, pp. 145-165.
- DI PIETRO LOMBARDI P. 1997, *Le imprese estensi come ritratto emblematico del principe*, in *Gli Estensi. La corte di Ferrara*, a cura di R. Iotti, Modena, pp. 183-398.
- DEBERNARDI P. 2010, *Plated Coins, False Coins?*, “Revue Numismatique”, 166, pp. 337-381.
- DI VIRGILIO S. 1998, *Le monete di Ravenna (dalle emissioni arcivescovili a Benedetto XIV)*, Monaco.

- DONATI V. 1989, *Pietre dure e medaglie del Rinascimento: Giovanni da Castel Bolognese*, Ferrara.
- DONATI V. 2011, *L'opera di Giovanni Bernardi da Castel Bolognese nel Rinascimento*, Faenza.
- DONATI V. 2012, *Individuato dopo 450 anni un dipinto presente in casa dell'incisore di pietre dure Giovanni Bernardi da Castel Bolognese*, "Romagna arte e storia", 95, pp. 107-111.
- DONATI V. 2016, *Individuata dopo alcuni secoli la casa natale di Giovanni Bernardi*, "2001 Romagna", 146, pp. 92-97.
- DORIGATTI M. 2016, *Ludovico Ariosto, il poema e la storia*, in *Orlando Furioso 500 anni. Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi*, a cura di G. Beltramini, A. Tura, Ferrara Palazzo dei Diamanti, 24 settembre 2016 – 8 gennaio 2017, Ferrara, pp. 332-339.
- DOTTI MESSORI G. 2000, *I Pio di Savoia e il castello di Spezzano*, "QB", *I Pio e lo stato di Sassuolo*, 4/2000, pp. 77-88.
- ECKHEL J. 1792, *Doctrina Numorum Veterum. Pars I. de numis urbium, populorum, regum*, vol. I, Vindobonae.
- FABRIZI G. 1784, *Sposizione delle pitture in muro del Ducale Palazzo nella nobil terra di Sassuolo grandiosa villeggiatura de' serenissimi Principi Estensi*, Modena.
- FARINELLA V. 2014, *Alfonso I d'Este le immagini e il potere: da Ercole de' Roberti a Michelangelo*, Milano.
- FARINELLA V. 2020, *Ludovico Lombardi, Laocoonte*, in *Raffaello 1520-1483*, a cura di M. Faietti, M. Lafranconi, F. P. Di Teodoro e V. Farinella, Roma Scuderie del Quirinale, 5 marzo – 2 giugno 2020, Roma, p. 254.
- FERRARO G. 1886, *Rotta facta per il Duca di Ferrara ala Bastia*, "Il Propugnatore", 19/1, pp. 405-420.
- FINETTI A. 1997, *La zecca e le monete di Perugia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Perugia.
- FINOCCHIARO G. 2010, *Cere e gessi nel museo di curiosità di Virgilio Spada. Valerio Belli, Giovanni Bernardi e Leone Leoni nella biblioteca Vallicelliana*, "Studi romani", 56, 2008 (2010), pp. 249-261.
- FOSI I., REBECCHINI G. 2009, *De' Medici, Ippolito*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 73, Roma, pp. 99-104.
- FRIZZI A. 1796, *Memorie per la storia di Ferrara*, vol. 4, Ferrara.
- GALLO D. 1999, *Per una storia degli antiquari romani nel Settecento*, "Mélanges de l'École française de Rome", 111, pp. 827-845.
- GAMURRINI G. F. 1872, *Di un antico sepolcreto in Arezzo*, "Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica", 44, pp. 270-293.
- GARRUCCI R. 1885, *Le monete dell'Italia antica*, voll. I-II, Roma.
- GASPAROTTO D. 2000, «*Ha fatto con l'occhio e con la mano miracoli stupendissimi*»: il percorso di Valerio Belli, in *Valerio Belli Vicentino 1468c.-1546*, a cura di H. Burns, M. Collareta e D. Gasparotto, Vicenza, pp. 52-109.
- GIANNOTTI A. 2020, *Alfonso Cittadella, alias Alfonso Lombardi (Ferrara, c. 1497-Bologna 1537), San Girolamo in preghiera*, in *Alfonso Lombardi: il colore e il rilievo, un dialogo tra le arti a Bologna nel segno di Raffaello*, a cura di M. Calogero, A. Giannotti, Bologna Pinacoteca Nazionale, 4 marzo – 30 agosto 2020, Rimini, pp. 154-158.
- GIARD J.-B. 2020, *L'illusion du portrait*, Trieste.

- GIOVIO P. 1559, *Dialogo dell'imprese militari et amoroze di monsignor Giovio, vescovo di Nocera* [...], Lione.
- GIOVIO P. 1561, *La vita di Alfonso Primo da Este Dvca Terzo di Ferrara*, in IDEM, *Le vite di dicenove hvomini illvstri, descritte da Monsignor Paolo Giovio, et in diversi tempi et lvoghi stampate, cioè di dodici Visconti, & di Sforza, Duchi di Milano, di Leone Decimo, & Adriano Sesto Pontefici, di Pompeo Cardinal Colonna, di Ferrante Daualo Marchese di Pescara, del Gran Capitano et d'Alfonso Primo da Este, Duca terzo di Ferrara* [...], Venetia, pp. 319-353.
- GIOVIO P. 1597, *La vita di Alfonso da Este Dvca di Ferrara, di Mons. Paolo Giovio Vescovo di Nocera tradotta in lingua toscana, da Giouambattista Gelli Fiorentino*, Venetia.
- GIRALDI G. B. 1556, *Commentario delle cose di Ferrara, et de principi da Este, di M. Giovanbattista Giraldi gentil'huomo Ferrarese, segretario dell'Illustriss. & Eccellentiss. Signore il Signore Hercole II. da Este Duca IIII. di Ferrara, tratto dall'epitome di M. Gregorio Giraldi; et tradotto per M. Lodovico Domenichi*, Fiorenza.
- GIRALDI G. B. 1566, *De gli hecatommithi di M. Giovanbattista Giraldi Cinthio nobile ferrarese, parte seconda*, Venezia.
- GIULIANELLI A. P. 1753, *Memorie degli intagliatori moderni in pietre dure, cammei, e gioje dal secolo XV fino al secolo XVIII*, Livorno.
- GORINI G. 2005, *La monetazione*, in *Il Museo della città etrusca e romana di Cortona: catalogo delle collezioni*, a cura di S. Fortunelli, Firenze, pp. 363-372.
- GORINI G. 2017, *Domenico Sestini (1750-1832)*, "Compte rendu INC", 64, pp. 18-25.
- GUALANDI M. L. 2003, *L'immagine dei neri nel mondo greco e romano: spunti per un'interpretazione del mosaico di Populonia*, in *Materiali per Populonia 2*, a cura di C. Mascione, A. Patera, Firenze, pp. 199-229.
- GUARNACCI M. 1767, *Origini italiane, o siano memorie storico-etrusche sopra l'antichissimo Regno d'Italia, e sopra i di lei primi abitatori nei secoli più remoti*, voll. I-II, Lucca.
- GUERRIERI BORSOI M. B. 2004, *Gli Strozzi a Roma. Mecenate e collezionisti nel Sei e Settecento*, Roma.
- GUERRIERI G., FRUSCOLONI N., COCCHI V. 1978, *La pubblica Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Cortona.
- GUICCIARDINI F. 1572, *Gli vltimi qvattro libri dell'Historie d'Italia di messer Francesco Guicciardini gentil'huomo fiorentino. Nuouamente con somma diligentia ristampati, et corretti; con l'aggiunta de' sommarij a ciascun libro, & di molte annotationi in margine delle cose più notabili; di M. Papirio Picedi* [...], IX, Parma, XVII, *Dell'Historia di Messer Francesco Guicciardini gentil'huomo fiorentino, libro decimosettimo*.
- GÜNTHER THÜRY E. 1987, *Ein Pionier der antiken Numismatik: Johann Jakob Gessner (1707-1787)*, "Schweizer Münzblätter", 37, pp. 66-71.
- HÄBERLIN E. J. 1910, *Aes Grave: das Schwergeld Roms und Mittelitaliens*, Frankfurt.
- HÄBERLIN E. J. 1911, *Le basi metrologiche del sistema monetario più antico dell'Italia media*, "Rivista Italiana di Numismatica", 24, pp. 77-118.
- (*Handbook of the collection* 1936), *Handbook of the collection Walters art Gallery*, Baltimore, Maryland.
- HARRIS W. V. 1971, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford.

- HASKELL F., PENNY N. 1984, *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica*, Torino.
- HENNIN M. 1826, *Histoire numismatique de la révolution française, ou description raisonnée des médailles, monnaies, et autres monumens numismatiques relatifs aux affaires de la France*, vol. I, Paris.
- HERINEK L. 1972, *Österreichische Münzprägungen von 1657-1740*, Wien.
- HOLMAN B. L. 2005, *For Honor and Profit: Benvenuto Cellini's Medal of Clement VII and his competitions with Giovanni Bernardi*, "Renaissance quarterly", 58, 2005, 2, pp. 512-575.
- HUMFREY P. 2003, *The patron an early provenance of Titian's "Three ages of man"*, "The Burlington Magazine", 145, pp. 787-791.
- JOBERT L. 1728, *La scienza delle medaglie antiche e moderne. Per ammaestramento delle persone le quali si applicano ad averne la notizia, con nuove scoperte fatte in questa scienza. Opera tradotta dal linguaggio francese nell'italiano da Selvaggio Canturani*, Venezia.
- LAFAURIE J. 1951, *Les monnaies des rois de France de Hugues Capet à Louis XII*, Paris.
- LANZI L. 1789, *Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia per servire alla storia de' popoli, delle lingue, e delle belle arti*, voll. I-II, Roma.
- LEITHE JASPER M. 2000, *Giovanni Bernardi da Castel Bolognese (1496-1553), Die Schlacht von Pavia, um 1530*, in W. SEIPEL, *Kaiser Karl V (1500-1558): Macht und Ohnmacht Europas*, vol. I, Bonn – Vienna, Kunsthistorisches Museum, 16 giugno – 10 settembre 2000, Milano, pp. 182-184.
- LIVERANI F. 1870, *Maestro Giovanni Bernardi da Castelbolognese, intagliatore di gemme: ragionamento*, Faenza.
- LO CASCIO E. 1979, *Carbone, Druso e Gratidiano: la gestione della res nummaria a Roma tra la lex Papiria e la lex Cornelia*, "Athenaeum", 57, pp. 215-238.
- LORETI LORINI B. 1922, *Girolamo Mancini e le sue opere*, Cortona.
- LUZIO A. 1912a, *Isabella d'Este di fronte a Giulio II negli ultimi tre anni del suo pontificato (continua)*, "Archivio Storico Lombardo: Giornale della società storica lombarda", giugno, s. 4, vol. 17, fasc. 34, pp. 245-334.
- LUZIO A. 1912b, *Isabella d'Este di fronte a Giulio II negli ultimi tre anni del suo pontificato*, "Archivio Storico Lombardo: Giornale della società storica lombarda", settembre, s. 4, vol. 18, fasc. 35, pp. 55-144.
- MAGGIANI A. (a cura di) 1985, *Artigianato artistico in Etruria. L'Etruria settentrionale interna in età ellenistica*, Milano.
- MAGGIANI A. 2002, *La libbra etrusca: sistemi ponderali e monetazione*, "Studi Etruschi", 65-68, pp. 163-199.
- MALDINA N. 2016, *Ariosto e la battaglia di Polesella. Guerra e poesia nella Ferrara di inizio Cinquecento*, Bologna.
- MANCINI G. 1858, *Della vita e delle poesie di Antonio Guadagnoli. Commentario*, Cortona.
- MANCINI G. 1865, *Per l'abolizione della pena di morte. Discorsi del deputato Mancini pronunziati nella Camera dei deputati nelle tornate del 24 e 25 febbraio e 13 marzo 1865. Parlamento italiano*, Torino.
- MANCINI G. 1884, *I manoscritti della Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Cortona.

- MANCINI G. 1903, *Vita di Luca Signorelli*, Firenze.
- MANCINI G. 1909, *Cortona, Montecchio Vesponi e Castiglione Fiorentino*, Bergamo.
- MARCHESI A. 2009, *Originalità architettoniche e nuove figurazioni decorative nelle residenze ferraresi di Ercole II d'Este: il «real palagio» di Copparo e la «vaga» Rotonda*, in *Delizie estensi, architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, a cura di F. Ceccarelli, M. Folin, Firenze, pp. 207-249.
- MARCHI G., TESSIERI P. 1839, *L'Aes grave del Museo Kircheriano ovvero le monete primitive de' popoli dell'Italia media ordinate e descritte*, Roma.
- MARIETTE P. J. 1750, *Traité des pierres gravées*, vol. I, Paris.
- MARONGIU M. 2013, *Tommaso de' Cavalieri nella Roma di Clemente VII e Paolo III*, "Horti Hesperidum", 3/1, pp. 257-319.
- MARTINI L. 1985, *Piccoli bronzi e placchette del Museo Nazionale di Ravenna*, Ravenna Museo Nazionale, novembre 1985 – marzo 1986, Ravenna.
- MARTINO L. 1996, *Manno di Bastiano Sbarri (Firenze, notizie fino al 1563) e Giovanni Bernardi (Castelbolognese 1494-Faenza 1553), Cassetta Farnese*, in *Museo e gallerie nazionali di Capodimonte. La Collezione Farnese. Le arti decorative*, a cura di N. Spinosa, vol. III, Napoli, pp. 134-135.
- MAZZA A. 2001, *G. Vasari, Compianto su Cristo deposto dalla croce*, in *Pinacoteca comunale di Ravenna Museo d'Arte della Città. La collezione antica*, a cura di N. Ceroni, Ravenna, pp. 86-87.
- MAZZOTTI M. 2011, *1512 La battaglia di Ravenna*, Ravenna.
- MENDELSON H. 1914, *Das Werk der Dossi*, München.
- MENEGATTI M. 2014, *Cronistoria biografica di Alfonso I d'Este (1476-1534)*, in V. Farinella, *Alfonso I d'Este le immagini e il potere: da Ercole de' Roberti a Michelangelo*, Milano, pp. 725-928.
- MEZZETTI A. 1965, *Il Dosso e Battista ferraresi*, Ferrara.
- MILANO E. 1997, *Casa d'Este dall'anno mille al 1598*, in *Gli Estensi. La corte di Ferrara*, a cura di R. Iotti, Modena, pp. 9-93.
- MISSERE FONTANA F. 2014, *Ordinare le monete antiche nel XVII secolo: i precetti de La Sciences des Médailles di Louis Jobert*, in *Il collezionismo numismatico italiano: una storica ed illuminata tradizione, un patrimonio culturale del nostro Paese*, Milano, pp. 23-41.
- MITCHNER M. 1988, *Jetons, Medalets & Tokens, I: The Medieval Period and Nuremberg*, London.
- MOLINIER É. 1886, *Les bronzes de la renaissance: les plaquettes catalogue raisonné [...]*, vol. II, Paris – Londres.
- MUNTONI F. 1996, *Le monete dei Papi e degli Stati pontifici*, voll. I-IV, Roma.
- MURATORI L. A. 1740, *Delle antichità estensi continuazione o sia parte seconda, composta, e dedicata all'altezza serenissima di Francesco III duca di Modena, Reggio, Mirandola & c. [...]*, Modena.
- NEPPI MODONA A. 1977², *Cortona etrusca e romana nella storia e nell'arte*, Firenze.
- NORTH J. J. 1991, *English Hammered Coinage, II: Edward I to Charles II (1272-1662)*, London.
- (*Dagli ori antichi agli anni Venti* 1982), *Dagli ori antichi agli anni Venti: le collezioni di Riccardo Gualino*, Torino Palazzo Madama, Galleria Sabauda, dicembre 1982 – marzo 1983, Milano.

- PAGANI A. 1965, *Monete italiane dall'invasione napoleonica ai giorni nostri (1796-1963)*, Milano.
- PALLOTTINO M. 1984, *Etruscologia (settima edizione rinnovata)*, Milano.
- PANCRAZI P. 1925, *Girolamo Mancini (1832-1924): nel primo anniversario della morte, 4 febbraio 1924 – 4 febbraio 1925*, Firenze.
- PANVINI ROSATI F. 1964, *La monetazione annibalica*, "Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona", 12, pp. 167-180.
- PANVINI ROSATI F. 1976, *Gli studi e la problematica attuale sulla monetazione etrusca*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca. Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 20-24 aprile 1975)*, Roma, pp. 25-39.
- PANVINI ROSATI F. 1985, *Nuove osservazioni sulla monetazione etrusca*, "Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche", 14, pp. 141-147.
- PAOLILLO A. 2000, *Una rilettura del Ricordo CIX e di altri passi dei Ricordi*, in *Fra Sabba da Castiglione antiquario e teorico del collezionismo nella Faenza del 1500*, Faenza, pp. 59-72.
- PAOLOZZI STROZZI B., TODERI G., VANNEL TODERI F. 1992, *Le monete della Repubblica senese*, Siena.
- PASQUINELLI C. 2009, *Il rapimento della Venere dei Medici nel 1802: un episodio ancora da chiarire*, "Sudi di Memofonte", 3, pp. 1-16.
- PASSERI J. B. 1767, *In Thomae Dempsteri libros de Etruria Regali Paralipomena*, Lucae.
- PATITUCCI UGGERI S. 2002, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese, II, Le vie d'acqua in rapporto al nodo idroviario di Ferrara*, Firenze.
- PATRIGNANI A. 1930, *Le medaglie di Pio VII (1800-1823)*, Pescara.
- PATTANARO A. 2014, *Battista Dossi, Ritratto di Alfonso I d'Este*, in *Dosso Dossi. Rinascimenti eccentrici al Castello del Buonconsiglio*, a cura di V. Farinella, L. Camerlengo e F. De Gramatica, Cinisello Balsamo, pp. 134-136.
- PATTANARO A. 2020, *Battista Dossi, Ritratto di Alfonso I d'Este*, in *Alfonso Lombardi: il colore e il rilievo, un dialogo tra le arti a Bologna nel segno di Raffaello*, a cura di M. Calogero, A. Giannotti, Bologna Pinacoteca Nazionale, 4 marzo – 30 agosto 2020, Rimini, pp. 166-167.
- PAURI G. 1915, *I Lombardi-Solari e la scuola recanatese di scultura (sec. XVI-XVII)*, Milano.
- PECCHIONI E. 1979, *La storia di Fiesole*, Firenze.
- PECHSTEIN K. 1968, *Bronzen und Plaketten: vom ausgehenden 15. Jahrhundert bis zur Mitte des 17. Jahrhunderts*, Berlin.
- PEDANI R. 1928, *Monete incerte della Val di Chiana*, "Studi Etruschi", 2, pp. 643-646.
- PETRELLA G. 2019, *Nuovi accertamenti per la tipografia ferrarese del primo Cinquecento. Lorenzo Rossi e una miscellanea trivulziana di stampe popolari*, "Ticontre. Teoria Testo Traduzione", 11, pp. 109-140.
- PIRONDINI M. (a cura di) 1982, *Ducale Palazzo di Sassuolo*, Genova.
- PISTOFILO B. 1847, *Espugnazione della Bastia del Zaniolo descritta da Bonaventura Pistofilo seniore, per le faustissime nozze del nobile uomo Signor Conte Cleto Gnoli Rizzardi di Ferrara con la nobile donna Signora Marchesa Teresa Romagnoli di Forlì*, a cura di G. Gajani, Ferrara.
- POEY D'AVANT F. 1858, *Les monnaies féodales de France*, vol. II, Paris.

- RAVANELLI GUIDOTTI C. 2000, *Le credenze nuziali di Alfonso II d'Este*, in *Le ceramiche dei duchi d'Este: dalla guardaroba al collezionismo*, a cura di F. Trevisani, Sassuolo Palazzo Ducale, 17 settembre – 19 novembre 2000, Milano, pp. 30-53.
- REBAUDO L. 2007, *Il braccio mancante. I restauri del Laocoonte (1506-1957)*, Trieste.
- REBECCHINI G. 2010, *Un altro Lorenzo. Ippolito de' Medici tra Firenze e Roma (1511-1535)*, Venezia.
- RENZI F. 2009, *San Biagio d'Argenta (1060-1945). Storia di una paese tra la Romagna e Ferrara*, Cesena.
- RICCI M. 1997, *Il libro e il monumento: miniature ed iscrizioni per la gloria degli estensi*, in *Gli estensi. La corte di Ferrara*, a cura di R. Iotti, Modena 1997-1998, Modena, I, pp. 233-277.
- RIDDICK M. 2019, *Glyptics, italian plaquettes in France and their reproduction in enamel*, November 7, disponibile in rete <<https://renbronze.com/2019/11/07/glyptics-italian-plaquettes-in-france-and-their-reproduction-in-enamel/>> (15/11/2020).
- RIEBESELL C. 1995, *La Cassetta Farnese*, in *I Farnese: arte e collezionismo*, Colorno Palazzo Ducale, 4 marzo – 21 maggio 1995, a cura di L. Fornari Schianchi, Milano, pp. 58-69.
- ROBERTSON C. 1992, *"Il Gran Cardinale" Alessandro Farnese, Patron of the Arts*, New Haven – London.
- ROBERTSON G. 1971, *The X-ray examination of Titian's Three ages of man in the Bridgewater House collection*, "The Burlington Magazine", 113, pp. 721-726.
- ROBINSON E. S. G. 1964, *Carthaginian and Other South Italian Coinages of the Second Punic War*, "The Numismatic Chronicle", 4, pp. 37-64.
- RONCHINI A. 1867, *Maestro Giovanni da Castel bolognese*, "Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie modenesi e parmensi", vol. IV, pp. 1-28.
- ROSA R. 1985, *La biblioteca del vescovo di Fiesole Ranieri Mancini (1776-1814): aspetti della cultura di un prelado toscano tra Settecento ed età napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. Tognarini, Napoli, pp. 629-649.
- ROSPOCHER M. 2015, *Il papa guerriero. Giulio II nello spazio pubblico europeo*, Bologna.
- ROSPOCHER M. 2017, *La miscellanea del cardinale: la battaglia della Polesella tra stampa, manoscritto e oralità*, in *Las relaciones de sucesos entre la literatura y la información*, a cura di G. Ciappelli, V. Nider, Trento, pp. 31-50.
- ROSS M. C. 1937, *Six Engraved Rock Crystals in the Walters Art Gallery*, "Magazine of Art", 30/1, Jan. 1937, pp. 21-24, 55.
- ROSSI F. (a cura di) 1974, *Placchette Sec. XV-XIX*, Musei civici di Brescia, Vicenza.
- SAMBON A. 1903, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris.
- SAMBON A. 1907, *Collection Strozzi. Médailles grecques et romaines. Aes grave. Vente aux enchères publiques. Galerie Sangiorgi. Palais Borghese à Rome*, Paris.
- SANUDO M. 1879, *I diarii di Marino Sanuto*, a cura di R. Fulin, vol. XI, Venezia.
- SASSU G. 2012, *La seconda volta. Arte e artisti attorno a Carlo V e Clemente VII a Bologna nel 1532-33*, "e-Spania", 13, disponibile in rete <<https://journals.openedition.org/e-spania/21366>> (31/10/2020).
- SCHIZZEROTTO G. 1968, *Otto poemetti volgari sulla battaglia di Ravenna del 1512*, Ravenna.
- SCHOTT A. 1622, *Itinerario ovvero nova descrizione de' Viaggi principali d'Italia nella quale si hà piena notizia di tutte le cose più notabili, e degne d'esser vedute [...]*, Vicenza.

- SELLARI R. 1764, *Lettera sopra le marche o sieno tessere mercantili del secolo XIV. XV. e XVI. al Sig. Dottor Giovanni Lami*, in *Novelle Letterarie*, 25, Firenze, col. 25-27; 40-45; 52-55; 71-73.
- SÉNÉCHAL P. 2011, *La Battaglia antica di bronzo al Louvre: un rilievo di Lorenzo Naldini?*, in *Primaticcio e le arti alla corte di Francia*, a cura di C. Occhipinti, Roma, pp. 91-115.
- SERAFINI A. 1915, *Girolamo da Carpi, pittore e architetto ferrarese, 1501-1556*, Roma.
- SESTINI D. 1818, *Lettera critica all'estensore del libro intitolato: Catalogus Numorum Veterum Graecorum et Latinorum Musei Regis Daniae*, Hafniae 1816, in *Lettere e dissertazioni numismatiche*, vol. IV, Firenze, pp. 1-23 [in appendice].
- SICKEL L. 2006, *Die Sammlung des Tommaso de' Cavalieri und die Provenienz der Zeichnungen Michelangelos*, "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana", 37, pp. 163-221.
- SIMONETTA M. 2017, *Salviati, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 90, Roma, pp. 38-40.
- SPAGGIARI A., TRENTI G. 1985, *Gli stemmi estensi ed austro-estensi*, Modena.
- STAHR M. 1994, *Catalogue of the National Museum in Poznań Collection I: Reinassance Plaquettes*, Poznań.
- SULTAN J. 1977, *Coins of the Ottoman Empire and the Turkish Republic: A Detailed Catalogue of the Jem Sultan Collection*, Thousand Oaks.
- TABACCHI S. 2001, *Gonzaga, Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma, pp. 726-728.
- TALIERCIO MENSITERI M. 1998, *Le emissioni romano-campane di bronzo*, in *La monetazione romano-campana. Atti del X Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici. Napoli 18-19 giugno 1993*, Roma, pp. 49-139.
- TASSINARI G. 1996, *Valerio Belli, Giovanni Bernardi e un gruppo di intagli non antichi*, "BaBesch", 71, pp. 161-195.
- TESEI C. 1992, *I rinvenimenti di monete etrusche: primi risultati di una ricerca*, "Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona", 25, pp. 171-249.
- TODERI G., VANNEL TODERI F. (a cura di) 1996, *Placchette secoli XV-XVIII nel Museo Nazionale del Bargello*, Firenze.
- TONDO L. 1978, *Contributi numismatici dell'Accademia Etrusca di Cortona nel sec. XVIII*, "Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona", 17, pp. 133-146.
- TONDO L. 1979, *Per una storia della numismatica etrusca: studiosi dei secoli XVI-XIX*, "Rivista Italiana di Numismatica", 81, pp. 143-154.
- TORNIOLI F. 2004, *Matteo da Milano, Libro d'Ore di Alfonso I*, in *Gli Este. Una corte nel Rinascimento*, a cura di I. Bentini, Castello di Ferrara, 14 marzo – 13 giugno 2004, Milano, pp. 286-287.
- TRAVAINI L. 2004, *Le collezioni numismatiche del cardinale Stefano Borgia e l'attribuzione delle monete a legenda Velathri*, in *La moneta fusa nel mondo antico*, a cura di F. M. Vanni, S. Bussi, Milano, pp. 7-16.
- TUMIDEI S. 2003, *Documenti e testimonianze figurative in Romagna per gli anni di Francesco Menzocchi*, in *Francesco Menzocchi. Forlì 1502-1574*, a cura di A. Colombi Ferretti, L. Prati, Ferrara, pp. 147-193.
- TURRICCHIA A. 2011, *Tommaso Mercandetti e le sue medaglie*, Roma.
- VALGIMIGLI G. M. 1871², *Dei pittori degli artisti faentini de' secoli XV e XVI pubblicati negli Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, Faenza.

- VALLERIANI M. 2004, *Manno Sbarri e la Cassetta Farnese di Capodimonte. Capolavori di oreficeria cinquecentesca*, in *Giovani Studiosi a confronto: ricerche di storia dell'arte dal XV al XX secolo*, a cura di A. Fiabane, Roma, pp. 53-66.
- VANNI F. M. 1995, *Il segno dei mercanti. Tessere mercantili medievali del Museo statale d'Arte medievale e moderna di Arezzo*, Firenze.
- VANNI F. M. 1999, *Le tessere mercantili medievali italiane nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano.
- VANNI F. M. 2000, *Le monete etrusche della Val di Chiana*, "Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze", 62, pp. 227-242.
- VANNI F. M. 2001, *La serie etrusca della ruota*, "Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", 67-68, pp. 7-71.
- VANNI F. M. 2004, *La serie etrusca dell'aruspice*, in *La moneta fusa nel mondo antico*, a cura di F. M. Vanni, S. Bussi, Milano, pp. 95-108.
- VANNI F. M. 2008, *La collezione delle monete di epoca post classica dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Cortona.
- VANNI F. M. 2018, *Nel segno dell'Aquila. Eventi, personaggi e istituzioni europee dalla Rivoluzione Francese alla Restaurazione*, voll. I-II, Arezzo.
- VASARI G. 1550, *Le vite de più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri [...]*, vol. III, *La terza et vltima parte delle vite degli architettori pittori et scvltori*, Firenze.
- VASARI G. 1568, *Delle vite de' piv eccellenti Pittori Scvltori et Architettori, primo Volume della Terza Parte*, Fiorenza.
- VECCHI I. 2013, *Italian Cast Coinage*, London.
- VENTURI A. 1882, *La regia galleria estense*, Modena [ristampa 1989].
- VENUTI F. 1738, *Dissertazione sopra i tempietti degl'antichi*, in *Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona*, vol. II, Roma, pp. 211-223.
- VENUTI F. 1743, *Sopra il Tempio di Giano*, in *Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona*, vol. IV, Roma, pp. 93-131.
- VENUTI R. 1744, *Numismata romanorum pontificum praestantiora a Martino V. ad Benedictum XIV., Romae*.
- VICARI F. 1991, *Materiali e considerazioni per uno studio organico della monetazione etrusca*, "Rivista Italiana di Numismatica", 93, pp. 3-78.
- VISONÀ P. 1984, *Foreign Currency in Etruria circa 400-200 B.C. Distribution Patterns*, in *Ancient Coins of the Graeco-Roman World. The Nickle Numismatic Papers*, ed. by W. Heckel, R. Sullivan, Waterloo, pp. 221-240.
- VISONÀ P. 1989, *Monete etrusche e di imitazione massaliota nel Museo Civico di Bassano del Grappa*, "Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", 43-44, pp. 17-22.
- VITALE R. 2019, *La prima moneta romana in argento: l'apporto dei ripostigli negli studi recenti*, "Dialoghi di Numismatica", 1, pp. 185-207.

- WILLIAMS D. 2011, *Note sulla circolazione monetaria in Etruria meridionale nel III secolo a.C.*, in *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress*, ed. by N. Holmes, Glasgow, pp. 1103-1114.
- YRIARTE OLIVA J., LOPEZ-CHAVES SANCHEZ L. 1965, *Catalogo de los reales de a ocho españoles*, Madrid.
- ZAMBONI S. 1982, *Cittadella, Alfonso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Roma, pp. 48-51.
- ZERBINATI G. M. 1989, *Croniche di Ferrara: quali comenzano del anno 1500 sino al 1527*, a cura di M. G. Muzzarelli, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria. Serie monumenti, 13/1 (1988), Ferrara.

Concordanze tra numeri di catalogo
e numeri d'inventario

1 = CM0002	46 = CM0121	91 = CM0107
2 = CM0001	47 = CM0122	92 = CM0091
3 = CM0009	48 = CM0123	93 = CM0078
4 = CM0010	49 = CM0124	94 = CM0105
5 = CM0003	50 = CM0117	95 = CM0106
6 = CM0004	51 = CM0116	96 = CM0112
7 = CM0005	52 = CM0038	97 = CM0113
8 = CM0006	53 = CM0039	98 = CM0061
9 = CM0007	54 = CM0040	99 = CM0071
10 = CM008	55 = CM0120	100 = CM0072
11 = CM0011	56 = CM0041	101 = CM0073
12 = CM0012	57 = CM0102	102 = CM0045
13 = CM0013	58 = CM0047	103 = CM0055
14 = CM0014	59 = CM0042	104 = CM0109
15 = CM0015	60 = CM0115	105 = CM0114
16 = CM0016	61 = CM0052	106 = CM0108
17 = CM0017	62 = CM0087	107 = CM0064
18 = CM0018	63 = CM0043	108 = CM0065
19 = CM0019	64 = CM0068	109 = CM0066
20 = CM0020	65 = CM0053	110 = CM0067
21 = CM0021	66 = CM0085	111 = CM0100
22 = CM0160	67 = CM0093	112 = CM0090
23 = CM0161	68 = CM0088	113 = CM0119
24 = CM0165	69 = CM0104	114 = CM0081
25 = CM0163	70 = CM0056	115 = CM0077
26 = CM0167	71 = CM0098	116 = CM0089
27 = CM0164	72 = CM0074	117 = CM0125
28 = CM0166	73 = CM0075	118 = CM0092
29 = CM0168	74 = CM0099	119 = CM0059
30 = CM0022	75 = CM0094	120 = CM0118
31 = CM0023	76 = CM0079	121 = CM0057
32 = CM0028	77 = CM0080	122 = CM0101
33 = CM0024	78 = CM0069	123 = CM0086
34 = CM0025	79 = CM0103	124 = CM0096
35 = CM0026	80 = CM0084	125 = CM0046
36 = CM0027	81 = CM0070	126 = CM0095
37 = CM0029	82 = CM0063	127 = CM0082
38 = CM0030	83 = CM0054	128 = CM0083
39 = CM0031	84 = CM0110	129 = CM0044
40 = CM0032	85 = CM0060	130 = CM0126
41 = CM0033	86 = CM0097	131 = CM0050
42 = CM0034	87 = CM0076	132 = CM0058
43 = CM0035	88 = CM0051	133 = CM0048
44 = CM0036	89 = CM0111	134 = CM0049
45 = CM0037	90 = CM0062	135 = CM0127

136 = CM0128	181 = CM0179	226 = CM0205
137 = CM0129	182 = CM0178	227 = CM0211
138 = CM0141	183 = CM0361	228 = CM0396
139 = CM0138	184 = CM0360	229 = CM0397
140 = CM0139	185 = CM0362	230 = CM0206
141 = CM0135	186 = CM0363	231 = CM0215
142 = CM0136	187 = CM0338	232 = CM0220
143 = CM0134	188 = CM0345	233 = CM0395
144 = CM0133	189 = CM0357	234 = CM0398
145 = CM0143	190 = CM0248	235 = CM0399
146 = CM0131	191 = CM0313	236 = CM0402
147 = CM0137	192 = CM0263	237 = CM0401
148 = CM0142	193 = CM0183	238 = CM0400
149 = CM0130	194 = CM0184	239 = CM0408
150 = CM0132	195 = CM0289	240 = CM0409
151 = CM0140	196 = CM0359	241 = CM0375
152 = CM0144	197 = CM0188	242 = CM0212
153 = CM0145	198 = CM0186	243 = CM0410
154 = CM0146	199 = CM0187	244 = CM0412
155 = CM0149	200 = CM0333	245 = CM0411
156 = CM0148	201 = CM0347	246 = CM0403
157 = CM0147	202 = CM0210	247 = CM0413
158 = CM0150	203 = CM0219	248 = CM0414
159 = CM0151	204 = CM0216	249 = CM0406
160 = CM0152	205 = CM0218	250 = CM0405
161 = CM0153	206 = CM0217	251 = CM0404
162 = CM0154	207 = CM0196	252 = CM0419
163 = CM0156	208 = CM0222	253 = CM0393
164 = CM0155	209 = CM0189	254 = CM0389
165 = CM0157	210 = CM0197	255 = CM0390
166 = CM0158	211 = CM0192	256 = CM0391
167 = CM0159	212 = CM0214	257 = CM0392
168 = CM0169	213 = CM0198	258 = CM0394
169 = CM0327	214 = CM0221	259 = CM0326
170 = CM0329	215 = CM0190	260 = CM0291
171 = CM0330	216 = CM0191	261 = CM0443
172 = CM0170	217 = CM0199	262 = CM0444
173 = CM0175	218 = CM0193	263 = CM0445
174 = CM0174	219 = CM0202	264 = CM0446
175 = CM0172	220 = CM0201	265 = CM0339
176 = CM0171	221 = CM0194	266 = CM0341
177 = CM0173	222 = CM0195	267 = CM0354
178 = CM0180	223 = CM0209	268 = CM0312
179 = CM0181	224 = CM0207	269 = CM0311
180 = CM0182	225 = CM0223	270 = CM0203

271 = CM0372	316 = CM0317	360 = CM0373
272 = CM0200	317 = CM0316	361 = CM0374
273 = CM0224	318 = CM0433	362 = CM0376
274 = CM0231	319 = CM0434	363 = CM0351
275 = CM0225	320 = CM0435	364 = CM0271
276 = CM0230	321 = CM0438	365 = CM0176
277 = CM0232	322 = CM0439	366 = CM0177
278 = CM0229	323 = CM0436	367 = CM0323
279 = CM0236	324 = CM0437	368 = CM0324
280 = CM0235	325 = CM0379	369 = CM0292
281 = CM0227	326 = CM0318	370 = CM0321
282 = CM0234	327 = CM0226	371 = CM0322
283 = CM0371	328 = CM0233	372 = CM0325
284 = CM0418	329 = CM0228	373 = CM0328
285 = CM0237	330 = CM0320	374 = CM0295
286 = CM0238	331 = CM0377	375 = CM0331
287 = CM0239	332 = CM0415	376 = CM0332
288 = CM0240	333 = CM0416	377 = CM0334
289 = CM0247	334 = CM0417	378 = CM0335
290 = CM0245	335 = CM0255	379 = CM0336
291 = CM0244	336 = CM0262	380 = CM0337
292 = CM0243	337 = CM0257	381 = CM0340
293 = CM0246	338 = CM0258	382 = CM0342
294 = CM0249	339 = CM0259	383 = CM0344
295 = CM0383	340 = CM0260	384 = CM0343
296 = CM0382	341 = CM0256	385 = CM0346
297 = CM0425	342 = CM0261	386 = CM0348
298 = CM0427	343 = CM0353	387 = CM0349
299 = CM0430	344 = CM0353	388 = CM0350
300 = CM0431	345 = CM0285	389 = CM0352
301 = CM0428	346 = CM0296	390 = CM0364
302 = CM0384	347 = CM0294	391 = CM0365
303 = CM0432	348 = CM0293	392 = CM0369
304 = CM0429	349 = CM0284	393 = CM0420
305 = CM0380	350 = CM0251	394 = CM0366
306 = CM0381	351 = CM0265	395 = CM0367
307 = CM0440	352 = CM0264	396 = CM0368
308 = CM0241	353 = CM0208	397 = CM0355
309 = CM0250	353bis = CM0213	398 = CM0356
310 = CM0254	354 = CM0267	399 = CM0277
311 = CM0253	355 = CM0268	400 = CM0280
312 = CM0252	356 = CM0269	401 = CM0282
313 = CM0310	357 = CM0270	402 = CM0276
314 = CM0314	358 = CM0266	403 = CM0275
315 = CM0315	359 = CM0407	404 = CM0279

405 = CM0283	450 = CM0456
406 = CM0281	451 = CM0457
407 = CM0278	452 = CM0458
408 = CM0272	453 = CM0459
409 = CM0385	454 = CM0460
410 = CM0273	455 = CM0479
411 = CM0386	456 = CM0480
412 = CM0378	457 = CM0471
413 = CM0387	458 = CM0472
414 = CM0388	459 = CM0473
415 = CM0290	460 = CM0448
416 = CM0286	461 = CM0454
417 = CM0287	462 = CM0449
418 = CM0288	463 = CM0447
419 = CM0297	464 = CM0450
420 = CM0298	465 = CM0451
421 = CM0299	466 = CM0452
422 = CM0302	467 = CM0455
423 = CM0306	468 = CM0453
424 = CM0303	469 = CM0481
425 = CM0301	470 = CM0482
426 = CM0300	471 = CM0469
427 = CM0304	472 = CM0468
428 = CM0305	473 = CM0485
429 = CM0307	474 = CM0484
430 = CM0426	475 = CM0470
431 = CM0420	476 = CM0483
432 = CM0421	
433 = CM0422	
434 = CM0423	
435 = CM0442	
436 = CM0308	
437 = CM0309	
438 = CM0441	
439 = CM0476	
440 = CM0477	
441 = CM0461	
442 = CM0463	
443 = CM0462	
444 = CM0464	
445 = CM0465	
446 = CM0466	
447 = CM0467	
448 = CM0475	
449 = CM0478	

Indici

INDICE DELLE AUTORITÀ EMITTENTI

- Abdülmecid I: 459-459
 Accademia Etrusca di Cortona: 475
 Agostino Barbarigo Doge: 422
 Alessandro VII Papa: 266
 Alfonso II Gonzaga: 327-329
 Ancona: 168
 Arezzo: 172-177
 Arpi: 22
 Augusto: 135-142
 Benedetto XIII Papa: 267
 Benedetto XIV Papa: 189, 363, 388
 Bologna: 178-181, 183-186
 Camerino: 193
 Camilla d'Aragona con Giovanni Sforza: 345
 Cantoni di Uri, Schwitz e Unterwalden: 455
 Carlo II d'Angiò: 313
 Carlo Emanuele IV: 410
 Carlo Felice: 412-414
 Carlo Ludovico di Borbone: 284
 Carlo Ludovico di Borbone con Maria Luisa:
 239-242
 Cartagine: 24-29
 Claudio: 151
 Clemente VIII Papa: 377-378
 Clemente X Papa: 382
 Clemente XI Papa: 201, 385
 Clemente XII Papa: 386
 Corrado I di Svevia: 192
 Cosimo I de' Medici: 211-215
 Cosimo II de' Medici: 221-222
 Cosimo III de' Medici: 226, 271-272, 353-358
 Costantino I: 166
 Edoardo I d'Inghilterra: 448
 Enrico IV/V di Franconia: 273-274
 Etruria settentrionale interna: 1-10, 14-16
 Etruria/Val di Chiana: 17-21
 Federico I (Barbarossa): 351-352
 Federico II di Svevia: 191, 335
 Federico Enrico d'Orange: 449
 Ferdinando I d'Aragona: 269
 Ferdinando I di Borbone: 320
 Ferdinando I de' Medici: 218-220
 Ferdinando II di Borbone: 321-325
 Ferdinando II de' Medici: 223-225, 270
 Ferdinando III di Lorena: 234-235
 Ferdinando IV di Borbone: 316-318
 Ferdinando VII di Borbone: 454
 Filippo III di Francia: 440
 Filippo IV di Spagna: 450-453
 Filippo Maria Visconti: 292
 Firenze: 202-210
 Floriano: 163
 Francesco I da Carrara: 330
 Francesco I de' Medici: 216-217
 Francesco II di Borbone: 326
 Francesco II Gonzaga: 286-288
 Francesco Giuseppe I d'Asburgo Lorena: 307,
 435, 438
 Francesco Maria II Della Rovere: 349, 419
 Francesco Stefano di Lorena: 360
 Gaio (Caligola): 147-150
 Galeotto II Pico: 308
 Genova: 261-264
 Gian Galeazzo Visconti: 290
 Gioacchino Napoleone: 319
 Giovanna II d'Angiò: 268
 Giovanna di Castiglia con Carlo I d'Asburgo:
 314-315
 Giovanni Gastone de' Medici: 227
 Giovanni Maria Visconti: 291
 Giovanni Sforza: 345-346
 Giovanni Visconti: 182
 Giulia Varano: 194
 Giulio Cesare: 130
 Giulio II Papa: 171, 374
 Giustiniano I: 167

- Governo della Nazione Piemontese: 409
 Governo provvisorio della Toscana: 252
 Governo provvisorio di Lombardia: 306
 Governo provvisorio di Venezia: 431-434
 Gregorio XI Papa: 370-372
 Gregorio XIII Papa: 200
 Guidobaldo I di Montefeltro: 195, 260, 415
 Guidobaldo II Della Rovere: 347-348, 416-418
 Innocenzo X Papa: 265, 381
 Innocenzo XI Papa: 383-384
 Innocenzo XII Papa: 188
 Leopoldo I d'Asburgo: 456
 Leopoldo II di Lorena: 243-251, 362
 Lorenzo Tiepolo Doge: 420
 Lucca: 275-283
 Luchino Visconti: 289
 Ludovico I di Borbone: 236-238
 Luigi IX di Francia: 439
 Macerata: 285
 Maḥmūd II: 457
 Marco Antonio: 131, 133-134
 Maria Luigia d'Asburgo: 331-334
 Maria Teresa d'Asburgo: 294
 Massimiano Ercoleo: 165
 Massimiliano Sforza: 293
 Massimino I: 160
 Modena: 309
 Napoleone I Bonaparte: 295-304, 430,
 442-446, 471-472
 Neapolis: 23
 Nerone: 152
 Nicolò V Papa: 364
 Niccolò Ludovisi: 350
 Pandolfo, Carlo e Galeazzo Malatesta: 344
 Paolo II Papa: 169-170, 373
 Paolo IV Papa: 375-376
 Paolo V Papa: 187, 379-380
Peithesa: 20-21
 Perugia: 336-342
 Pier Luigi Farnese: 197-199
 Pietro Gradenigo Doge: 421
 Pietro Leopoldo I di Lorena: 228-233, 361
 Pio II Papa: 259
 Pio VI Papa: 343, 389, 397-398
 Pio VII Papa: 473
 Probo: 164
 Ranieri III Belforti: 436-437
 Repubblica Francese (I): 441
 Repubblica Francese (II): 447
 Repubblica Romana (I): 390-391
 Repubblica Romana (II): 392-396
 Rimini: 365-366
 Rinaldo d'Este: 310-312
 Rodolfo Gonzaga: 196
 Roma: 30-130; 132
 Scipione Gonzaga: 190
 Sede Vacante: 387
 Settimio Severo: 155-157
 Severo Alessandro: 158-159
 Siena: 399-407
 Tiberio: 143-146
 Tito: 154
Todi/Tuder: 13
 Traiano Decio: 161
 Treboniano Gallo: 162
 Umbria: 11-13
 Urbano V Papa: 367-369
 Vespasiano: 153
 Vittorio Amedeo III: 408
 Vittorio Emanuele I: 411
 Vittorio Emanuele II: 253-258, 414

INDICE DEI MAGISTRATI MONETALI ROMANI

- Acilius Mn.: 129
 Aemilius Lepidus Paullus L.: 125
 Allius Bala C.: 102
 Aquilius Mn.: 88
 Atilius Saranus M.: 61
 Baebius Tampilus M.: 65
 Betilienus Bassus P.: 141
 Caesius L.: 83
 Calpurnius Piso Frugi L.: 103
 Cassius Longinus C.: 70
 Cassius Longinus L.: 121
 Cippius M.: 80
 Claudius Nero Tiberius: 119
 Claudius Pulcher Appius: 84
 Claudius Pulcher C.: 85
 Clodius P.: 132
 Cloelius T.: 98
 Cornelius Blasio Cn.: 82
 Cornelius Cinna L.: 56
 Cornelius Lentulus Clodianus Cn.: 107-110
 Cornelius Scipio Asiaticus L.: 90
 Cupiennius L.: 64
 Curtius Q.: 78
 Didius T.: 81
 Egnatuleius C.: 99-101
 Fabius Labeo Q.: 72-73
 Flaminius Chilo L.: 87
 Fonteius Mn.: 115
 Fundanius C.: 93
 Furius Philo M.: 76-77
 Iulius Bursio L.: 114
 Iunius Brutus M.: 127-128
 Lamia/Silius/Annius: 138
 Licinius Stolo P.: 136
 Lucretius Trio Cn.: 66
 Lucretius Trio L.: 123
 Manlius Mancinus T.: 84
 Marcius Censorinus L.: 116
 Marcius Libo Q.: 62
 Marcius Philippus Q.: 68
 Memmius Galeria L.: 112
 Minucius Thermus Q.: 92
 Naevius Balbus C.: 118
 Naevius Capella C.: 142
 Opimius L.: 67
 Papius Carbo Cn.: 75
 Pinarius Natta: 60
 Piso Cn.: 137
 Plaetorius Cestianus M.: 124
 Plautius Hypsaesus P.: 126
 Porcius Cato C.: 74
 Porcius Laeca M.: 71
 Porcius Laeca P.: 86
 Pulcher/Taurus/Regulus: 139
 Rubius Dossenus L.: 111
 Rutilius Flaccus L.: 122
 Sabinus P.: 96-97
 Safra: 58-59
 Saufeius L.: 57
 Sepullius Macer P.: 130
 Sergius Silus M.: 79
 Servilius M.: 94-95
 Servilius Vatia C.: 69
 Silanus M.: 78
 Terentius Lucanus C.: 63
 Thorius Balbus L.: 91
 Titius Q.: 104
 Titurius Sabinus L.: 106
 Urbinus Q.: 84
 Valerius Flaccus L.: 89
 Vibius Pansa C.: 105
 Volteius M.: 120

INDICE DEGLI INCISORI E DEGLI ZECCHIERI

- Arnaud Luigi: 326
Bernardi Giovanni Desiderio: 476
Brenet Nicolas-Guy: 444-446
Canigiani Matteo: 207
Capponi Nerio: 209
Cerbara Nicola: 392-396
Ceuli Girolamo: 375-376
Cocco Gerolamo: 423
Compagni Nicolò: 330
Coppola Cesare: 316
Dupré Augustin: 441, 447
Fabbroni Giovanni: 241
Fabris Antonio: 431-434
Ferrier Pierre: 471
Fraschini Agnolo: 407
Galeotti Filippo: 265
Gori Luigi: 251-253, 258
Hipólito de Santo Domingo: 450
Jeuffroy Romain-Vincent: 472
Joaquín Dávila Madrid: 454
José Garcia Anzaldo: 454
Migliori Antonio: 171
La Garde Carlo: 360
Landi Carlo: 284
Lavy Amedeo: 411-412
Mannara Raffaele: 318
Mercandetti Tommaso: 390-391, 397, 473-474
Neuroni Andrea: 455
Nicolai Francesco: 169
Nideröst Giuseppe: 243-250, 362
Pedrera Bernardo: 450
Perger Bernardo: 316
Perger Domenico: 318
Planeta Antonio: 318
Portinari Benedetto: 210
Primi Roberto: 379-380
Siries Luigi: 233-234, 241, 361
Tiolier Pierre Joseph: 442-446
Veglia Maurizio: 413-414

INDICE DELLE ZECCHE

- Ancona: 168-171
 Arezzo/*Arretium*: 17-19, 172-177
 Arpi: 22
 Bellinzona: 455
 Berignone: 436-437
 Bologna: 178-189
 Bordeaux: 445
 Bozzolo: 190
 Brindisi: 191-192
 Bristol: 448
 Camerino: 193-194
 Cartagine: 24-29
 Casteldurante: 195
 Castiglione delle Stiviere: 196
 Castro: 197-199
Colonia Patricia: 135
 Etruria settentrionale interna: 1-10, 14-16
 Etruria/Val di Chiana: 17-21
 Fano: 200
 Ferrara: 201
 Firenze: 202-258
 Foligno: 259
 Fossombrone: 260
 Francia: 439-440
 Gallia: 131
 Genova: 261-264
 Gubbio: 265-267
Heraclea: 165
 Istanbul/*Qusṭantīniyya*: 458-459
 Kremnitz: 456
 L'Aquila: 268-269
 Livorno: 270-272
 Lucca: 273-284
 Macerata: 285
 Madrid: 450
 Mantova: 286-288
 Messico: 451-452, 454
 Milano: 289-307
 Mirandola: 308
 Modena: 309-312
 Napoli/*Neapolis*: 23, 313-326
 Norimberga: 469-470
 Novellara: 327-329
 Orange: 449
 Padova: 330
 Parigi: 442-444, 446-447, 472
 Parma: 331-334
 Pavia/*Ticinum*: 163-164, 335
 Perpignan: 441
 Perugia: 336-343
 Pesaro: 344-349
 Piombino: 350
 Pisa: 351-362
 Potosí: 453
 Ravenna: 167, 363
 Recanati: 364
 Rimini: 365-366
 Roma: 30-130, 132, 136-162, 367-396, 473-474
 San Severino Marche: 397-398
 Siena: 399-407
 Todi/*Tuder*: 13
 Torino: 408-414
 Tunisi/*Tūnus*: 457
 Umbria: 11-13
 Urbino: 415-419
 Venezia: 420-435
 Vienna: 438
 Volterra/Berignone: 436-437
 Zecca itinerante al seguito di Marco Antonio: 133-134

Finito di stampare nel mese di luglio 2021
da Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese (MI)